

ANNO 72 - N. 232 UFF. M. ANS. POST. - 60% - ROMA

VENEDI 6 OTTOBRE 1995 - L. 1.500 ARR. L. 3.000



Bosnia, tacciono le armi Il Papa all'Onu: «Mai più nazionalismi»

COMMENTO

La politica e la speranza

GIANLUIGI MELEGA

C'È UN SIGNIFICATO storico nel fatto che ieri 5 ottobre 1995, due importanti e tra loro diversi avvenimenti di portata mondiale abbiano avuto come centro d'azione l'Onu: l'annuncio della pace in Bosnia (con la speranza di tutti che questa volta la pace tenga) e il discorso del Papa all'Assemblea generale di New York. Da quattro anni l'ex Jugoslavia è dilaniata da una serie incrociata di guerre di radice etnica; ma quel

Dal 10 ottobre le armi taceranno in Bosnia. Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato al mondo lo storico accordo per il cessate il fuoco raggiunto in Bosnia tra serbi, croati e musulmani. Questo è un momento importante nella storia dolorosa della Bosnia, perché oggi le parti hanno accettato di abbassare le loro armi e rimboccarsi le maniche per lavorare alla pace», ha detto Clinton. Un indubbio successo del mediatore Holbrooke. La tregua è legata ad otto condizioni che tutte le parti si sono impegnate a rispettare, a parte la riattivazione di luce e gas a Sarajevo. Poi, ci sono sessanta giorni di tempo per arrivare alla pace definitiva. Si terrà un vertice

CICONTE LUPPINO POLACCHI RICCIONE SANTINI
ALLE PAGINE 13 14 15

SEGUE A PAGINA 2

Tenuti sotto controllo con telecamere e teleobiettivi anche Pecchioli, Tatò e Minucci

I servizi segreti pedinavano Berlinguer
Le trame contro il Pci nei dossier di Craxi

INTERVISTE

UGO PECCHIOLI

«Non mi sorprende, Bettino ci odiava tutti»

LUCIANO VIOLENTE

«Anche i peggiori sospetti diventano realtà»

CIRIACO DE MITA

«Le carte su Ruffilli? Vicenda sconvolgente»

ANDRIOLI CASCHELLA SETTIMELLI
ALLE PAGINE 6-7

«Mio padre mi violenta»
Compito in classe
di una bimba adottata

NAPOLI. Ha 49 anni, Giovanni M., l'operaio arrestato dai carabinieri di Sant'Antimo con l'accusa di avere violentato per anni la figlia adottiva M., di 12 anni, di origine brasiliana. La vicenda è stata scoperta alcuni mesi fa, quando gli insegnanti della scuola elementare frequentata dalla ragazzina lessero il racconto degli abusi sul compito in classe della ragazzina che era arrivata in Italia nel 1987 con il fratello, a sua volta adottato a Castellamare di Stabia. La madre adottiva, interrogata dai carabinieri, ammise di essere a conoscenza della vicenda ma di non averla mai denunciata per vergogna. La ragazzina è stata affidata già da qualche tempo a un'altra famiglia e ha lasciato Sant'Antimo.

MARIO RICCI
A PAGINA 9

Tra i dossier fatti sequestrare a Roma dal pm milanese Paolo Ielo negli uffici di Bettino Craxi ci sono anche i rapporti dedicati al controllo, da parte dei servizi, dell'allora segretario del Pci, Enrico Berlinguer, di Adalberto Minucci, Ugo Pecchioli e Antonio Tatò. Almeno fino al 1984 venivano tenuti d'occhio con intercettazioni, pedinamenti, riprese fotografiche e filmate. Tutte le mosse dei dirigenti venivano spiate e poi raccolte in lunghi dossier che l'ex presidente del Consiglio si è portato via dopo l'uscita di scena. Craxi, da Hammamet, reagisce dicendo che era suo diritto, in quanto presidente del Consiglio, «ottenere carte dai servizi segreti».

BRANDO CIARNELLI CIPRIANI
ALLE PAGINE 6-7



CHE TEMPO FA

I mandanti

ON RICORDO il nome - né vale la pena ricordarlo - di quel deputato di Forza Italia che l'altro giorno, in Parlamento, ha avvicinato Niky Vendola per sibilargli «ti faremo ingoiare l'orecchino». Lo chiamerò, per convenzione, l'onorevole Buzzurro. Ne discende un vero e proprio caso-Buzzurro. Un caso minore, ma significativo. L'esistenza di un onorevole Buzzurro prevede, infatti, due circostanze preliminari: primo, che qualcuno l'abbia candidato. Secondo, che molti lo abbiano votato. Questo non scagiona l'onorevole Buzzurro, poiché esiste una responsabilità individuale, come è ovvio, anche nell'essere un buzzurro, quale l'onorevole Buzzurro è. Ma certamente estende la colpa (la colpa di avere portato in Parlamento una persona così buzzurra) anche a chi lo ha candidato e a chi lo ha votato. Ecco: sarebbe bello che, nel comune sentire, ogni rappresentante del popolo fosse considerato, come è giusto che avvenga in democrazia, l'esecutore di un mandato. I cui mandanti siamo noi, gli elettori. Ad ogni onorevole Buzzurro corrisponde, inevitabilmente, un pezzo di paese buzzurro, che così lo ha voluto, così lo ha eletto. [MICHELE SERRA]



Il Cavaliere contro i pm: teniamoli fuori dalla politica

Berlusconi furioso «Stato di polizia»

Di Pietro incontra Prodi e Veltroni

FIRENZE. «Questa è una persecuzione politica da Stato di polizia». Silvio Berlusconi convoca una conferenza stampa per difendersi dalle accuse processuali del giudice Gherardo Colombo. E contrattacca con frasi incredibili: per lui i pm non sono magistrati della Repubblica ma nemici politici: «Dunque non mi preoccupi affatto delle richieste di Colombo, perché è come se fossero fatte dal mio competitor. Poi pe-

ro, forse su suggerimento di chi lo invita sempre alla moderazione, proponete una sorta di patto ai Pds e agli altri partiti: teniamo fuori i giudici dalla politica. Ma la giornata politica è stata segnata dall'incontro di Firenze tra l'ex pm Antonio Di Pietro, Romano Prodi e Walter Veltroni. Un pranzo durante un convegno sui diritti umani e poi un lungo faccia a faccia tra il protagonista di Mani pulite e l'Ulivo. [RENZO CASSIGOLI ROSANNA LAMPUGNANI BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3-4-5]

ARTICOLO
Questa destra
sempre più lontana
dall'Europa

GIANFRANCO PASQUINO

ON RISULTA agli atti che i conservatori in Gran Bretagna, i popolari in Spagna o i repubblicani negli Stati Uniti decidono di farsi giustizia da sé ricorrendo a più o meno sani scontri fisici. Al governo oppure all'opposizione, i parlamentari di destra in Europa e negli Stati Uniti non ritengono che le scazzettate costituiscono uno strumento utile e utilizzabile per fare politica. Da qualche tempo a questa parte, forse innervositi dalla lunga attesa elettorale, alcuni parlamentari del centro-destra italiano cercano di tenerci alto il morale ingaggiando scontri fisici oppure, in mancanza di meglio, ricor-

SEGUO A PAGINA 2

Rissa alla Camera?
Che amarezza
per quei titoli

FABIO MUSSI

ARO WALTER, anch'io, dall'Aula di Montecitorio mi ero messo a scrivere una testimonianza come quella di Paisan pubblicata su *L'Unità*. Ho buttato giù qualche riga, nella lunga attesa di una seduta che non riprendeva mai. Poi, arrivata con estremo ritardo la Pivetti, ho smesso, e ho infilato il foglietto mezzo bianco in tasca. Dove l'ho ritrovato ieri. Comincia così: «Vedo già il titolo di molti giornali di domani: "Rissa alla Camera". Il titolo è falso. Non c'è stata nessuna "rissa", ma l'aggressione premediata di una squadra di deputati della destra...». E andata peggio del previsto. Tutti i telegiornali,

SEGUO A PAGINA 4

Se il concordato fallisce serviranno altri 10.000 miliardi

Allarme di Fazio sui conti
Manovra bis a fine anno?

ROMA. Se alla fine dell'anno i conti non torneranno bisognerà varare una manovra aggiuntiva da 10 mila miliardi. È questo il messaggio affidato ieri alle commissioni Bilancio del Senato e della Camera dal governatore della Banca d'Italia. Ma Fazio è ottimista: «Il '96 può essere l'anno di svolta per il risanamento dei conti pubblici» e loda gli aspetti innovativi della manovra. Dal fronte progressista il senatore Cavazzuti conferma: «Abbiamo le stesse preoccupazioni del governo». Mentre il ministro del Bilancio butta acqua sul fuoco delle polemiche: «La manovra è equa ed

L'annuncerà
Clinton
Washington
modifica
l'embargo
a Cuba

MASSIMO
CAVALLINI
A PAGINA 14

efficace». Dal Fondo monetario internazionale, però, continuano ad arrivare incitamenti all'indirizzo di Dini: «La manovra di risanamento deve avere effetti duraturi. Dini è bravo, ma all'Italia serve stabilità politica». Dal fronte dell'economia reale, intanto, arrivano dati rassicuranti: il prodotto interno lordo continua a crescere, ma in maniera meno tumultuosa rispetto all'inizio dell'anno. Un buon segnale per l'inflazione, che così può scendere.

MENNELLA POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 17

INGMAR BERGMAN



Avi Pazner

ambasciatore di Israele in Italia

«L'Italia, un ponte verso la pace»

Roma. «Rispetto ai miei predecessori ho avuto la fortuna di vivere in prima persona la positiva trasformazione dell'atteggiamento italiano verso Israele. Sono arrivato in Italia dopo la guerra del Golfo – quando tutti poterono rendersi conto che non era Israele il problema del Medio Oriente – e all'avvio del processo di pace con i paesi arabi e i palestinesi. Tanto gli anni Ottanta furono difficili per Israele in rapporto all'opinione pubblica europea, così gli anni Novanta hanno segnato un positivo cambiamento di atmosfera, in particolare in Italia. L'Italia e la questione ebraica, l'Italia e il processo di pace israelo-palestinese, l'Italia che "rivoluziona" la sua classe dirigente. E ancora: i cambiamenti nella sinistra italiana verso Israele (tra i nostri migliori amici possiamo annoverare D'Alema, Veltroni, Fassino, Napolitano); il tutto visto attraverso gli occhi di Avi Pazner, ambasciatore d'Israele a Roma. Insegnatosi nel novembre 1991, l'ambasciatore Pazner conclude oggi la sua esperienza italiana, destinazione Parigi. Avi Pazner ha accettato di fare coi l'*Unità* un bilancio di questi «quattro, straordinari anni». Un bilancio che intreccia riflessioni politiche a ricordi personali. «Reputo un fatto di grande significato, sul piano personale oltre che politico – sottolinea Pazner – l'essere stato il primo ambasciatore d'Israele ad essere invitato ad una Festa dell'*Unità*. Da un ricordo a una rivelazione: «Nel maggio-giugno scorso in un momento molto difficile, mi sono rivolto alla signora Agnelli che ha favorito le trattative segrete con la controparte palestinese. È stato un momento molto commovente, un contributo concreto alla pace che non sorderò mai».

Signor ambasciatore, a conclusione della sua esperienza diplomatica in Italia qual è la sensazione più forte che le rimarrà del nostro paese?

Senz'altro l'amicizia che ho riscontrato verso Israele non solo nell'insieme del mondo politico e istituzionale ma tra la gente, nelle centinaia di incontri che ho avuto in questi quattro anni con migliaia di cittadini in ogni parte d'Italia. Un ruolo importante lo ha avuto la stampa, e in essa l'*Unità*, che ha riscoperto Israele, che ha compreso e fatto comprendere che nel lungo conflitto mediorientale il Bene non era tutto da una parte, quella araba, e il Male dall'altra, la parte israeliana. Questa scoperta è stata alla base del processo di pace israelo-palestinese, un processo non ancora concluso ma ormai irreversibile. Oggi i rappresentanti d'Israele sono accolti ovunque in Italia con grande calore umano: un fatto straordinario, impensabile fino a pochi anni fa. Ma ciò che più conta è che questo atteggiamento è riscontrabile in ogni segmento della società italiana. Ed ora che lascio Roma per Parigi posso vedere con soddisfazione i risultati di questo lavoro.

Gli anni Novanta hanno visto il riemergere in Europa di movimenti antisemiti. Un fenomeno che ha riguardato anche l'Italia. Cosa ha provato di fronte a queste manifestazioni di antisemitismo?

Rabbia, indignazione, ma allo stesso tempo ho sempre avuto la convinzione che quei crimini, con le teste rasate, erano una minoranza, l'eccezione che sottolinea la «regola»: il popolo italiano è tra i più tolleranti, in Italia non c'è l'odio razziale che purtroppo è possibile riscontrare in altri paesi europei. E questo, voglio sottolinearlo, grazie soprattutto a quelle forze democratiche che hanno tenuto in vita una memoria storica di ciò che è stato il nazi-



Arafat e Rabin, in secondo piano Mubarak e Clinton alla Casa Bianca il 28 settembre scorso, il giorno della firma dell'accordo tra Israele e Palestina!

Wilfredo Lee/AP

«Devo dare atto al Pds dell'onestà intellettuale con cui ha fatto i conti con un passato "filo arabo" che negli anni Settanta-Ottanta aveva caratterizzato il Pci. È il segno di un cambiamento tutt'altro che di faccia. A sostenerlo è Avi Pazner, ambasciatore israeliano in Italia, che ieri sera ha concluso del suo mandato. «Lascio un paese amico di Israele che ha contribuito al dialogo tra noi e i palestinesi». «Insegnate ai giovani a non dimenticare la storia».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

fascismo. Perché una democrazia senza memoria non ha futuro. Attenzione dunque a non smarrire questa memoria: un pericolo che vedo presente soprattutto tra i giovani. In questi anni ne ho incontrati tanti e ho riscontrato in loro un grande bisogno di conoscenza di ciò che fu l'Olocausto, delle ragioni che lo determinarono: chiedevano alla scuola, agli adulti di conoscere di più e meglio i fatti della storia, di scavare in profondità. Ma il più delle volte le loro domande restano senza adeguate risposte. E su questo vuoto di conoscenza s'inscrive l'azione di coloro che vogliono cancellare ogni traccia di quel tragico passato, perché così facendo cancellano anche le proprie responsabilità: un'ombra colpevole in cui vittime e carnefici tendono a confondersi. Resta comunque il fatto che verso Israele ho visto crescere in questi quattro anni attenzione e curiosità e diminuire avversione e pregiudizi.

Non dimenticare: ciò che è stato il fascismo e cosa possono ancora produrre movimenti ispirati all'intolleranza razzista: un appello accorato lanciato più riprese dagli esperti della comunità ebraica italiana. Ma l'Italia ha fatto tutto il possibile per non dimenticare?

Qualcosa si è fatto ma non ancora abbastanza. Penso soprattutto alla scuola. Educare alla tolleranza, al rispetto di ogni diversità è il fondamento di una società democratica. Per evitare errori in futuro occorre riflettere sugli errori commessi nel passato. E ciò non avviene come dovrebbe. Vede, nei tanti incontri che ho avuto in questi anni con gli studenti italiani ho cercato di dire loro che il fascismo con la sua

intolleranza, con la sua ideologia intrisa di odio e di razzismo non ha colpito solo gli ebrei e non solo gli ebrei, ieri come oggi debbono temere ideologie e movimenti che predicono la «superiorità della razza» e da questo traggono giustificazione per praticare la violenza. Ecco, contro il fascismo come ideologia di morte non occorre abbassare la guardia, perché può ripresentarsi in futuro anche se sotto diverse spoglie.

Torniamo alle date: 1991-1995. Anni di cambiamenti storici in Medio Oriente, ma anche anni di «sconvolgimenti politici in Italia». Di questi sconvolgimenti Lei è stato un attento osservatore. Qual è la sua impressione sull'Italia che cambia?

Vorrei rispondere dalla prospettiva israeliana: per noi si è trattato di un cambiamento tutt'altro che negativo. Partiti e leader politici della cosiddetta «Prima Repubblica» che avevano manifestato atteggiamenti e compiuto scelte non proprio amichevoli verso il mio paese sono usciti di scena, e questo non può che rallegrarci. Da questo punto di vista, mi lasci dire che non mi ha affatto meravigliato l'invito rivolto da Arafat a Bettino Craxi per una sua visita nei Territori autonomi. Comunque sia, oggi tutte le forze politiche italiane più rappresentative si dichiarano amiche di Israele. In particolare, il Pds. Leggo che c'è chi sostiene che il Pds abbia cambiato solo la sigla ma non cultura, aspirazione ideale, politica rispetto al vecchio Pci. Ebbene, l'appoggio verso Israele testimonia l'esatto contrario. Un cambiamento c'è stato ed è stato radicale. Negli anni Settanta-Ottanta il rapporto tra la sinistra, il Pci e

Israele fu aspro, spesso conflittuale, caratterizzato da un marcato «filo-arabismo». Il Pds ha avuto il coraggio e l'onestà intellettuale di rivedere criticamente quel passato e di innovare il suo approccio verso Israele e più in generale il Medio Oriente. Ed oggi posso dire con grande soddisfazione che Israele può annoverare tra i suoi più sinceri amici dirigenti del Pds come D'Alema, Veltroni, Fassino, Napolitano. In questo senso, il Pds ha dato un importante contributo al processo di pace, favorendo il dialogo in Italia tra i rappresentanti israeliani e palestinesi. E ciò è stato possibile perché si è compreso che a confrontarsi in quel piccolo lembo di terra vi erano due popoli con gli stessi diritti, e che non vi sarebbe stato dialogo se si continuava a demonizzare Israele, considerandola la fonte di ogni male. Questo atteggiamento fa parte del passato: il presente che ricorda con piacere è quello della calorosa accoglienza ricevuta al recente congresso del Pds e della sollecitudine con cui D'Alema a nome dell'intero Pds ha sempre manifestato la sua solidanetà verso Israele di fronte ai ripetuti attacchi terroristici che hanno colpito civili israeliani. Gestì di grande sensibilità, che vanno al di là della sfera politica e raggiungono il cuore di noi israeliani. Oggi c'è una sinistra amichevole verso Israele, piena di buone intenzioni. E ciò mi fa ben sperare per il futuro.

Per ultimo vorrei tornare sul processo di pace in Medio Oriente: a Washington Yitzhak Rabin e Yasser Arafat hanno siglato l'intesa sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. La strada della pace è ormai in discussione?

In discussione è forse peccato di ottimismo perché vi sono ancora numerosi ostacoli da rimuovere, a cominciare dalla minaccia del terrorismo. Ma senza dubbio l'accordo sull'autonomia alla Cisgiordania rafforza il processo di pace, lo rende irreversibile. Troppo spesso si pone l'accento sulla parola «pace» mentre si sorvoli su quella, altrettanto importante, di «processo». E questo è sbagliato perché la forza del negoziato tra Israele e l'Olp sta nella sua gradualità, nella verifica di ogni passo compiuto. Certo, ci vorrà ancora del tempo prima di poter dire che la pace è stata raggiunta. Ma non è questo ciò che più conta: l'importante è aver imboccato la strada giusta.

dei partiti simili in Europa e negli Stati Uniti ma, neppure nei momenti di più aspri contrasti, le destre parlamentari europee e statunitense hanno mai fatto ricorso a insulti e a pugni. Difficile pensare che si tratti soltanto di esagerazioni artefatte. Più sconcertante è il pensiero, che speriamo venga presto contraddetto con rigore e con continuità, che sono le vecchie caratteristiche del modo di far politica di alcuni esponenti della destra che si riaffacciano sulla scena politica nella transizione tra il vecchio e il nuovo. In questo lungo interregno riappaiono, come acutamente osservò Antonio Gramsci nella crisi italiana degli anni Venti, i sintomi della degenerazione della politica. Senza una accettazione piena del confronto democratico, anche nei suoi aspetti meno gradevoli, è molto difficile che la destra compatti la sua trasformazione e agevoli la transizione italiana. Il compito torna, allora, nelle mani e nelle menti dello schieramento di centro-sinistra (che, senza essere troppo buono, può fare di meglio).

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

La politica e la speranza

che una volta sarebbe stata poco più che una fada remota tra tribù, al mondo d'oggi è diventata problema psicologicamente insostenibile per qualunque essere umano raggiunto dai mezzi di comunicazione di massa.

Le immagini dei cittadini di Sarajevo falciati dalle bombe, le lacrime dei profughi e dei feriti, le armi di ogni tipo che sparano, distruggono, uccidono hanno indotto uomini e donne che ancora qualche anno fa non sapevano neppure che la Bosnia esistesse a considerare quanto avviene lì come un'intollerabile finta alla propria personale serenità.

«Nessun uomo è un'isola. Quando qualcuno muore, non chiedere per chi suona la campana: suona anche per te». La celebre citazione da John Donne ha oggi un significato estremamente più vasto di quando il poeta la coniò. Quando qualcuno muore come in Bosnia, il rintocco della campana arriva fin dall'altra parte del mondo.

Il è stato Bill Clinton ad annunciare che, formato da ogni parte, l'accordo di pace tra serbi, musulmani bosniaci e croati è stato finalmente raggiunto. Ma non si può dimenticare che, alle spalle dell'annuncio, ci sono quattro anni di intensi diplomatici, umanitari e militari condotti dalle Nazioni Unite.

È vero, verissimo, che spesso questi interventi sembrano essere insufficienti e inadeguati. Ma se si tiene conto che, fin quando è possibile, essi sono condotti senza far uso delle armi, e che anche quando se ne fa uso si cerca di limitare i bersagli ai belligeranti più irriducibili, si ha un'idea di quanto sia difficile e complicato il mestiere di gendarme di pace nel mondo.

L'esperienza dell'Onu in Bosnia servirà di modello in futuro per situazioni simili, che possono purtroppo esplodere in molti altri punti del globo.

A cinquant'anni esatti dalla costituzione dell'Onu, è perciò oggi tremendamente importante che tutti i Paesi e gli uomini di buona volontà che lo possano si impegnino perché l'Onu diventi più forte, meglio attrezzata per far fronte alle crisi della cronaca, sempre meno assemblea di nazioni egoiste e sempre più coscienza del mondo.

Da questo punto di vista il discorso del Papa richiama significativamente alcune caratteristiche fondamentali dell'Onu: «La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», dice il Papa, «resta una delle più alte espressioni della coscienza umana».

«Siamo testimoni di una straordinaria e globale accelerazione di quella ricerca di libertà che è una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo», è detto ancora nel suo discorso. E, subito dopo: «Decisiva, per la nascita delle rivoluzioni non violente del 1989, fu l'esperienza della solidarietà sociale... il nucleo morale del "potere dei non potenti"».

E infine il passaggio che a me sembra più proiettato verso il futuro, verso quel che ciascuno deve praticare: «In questa luce si capisce come l'utilitarismo, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono ma in base a ciò che reca vantaggio, sia una minaccia alla libertà degli individui e delle nazioni e impedisca la costruzione di una vera cultura della libertà... Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli».

Un discorso davanti all'assemblea generale dell'Onu dà un'emozione unica a qualsiasi statista si trovi a pronunciarlo. E persino un Papa, vale a dire il capo di una potenza mondiale, non può fare a meno di sentire che egli parla davanti al mondo e davanti alla storia.

Anche recentemente la dottrina della Chiesa e la pratica dell'Onu hanno avuto momenti di inconciliabile scontro ideale: basti pensare, ovviamente, alle diverse scelte davanti al problema della crescente sovrappopolazione mondiale.

Ma anche in quelle occasioni, anzi forse soprattutto in quelle, si è potuto constatare quanto possa essere alto il livello di un confronto politico, quando esso è chiamato a far coesistere ideali e principi che sono il nerbo della storia dell'umanità e che possono in determinate circostanze apparire come incompatibili tra loro.

Quando si parla di primato della politica, a questo si pensa e non a miserabili scene, anche recentissime, che degradano il Parlamento a suburra.

[Gianluigi Melega]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Conduttore: Giuseppe Calderaro
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Boetti
Redattore capo centrale: Marco Damasio, Pietro Sperato (Unità 2)

L'Area Società Editrice de l'Unità - S.p.A.
Presidente: Antonio Boetti
Amministratore delegato e Direttore generale:
Antonio Boetti

Vicedirettore generale:
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi

Consiglio d'amministrazione:

Antonio Bernadi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Prisco,
Simona Marchini, Amato Mattei, Gennaro Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/639961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile:
Giuseppe F. Mennea

Iscrz. al n. 243 del registro stampa di Roma.
Milano - Direttore responsabile:
Silvio Travaglio

Iscrz. al nn. 158 e 250 del registro stampa di Milano
Milano - Direttore responsabile:
Silvio Travaglio

Iscrz. come giornale murale nel reg. dei trib. di Milano n. 3594

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA
Questa destra...

rendo ad una batteria di insulti, magari a sfondo sessuale, alquanto collaudata nella loro tradizione. Alla mancanza di argomenti e alla carenza di una strategia di lungo termine sostituiscono dunque gli epitetti e le botte. Può essere benissimo che, così facendo, interpretino i sentimenti di parte del loro elettorato – e già sarebbe grave poiché il compito dei parlamentari consiste anche nell'educare il proprio elettorato. Può anche essere che questo costituisca soltanto un modo per mantenere un malinteso spirito di corpo. Può ancora essere che alcuni di quei parlamentari sfuggano al controllo e all'autococontrollo dei loro dirigenti. Se quest'ultima ipotesi fosse corretta, ci si aspetterebbe, peraltro, una ferma condanna degli scontri e degli insulti da parte almeno dell'on. Fini, poiché Berlusconi ha ben altro a cui pensare tra l'osse-

sione elettorale e i rinvii a giudizio. Ad ogni buon conto, quel che sembra nemettere alla superficie, proprio mentre la destra dovrebbe legittimarsi come coalizione di governo, sono linguaggi e atti più o meno esemplari che hanno lunghe radici neofasciste e qualunque. È un problema, naturalmente, di costume e di cultura. L'intolleranza del confronto democratico, proprio nella sua sede istituzionalmente apposta quale il Parlamento, si accompagna all'intolleranza delle scelte politiche. Ad esempio, lo scontro fisico in Parlamento sembra anche la traduzione rapida della richiesta di punizioni esemplari per gli immigrati extracomunitari assimilati a criminali. Su ben altro piano, la parità di accesso ai mezzi di comunicazione, affinché si abbia una campagna elettorale equilibrata, viene considerata un surso poiché intacca posizioni dominanti acquisite peraltro con mezzi controversi e discutibili.

È vero che la destra italiana non è né europeista né, tantomeno, cosmopolita, e quindi non si interessa affatto dei comportamenti

dei partiti simili in Europa e negli Stati Uniti ma, neppure nei momenti di più aspri contrasti, le destre parlamentari europee e statunitense hanno mai fatto ricorso a insulti e a pugni. Difficile pensare che si tratti soltanto di esagerazioni artefatte. Più sconcertante è il pensiero, che speriamo venga presto contraddetto con rigore e con continuità, che sono le vecchie caratteristiche del modo di far politica di alcuni esponenti della destra che si riaffacciano sulla scena politica nella transizione tra il vecchio e il nuovo. In questo lungo interregno riappaiono, come acutamente osservò Antonio Gramsci nella crisi italiana degli anni Venti, i sintomi della degenerazione della politica. Senza una accettazione piena del confronto democratico, anche nei suoi aspetti meno gradevoli, è molto difficile che la destra compatti la sua trasformazione e agevoli la transizione italiana. Il compito torna, allora, nelle mani e nelle menti dello schieramento di centro-sinistra (che, senza essere troppo buono, può fare di meglio).

[Gianfranco Pasquino]



Silvio Berlusconi

«Siamo in uno Stato di Polizia»

Risoluzione numero 24

IL POLO DEMOCRATICO.

L'occasione, la presentazione di un libro di Paul Hill
Il Professore: «Certi incontri non avvengono mai per caso»



Di Pietro, Prodi e Veltroni durante l'incontro di ieri a Firenze; a destra Marialina Marcucci

Marialina Marcucci

«Gli ho chiesto: Tonino
vieni a questo convegno?
E lui ha accettato subito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. «Di Pietro? Quando ha saputo il tema in discussione, i diritti umani, mi ha dato immediatamente la conferma». Marialina Marcucci conserva ancora un convincente sorriso per i cameramen che le si accalcano intorno al termine di una dura giornata. È stata lei, la grintosa assessora alla cultura della Regione Toscana, a creare l'evento del giorno: un incontro tra il magistrato più famoso d'Italia, il leader dell'Ulivo Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni, compliciti in un piatto di tortelli toscani e un bicchierino di vin santo con i «cantucci». Ma adesso che l'evento si è consumato sordide e drammatiche le ovvie domande sul significato politico del vertice.

Sig. Marcucci, dunque l'arrivo di Di Pietro a Firenze non è stata una sorpresa.

Affatto. Di Pietro ci teneva molto a venire e a verificare le sue idee sull'argomento dei diritti civili. Lo riteneva importante. La politica non è fatta solo dei partiti, ma in primo luogo di valori che devono essere aggreganti culturalmente e che vengono prima degli schieramenti.

Di che cosa aveva discusso?

Ci siamo trovati insieme a Courtney Kennedy e a suo marito Paul Hill, che rappresenta Amnesty International, e insieme a Bruni Burns, che presiede lo «Human rights watch» per parlare di quei valori fondamentali che in Italia trovano sempre meno spazio. E anche dell'informazione in Italia, dei grandi monopoli, della giustizia giusta.

Anche della diretta Tv per il processo Andreotti?

Anche di quello. Abbiamo confrontato la nostra situazione con quella statunitense e abbiamo convenuto che la presenza dell'informazione è fondamentale ma la diretta televisiva è assolutamente inopportuna.

Ma anche Di Pietro aveva i processi in Tv.

Una stretta amicizia personale la lega a molti degli invitati di questa due giorni sui diritti civili. Mi sembrava solo necessario che alla nostra iniziativa partecipassero personaggi di grande spessore e che intorno ad alcuni valori fondamentali della democrazia in ogni parte del mondo potessimo verificare la coincidenza delle nostre idee. Questo è avvenuto.

Aveva preso degli impegni concreti?

Courtney Kennedy e Paul Hill hanno insistito soprattutto sul tema dell'educazione dei giovani ai diritti umani e civili e ci hanno chiesto aiuto per lanciare un progetto organico in questo senso. Dal canto nostro abbiamo chiesto a loro aiuto perché una delegazione ufficiale della Regione Toscana possa incontrare a novembre nel carcere statunitense dove è reclusa da anni Silvia Baraldini.

Sig. Marcucci, Di Pietro -scalerà l'Ulivo?

Chiedetelo a Prodi. Andiamo immediatamente da Prodi, nella stanza accanto: «Professore, di che cosa ha parlato con Di Pietro?». «Di diritti umani».

E l'ex pm torna ad arrabbiarsi coi fotografi

Rullini sequestrati e un preannuncio di guerra. Continua il difficile rapporto tra Antonio Di Pietro e i fotografi. Questa volta a fare le spese della tenace difesa della privacy del ex magistrato più famoso d'Italia, sono stati due reporter Tiberio Barchielli dell'agenzia Sestini e Antonio Sammarco della Focus. I due si erano introdotti nella sala da pranzo dove Di Pietro stava mangiando in compagnia di Romano Prodi e Walter Veltroni. Qualche scatto e immediata è partita la reazione dell'ex magistrato. Di Pietro è balzato in piedi, urlando e chiedendo al servizio d'ordine di far allontanare i due intrusi. Secondo le voci che circolavano tra i giornalisti presenti, sarebbe stato lo stesso Di Pietro a dire al due che si trovavano in una «casa privata». A quel punto agli agenti in servizio, già in difficoltà a contenere la ressa di fotografi e giornalisti che si accalcavano davanti alla porta centrale dell'hotel Brunelleschi, non restava altro che condurre i due fotografi al commissariato di S.Giovanni, in piazza Duomo. A Barchielli e Sammarco, venivano sequestrati i rullini «incriminati».

Incontro tra Di Pietro e l'Ulivo

Un'ora di faccia a faccia con Prodi e Veltroni

Incontro a sorpresa a Firenze tra i leader dell'Ulivo Romano Prodi e Walter Veltroni e l'ex pubblico ministero di Mani pulite Antonio Di Pietro. Un'ora e mezzo di colloquio: all'uscita, bocche cucite. «Ma - ha detto Prodi - questi incontri non avvengono mai per caso». Veltroni: «L'Ulivo dica con più decisione e a nome di tutti la sua opinione». Il professore sulla Finanziaria: «Va nella direzione giusta, ma è timida».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. È stato un incontro conviviale, ma non certo casuale. Romano Prodi, Walter Veltroni e Antonio Di Pietro hanno pranzato insieme all'Hotel Brunelleschi di Firenze, nella suggestiva cornice di una duecentesca torre proprio alle spalle del Duomo e della cupola che il Brunelleschi, appunto, costruì sei secoli fa. Antonio di Pietro è arrivato per primo, a piedi: Romano Prodi, giunto subito dopo, ha passeggiato per qualche minuto ammirando la stupenda struttura della torre e la deliziosa piazzetta, rapidamente riempitasi di una piccola folla di cittadini e di turisti curiosi per l'insolito spiegamento di fotografi e giornalisti. Poi è arrivato Walter Veltroni che, all'audizione

torium della Regione Toscana aveva presentato il libro di Paul Hill, *Gli anni perduti*. Hill e la moglie Courtney Kennedy hanno partecipato al pranzo a cui era presente anche Marialina Marcucci vicepresidente della giunta toscana ed ottima amica dei Kennedy, di Veltroni e di Di Pietro.

Si è conversato a lungo, durante l'ottimo pranzo a base di cucina toscana, dopo di che i due leader dell'Ulivo e l'ex magistrato di Mani pulite hanno convenuto che era il caso di continuare il dialogo a tre in una saletta più riservata al piano terra dell'Hotel. Di cose se ne devono essere dette in un colloquio durato almeno un'ora e mezzo. Alla fine però bocche ereticamente chiuse. Nessuno dei tre ha detto

una parola. Né Prodi né Veltroni che, usciti dalla porta principale, si sono immediatamente infilati in macchina lasciando con un palmo di naso il muro di fotografi e giornalisti che da ore stazionavano davanti all'albergo; né Di Pietro che si è dileguato per una uscita posteriore.

L'interrogativo sospeso

Di Pietro punta sull'Ulivo di Prodi e Veltroni? È stato questo naturalmente l'interrogativo fondamentale tra i giornalisti. «Non è stato un incontro politico, nel senso partitico del termine» - ha detto Marialina Marcucci - «È stato un incontro politico culturale per promuovere nelle nuove generazioni una responsabilità sociale ed un sistema di valori più forte». Una interpretazione confermata da Prodi e da Veltroni, secondo i quali «nella conversazione si è parlato unicamente di diritti umani». Ma Prodi ha aggiunto: «Sapevamo di trovarci. Questi incontri non avvengono mai per caso, anche se l'occasione è stata fornita dalla presenza a Firenze della signora Kennedy e di suo marito Paul Hill». L'interrogativo, però, è continuato a rimbalzare. Possiamo solo azzardare una ipotesi: quella di uno scambio di idee che può

avere aperto un canale di confronto.

La giornata, però, non si è conclusa così. Lasciato l'Hotel Brunelleschi, Romano Prodi ha attraversato piazza del Duomo, per raggiungere la sede della Giunta Toscana dove il presidente Vannino Chiti lo stava attendendo per una conferenza stampa, questa volta su un tema bolle come quello della Finanziaria e, più precisamente, di quella parte criticata da Regioni e da comuni italiani.

Più decisione per l'Ulivo

«Mi pare che il dibattito al Senato abbia confermato una propensione ad approvare la legge finanziaria, se non altro come atto di responsabilità verso il Paese», ha detto il numero due dell'Ulivo. «Ci sono - ha però precisato - molte cose da fare per le sollecitazioni che vengono da sindaci e presidenti delle Regioni ad una maggiore capacità di articolazione in senso federalista. Detto questo, non è la Finanziaria che farebbe il governo dell'Ulivo, che sarebbe molto più segnata da elementi di federalismo fiscale». Veltroni ha poi affermato che c'è necessità che l'Ulivo dica con maggiore decisione e a nome di tutti la sua opinione. Non ci sono aree limitate, ma ciò deve avvenire su tutte le questioni. «Non vedo - ha aggiunto - un attacco di Prodi a D'Alema (che del resto è stato smentito). Sicuramente non lo è la sollecitazione di una assunzione piena del comando delle operazioni politiche del centro sinistra. Io lo condivido e ritengo che anche D'Alema la condivida».

Di Finanziaria e di leadership

Analisi e scenari dopo il voto del Senato: entra in crisi il bipolarismo?

Dini logora i poli? Il Palazzo si interroga

■ ROMA. Ormai in molti commenti giornalistici ci la volontà di Scalfaro e Dini di dare vita ad «grande centro», prolungando la legislatura e puntando a un logoramento dei due «poli» di centrodestra e centrosinistra, viene data praticamente per scontato. L'ideologo di An, il professor Fischella, si spinge anche più in là, prevedendo il ritorno nel nostro paese della monarchia. L'altro ieri, mentre passava a Palazzo Madama il sostegno alla Finanziaria con l'appoggio del centrosinistra, un senatore progressista, scherzando, osservava che una specie di monarchia in Italia c'è già. Il potere politico che conta - ancora una volta quello di Scalfaro e Dini - non sarebbe infatti pienamente basato sul consenso democratico. D'altra parte, c'è poco da fare: se il «duello» maggioritario pericolosamente avviato in Italia rischia continuamente di degenerare in una rissa cruenta, non resta che appellarsi a un'autorità superiore. Come accadeva ai tempi di Luigi XIV, quando le contese d'onore tra gentiluomini, per evitare spargimenti di sangue, venivano risolti dai marescialli del re. Scherzi a parte, sulla Stampa Sergio Romano ha evocato la nascita in pochi mesi di una «grande nebulosa di centro composta da ex democristiani, ex forzisti, ex progressisti, tutti convinti che solo Dini possa portarli alla vittoria». L'ap-

pello dell'editorialista all'attuale presidente del Consiglio per evitare questa «drizza», per non tradire lo spirito del maggioritario indicato dagli elettori italiani col referendum dell'aprile '93, è accorto: «La chiave del futuro del paese è nelle sue mani». Su un altro grande quotidiano, il *Corriere della Sera*, Giulio Giustiniani è andato più per le spicce, rimproverando all'esecutivo Dini di assomigliare «sempre più ai governi di larga maggioranza di Giulio Andreotti». È vero che il capo del governo si è lasciato sfuggire un impeggnativo complimento nei confronti di Andreotti, ma i governi della solidarietà nazionale godevano di un consenso parlamentare quasi unanime, mentre Dini ha rischiato di essere sfiduciato per due voti pochi mesi fa, e oggi deve fiducare non poco per guadagnarsi l'approvazione della Finanziaria, soprattutto nel precario equilibrio e nel clima assai inquieto della Camera dei deputati. Qual è allora la vera forza o la vera debolezza di Lambertow, che peraltro continua a ripetere di volersi limitare al ruolo di «buon traghettatore»? Certo, le contraddizioni e le debolezze dei due «poli», gli offrono spazio. Ma i bipolaristi convinti dovrebbero aver tratto conforto dalla giornata di ieri. Berlusconi a Roma, nonostante i suoi guadagni, Prodi e Veltroni da Firenze, nonostante l'equilibrio ancora instabile del centrosinistra, hanno confermato la volontà di non «sedersi». Per il momento le scadenze esplicite nel futuro

del governo restano sostanzialmente tre. Due raccapriccianti: la manovra economica, e le regole per l'informazione («par condicio» e Cda della Rai). Una di «medio termine»: la possibilità di prolungare la vita dell'esecutivo perché possa agire nel semestre europeo, con la prospettiva di elezioni a giugno. Sulla Finanziaria, Dini oggi appare effettivamente più forte. Ha avuto un largo sostegno preventivo dal Senato. I parlamentari di Forza Italia insistono nel loro «no», ma a leggere bene le loro posizioni si vede che parlano di «emendamenti per correggere il testo del governo». Ed è nota la propensione dei settori più moderati del Polo a non assumersi la responsabilità di una crisi sul tema del risanamento. Anche l'opposizione della Confindustria si è assai stemperata. Agnelli ha dichiarato: «Dini è il leader». E ieri il *Sole 24 Ore* pubblicava un commento che contestava certe richieste di rigore (alla Segni, per intenderci): la ripresa c'è, questo determina automaticamente aumenti di gettito fiscale che fanno bene alle finanze pubbliche, il debito estero cala. Semmai bisognerebbe che i consumi interni aumentassero un po'. Insomma, qualche soldo bisognerà pure darlo ai lavoratori-consumatori, se si vuole sostenere la crescita. C'è poi da ricordare che le imprese italiane, grandi (per lo più indebitate) e piccole, sono interessate al grande processo di ristrutturazione del sistema, attraverso le privatizzazioni, che proprio ieri - con l'approvazione al Senato della legge sulle «au-

Convention della coalizione

Accordo nel centrosinistra su tempi e modalità dell'incontro programmatico

■ ROMA. Il gruppo di lavoro dell'Ulivo per la definizione del programma ha raggiunto ieri un primo accordo sulla convention programmatica che si svolgerà nel gennaio dell'anno prossimo. La speciale commissione incaricata di fissare tempi e modalità, riunita nella sede romana dei Comitati Prodi, ha stabilito in particolare che le persone aderiscono alle assemblee di programma a titolo personale; tali assemblee voteranno le mozioni e sceglieranno i delegati per l'assemblea nazionale. Si è discusso inoltre del problema della partecipazione alle spese per la definizione del programma. Ci sarà una campagna promozionale di raccolta delle adesioni dei singoli cittadini (la quota di sottoscrizione dovrebbe essere attorno alle 10 mila lire, ha detto Minniti del Pds). L'Ulivo terrà incontri programmatici a livello comunale e di collegi elettorali ma i delegati alla convention nazionale saranno eletti su base provinciale e di aree metropolitane. La riunione hanno partecipato il coordinatore Arturo Parisi, uno dei collaboratori di Prodi: Marco Minniti (Pds); Franco Marini (Ppi); Maurizio Pieroni (verdi); Adriana Ceci (Ad); Roberto Villetti (Si); Giuseppe Bicocchi (patto Segni); Gianfranco Nappi (Comunisti unitari); Franco Daniell (Rete); Mimmo Luca (cristiano-sociali); Stelio De Carolis (Pri); Enzo Mattina (laburisti); Carlo Flamment (Psdi); Vincenzo Palumbo (Federazione liberali); Giacomo Bressa, Arturo Parisi e Andrea Papini.

SQUADRISTI ALLA CAMERA.

«Parlamento sovrano» Scalfaro respinge l'appello della destra

«Il Parlamento ha la sovranità assoluta, sarebbe offensivo solo pensare a un intervento...». Così da Berlino Scalfaro boccia, considerandolo irricevibile, l'appello rivoltogli dal Polo dopo i tumulti di Montecitorio. Anzi, invita a non drammatizzare: «Meglio tensione in Parlamento che movimenti di piazza». Il presidente ribadisce che «il semestre italiano all'Ue è una prova delicata, di grande responsabilità». Come dire: non sciupiamo l'occasione...

DAL NOSTRO INVIAVO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Primo, sdrammatizzare. È vero, quella di mercoledì è stata una brutta giornata per Montecitorio, quelle scene non fanno bene all'immagine dell'Italia nel mondo, ma quando si parla di parlamento, specchio del paese, la ricetta della prudenza, per il capo dello Stato, vale sempre e comunque. Non è la prima e non sarà l'ultima volta che si vive una giornata agitata e in fondo, dice il presidente, «se ci sono momenti di tensione è molto meglio che si sentano in parlamento piuttosto che nei movimenti di piazza». Quindi, non demonizziamo le Camere e non traiamo spunto da quegli episodi per delegittimare il parlamento. Chi gli rivolge appelli, come i leader del Polo, invitandolo ad intervenire per ripristinare una violata «deontologia istituzionale», sappia che la risposta possibile è una sola: no grazie, l'indirizzo è sbagliato: «Il parlamento ha la sovranità assoluta, il capo dello Stato; se solo ci pensasse (a intervenire ndr), offre renderebbe l'autonomia e l'indipendenza del parlamento».

Veleni e volgarità

Berlino, giardino interno dell'hotel Kempinski. Il presidente concede qualche battuta prima di andare agli appuntamenti ufficiali (l'inaugurazione della mostra dei modelli del rinascimento e l'incontro con il presidente tedesco Herzog) e si capisce che è preoccupato. La tensione è alta nel paese, circolano veleni e dossier che inquinano l'aria, contro di lui vede crescere episodi di ostilità. Come quelle frasi del senatore di An Misserville, che puntano a buttar fango sulla figlia Marianna, revocando una vicenda trita e ritrata: «Volgarità», riplicano nel suo entourage di Scalfaro. Lui inghiotte, non raccoglie e si capisce che ha un unico obiettivo: infondere, nonostante tutto, un po' di ottimismo e stemperare le tensioni. Presidente, chiedono i cronisti, l'inizio del semestre di presidenza italiana nella Ue è vicino. Lei potrà rassicurare il presidente Herzog su come andranno le cose da noi? Sorriso e risposta: «Io non faccio il profeta, ma credo che l'Italia abbia la buona volontà di

Gli italiani sono saggi

Quanto alla vivacità delle Camere, del resto, si sa cosa pensa Scalfaro. «Il parlamento di atteggiamenti agitati ne ha avuti nella storia

un numero infinito. In fondo non meraviglia... è una cassa di risananza, è un'espressione della situazione del paese... ma è molto meglio che le tensioni si sentano lì, piuttosto che essere gestite direttamente da movimenti di piazza». Il senso sembra questo: è vero che viviamo un momento molto difficile, ma non drammatizziamo, perché dopo tutto, «il popolo italiano ha dimostrato in questi anni una saggezza, un senso di responsabilità e un equilibrio assoluto...». A Herzog, presidente di una Germania non sempre benevola nei nostri confronti, Scalfaro deve aver fatto questo discorso. Sicuro di trovare orecchie attente, perché, dice il capo dello Stato, «lui è un amico e perché quel che conta, tra Italia e Germania, è un rapporto di fondo, che è di amicizia».

compiere fino in fondo il proprio dovere. Che è un dovere sempre delicato, nel semestre. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Europa, ci ha sempre creduto e ci crederà. Farà il suo dovere. Tutte certezze che non debbono essere turbate da momenti non qualificanti...».

Il concetto è chiaro. Il semestre di guida italiana, dice Scalfaro, è un'occasione importante per il nostro paese, se vuole entrare a pieno titolo nell'unione europea, cerchiamo di non sciupare tutto. I nischiali, sembra far capire Scalfaro, sono di natura diversa: il primo, anche se ovviamente non ne parla, è il problema elezioni, che potrebbero capitare, anzi precipitare proprio durante il semestre. Non sarebbero un dramma, ma un guaio forse sì. Il secondo rischio è un'immagine confusa rossa e appannata dell'Italia, così come viene fuori dalle tensioni esplose alla Camera. Già, curioso destino quello dei rapporti tra il Polo e il capo dello Stato. Accusato sempre di «fare politica», guidando i giochi e travalicando il ruolo assegnatogli dalla Costituzione, stavolta gli uomini del centro-destra avanzano una bizzarra da quel che si capisce confusa richiesta di intervento nei confronti del parlamento. Qui Scalfaro se la cava con un sorriso malizioso che anticipa una piccola lezione di diritto costituzionale: «onestamente non so esattamente come stanno le cose. Non parlo dei fatti avvenuti, che stanno su tutti i giornali, ma di ciò che viene chiesto al capo dello Stato... non credo che ci siano appelli al capo dello Stato sui atteggiamenti del parlamento, perché questo ha la sovranità assoluta e il presidente della Repubblica se solo ci pensasse, offenderebbe l'indipendenza del parlamento...». Insomma, torna buona la domanda che più volte si fatti al Quirinale in fatto di regole: ma chi sono i costituzionalisti che consigliano il Polo?

Camera, misure disciplinari in arrivo Martedì voto su Reale e punizioni per gli aggressori

ROMA. Un voto metterà fine, martedì prossimo, alla vicenda della convocata del mandato dei due deputati della sinistra, della loro elezione contestata dal Polo nel tentativo di sostituirla a Reale con un post-fascista e un ciccioldi. Una riunione immediatamente successiva metterà fine anche alle violenze squadristiche esplose nell'aula della Camera dopo la convocata del deputato di Rifondazione? Dovranno stare attenti, quel giorno-chiave, gli scalmanati post-fascisti e forzisti che hanno trasformato l'aula di Montecitorio in un saloon del Far West.

Vero è che il vulcano delle violenze potrebbe riesplodere nella mattinata, quando, com'è probabile, la Camera confermerà il mandato del verde Italo Reale archiviando un ricorso costruito (come quello contro Vendola) a misura dell'interesse di Berlusconi e Fini a ridurre al minimo i margini tra maggioranza e minoranza nell'eventualità di uno scontro frontale. Ma è anche vero che, prima di aggredire e devastare, gli squadristi del Polo dovranno pur riflettere sulle conseguenze del loro operato.

In arrivo misure disciplinari

Appena qualche ora dopo il voto, nel pomeriggio di quello stesso martedì, è convocato infatti l'ufficio di presidenza della Camera, chiamato a decidere le misure nei confronti dei responsabili delle peggiori imprese dell'altro giorno. La riunione è preceduta da un'attenta «istruttoria» che i tre deputati-questori (il leghista Balocchi, picchiato selvaggiamente; Martinat, di An; Marisa Bolognesi, di Rifondazione) hanno già avviato l'altra sera, continuato per quasi tutta la giornata di ieri, e che verrà completata lunedì. La miovola non serve solo al calcio: ecco allora il minuzioso esame della registrazione televisiva di quella mezz'ora in-

GIORGIO FRASCA POLARA

cui il Polo ha trasformato l'aula di Montecitorio in un saloon del Far West. Poi il recupero di tutte le foto (poche, ma preziosissime) scattate prima che la tribuna-stampa fosse sgomberata. Le telecamere del circuito interno hanno registrato tutto, da tre angolazioni diverse: immagini dunque più precise e anche più lunghe di quelle della unica telecamera Rai, ad un certo punto sfogliata come i fotografati. (Ma già dalle immagini Rai molte cose sono chiare ed hanno spinto il progressista Emiliani a denunciare la tendenza di stampa e tv a spacciare per «rissa» e «scontri» quella che è stata invece un'aggressione bell'e buona). Dall'incrocio degli elementi di prova con i rapporti dei 48 commessi (mai tanti nel passato), già alcuni dati appaiono certi.

I dati certi

Il via all'assalto è stato dato da Francesco Storace, portavoce ufficiale di An; in un monitor si staglia nettamente il post-fascista Domenico Gramazio mentre sta per scagliare come una clava uno dei quattro microfoni che aveva appena divelto; una foto d'agenzia documenta che Mario Pezzoli (An) ha strappato gli occhiali al deputato-questore Maunzio Balocchi poi picchiato e attirato da un nugolo di deputati del Polo (anche forzisti) alcuni dei quali sarebbero stati altrettanto chiaramente identificati; l'oltraggio al vice-presidente dell'assemblea, Lorenzo Acquarone (contro cui è stato scagliato un pesante fascicolo) è responsabile dell'ex sottosegretario agli Interni del governo Berlusconi Maurizio Gaspari (An). Nella stessa fase dell'impresa squadristica sembra sia stato centrato l'inequivocabile saluto fascista di un deputato di Fini.

Il massimo della punizione prevista dal regolamento? Quindici giorni di sospensione. Per Roberto Pagnini, deputato dei Democratici, è poco, e propone non solo sei mesi come periodo massimo di intendimento dai lavori ma anche la decadenza automatica dal mandato per il deputato che nell'arco di una stessa legislatura, si renda responsabile per due volte di atti di violenza.

Se qualcuno nel Polo non è ricorso alla violenza, tutti non vogliono darsi per vinti. Esemplare il caso di Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd, che ieri mattina difende una nota sui «progressisti bari sui numeri» e, capovolgendo dati arcinoti, spara: non è vero che almeno otto del Polo hanno votato con la maggioranza a tutela del mandato di Vendola, semmai ci sono quattro della maggioranza che hanno votato con noi. Attimo di sbandamento, ma solo un attimo: ché, pronta, la segretaria di presidenza Eleonora Montecchi ribatte: «Giovanardi dimentica presenze e assenze dei colleghi del gruppo misto, cui appartengono molti parlamentari che fanno riferimento al Polo di centro-destra», cioè gli undici ex leghisti guidati da Luigi Negri che non hanno aderito all'FdI e sono in attesa di collocamento. Allora i conti tornano daccapo: contro 245 presenze (233 dei gruppi del centro-destra più gli undici del misto), il Polo ha ottenuto 237 voti, mentre contro 299 presenze (dal Ppi a Rilondazione, più i 17 del misto in sintonia con il centro-sinistra) sono corrisposti per Vendola 306 voti. Ancora un particolare, ovviamente nascosto da Giovanardi ma reso noto dal Servizio stampa della Camera proprio per tagliar corto a tutte le speculazioni: gli assenti del Polo erano ben 45 (tutti malati?), mentre i mancati dell'altro schieramento erano solo 27.

Fini: deploro gli scontri, ma siamo stati provocati. E i suoi colonnelli dicono che...

L'imbarazzo di An: gli incidenti? Un foruncolo

STEFANO DI MICHELE

Io pentito? Ed i che?

Uno dei protagonisti della giornata è stato, indubbiamente, Domenico Gramazio, detto *er Pinguino*. Il giorno dopo è pieno di orgoglio: «Aho, mi hanno intervistato tutti: il Tg1, il Tg2...». Complimenti. Ma non è pentito di niente? Lei ha strappato pure quattro microfoni. «Be', ecco, strappati... Mi sono rimasti in mano mentre tentavo di parlare. E poi, pentito di che? Io non mi sono mai pentito di niente, né quanto stavo nel Msi né adesso che sto in An...». È stato malmenato un questore della Camera, lo sa? «È uno della Lega, voleva fare una provocazione nei miei confronti. È venuto e mi ha detto: "Tu stai zitto!... Io gli ho chiesto: "E chi sei?" E lui: "Il questore". E io: "Capirai, non avevo paura, quando c'erano i casini all'università, nemmeno dei questioni di polizia...». Prendete adesso uno come Adolfo Ursi, che dentro An passa per un buo-

no. Prima attacca con la storia del «fatto estremamente grave» del voto, poi ammette: «È stato un errore, da parte di qualcuno, reagire con intemperanza. Purtroppo non tutti hanno i nervi saldi...». Soprattutto i suoi colleghi? Il «buonismo» di destra ha vita breve. «Ci sono trecento parlamentari di sinistra che rifiutano la democrazia, e tre-quattro dei nostri che non sopportano questo e che non hanno la forza d'animo di controllarli. D'Alerma si dissoci dal voto della maggioranza, e i nostri capigruppo riprenderanno gli intemperanti».

È stato solo un foruncolo... Insomma, pentiti non se ne trovano. Riccardo Ignazio La Russa: «Io sono contrario ad ogni passaggio alle vie di fatto, ma non mi scandalizza se si alza la voce. È passione politica...». Ma qui, altro che alzare la voce... Il vicepresidente di Montecitorio allora alza le spalle: «C'è gente che a sinistra si è fatta una

reputazione scavalcando transenne e banchi». Allora quelli di destra stanno diventando un mito, da questo punto di vista, non trova? «Ci sono uomini che la politica la sentono di più. Tanto per dire: il camerata Gramazio si è sfogato sui microfoni. «Ah, non me ne sono accorto...». Però pure quel questore, che in mezzo al casinò se ne va in giro a dire ai deputati: «Tira giù quel ginocchio dal sedile!...». Comunque, una bella figura non l'avete fatta. «Forse l'errore è stato quello di cadere nella provocazione, riconosco che c'è stato pure un tentativo non nascosto di scendere nell'emiciclo, però...». Però che, onorevole La Russa? «Però, quel voto... Adesso tutti a guardare il nostro foruncolo, senza pensare all'indigestione che l'ha provocato...».

Diciamolo: vi fate riconoscere sempre. Ride Mario Landolfi, parlamentare di An eletto a Caserta: «Ma no, ma no...». Ma sì, ma sì... Ma se sulla vicenda serve un pa-

re autorevole, allora è il momento di Teodoro Buontempo. Qualche mese fa er Pecora si è fatto dare 15 giorni di sospensione per proteste in aula, quindi sua la competenza è fuori discussione. Oggi gongola: «Ah, io non c'ero...». Possibile? Sì, lei si è fatto un nome, nel campo... Apposta. Ho sentito che c'erano incidenti e allora sono rimasto nel mio ufficio, altrimenti cominciavate a dire che era colpa di Buontempo il fascista...». Comunque, sempre voi di An, eh? «Siamo i più determinati. Ma in questo caso se la vedano loro. Quando mi hanno sospeso, nessuno dei miei ha mosso un dito per difendermi... Alla riunione dell'ufficio di presidenza che mi condannò non parteciparono ne La Russa né quello di Forza Italia... Piuttosto, ho visto che ieri è intervenuto pure Gaspari, che si è messo a lanciare della roba. Oh, mica male per un viceministro dell'Interno. Si vede che il giovanotto comincia ad allenarsi...». Insomma, non condanna i suoi colleghi protagonisti della nostra? Figurarsi. Prego? «Ma sì, poveretto. Il gruppo parlamentare non discute, il partito non discute, si trovano sempre davanti decisioni prese non si sa dove né da chi. Si sentono frustrati, così ogni tanto si sfoga-

no...».



Il Quirinale non interverrà sugli incidenti di Montecitorio
«Sarebbe offensivo, meglio tensioni in aula che in piazza»

DALLA PRIMA PAGINA
Rissa alla Camera?
Che amarezza per quei titoli

I giornali radio, i quotidiani (esclusi l'Unità, il Manifesto e il Sole 24 ore) hanno il titolo pressoché identico: «Rissa alla Camera», «Camera con rissa», «Schiaffi e pugni a Montecitorio», etc. I titoli sono molto importanti, sono la guida principale all'opinione.

Ci sono i resoconti stenografici, le testimonianze e i filmati della seduta di mercoledì. La Giunta delle elezioni aveva proposto, a stretta maggioranza, la decadenza dal seggio di Vendola e Reale. In Giunta si sono confrontate due diverse interpretazioni della legge, relativamente alla validità delle schede contestate. L'Aula - cui è conferito il potere di decidere a scrutinio segreto - ha respinto la proposta della Giunta. A torto, a ragione? Io penso a ragione, ma la discussione è lecita. È successo tante volte che l'Aula si è espresso in difformità dal parere delle Giunte e delle Commissioni. Ti ricordi quando venne respinta l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi? Noi ne traeammo le conseguenze dell'uscita dei nostri ministri dal costituendo governo Ciampi - e stiamo ancora a macerarci, dopo tanto tempo, se fu un bene o un male - ma a nessuno venne in mente di tirare dei cazzotti.

Bene, mercoledì, appena proclamato il risultato del voto, si alza Pisani, vicepresidente del Gruppo di Forza Italia, per un discorso (pieno di consideratezze) volto a infiammare la parte sua. Si alza il tumulto. Si alza anche Fini, e se ne va (gli ufficiali dello Stato Maggiore non devono assistere alla volgarità della troupe). Parte l'aggressione. Non uno solo di questi atti deriva spontaneamente dalla passione, dall'emozione, dall'indignazione del momento. Il discorso di Pisani era già tutto scritto, preparato a tavolino; Fini conosceva il seguito; i giannizzeri erano stati istruiti. Spero che si veda bene nella registrazione televisiva Gaspari, per esempio, Gianni Bifronte, era una maschera di rabbia rivolto a noi, e un profilo scherzoso e sorridente rivolto ai suoi. Istigava celando. Si è trattato insomma di un episodio squadristico nell'Aula della Camera. Poi, spento i trombones e i tamburi ha suonato, a cose fatte, il flauto di Tatarella. Non è la prima volta: i suoi menano le mani, lui plancia da colomba sui danni, e incassa i risultati dell'azione.

La destra ha colto un successo, lo dico con amarezza. Primo, perché facendo largo a manate ha condizionato pesantemente i lavori della Camera, impedendo, come si era prefissa, il voto su Reale. Secondo, perché il messaggio uscito è esattamente «rissa alla Camera». Per strada, oggi, ne ho verificato gli effetti. Parole colte al volo: il Parlamento è un casino, i «politici» si picchiano, i partiti sono tutti uguali etc. L'episodio cioè ha fatto salire, spero solo di qualche centimetro, l'onda dell'antipolitica che la destra cavalca, puntando a oscurare sotto il velo dell'ignoranza l'opinione pubblica, per poi sparare i Bengala delle «soluzioni forti», degli uomini di polso, del Presidencialismo etc. Chi picchia, incassa. Grazie anche ad una informazione corra e conformistica. *Mala tempora*... Comunque, grazie per i titoli e i servizi veritieri de l'Unità.

[Fabio Mussi]

rere autorevole, allora è il momento di Teodoro Buontempo. Qualche mese fa er Pecora si è fatto dare 15 giorni di sospensione per proteste in aula, quindi sua la competenza è fuori discussione. Oggi gongola: «Ah, io non c'ero...». Possibile? Sì, lei si è fatto un nome, nel campo... Apposta. Ho sentito che c'erano incidenti e allora sono rimasto nel mio ufficio, altrimenti cominciavate a dire che era colpa di Buontempo il fascista...». Comunque, sempre voi di An, eh? «Siamo i più determinati. Ma in questo caso se la vedano loro. Quando mi hanno sospeso, nessuno dei miei ha mosso un dito per difendermi... Alla riunione dell'ufficio di presidenza che mi condannò non parteciparono ne La Russa né quello di Forza Italia... Piuttosto, ho visto che ieri è intervenuto pure Gaspari, che si è messo a lanciare della roba. Oh, mica male per un viceministro dell'Interno. Si vede che il giovanotto comincia ad allenarsi...». Insomma, non condanna i suoi colleghi protagonisti della nostra? Figurarsi. Prego? «Ma sì, poveretto. Il gruppo parlamentare non discute, il partito non discute, si trovano sempre davanti decisioni prese non si sa dove né da chi. Si sentono frustrati, così ogni tanto si sfoga-

TANGENTI FININVEST.

■ ROMA. «Vorrei che domani i titoli dei giornali dicessero: il presidente presenta le prove dell'inconsistenza delle accuse». Dove per presidente si deve intendere Silvio Berlusconi e per accuse la richiesta del suo rinvio a giudizio da parte del pm Paolo Ielo. Ma sarà deluso, il Cavaliere, perché della sua conferenza stampa, convocata per dire «che non c'è una sola prova» a suo carico, ciò che con più vigore ha colpito è stato il riferimento all'Italia «che dovrebbe essere uno stato di diritto, mentre oggi purtroppo per certi versi è soltanto uno stato di polizia». Dopo questa sparata arriva però il momento della riflessione. Perché si rende conto, Berlusconi, che sulla strada della contrapposizione frontale con la magistratura non si va molto lontano. Anche perché all'interno del Polo la sua leadership verrebbe ulteriormente indebolita. Vero è che gli alleati gli hanno mostrato solidarietà in questo fragore, tuttavia l'ipotesi che sia lui ancora una volta il candidato per palazzo Chigi potrebbe diventare sempre più labile. Così parlando in privato con alcuni giornalisti ha avanzato l'ipotesi di una sorta di patto da stringere con il Pds, per tenere fuori dalla politica i giudici. Il patto sarebbe un passo avanti verso una maggiore civiltà politica. Una marcia indietro che fa a pugni con l'attacco contro il pool milanese, ma che forse gli è stata suggerita da chi lo spinge verso più miti propositi.

«C'è odio verso una parte»

Questo è il volto politico del Cavaliere. Quando si è svegliato ieri mattina e ha letto i giornali era di tutt'altro umore. Ha riunito i suoi, Letta e Previti, poi gli avvocati della Fininvest tra cui Virga. Ha chiamato gli altri leader del Polo per chiedere solidarietà (prontamente arrivata con un'intervista parlamentare). A quel punto si è chiesto quale strada fosse la migliore per far sapere «al paese la verità». Una cassetta videoregistrata? Ma solo le sue tv l'avrebbero mandata in onda, tagliando fuori il pubblico Rai. Allora ha deciso per una con-

«La responsabilità sul decreto Biondi è collettiva: di tutti i ministri del mio governo, e perciò anche di Dini, e di Scalfaro che lo controfirmò»

ferenza stampa. Ed è in questa sede che ha sferrato il suo attacco al pool di Mani pulite e in particolare al pm Gherardo Colombo. «Quando si arriva a questi livelli c'è la manifesta volontà di fare del male, c'è un disegno politico, c'è odio verso una certa parte». Un disegno politico che è anche una vendetta, perché secondo Berlusconi il provvedimento «è una reazione agli esponenti presentati al ministro di Grazia e giustizia per violazione del segreto

istruttorio e per abuso di potere da parte del pool di Milano», relativo alla vicenda Ielo-Craxi («credo che la gente abbia capito che non c'è nessun collegamento tra Craxi e Forza Italia»). Ed è a questo disegno politico che il Cavaliere reagisce rispondendo alle accuse, sottolineando che solo da quando è «sceso in campo» le inchieste sulle sue società sono iniziata in maniera ossessiva, frugando anche nel passato, con riferimenti a fatti «che

risalivano a oltre vent'anni prima, tutto questo nell'affanosa ricerca di qualcosa che consentisse un attacco politico». Berlusconi perseguitato, dunque, e che a sostegno di questa tesi rilegghe la testimonianza del maresciallo della Finanza Nocchio secondo il quale l'attività del suo nucleo «era esclusivamente indirizzata verso le società del gruppo Fininvest. Mentre altri filoni restavano fermi. Furono scoperti trenta posizioni di conti correnti

«Non mi ritiro, resisto»

Berlusconi durante tutta la conferenza stampa riesce a mantenere la calma, sotto gli occhi attenti di

No comment del pool. Violante: è Stato di polizia far pedinare l'opposizione, non scoprire reati

Il Pds: «Assurdità, siamo in democrazia» E il Polo al governo: blocca Colombo

Nessun commento dalla Procura milanese. Violante: «Lo Stato di polizia è quello in cui i servizi pedinano l'opposizione non quello in cui scoprono le malefatte». Ma il Polo fa quadrato attorno al Cavaliere. Presentata ieri pomeriggio una interrogazione a Dini e Mancuso contro Gherardo Colombo. La firmano tutti, Dotti, Fini, Casini, Buttiglione, Costa. E per il Cavaliere arriva anche la solidarietà del leader del Ccd.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nessun commento dalla procura milanese alle dichiarazioni del Cavaliere sullo «Stato di polizia». Il primo a rispondere alle affermazioni di Silvio Berlusconi è stato Luciano Violante, vicepresidente della Camera. «Lo Stato di polizia – ha detto – è quello in cui i servizi pedinano gli esponenti dell'

opposizione, non quello in cui scoprono le malefatte».

Riferendosi sempre alle affermazioni di Berlusconi, Violante ha aggiunto: «Queste accuse ritornano nella storia repubblicana ogni qualvolta la magistratura a torto o a ragione tocca il potere, ma la Repubblica resiste». Secondo Violante «il pubblico ministero chiedendo

contenute nella requisitoria del pm gherardo Colombo nei confronti dell'attività dell'on. Silvio Berlusconi come Presidente del consiglio». L'interrogazione, un vero e proprio atto di guerra nei confronti della magistratura, ha riunificato tutti, falchi e colombi, cicchidi dubiosi e fascisti finora strenui difensori dell'operato dei giudici. Infatti è stata firmata da Dotti, Fini, Buttiglione, Casini, Costa e tutti i deputati del gruppo «azzurro» alla camera.

Interrogazione a Dini

Non sono evidentemente di questo parere gli esponenti del Polo che ieri senza esitazione si sono uniti attorno al capo. Silvio Berlusconi va difeso dagli attacchi della magistratura con ogni mezzo. Così ieri quasi in contemporanea alla conferenza stampa in cui il Cavaliere parlava di «Stato di polizia» i leader del Polo e i deputati del gruppo parlamentare di Forza Italia avevano presentato una interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia sulle «gravi affermazioni

configurano un preciso e gratuito atto di accusa nei confronti di un provvedimento legislativo collegiale assunto all'unanimità dal consiglio dei ministri e controfirmato dal presidente della Repubblica». Il pm «senza nessuna esigenza processuale ha palesemente travalicato i propri compiti in quanto gli atti legislativi del governo rientrano nella

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio, il Cavaliere ripete le accuse alla magistratura: è un attacco a fini politici



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa. A destra, il ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso

Scipioni e Lanni/Ap



Mancuso
Forza Italia fa slittare la sfiducia

■ ROMA. Lunedì la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama tornerà a occuparsi del ministro della Giustizia Filippo Mancuso per fissare la data in cui il Senato dovrà discutere la mozione di sfiducia individuale, presentata dai progressisti contro il Guardasigilli. In realtà, il Senato avrebbe potuto decidere già ieri sera la data della discussione. Infatti, il capogruppo Verde, Edo Ronchi, ha chiesto in aula che la mozione venisse discussa mercoledì prossimo, nella seduta del mattino. Ma si è opposta Forza Italia, attraverso l'avvocato milanese Domenico Contestabile.

I berlusconiani hanno chiesto, infatti, la verifica del numero legale, provocando così il rinvio della seduta. Anche se l'iniziativa di Edo Ronchi non è andata a buon fine, ha reso evidente un elemento di fatto: a opporsi alla discussione della mozione di sfiducia individuale sono settori del Polo del centrodestra. Evidentemente nel timore che un ministro così, una volta sfiduciato, debba obbligatoriamente lasciare il governo. Non a caso, ancora ieri, i leader del centrodestra si sono mossi come un solo invocando l'intervento di Mancuso contro i procuratori di Milano che hanno «osato» chiedere il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. Come se il Polo considerasse il ministro della Giustizia una sorta di testa di ponte nell'azione di demolizione delle Procure scadute.

Nella risoluzione della maggioranza, accolta dal governo e approvata mercoledì dal Senato, si confermava il giudizio «fortemente critico» nei confronti del ministro e si considerava «indispensabile procedere alla discussione delle motioni di sfiducia individuale presentate al Senato».

«Propongo un patto alla Quercia per tenere fuori i giudici dalla politica, sarebbe un passo avanti verso una maggiore civiltà politica»

valiere difende ancora integralmente - anche se poi diventa un disegno di legge - e che, ricorda, fu adottato da tutto il consiglio dei ministri e fu controfirmato dal capo dello Stato. Dunque, se è così, anche Scalfaro e anche l'attuale capo del governo, all'epoca ministro del Tesoro, «hanno le stesse responsabilità».

Attentato al presidente
Su questo passaggio degli atti di



Francesco Saverio Borrelli

Luca Bruno/Ap

dia delle funzioni istituzionali del governo - del Parlamento - per questo «non è accettabile la strumentalizzazione politica in questo caso evidente, di inchieste giudiziarie che devono limitarsi ad accettare fatti penalmente rilevanti». In conclusione i firmatari dell'interrogazione chiedono di sapere «come il governo intenda garantire corretti rapporti fra i vari poteri dello Stato e quali iniziative intenda assumere in ordine ai travalimenti verificatisi, che peraltro non hanno neppure alcuna giustificazione di ordine processuale e che sono mere allusioni a contenuto fortemente denigratorio, finalizzate ad una inaccettabile strumentalizzazione politica».

Sempre nel pomeriggio di ieri Francesco D'Onofrio e Clemente Mastella, deputati del Ccd e ministri nel governo Berlusconi, hanno la propria «piena solidarietà politica al leader di Forza Italia. I due esponenti del Ccd hanno affermato che il «governo del quale hanno fatto parte non è mai venuto meno ai doveri costituzionali e alla fedeltà delle leggi per i quali era stato espresso specifico, puntuale e consapevole giuramento davanti al capo dello Stato».

LE TRAME DI HAMMAMET.

Caso Rimini, i magistrati interrogati dagli ispettori

È durata quasi tre ore l'interrogatorio dell'ispettore del Ministero di Grazia e Giustizia Vincenzo Nardi al Procuratore della Repubblica di Rimini, Franco Battaglino, sentito ieri a Roma nell'ambito dell'inchiesta voluta dal ministro Filippo Mancuso per fare luce sul «caso Rimini e sul «palazzo dei veleni», come è stato definito il Tribunale. L'altro ieri, Battaglino si era presentato spontaneamente a Firenze, al pm Francesco Fleury, per chiarire le proprie ragioni dopo gli esposti presentati contro di lui dall'avvocato Carlo Taormina e Vincenzo Muccilli. «Mi ritengo soddisfatto - ha dichiarato subito dopo l'audizione il procuratore capo di Rimini - ho parlato molto... Sembra che il pm abbia dovuto dare spiegazioni, oltre che sul suo patrimonio immobiliare, su tutte quelle vicende che sono finite sui giornali in queste ultime settimane, dal presunto «accanimento» nei confronti di San Patrignano e del suo leader. Nel pomeriggio gli ispettori Nardi e Paolo Isardi hanno interrogato i due sostituti procuratori di Rimini, Paolo Gengarelli e Daniele Paci. L'audizione è finita alle 19. Gengarelli è rimasto a colloquio con Nardi e Isardi per oltre due ore e ha risposto sulle inchieste riminesi riguardanti le presunte tangenti rosse e successivamente ha parlato dell'episodio dell'acquisizione della cassetta con la voce di Muccilli al processo dell'anno scorso per l'omicidio Maranzano. Il nastro registrato di nascosto durante un viaggio di Walter Delogu, l'autista del leader di San Patrignano, e in cui i due discutevano di come «eliminare» Franco Grizzardi, uno degli ospiti di Sanpa.



Enrico Berlinguer durante una riunione della Direzione del Pci negli anni 80

Fabio Ponzi/Contrasto

Pedinavano Enrico Berlinguer

Film e foto: dirigenti del Pci sotto controllo

MILANO. «Avevo titolo per ottenere carte dai servizi segreti», fa sapere Bettino Craxi da Hammamet a proposito dei dossier scovati nei suoi uffici romani e, più o meno direttamente, riconducibili ai servizi segreti. I suoi titoli: «Sono stato presidente del consiglio». Tanto basta, per lui... Così grida al complotto, alla macchinazione. E denuncia alla procura di Brescia, competente ad indagare sui magistrati di Milano, la violazione del segreto d'ufficio perpetrata, secondo lui, attraverso alcuni quotidiani. Sarà tutto «regolare», come garantisce l'ex segretario del Psi? Di certo appare strano che tra le tante carte in ordine 007 sequestrate dal pm milanese Paolo Ielo nella sede romana della «Giovine Italia», sede dei segreti di Craxi, ce ne siano alcune dalle quali risulta che Enrico Berlinguer, quando era segretario del Pci, buona parte della sua segreteria e dei suoi collaboratori furono spiai, filmati, pedinati, radiografati. Per anni ed anni.

Ovviamente, dirà Bettino Craxi, è normalissimo che egli abbia custodito materiale in grado di testimoniare tanta simpatia nei confronti dei dirigenti dell'ex Pci: Enrico Berlinguer, il segretario del Pci morto nel 1984, veniva seguito ovunque e così anche Ugo Pecchioli, allora capo della Sezione Problemi dello Stato, Antonio Tatò, capo ufficio stampa di Berlinguer, Adalberto Minucci, responsabile del settore Informazione del partito. Furono tenuti d'occhio, anche

Tra le carte scovate dal pm milanese Ielo negli uffici craxiani di Roma, e attribuite più o meno direttamente ai servizi segreti, ci sono anche rapporti dedicati al controllo dell'allora segretario del Pci Enrico Berlinguer e dei suoi stretti collaboratori Adalberto Minucci, Ugo Pecchioli e Antonio Tatò. Almeno fino al 1984 venivano seguiti con intercettazioni, pedinamenti, riprese fotografiche e filmate. Recentissimi i dossier sui pm Davigo e Colombo.

MARCO BRANDO

per mezzo di macchine fotografiche e telecamere, almeno fino alla metà degli anni Ottanta. Lo scrive Panorama, in edicola oggi, in un articolo dedicato ai dossier sequestrati per iniziativa del pm Ielo. Fotografie e pellicole non sarebbero però state trovate nella sede craxiana della Giovine Italia. È stato rinvenuto solo il rapporto in cui si riferisce dell'attività di controllo e si fa riferimento a foto e filmati. Resta un mistero l'identità degli 007 che si occuparono di queste attività, quale rapporto essi avessero con Craxi, e a che titolo Craxi abbia avuto quei rapporti.

Migliata di fogli

Per altro, tra la documentazione rinvenuta (migliata di fogli ed un ottantina di floppy disk) c'è anche la «bozza della circolare classificata segreta del 10 gennaio 1986, con la quale Craxi imponeva ai

servizi di sicurezza un controllo sui fondi riservati. Una circolare diventata famosa nell'autunno 1993 quando Craxi, nella bagarre dello scandalo dei fondi neri, la citava ad ogni più spostino per addibitarne al suo ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, la responsabilità politica dell'affaire Sisde». Tra le carte anche un rapporto sul pubblico ministero di Milano Pierluigi Dell'Osso, che indagò sul crack, a sfondo pidista, del vecchio Banco Ambrosiano. Altri dossier sono dedicati ai pm di Mani Pulite Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo (in questi ultimi casi si tratta di materiali di archivio molto recente, che tratta ad esempio della vicenda dell'autoparco milanese della mafia, che risale al 1992-93). Ci sono carte «sui leader di Autonomia operaia Toni Negri e Oreste Scalzone; analisi su tre omicidi firmati dalle Brigate Rosse» (quello del professor Ezio Tarantelli, del sindaco di Firenze Lando Conti e del se-

Gelliani)

A proposito di «gelliani», c'è poi un carteggio, «classificato segreto», tra palazzo Chigi ed il tribunale di Firenze, riguardante la vicenda del capo del centro Sismi fiorentino, colonnello Federico Mannucci Benincasa. Quando era presidente del consiglio, una decina di anni fa, Craxi oppose il segreto di Stato allorché la magistratura fiorentina chiese di sapere chi erano i confidenti del colonnello. E chissà perché Craxi conservava ancora, tra i suoi cari dossier, anche quello dedicato a quel responsabile del centro di controllazione di Firenze dal 29 gennaio 1971 al 28 febbraio 1991. Nel recente rapporto al parlamento del comitato per i servizi di informazione e sicurezza si ricordano i rapporti del colonnello

Mannucci con le vicende gelliane e il gruppo di potere che ha operato dal 1970 al 1981 all'interno del servizio segreto militare».

Inoltre negli atti della magistratura bolognese che ha indagato sulla strage di Bologna si ricorda che nell'aprile del 1981 il colonnello invitò verosimilmente il capo del governo dell'epoca (c'era una governo con Dc, Psi, Pri e Psdi, presieduto da Arnaldo Forlani) a non perseguire Gelli e la P2, poiché diversamente ne avrebbe tratto vantaggio l'allora Pci, a causa del coinvolgimento nei loschi affari gelliani di vertici dello Stato e di esponenti di primo piano di partiti della maggioranza, che sarebbero diventati automaticamente degli screditati bancharotieri. Com'è noto, proprio Craxi, che nel 1981 era già da tre anni segretario del Psi, è stato condannato nel luglio 1994 a 8 anni e mezzo di reclusione per concorso nel crack del Banco Ambrosiano, presieduto all'epoca dal pidista Roberto Calvi. A proposito del colonnello Mannucci Benincasa, così si conclude il paragrafo dedicatagli dal comitato per i servizi: «C'è da chiedersi quali protezioni abbiano consentito, nel lungo arco di venti anni, la (sua) permanenza, in un incarico così delicato». A Firenze i magistrati lo chiedono, eccome. Così ieri il procuratore della Repubblica di Firenze Piero Luigi Vigna ha affermato che chiederà copia della documentazione sul colonnello sequestrata nello studio romano di Craxi.

Bettino Craxi

Daylight

Parla Ugo Pecchioli, ex dirigente del Pci. «Bettino mi dedicò una campagna vergognosa»

«Non mi sorprende, Craxi ci odiava tutti»

MILANO. «Noi del Pci siamo sempre stati spiai tenuti sotto controllo. Lo insegnano i fatti e la storia del dopoguerra in Italia. Certo, qualcuno pensava che, dopo tanti anni, le cose fossero cambiate. Invece... Anzi, con Craxi, evidentemente le cose erano di nuovo peggiore». Parla Ugo Pecchioli, dirigente di primo piano del vecchio Pci e precisa subito: «L'odio di Craxi verso di noi, in certi momenti, è stato davvero maniacale. Credo che tutto era cominciato con il caso Moro e la nostra posizione di «fermezza», come politici e come uomini che non volevano in alcun modo cedere al terrorismo. La posizione di Craxi, in quei giorni, è nota. Certo, nel periodo degli anni di piombo facevamo tutti attenzioni e pensavamo che il pericolo principale era quello delle Br. Invece, tutti coloro che lavoravano insieme a Berlinguer, io (ero coordinatore della Segreteria e, in precedenza, avevo diretto la sezione problemi dello Stato) Adalberto

il governo Craxi - aggiunge Pecchioli - che fu scatenata la campagna della «Gladio rossa», dopo che era stata scoperta la vera «Gladio», quella strettamente legata agli americani e ai servizi segreti e che aveva operato in Italia, per anni, nella massima segretezza e non certo in rapporto a specifiche esigenze militari. Tutto, come è noto, finì poi in una bolla di sapone e i giudici fecero piazza pulita di tante invenzioni calunniose. Dopo, lo ricordano tutti, divenni presidente della stessa Commissione sui servizi segreti. Tra l'altro, nel corso della vicenda della «Gladio rossa» ricevetti anche due minacce dirette e inequivocabili da parte della «Fazione armata».

Craxiani e pidisti

Pecchioli (che ha pubblicato un bel libro dal titolo «Tra misteri e verità - Storia di una democrazia incompiuta», a cura di Gianni Cipriani), torna ancora indietro con la memoria e ricorda di nuovo lo

Telefonate a Bettino l'Ordine deciderà sul caso D'Eusanio

L'Ordine dei giornalisti del Lazio sta esaminando il contenuto delle intercettazioni delle telefonate a Craxi «per valutare se propri iscritti abbiano violato il dovere deontologico del loro impegno professionale. E, intanto, la Rai ha smentito il contratto per un altro dei «telefonisti» di Craxi. Ma la smentita non ha soddisfatto il progressista Falomi che aveva sollevato il caso Facci che chiede ulteriori chiarimenti. Il Tg3, senza direttore, martedì va in assemblea.

ROMA. Le telefonate tra la giornalista Rai, Alda D'Eusanio e suo «amico» Bettino Craxi, latitante in Tunisia, continuano a tenere banco. Così come il contratto di collaborazione che la Rai avrebbe fatto per la stessa trasmissione che la D'Eusanio dovrebbe condurre ad un altro amico «telefonista» di Craxi, Filippo Facci. Su quest'ultima vicenda ieri è stato tutta un botto e risposta tra la Rai e il senatore progressista Falomi che per primo aveva segnalato l'esistenza di quel contratto di collaborazione. L'ufficio stampa della Rai ha precisato che «non c'è stato alcun contratto» ma si è trattato «solo della richiesta di un nulla osta da parte della direzione di Raidue, richiesta che la stessa direzione di Rete ha annullato la settimana scorsa». Antonello Falomi, di rimando, ha reiterato la richiesta che venga chiarita «data, quella vera, nella quale il dottor La Porta dopo aver chiesto l'autorizzazione al contratto, ha fatto marcia indietro. Per il resto le cose da me denunciate, documenti alla mano, non sono state smontate».

In attesa di ulteriori chiarimenti nella vicenda delle registrazioni ha deciso di intervenire anche l'Ordine dei giornalisti del Lazio. L'iniziativa di esaminare il contenuto delle intercettazioni telefoniche rese note dal pubblico ministero di Milano, Paolo Ielo, è stata presa «per valutare se propri iscritti abbiano violato il dovere deontologico di un impegno professionale che deve vivere innanzitutto di trasparenza, di correttezza e di responsabilità, evitando intrecci, inquinamenti e confusione di ruoli a garanzia della collettività e del suo diritto di essere correttamente informati». Il presidente dell'Ordine, Bruno Tucci ha spiegato l'iniziativa affermando che «abbiamo ritenuto doveroso far sentire la voce dell'Ordine dei giornalisti in un momento così delicato. Abbiamo semplicemente deciso di valutare la situazione. Prima di emettere sentenze, valuteremo il contenuto delle intercettazioni telefoniche. Se riscontreremo violazioni deontologiche agiremo di conseguenza. Se risulterà invece che si tratta solo di una montatura politica - ha concluso Tucci - diremo pubblicamente che dal nostro esame non è risultato nulla».

Ma la vicenda Rai non si ferma qui. Tra polemiche, più o meno velate, prosegue la telenovela Santo

□ M.Ci.



Ugo Pecchioli

Blow Up

conserves in casa le carte consultate per il libro, avevano rovesciato tutto proprio alla ricerca di documenti. Dice Pecchioli: «Io non ho mai avuto documenti da tenere nascosti, né in casa né da altre parti, ma i ladri non lo sapevano. Si trattava di professionisti che non avevano lasciato una sola impronta digitale e che erano entrati con una copia delle chiavi di casa».

Ugo Pecchioli, comunque, aggiunge di non sapere ancora esattamente che cosa contengano i «faldoni» dei servizi segreti trovati nello studio di Craxi e di non essere quindi in grado di valutare con precisione fino a che punto erano state spinte le operazioni di «controllo» nei suoi confronti nei confronti degli altri dirigenti del Pci. «Vedremo - conclude - e ci comporteremo di conseguenza. È chiaro che gli abusi che ledono la libertà dei cittadini e l'utilizzo dei servizi segreti a fini politici e personali, devono comunque essere puniti. Sono fatti di una gravità eccezionale».

I fascicoli sono ora all'esame dei magistrati milanesi e probabilmente finiranno molto presto alla Commissione parlamentare di controllo sui servizi segreti. C'è di nuovo da indagare con cura su un gruppo di spioni deviati che, probabilmente, lavoravano direttamente per Craxi.

LE TRAME DA HAMMAMET.

Roma. «Ieri si cercava di condizionare la vita politica con le stragi, i tentativi di golpe, gli omicidi politici. Oggi abbiamo scoperto l'uso dell'inquinamento e della corruzione». Luciano Violante commenta i fatti di questi giorni, il caso aperto dalle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di Milano, le notizie sui documenti top secret sequestrati nella sede romana della *Giovine Italia*. «L'aspetto drammatico di questa vicenda è che tutto quello che si sospettava è assolutamente provato» - afferma il vicepresidente della Camera -. Venti anni fa Pier Paolo Pasolini pubblicò uno straordinario articolo sul *Corriere della Sera*: «Io so chi ha corruto l'Italia...ma non ho le prove». Oggi si chiude il cerchio. Possiamo dire: abbiamo le prove».

Magistrati sotto tiro, giornalisti compiacimenti che si mettono a disposizione di un latitante. Difensori del Pci pedinati dagli 007 del Sisde. Tornano alla mente gli anni bui del Sifar...

Meno male che si è parlato della prima Repubblica come del terreno della consociazione. È una scandalosa bugia. Adesso abbiamo le prove che gli esponenti più importanti del Pci, cioè di uno dei partiti che avrebbero partecipato alla consociazione, venivano pedinati dal Sisde che dipendeva dagli altri «consociati». In realtà tutto quello che sta avvenendo dimostra che la vita del paese nei primi cinquant'anni della Repubblica è stata dominata dal bipolarismo ed attraversata dall'odio politico. All'interno del bipolarismo, che pure qualche ragione l'aveva visto la fine che ha fatto il regime sovietico, sono nati interessi finanziari, economici, clientelari e criminali per ottenere scambi e consenso politico; metodi subdoli di utilizzazione di apparati pubblici contro l'opposizione e contro onesti funzionari dello Stato. Tolto di mezzo il bipolarismo sono rimasti l'odio politico, come emerge dalle conversazioni di Hammamet e questi grumi putridi di corruzione.

Non le sembra grave che se ne trovino le prove negli uffici privati di un ex presidente del Consiglio?

Il rinvenimento di quei documenti dimostra che un presidente del Consiglio era a conoscenza dell'attività dei servizi segreti a danno di uomini politici non ha fatto nulla per bloccarla, impedirla o denunciarla.

Queste prove vengono fuori in un momento politico molto delicato. Soltanto una coincidenza?

Il fatto è che non abbiamo avuto ancora un vero e proprio rinnovamento nel paese. Ci troviamo nel mezzo di una transizione. Questa è una fase che assomiglia tanto ad una Reggenza, quando un re era

Roma. «Dossier? Io ho i libri, saggi e preziosi, di Roberto Ruffilli. E un grande rimorso dentro...». Non ha dimenticato, Ciriaco De Mita, quei convulsi giorni dell'aprile '88, con l'amico e collaboratore a fianco nelle trattative per la formazione del governo, fino all'agognato successo insanguinato dalle pallottole dei terroristi contro il povero Ruffilli ritiratosi a casa, in quel di Forlì.

De Mita, oltre che amico di Ruffilli, nell'epoca era il presidente del Consiglio. Cosa sa di quel dossier sequestrato nell'ufficio romano di Craxi?

Niente. Mai visto un dossier su Ruffilli quand'ero a palazzo Chigi. E non so se la scoperta della sua esistenza debba sorprendermi o sconvolgomi...

Come: nemmeno sorpresa?

Sa, io ero costantemente e minuziosamente informato dall'allora capo della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi, di tutto: le rivendicazioni delle Brigate rosse, i particolari delle indagini. È possibile che le stesse informazioni entrassero, poi, in un apposito fascicolo. Che, conoscendo io già tutto, non avrei avuto bisogno di vedere.

Ma è questo?

Non so, non riesco nemmeno a immaginare cosa possa essere altrimenti. Forse, il dossier che i brigatisti rossi avevano preparato su Ruffilli.

E trova una spiegazione ai fatti che un dossier, comunque formato, di cui il presidente del Consiglio facente funzioni all'epoca ignora l'esistenza, possa essere finito nell'ufficio privato di chi non aveva più alcun titolo per averlo?

No, ed è questa - come definirla? - anomalia che potrebbe rendere la vicenda sconvolgente.

Il vicepresidente della Camera: «Un piano strategico per screditare gli avversari e attaccare i magistrati»



Luciano Violante vicepresidente della Camera

Così per 50 anni i servizi segreti hanno spiato il Pci

GIANNI CIPRIANI

Roma. Dunque, ora si sa in maniera ufficiale che gli agenti dei nostri servizi segreti avevano passato molti dei loro turni di servizio a pedinare, fotografare e spiare il segretario del Pci, Enrico Berlinguer e alcuni suoi stretti collaboratori, come Ugo Pecchioli e Tonino Tatò. Notizia certamente rilevante, soprattutto in questa fase politica nella quale si è tentato di far credere che l'Italia - in realtà - è stata per cinquant'anni nelle mani del Pci, mentre tutti hanno cercato di dimenticare che la realtà non solo era ben diversa, ma gran parte dell'attività degli «apparati» aveva come scopo ultimo quello di tenere sotto controllo e - se possibile - neutralizzare i comunisti italiani. Quindi più che di sorpresa, si può parlare di una conferma di quanto in più occasioni era già emerso. Anche se la conferma, questa volta, è clamorosa.

Fare un «breve storia» delle attività di spionaggio contro il Pci da parte degli apparati dello Stato italiano è un compito improbo. Perché già prima del 25 aprile del 1945 e, quindi, prima ancora che l'Italia fosse stata liberata dai nazi-fascisti, le forze di polizia avevano cominciato a far infiltrare nelle file comuniste decine e decine di agenti, che avevano il compito di partecipare alle attività politiche e di riferire tutto ciò di cui erano a conoscenza. Tant'è che già oggi - se si ha la pazienza di andare all'archivio di Stato e di leggere i documenti che possono già essere consultati - si vede che tra il 1945 e il 1950 questi e preletti avevano inondato i tavoli della presidenza del Consiglio e del ministero degli Interni di «memorie», «appunti segreti» e altre cose simili che riferivano di piani segreti e proposti eversivi dei comunisti. E tutte le volte gli appunti cominciavano con: «da fonte attendibile»; «da fonte ben inserita».

Le spie infiltrate

Chi erano? Gli infiltrati. Agenti mascherati da attivisti comunisti o comunisti che, per denaro o altro, erano passati al servizio del «nemico».

Gli infiltrati c'erano già nel 1945: gli infiltrati hanno continuato ad operare anche negli anni successivi. Negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta. O almeno: fino agli anni Ottanta ci sono le prove. Poi non si sa. Un'attività, quella delle «spie» inserite nel Pci, alla quale i servizi segreti facevano seguire una attività più «istituzionale» di pedinamento e «dossieraggio». Anche in questo modo sono state prodotte le carte poi utilizzate in maldestri (e improduttivi) tentativi di ricatto.

Un documento del Sisde, il servizio segreto civile, datato 2 gennaio 1981, più di molte parole, spiega quel era il metodo utilizzato dagli 007 per agganciare iscritti al Pci da utilizzare come «fonti». La fonte della presente nota - è scritto - è persona bene inserita a buon livello nella Federazione romana del Pci e molto vicina ad elementi di primo piano del Pci. Trattasi di persona di elevato livello culturale di ottime capacità analitiche e di piena attendibilità. Ha parlato con l'estensore di queste note perché si è dichiarata delusa dell'attuale situazione interna al Pci. La fonte, infatti, entrò nel Pci attratta dai programmi berlingueriani formulati nei primi anni '70 ed anche allo scopo di avere un'autorevole raccomandazione per intraprendere la carriera universitaria. Questa la presentazione del nuovo «acquistato» fatto dagli 007 ai loro superiori. Vale solo la pena di ricordare che nel gennaio del 1981 lo scandalo della P2 non era ancora esplosivo. Quando alcuni mesi dopo verranno resi noti le liste sequestrate a Licio Gelli, si scoprirà che i vertici di Sismi e Sisde erano piduisti.

Cosa si agita dentro questo silenzio?

Mah, non vedo che nesso possa esserci... L'unica cosa strana avvenne qualche giorno dopo. Avevo appena ricordato Ruffilli al Senato, di fronte al suo seggio vuoto, e mentre mi recavo alla Camera per illustrare il programma del governo fui avvicinato da qualcuno...

Chi?

La forte dovevano essere i servizi... Mi disse che si stavano facendo accertamenti su certe voci, certe insinuazioni, alimentate dal fatto che Ruffilli era stato fatto ammazzato in quella posizione. Ma quel solo sospetto mi radeva dentro... Può immaginare il discorso. Solo alla fine mi si assicurò che non c'era niente di vero, che la matrice terroristica del delitto era confermata.

Perché ogni volta che ha fatto riferimento a quel dossier ha usato il condizionale?

Perché prima voglio capire. In questo paese stanno succedendo cose incredibili, si arriva ormai a manipolare, a inventare... È calpestata persino la regola più elementare della convivenza civile, che è quella morale. Uno spettacolo devastante. Ecco, qui non si sta facendo la seconda Repubblica, si sta affossando la Repubblica. Ed è già inquietante in sé...

«Manovre del partito-ragnatela»

Violante: «Ecco il manuale della nuova eversione»

Le intercettazioni e i documenti sequestrati a Craxi? «Viene fuori un piano strategico che punta a screditare gli avversari politici e ad attaccare gli uffici giudiziari che stanno perseguitando l'illegalità». Parla Luciano Violante, vicepresidente della Camera. «È classico che in un periodo di Reggenza si determinino giochi sporchi diretti a condizionare il futuro. Occorre chiudere rapidamente questa fase di transizione».

NINNI ANDRIOLI

morto e si affidava un governo ad una figura autorevole in attesa che l'erede diventasse maggiorenne. Il presidente Dini può essere definito il Reggente. Governa la transizione in attesa che maturi una situazione più normale rispetto a quella attuale. È classico di ogni reggenza che, accanto ad azioni politiche trasparenti, si svolgano sotto il velo dell'acqua giochi sporchi diretti a condizionare il futuro.

Le intercettazioni disposte dalla Procura di Milano hanno fatto venire alla luce una trama molto complessa di rapporti che lega-

le etiche private. Ecco: quello che emerge dalle carte sequestrate dai magistrati milanesi è proprio questo: l'inquinamento profondo di alcune etiche private. A me ha colpito particolarmente un passaggio del colloquio tra quel Salvatore e Craxi...

Quale?

Quello nel quale si dice che il dottor Nordio saprebbe benissimo che Craxi non sa nulla delle cose delle quali il magistrato si occupa, ma che alcune carte sono state inserite ugualmente nell'inchiesta veneziana per permettere al magistrato di sentire l'ex leader socialista. Probabilmente si tratta di una illanteria di quel certo Salvatore, ma anche in questo caso sembra di leggere una pagina del manuale di una nuova eversione. Una volta le manovre eversive prevedevano l'uso dell'esercito. Oggi si tentano strade diverse: si cerca di mettere una procura contro l'altra, si pedinano gli uomini dell'opposizione, si spiano i magistrati, si tenta di usare la televisione pubblica per favorire un latitante.

Metodi da repubblica sudameri-

cana... Esatto. Tutto questo rientra nella peggiore tradizione delle repubbliche sudamericane: tentativi di svilire la rappresentanza popolare e ricerca di circuiti diretti di comunicazione tra leader e popolo. Anche l'uso ripetuto della violenza in un aula parlamentare è un segno che deve allarmare. Lo dico anche ad Alleanza nazionale, a Forza Italia, a noi stessi: qui c'è un problema che riguarda l'intero paese, la nostra responsabilità di uomini politici...

Come evitare che il clima peggiore? È possibile definire regole che consentano una vita politica basata sulla civiltà dei rapporti e sul rispetto delle opinioni altrui?

Ho visto che l'Ordine dei giornalisti e il Csm si sono mossi con celebrità. La Camera deciderà nella prossima settimana. Il problema di fondo è quello di reagire con forza e subito altrimenti si creano le condizioni del prefascismo con la violenza e l'inquinamento politico che dilagano nell'incisività delle istituzioni e dei partiti. Credo che i

dirigenti delle forze politiche coinvolte nei disordini di Montecitorio dovrebbero esprimere un giudizio su quei fatti, per segnare l'isolamento e la condanna. **Sono state mosse alcune critiche che al «buono». Non le si può contestare di dare troppe credito alla destra?** Io non sono «buono», ma non confondo il fascismo con tutta la destra. Né posizioni neofasciste con tutta An. La lotta contro il fascismo resta, ma senza confusione. L'obiettivo più urgente è quello di chiudere questa fase di transizione e su questo obiettivo devono trovare l'accordo entrambi i poli. La questione reale che si pone è quella delle riforme essenziali: dare ai cittadini il potere di eleggere la propria maggioranza di governo e definire garanzie per evitare che questa maggioranza, qualunque essa sia, si trasformi in una dittatura. Ma se non si riesce a trovare una strada accettabile per queste riforme, la via obbligata politico che dilagano nell'incisività delle istituzioni e dei partiti. Credo che i

di andare alle elezioni subito dopo la finanziaria.

Ciriaco De Mita ricorda l'assassinio di Roberto Ruffilli: «Vollero fermare le riforme»

«Con i dossier uccidono la Repubblica»

PASQUALE CASCERLA

Poché Ruffilli fu ucciso? Certo, non l'hanno ammazzato a caso. È stato ucciso perché era Roberto Ruffilli, una mente lucida, un professore che aveva capito che le istituzioni non sono arrebatichesi ma vivono nei processi politici. È stato assassinato perché collaborava con un politico che seguiva lo stesso progetto di riforma delle istituzioni.

Cioè, perché era in rapporto con lei...

Ho sempre avuto questo peso sulla coscienza... Se non l'avessi chiamato... Prima che fosse ammazzato Roberto, fu scoperto un terrorista che si aggirava attorno a casa mia, alle Fosse Ardeatine: era più difficile colpirlo me... Ma basta, la prego, non mi chieda parole che possono suonare retoriche quando dentro vivo un tormento a cui nessuna parola può dare senso.

Posso chiederle come ha concluso Ruffilli?

È stato uno di quei casi che creano legami molto più solidi di qualsiasi rapporto politico. Roberto aveva già partecipato alla famosa assemblea degli esterni della Dc, lo incontrai in una occasione legata a quella novità. Quale, non so più, ma ricordo bene che cominciò a parlare con me con una cordialità affettuosa, coinvolgente. Scoprì poi che era amico di



M. Sayadi

vennero: libertà e giustizia. E quando si dovette elaborare il programma del suo governo?

Roberto partecipò alle consultazioni con intelligenza, senso della misura, consapevolezza del ruolo delle forze politiche. Le difficoltà erano enormi, eppure riuscì a leggere il progetto di riforme da realizzare ai processi politici che dovevano sostenere. E l'intesa che fu conquistata, sul nordino dei Comuni, il bicameralismo, i regolamenti parlamentari, era ben più larga di quella che si manifestava nella composizione del governo. Avremmo dovuto cominciare a lavorare per realizzarla...

Quando fu ammazzato...

Fu il giorno dopo il giuramento. Ero partito per il paese, per festeggiare con mio padre, quando alle porte di Nusco mi raggiunse quella telefonata atroce... Tornai indietro, volli andare subito a Forlì per presiedere personalmente il Comitato per la sicurezza. Quando arrivai ero stravolto. Mi avvicinò il prefetto Parisi e mi disse di non abbattermi, che i colpevoli sarebbero stati presi. Pensai che fosse una forma di solidarietà più che un convincimento. Invece aveva ragione lui: a differenza di altri omicidi delle Br, dove sulle indagini pesava un contesto omertoso, la straordinaria collaborazione della popolazione di Forlì favorì la ricostruzione di una tale quantità di frammenti consentendo di individuare e giudicare presto i colpevoli...

Non ricorda proprio nessuna stranezza?

Ma cosa poteva esserci di strano? Mi lasci pensare... E questioni delicate?

C'erano i responsabili dell'ordine pubblico preoccupati perché era scaduta la legge sul fermo di polizia: dissi loro che, se fosse stato necessario ai fini dell'accertamento degli assassini in riferimento a indizi precisi, avrebbero potuto anche spingersi al limite del rischio perché mi sarei sentito in dovere di difendere il loro impegno responsabile di fronte al Par-

lamento e al paese. Poi, poi... Cosa si agita dentro questo silenzio?

Mah, non vedo che nesso possa esserci... L'unica cosa strana avvenne qualche giorno dopo. Avevo appena ricordato Ruffilli al Senato, di fronte al suo seggio vuoto, e mentre mi recavo alla Camera per illustrare il programma del governo fui avvicinato da qualcuno...

Chi?

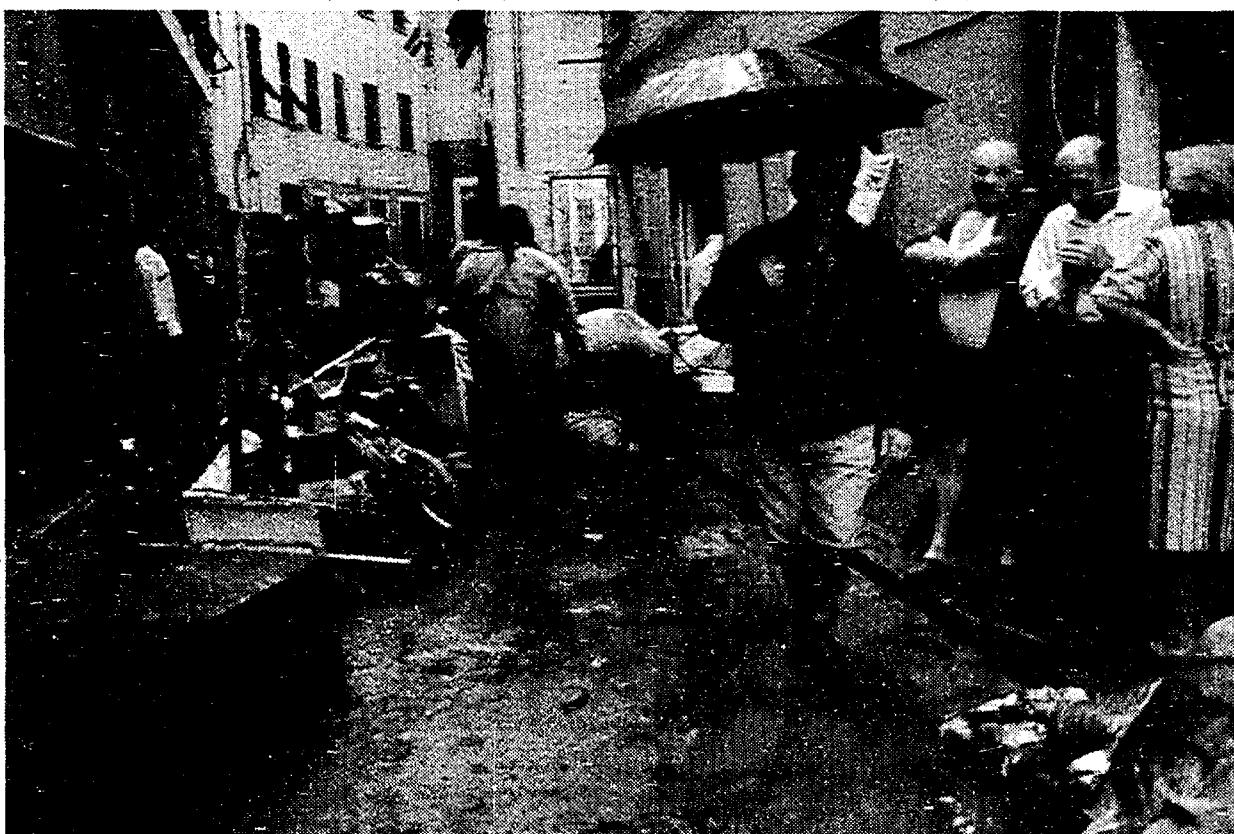
La forte dovevano essere i servizi... Mi disse che si stavano facendo accertamenti su certe voci, certe insinuazioni, alimentate dal fatto che Ruffilli era stato fatto ammazzato in quella posizione. Ma quel solo sospetto mi radeva dentro... Può immaginare il discorso. Solo alla fine mi si assicurò che non c'era niente di vero, che la matrice terroristica del delitto era confermata.

Perché ogni volta che ha fatto riferimento a quel dossier ha usato il condizionale?

Perché prima voglio capire. In questo paese stanno succedendo cose incredibili, si arriva ormai a manipolare, a inventare... È calpestata persino la regola più elementare della convivenza civile, che è quella morale. Uno spettacolo devastante. Ecco, qui non si sta facendo la seconda Repubblica, si sta affossando la Repubblica. Ed è già inquietante in sé...

Nubifragio nel Grossetano: straripamenti e un morto

Un nubifragio e il cedimento degli argini di un torrente, il Petralia, hanno provocato un'alluvione ieri, verso le 7,30, in una vasta zona intorno a Follonica, una località balneare a 40 chilometri da Grosseto, costringendo la Protezione civile a intervenire con mezzi anfibi e ad evacuare numerose abitazioni. La fuoriuscita del Petralia ha interessato due quartieri popolosi, Cassarello e Senzuno, ed è stata seguita poco dopo dalla rottura degli argini del torrente Pecora. La Protezione civile era in stato di allerta dalle 6, quando è stato chiaro che il Petralia stava per tracimare. Alle 9, i vigili del fuoco, con mezzi anfibi, barche ed un elicottero proveniente da Arezzo, hanno evacuato due scuole e molte case. Pur se in forma minore, anche Livorno è stata comunque colpita da un violento nubifragio. Le inondazioni e lo straripamento del fiume Rio Torto hanno provocato un morto — Giuseppe Pieroni, 62 anni, di Venturina (Livorno), cacciatore rimasto intrappolato in auto al centro di un torrente in piena — e l'allagamento delle campagne in località «La Capannina».



Una via di Voltri allagata dalla tracimazione del torrente Loira per la pioggia incessante caduta ieri

Mario Fiore/Ansa

Lega, provocazione immigrati «Referendum anti-Martelli»: poi cambia idea

■ Prima la notizia che sembra forte, nuova, l'ennesimo di una vera bomba politica, e che è raccontata da un lancio di agenzia: il segretario della Lega Nord-Lega Lombarda, Roberto Calderoli, ha presentato presso la Corte di Cassazione di Roma la richiesta di referendum abrogativo della «legge Martelli». E poi la smentita. Laconica. Da fuoco di paglia: nonostante abbia presentato la richiesta di referendum per abrogare la legge sull'immigrazione ideata da Claudio Martelli, «la Lega non avverrà alcuna raccolta di firme».

NOSTRO SERVIZIO

«Vogliamo solo che la nostra iniziativa sia da pungolo — ha poi spiegato il segretario della Lega Lombarda, Roberto Calderoli — affinché il Parlamento approvi una nuova legge. Se il Parlamento lo farà, il referendum, che porterebbe una grossa divisione nel paese, resterà lettera morta... Altrimenti la parola passerà alle popolazioni».

L'attesa dovrebbe durare fino alla fine dell'anno, poi resteranno tre mesi per l'eventuale raccolta delle firme. Secondo Calderoli, gli spazi per arrivare ad un accordo fra i partiti ci sono, a partire dalla proposta di legge già varata in commissione. La Lega chiede però, per gli immigrati regolari che vogliono riunificare il nucleo familiare, un tetto di reddito più basso e tempi brevi rispetto a quelli ipotizzati dalla proposta di Alleanza Nazionale, «perché la Lega non è razzista, proprio no... e lo dimostra l'azione del sindaco di Milano, che si adopera per i centri di prima accoglienza».

Echiaro: il dibattito, tra provocazioni e proposte, continua. La temperatura del problema, intanto, si

surrischia. Dopo l'arresto di tre nigeriani — che mercoledì cercavano di bruciare vivi due connazionali per problemi connessi al controllo della prostituzione, a San Salvano (Torino), giovedì notte, si sono verificati nuovi episodi di violenza.

Sei giovani algerini sono stati arrestati dalla polizia per aver dato vita ad una rissa in via Madama Cristina, durante la quale sono spuntati alcuni coltellini e colli di bottiglia spezzati. Tre immigrati sono stati ricoverati all'ospedale Molinette per ferite e fratture.

Non bastava: cresce la tensione anche a Porta Palazzo, un altro quartiere di Torino in stato d'assedio per la forte presenza di elementi malavitosi e di immigrati clandestini. Questa sera, abitanti e commercianti della zona organizzano una pacifica fiaccolata di protesta contro il degrado del rione; ma il presidente della settima circoscrizione, Luciano Barbers, afferma che la continua latitanza delle autorità rischia di provocare reazioni scomposte e fenomeni razzistici. A questo proposito è intervenuto anche il presidente della

Confesercenti di Torino, Valentino Boido, che segnala l'esigenza di interventi strutturali nell'area di Porta Palazzo.

Proposte e scontri. Eppero anche studi, ricerche. Il problema immigrazione è messo sotto la lente d'ingrandimento. Ci sono dati freschi. Nell'ultimo anno, è in crescita la presenza degli stranieri nel nostro Paese. Solo nel primo semestre di quest'anno, la cifra ha raggiunto le 965.602 persone, di cui 818.592 extracomunitari, pari all'84,7% del totale di stranieri soggiornanti nella penisola. Nel '94, invece, il bilancio si era chiuso con 922.706 immigrati, di cui 781.129 extracomunitari, pari all'84,6% del totale.

Questi sono alcuni dei numeri relativi all'ultimo censimento condotto dal servizio stranieri del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno e presentati nei giorni scorsi al parlamento dal sottosegretario Luigi Rossi.

In particolare, la curva immigrazione rivela che in cinque anni ('90-'95) la famiglia degli extracomunitari regolari ha acquistato circa

180 mila membri in più ed il '93 è stato l'anno «boom» per le presenze, con 834.451 extracomunitari su un totale di 987.405 stranieri, mentre i dati del '95 riguardano solo i primi sei mesi. In aumento, nel '95, rispetto al '94, i casi di respingimenti, con una variazione percentuale del 110,7% per visto falso (da 429 casi nel '94 a 904 nel primo semestre del '95), del 46,6% per scarsità di mezzi economici (9.819 casi nel '94 contro i 14.404 del '95) e del 45,9% per passaporto falso (da 827 casi a 1.207).

Tema in classe svela la verità. Era stata adottata in Brasile e il patrigno la ricattava: «Non vedrai tuo fratello».

Svolgimento: «Papà mi violenta da anni»

■ NAPOLI. Forse Mara, 12 anni, non immaginava che quel tema, «Parla del tuo papà», che l'insegnante elementare le aveva fatto svolgere in classe, si sarebbe trasformato nella sua liberazione. In quelle due pagine, la ragazza di colore aveva descritto tutte le violenze sessuali subite dal padre adottivo, un operaio di 49 anni di Sant'Antimo, un comune alle porte di Napoli. L'uomo, che ieri è stato arrestato dai carabinieri, minacciava la piccola, di origine brasiliana, di riprenderla nel suo paese e di non farla incontrare con il fratello, poco più grande di lei, adottato da una famiglia di Castellammare di Stabia. Prima di raccontare la verità in quel compito, Mara si era rivolta alla matrigna, alla quale aveva detto ogni cosa, ma la donna, per vergogna, non aveva mai voluto denunciare il marito.

E' stata l'insegnante della piccola, dopo aver letto il tema, ad informare il direttore didattico e, successivamente, i carabinieri. «Ero a casa quando ho cominciato la correzione dei compiti - ha dichiarato agli investigatori la maestra - Sono rimasta allibita nel leggere quelle frasi, non volevo crederci. Prima di denunciare il padre, ho parlato con la bambina che, con le lacrime agli occhi, mi ha confermato l'inquietante verità». Per disposizione del tribunale dei minori Mara ora è stata affidata ad un'altra famiglia. La vicenda ha inizio nello scorso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCI

mese di giugno. Mara frequenta la quinta elementare nel terzo circolo didattico di Sant'Antimo. E' un lunedì. Come sempre la bambina è taciturna con i compagni di banco. Quando le viene assegnato quel tema, non volevo crederci. Prima di denunciare il padre, ho parlato con la bambina che, con le lacrime agli occhi, mi ha confermato l'inquietante verità. Per disposizione del tribunale dei minori Mara ora è stata affidata ad un'altra famiglia. La vicenda ha inizio nello scorso

bambina riesce a racchiudere un periodo di almeno tre anni di violenze subite dal patrigno, di maltrattamenti, compreso il divieto di poter incontrare il fratello che abita a Castellammare di Stabia.

Dopo la denuncia dell'insegnante, l'indagine viene affidata ai carabinieri della compagnia di Giugliano. Giovanni M. viene interrogato, ma nega decisamente ogni responsabilità. Agli investigatori, l'uomo dice che la figlia adottiva lo vuole punire per il suo comportamento severo che tiene in casa. Anche la moglie, in un primo momento, cerca di difendere il marito. Qualche settimana dopo, però, la donna riferisce ai carabinieri quei drammatici racconti che le faceva Mara e che lei, per vergogna, non aveva voluto mai denunciare. Ieri mattina la svolta: alcuni ufficiali dell'arma si recano a casa di Giovanni M., sposato, dopo aver fatto sottoporre la moglie ad una serie di controlli medici (per una malfamazione all'utero la donna non può avere figli), si reca in Brasile, dove in pochi giorni ottiene l'affidamento di Mara. Ad aprile, madre, padre e piccola sono a Sant'Antimo. Poi, tre anni fa, per Mara inizia il dramma.

Aveva poco più di quattro anni,

la ragazzina, quando le autorità di Bahia diedero il nulla osta per la sua adozione. Insieme al fratello era stata abbandonata dalla madre, una donna di colore poverissima, che aveva partorito Mara dopo una convivenza con un uomo del posto, il cui nome non risulta da nessuna parte. Per circa sette mesi i due bambini avevano vissuto in un orfanotrofio. Nella primavera dell'87 agli assistenti sociali della cittadina brasiliana venne comunicato che i due piccoli potevano partire per l'Italia, dove li attendeva una vita migliore, perlomeno su carta.

In quel periodo l'operario Giovanni M., sposato, dopo aver fatto sottoporre la moglie ad una serie di controlli medici (per una malfamazione all'utero la donna non può avere figli), si reca in Brasile, dove in pochi giorni ottiene l'affidamento di Mara. Ad aprile, madre, padre e piccola sono a Sant'Antimo. Poi, tre anni fa, per Mara inizia il dramma.

Malasanità in Sardegna, si era ferito con una maniglia, un pezzo era penetrato

I medici non «vedono» ma aveva da mesi un ferro nel braccio

Quattro mesi con un pezzo di maniglia dentro il braccio. L'ultima storia di malasanità ha dell'incredibile: nessun medico si era accorto di quei sette centimetri di ottone conficcati nel braccio sinistro di un sedicenne di Macomer, in Sardegna. Sola la tac ha svelato il motivo dei continui dolori e con un intervento chirurgico è stato rimosso finalmente il «corpo estraneo». Il ragazzo si era ferito a scuola sbattendo contro la porta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Sorpresa in sala operatoria: il «corpo estraneo» estratto finalmente dal braccio del paziente è un pezzo di maniglia. Sette centimetri di ottone che provocano dolori lancinanti e difficoltà di movimento. Erano lì da quattro mesi, appena un centimetro sotto la cute, ma nessuno fra i medici e gli specialisti consultati se n'è mai accorto. C'è voluta una tac per svelare il mistero.

L'ultimo incredibile episodio di malasanità ha per vittima un ragazzo di 16 anni, Aldo Turini, studente dell'Istituto professionale di Macomer, in provincia di Nuoro. Per tutta l'estate ha portato, ignaro, dentro il suo braccio di sinistro una grossa scheggia di ottone di 70 millimetri per 7, conficcata nel corso di uno strano incidente a scuola, alla fine dello scorso maggio. Solo pochi giorni fa, è stato finalmente operato e liberato dall'«intruso». I genitori si sono rivolti all'autorità giudiziaria per accertare le eventuali responsabilità di questo sconcertante caso.

Tutto ha inizio la mattina del 27 maggio, un sabato. Ultimi giorni di scuola nell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Macomer, un grosso centro tra le province di Nuoro e di Sassari. Il clima è già vacanziero: Aldo Turini, studente della prima classe del corso per electricisti, sta scherzando con un suo compagno di scuola nel corridoio dell'istituto. Mentre rientra in aula, qualcuno sbatte violentemente la porta: la maniglia, già alquanto malridotta, si spezza proprio sul braccio sinistro del ragazzo. Un brutto incidente, anche se non pare troppo grave: quasi all'altezza del gomito, c'è uno squarcio abbastanza profondo, con una copiosa perdita di sangue. In ambulanza, Aldo Turini viene accompagnato all'ospedale più vicino, quello di Ghilarza. Dopo una visita sommaria le ferite vengono suturate: la prognosi è di dieci giorni per ferite con lacerazione al gomito sinistro. Lo studente può rientrare a casa dopo un paio d'ore e iniziare tranquillamente le vacanze.

Ma sono pessime vacanze. I dolori non vanno mai via. Anzi, in certe giornate diventano insopportabili, compaiono ematomi e gonfiore. I movimenti dell'arto sono di fatto quasi impediti. Al mare non può nuotare né giocare con gli amici. Accompagnato dai genitori, il ragazzo torna all'ospedale, poi inizia un pellegrinaggio fra ambulatori pubblici e privati. Gli prescrivono anti-dolorifici, lo invitano ad avere pazienza. «Queste cose vanno per le lunghe».

Passa l'estate e la situazione resta al punto di partenza, anzi peggiora. Si fa allora un nuovo tentativo, presso il reparto ortopedico della clinica universitaria di Sassari. E qui i medici si accorgono che qualcosa, affettivamente non va. Il 21 settembre sottopongono il paziente alla tac, poi ad una radiografia all'arto. C'è un «corpo estraneo» abbastanza grosso, a circa un centimetro dalla cute e a livello delle parti molli, sul versante interno del braccio. Sarà il successivo intervento chirurgico a svelare la «natura» del male: si tratta di ottone, un pezzo per niente piccolo della

maniglia, spezzata a scuola nell'incidente. E il 27 settembre, dall'incidente sono trascorsi esattamente quattro mesi.

Probabilmente non se ne sarebbe saputo nulla, se non fosse stato per l'iniziativa dei genitori, che si sono rivolti all'autorità giudiziaria perché siano accertate le responsabilità dell'accaduto. Ora ci saranno degli accertamenti preliminari nei diversi ospedali e ambulatori, poi scatterà — eventualmente — la vera e propria inchiesta sul «mistero». Corpo del reato: sette centimetri di maniglia d'ottone.

Lavorava all'azienda municipalizzata

Licenziata e denunciata

invalida civile

assunta come sana

■ ANCONA. Affetta da un'invalidità del 35 per cento per una scoliosi e per problemi respiratori, era stata assunta quattro anni fa dall'Asmiu di Ancona e messa a fare la netturina.

Nello scorso aprile l'azienda l'ha denunciata e licenziata per falsa e truffa. Il pretore del lavoro l'ha reintegrata al suo posto, in attesa del giudizio di merito, ma oggi M.G. di 29 anni, separata e madre di un bambino, dovrà comparire davanti al Tribunale perché l'azienda municipalizzata ha impugnato la sentenza del pretore. L'udienza penale, invece, è stata fissata per il 15 aprile del 1999.

La ragazza, sostiene il legale dell'Asmiu, l'avv. Giacomo Vettori, al momento dell'assunzione era già iscritta nella lista degli invalidi civili, ma esibì una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, in cui affermava di essere di sana e robusta costituzione fisica, nessuno può dire di esserlo fino in fondo.

costituzione. E in effetti una successiva visita medica la dichiarò idonea al servizio, anche se, ha aggiunto il legale, in quattro anni M.G. ha fatto 369 giorni di malattia. Contestualmente al licenziamento per giusta causa, l'azienda ha avviato un'azione penale e la netturina è stata rinviata a giudizio per falso ideologico del privato in atti di pubblico e truffa. La difesa, sostenuta dall'avv. Alberto Lucchetti, ribatte che in questi anni la donna ha superato con un giudizio di idoneità al lavoro quattro o cinque visite mediche di controllo. E le assenze, ha continuato il legale, sono state causate dai continui rinvii di interventi chirurgici già programmati. Infine, ha concluso, bisogna capire cosa vuol dire essere di sana e robusta costituzione fisica, nessuno può dire di esserlo fino in fondo.

Due giocatori, una breve stagione fortunata, poi l'esperienza della cocaina



Julio Alberto, il giocatore spagnolo in una foto di qualche anno fa

Franco Richiardi

Josimar, un calcio alla droga Come Julio Alberto ritrova la voglia di vivere

Destini simili per due calciatori Julio Alberto, ex difensore-centrocampista della nazionale spagnola degli anni Ottanta e Josimar, ex terzino della nazionale brasiliana. Dopo un breve stagione fortunata, in cui il successo fece una comparsa dirompente e inaspettata, i due atleti vennero colpiti dal «male di vivere». Sprofondarono nella droga e nell'isolamento, uno tentò il suicidio, l'altro finì in carcere. Oggi sono «liberi» e vogliono ricominciare

LUCREZIA LUCCHINI

Vivere con disperazione. Il successo personale a volte non è in grado di guarire le ferite più profonde dell'animo umano. Lo dimostrano le storie simili di due giocatori Julio Alberto, ex difensore-centrocampista della nazionale spagnola che dopo aver conosciuto la voglia di morire è riuscito a vincere la sua dipendenza dalla droga e che ora si occupa dei ragazzi meno fortunati di lui. E Josimar, ex terzino della nazionale brasiliana, anche lui perso a lungo nei meandri della droga e della depressione.

Julio Alberto e Josimar che hanno giocato insieme in una selezione del Resto del Mondo hanno toccato le tappe più penose del male di vivere: il primo ha tentato almeno cinque volte il suicidio; il secondo Josimar dopo

da tutti invitato a balli e feste dove si presentava a bordo di rombanti fuoriserie. Intanto piovevano offerte da Italia, Francia e Spagna. Una favola la sua, senza lieto fine il cenerentolo diventato principe finì per fare notizia solo sulle pagine di cronaca nera: il successo ottenuto così presto così inaspettatamente si tramutò in una sene lunghissima di guai dall'aggressione ad una prostituta con cui si era appartato in un motel alle bustine di cocaina trovate dietro ai sedili della sua auto alla cassa con un poliziotto che lo aveva colto sul fatto mentre «sniffava» durante un ballo di Carnevale. Poi Josimar, ormai completamente in balia di whisky e cocaina si fece coinvolgere in un giro di auto rubate. Questo gli costò una denuncia per ricettazione e si fece anche qualche giorno di carcere.

Disintossicarsi dalla droga e dall'alcol non è stato facile per nessuno dei due. Julio Alberto abbandonò tutto e si ritirò a vivere in campagna, fece il contadino per nove mesi, un lungo periodo di duro lavoro. Dall'alba al tramonto lavorava la terra senza nulla che potesse «distrarlo». Niente televisione, niente automobile senza soldi in tasca. Oggi dice: «E' stata la mia unica cura. Ora aiuto gli altri insieme ad alcuni miei amici medici mi occupo

dei ragazzi tossicodipendenti ho tenuto più di 300 conferenze per spiegare come e cosa accade quando ci si droga».

Anche Josimar ne è uscito. «Mi sono ritrovato senza amici, solo e disperato», ha detto e per allontanare il rischio di ricadute l'ex terzino del Brasile è arrivato perfino ad autoesiliarsi in Bolivia. Poi lentamente tra crisi depressive alternate alla speranza e agli psicofarmaci si è ripreso da solo salvato dalla sua passione per lo sport attivo. «Drogarsi non serve», spiega — e bisogna trovare la forza per uscire fuori».

Josimar ce l'ha fatta grazie a uno psicologo e al padrone di una palestra di Manaus, dove il giocatore si era trasferito e aveva aperto un bar con gli ultimi risparmi. «Ho cominciato a muovermi prima solo per smaltire i chili di troppo, poi perché mi piaceva sempre di più». Adesso ogni giorno fa pesi aerobici, ginnastica acquatica, jogging e jiu-jitsu e si sente un superatleta. Ha trovato anche un ingaggio nel Fast Club di Manaus. Oggi poco più che trentenne il suo sogno è quello di prima tornare a essere un campione di calcio. Si allena due volte a settimana ed è convinto di poter tornare in forma come una volta. «Datemi una sola possibilità di redimermi e non vi deluderò».

Stupefacenti e sport Dal pallone al motociclismo

La cocaina ha fatto di recente il proprio ingresso nel mondo dello sport italiano. Il caso più clamoroso è legato alla figura di Diego Armando Maradona, trovato positivo al controllo antidoping dopo un match del campionato 91-92. Egualmente sorto toccò a Canigiani, le analisi dopo Roma-Napoli del '93 evidenziarono l'uso di cocaina. Ma non soltanto le stelle del calcio furono attratte dalla polvere bianca, due giocatori del Brescia, Paolo Ziliani e Edoardo Bertolotti, furono sospesi per uso di cocaina. Il primo fu scoperto da un'analisi interna effettuata dal suo club d'appartenenza (a quel tempo il Napoli) e sospeso, il secondo invece — suicidatosi poche settimane fa — venne scoperto dopo un controllo antidoping dopo un match di campionato. Fuori dal calcio, un caso anche nel motociclismo. L'ex campione del mondo della classe 500, Marco Lucchini, fu arrestato per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti nel '93.

Aveva 110 anni e aveva espresso il desiderio di tornare nella città dov'era nata. Fatale il raffreddore

Nonna Ersilia non vedrà la sua Napoli

È morta Ersilia De Costanzo, 110 anni, la donna più anziana d'Italia. Se n'è andata senza esaudire il sogno di rivedere a Napoli, città dove era nata nel 1885. Il sindaco Bassolino l'aspettava e gli alberghieri le avevano offerto il soggiorno. Il segreto della sua longevità? Un buon bicchiere di vino, cibo genuino, tanto ottimismo e nessun manto tra i piedi. «Gli uomini - diceva - portano solo guai». Ad assistirla fino all'ultimo la nipote Maria, 75 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

La «nonnina d'Italia» ci ha lasciato. Ha fatto in tempo a voltare la pagina del 110 anni e ad esprimere un desiderio: «Voglio tornare a Napoli». Sogno rimasto in sospeso: ahimè Ersilia De Costanzo è stata stroncata dai primi freddi autunnali nella sua casa a due piani di Sant'Olcese nella periferia genovese dove viveva da più di cinquant'anni. Nel momento del trapasso c'erano la «nipotina» Maria che ha settantacinque anni

campano avevano saputo della richiesta di nonna Ersilia: era iniziata una vera e propria gara di solidarietà. L'Unione degli operatori turistici era pronta a ospitarla Bassolino ad attendere all'aeroporto e a riceverla in Municipio e i giornalisti de «Il Mattino» a pagare le spese.

Quando oramai stava preparando le valigie l'anziana donna è stata colta da un'influenza e i medici le hanno consigliato il viaggio. «Ci andrò quando starò meglio», aveva confidato con una punta di ottimismo. Nonna Ersilia ci andrà comunque sotto il Vesuvio. Nel suo testamento ha chiesto di essere cremata ed ha disposto che le sue cenere siano tumulate nel capoluogo campano. «Ha lasciato scritto tutto per benino», confidano i vicini. Ilen pomengono subito dopo i funerali la salma della nonnina d'Italia ha preso la via della sua città. Non vedrà più il Castel dell'Ovo e Piazza del Plebiscito ma riposerà alla luce intensa del Mediterraneo. Proprio Ilen la donna più anziana

d'Italia avrebbe dovuto ricevere il diploma di «superanima», il premio istituito dal Cido con il patrocinio della Presidenza del Consiglio. Aspettava una targa d'argento. Era mancata alla premiazione la settimana scorsa e gli organizzatori avevano deciso di recarsi a casa sua a Sant'Ocise.

Il segreto della sua longevità? Un buon bicchiere di vino, cibo genuino, tante ore di sonno, nessun malore, tra i piedi e soprattutto una buona dose di ottimismo. Ma sua nipote Maria confessa che quasi ogni notte si alzava per mangiare dei biscotti. «Bisogna stare alla larga dagli uomini - diceva la nonna d'Italia - perché significano litigi, studi e discussioni, lo mantengono non ne ho mai voluto sapere per questo ho vissuto tutto questo tempo. I risultati mi hanno dato ragione. Non aveva nessun rammarico per non essere diventata madre. «Figli non ne ho avuti - aggiungeva - ma ho tirato su ben otto nipoti».

Erano nascosti in un armadio a muro avvolti ciascuno in un telo di plastica come tanti piccoli pacchi e racchiusi in una valigia. Una scoperta raggelante: sette cadaveri di neonati decomposti dal tempo tanto da essere ormai ridotti a miseri mucchietti di ossa sono saltati fuori Ilen in un mini appartamento a pochi chilometri da Tokyo. Fino all'agosto scorso nel'abitazione ci viveva un tassista ma dopo la morte della moglie raccontano i vicini l'uomo è scomparso. Dato l'avanzato stato di decomposizione in cui sono stati trovati i corpicini la polizia non è stata in grado di stabilire né l'età né il sesso.

E' stato il portiere dello stabile una palazzina a due piani nel centro di Kashihwa, a dare l'allarme. Da tempo un odore nauseabondo filtrava dalla porta di ingresso di quei minuscoli locali rimasti inabitati da mesi. Così ha preso le chiavi ed è entrato. Il resto è venuto da solo. Ora le indagini puntano a rintracciare il tassista che da quasi due mesi non ha fatto più ritorno nell'abitazione e che sembra scomparso nel nulla. Nel caseggiato se lo ricordano bene occupava dal maggio del 86 quei due mini locali più un angolo cottura (in tutto ventidue metri quadrati) con la moglie morta a 43 anni nel giugno scorso. Una donna mingherlina così la descrivono dall'aria malata. Una coppia riservata, dalla vita anomala di loro i condoni ricordano

solo i saluti di convenienza scambiati nell'androne del palazzo. Di più non è possibile sapere. Nessuno comunque ha mai sentito pianti o bambini provenire dall'appartamento, né tantomeno si è accorto delle gravidanze della donna. E se non fosse stato per il fetore che soltanto Ilen ha fatto scattare l'allarme chissà per quanto altro tempo sarebbe rimasto nascosto l'odore consumatosi nella casa.

La scoperta ha riportato alla mente altri episodi simili avvenuti a Tokyo e in altre regioni giapponesi. Cinque anni fa era stata arrestata una giovane donna Nubile madre di tre bambini custodiva in casa i corpi di quattro neonati. Ancora nel luglio scorso erano stati trovati sei cadaveri in avanzato stato di putrefazione nell'abitazione di una guanciale esoterica nella provincia di Fukushima a 170 chilometri da Tokyo. In questo caso non ci voleva molto a risolvere il giallo. La «strega» Sachiko Ito di 47 anni finì in carcere nel corso delle indagini si scopre infatti che i corpi appartenevano ai suoi clienti morti durante strani riti magici da lei compiuti per esorcizzare gli «spiriti del male». Anche in questo caso come negli altri la spia che aveva portato ad individuare gli autori degli omicidi era stato il fetore proveniente dagli appartamenti ad allarmare i vicini di casa che altrimenti nel pieno rispetto della discrezione imposto dalla anomia quotidiana cittadina non si sarebbero mai accorti di anomalie o stranezze.

«Sfrutta l'assistenza inglese»

Italiano sieropositivo? Nessun sussidio

Italiano disoccupato senza fissa dimora e sieropositivo all'HIV farebbe meglio a tornarsene a casa invece di rimanere a Londra a sfruttare l'assistenza sociale e sanitaria britannica. Lo ha detto Ilen un giudice dell'Alta Corte dando ragione al comune di Westminster che aveva deciso di negare a G C, 35 anni, i sussidi previsti per i senzatetto. Sono almeno un centinaio a Londra gli italiani che si trovano in condizioni analoghe a quelle di G C. Si tratta di giovani sieropositive che grazie al fatto di essere cittadini europei arrivano qui attirati dalla possibilità di usufruire gratuitamente di cure ed assistenza.

La sentenza dell'Alta Corte, pur ammettendo che l'uomo in quanto cittadino europeo è entrato legalmente nel territorio britannico ha sottolineato che non avendo né mezzi di sussistenza né prospettive di trovare lavoro non ha diritto di rimanere nel paese.

Il pronunciamento dell'Alta Corte che ha dato all'italiano la facoltà di ricorrere in appello è perfettamente in linea con il giro di vite voluto dal governo per stroncare il fenomeno dei cosiddetti «tunsi» del sussidio cittadini europei che arrivano qui e dopo pochi giorni si iscrivono nelle liste di collocamento chiedendo, e spesso ottenendo, il sussidio di disoccupazione e gli altri benefici previsti dal sistema di assistenza sociale.

La sentenza è stata duramente criticata dall'associazione di assistenza ai malati di Aids, Terence Higgins Trust. «È deplorevole che un uomo malato venga dimesso dall'ospedale e sbattuto nella strada», ha affermato il responsabile Nick Partridge. Comunque G C per il momento non è in mezzo alla strada. Il Comune di Westminster, infatti, in attesa della sentenza di appello, continuerà a pagargli un alloggio provvisorio.



PARITÀ DI CONDIZIONE
PER IL REFERENDUM

Duplice iniziativa dell'Arci Caccia per garantire la par

codicilo sui 22 referendum rappresentati da Marco

Pannella con una continuità che suscita non pochi dubbi sulla legittimità della

nuova raccolta di firme organizzata dal vecchio leader radicale prima ancora che si conciadesse quella iniziativa in luglio e clamorosamente fallita per il rifiuto

dei cittadini a firmare per 16 consultazioni inutili e costose.

Il presidente dell'Arci Caccia Carlo Ferriani ha così esposto le richieste dell'Associazione in un telegramma inviato al presidente della Repubblica on Oscar Luigi Scalfaro.

«Illustra Presidente Arci Caccia ntene che occorre assicurare pari opportunità di esprimere proprio pensiero non solo ai rumorosi promotori dei referendum ma anche a chi ha buon opinione contrarie.

Finora invece nonostante sollecitazioni nostra Associazione est stata sistematicamente esclusa.

Auspichiamo come Eila ha spudoratamente affermato che il Parlamento voglia sollealmente regolare la materna anche per impedire che si accenda nel Paese un inevitabile scontro polemico.

RappresentandoLe i sentimenti di stima che l'Arci Caccia nutre per la Sua persona La salutiamo molto nspettosamente.

E stato anche chiesto l'intervento del Parlamento perché sia rigorosamente regolata la materna dell'informazione e della parità di condizioni con una lettera inviata a tutti i deputati e i senatori della Repubblica nella quale è detto:

«L'Arci Caccia considera doveroso assicurare una giusta possibilità di fare informazione sui referendum non solo a chi li promuove e li sostiene con spettacolari iniziative ma anche a coloro che hanno opinioni contrarie da esprimere.

Finora invece nonostante ripetute sollecitazioni la nostra Associazione è stata sistematicamente esclusa.

Auspichiamo un Suo autorevole intervento perché la materna sia finalmente regolata impedendo così che si accenda nel Paese un inevitabile scontro polemico».

Rosa Toro, sopravvissuta del «904», condannata a pagare 5 milioni. «Dopo il dolore, la beffa»

La voce è pacata e amara. «La testa mi scoppia: da due giorni sono tempestata di telefonate di giornalisti. Ho già raccontato com'è andata. Spero che questa sia l'ultima volta». La signora Rosa Toro, 38 anni, cancelliere dell'ufficio del Gip a Ravenna, siede dietro la sua scrivania. Intorno ci sono fiori e piante. «Sono i fiori che raccogli nelle mie passeggiate in montagna, sull'Appennino. Al mare non vado perché non ho più il coraggio di mettermi il costume. Il mio corpo è deturpato dall'esplosione». Rosa ha visto la morte in faccia. È scampata per miracolo alla strage del 23 dicembre 1984, quando una bomba fece saltare in aria il rapido 904, il Napoli-Milano, dentro alla galleria di San Benedetto Val di Sambro. I morti furono 16, i feriti 266. A undici anni di distanza la signora Rosa da vittima rischia di trasformarsi in colpevole, con tanto di spese da pagare. Una storia di ordinaria burocrazia italiana. «Poco ci mancava che mi accusassero di strage», sbotta la signora. È accaduto che, insieme ad altri 64 feriti e parenti delle vittime, ha osato ricorrere contro una sentenza che aveva assolto l'ex parlamentare missino Massimo Abbatangelo dalla accusa di concorso in strage.

Deve pagare 5 milioni

Il ricorso fu respinto dalla Cassazione che adesso presenta multa e conto alle parti civili. Anzi, ha deciso che a pagare deve essere solo Rosa Toro. Chissà perché. La spiegazione è che ci sarebbero difficoltà a rintracciare le altre parti civili. Per cui la signora dovrebbe accollarsi il pagamento dell'intera somma, circa cinque milioni. Un'assurdità, ma così recita minaccioso l'atto di precezzo con cui a Rosa viene «intimato» il pagamento. E deve anche sbrigarsi. Ha dieci giorni di tempo per pagare altrimenti chissà cosa potrà succederle ancora. Già, non ne ha avuto abbastanza. Ora ha dato l'incarico ad un avvocato. «Se dovrò veramente pagare sborsero solo la mia parte e non per tutti», dice. La signora Rosa più che indignata è incredula e ironica. «L'altra mattina è arrivato l'ufficiale giudiziario che lavora al piano di sotto e mi ha consegnato questo atto. Lì per lì sono rimasta allibita. A parte il fatto che c'era scritto: in�putata Toro Rosa più altri 64. Ho avuto un mezzo infarto, pensavo che si fosse svolto un processo in contumacia e di essere stata condannata. Ho provato un momento di panico. Dietro, dove c'è l'atto di precezzo, si intima la sottoscrizione di versare lire 200mila a favore della cassa ammenda più 4milioni 998mila lire. Non è specificato che quelle spese sono da pagare in solido, insieme alle altre parti civili. Se pagherò, pagherò la mia parte e con riserva».

DAL NOSTRO INVIAUTO

RAFFAELE CAPITANI

canto a me c'era una ragazza di tredici anni di Ischia. Nella scoppio mi è finita addosso e il suo corpo mi ha protetto. Lei è morta e io sono vivo. Mi sono svegliata due mesi dopo nel reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore. Quella bambina... Per oltre un anno sono stata in preda agli incubi. Sentivo il peso del suo corpo addosso al mio. Sa che mi è successo? Mi hanno anche portato via tutto l'oro che avevo: un orologio con cinturino d'oro; gli orecchini d'oro e corallo; degli anelli. Soltanto uno non sono riusciti a sfilarmelo perché il dito era spezzato. Lo metto quotidianamente perché è un ricordo».

Rosa aveva tutte le ossa fratturate, i polmoni schiacciati, i timpani non esistevano più. Il suo corpo era pieno di vetri. «Ne ho ancora

nel collo, nel viso, sopra agli occhi. Ho una scheggia vagante a livello del cervelletto che si potrebbe spostare da un momento all'altro, non si sa con quale conseguenze. Per più di un anno, fino a quando non hanno terminato i vari interventi, invocavo tutti i giorni la morte. Mi mamma quando è venuta in ospedale non mi aveva riconosciuta. Ho rischiato la cancrena ad una gamba. Ricordo la ricostruzione dei timpani. E i soldi spesi: 80 milioni per interventi e visite specialistiche. Un calvario. Mi hanno asportato un muscolo femorale: faccio fatica a camminare, non posso usare la bici. Chiaramente il sistema nervoso va per conto suo. Debbo prendere dalle 40 alle 60 gocce di Valium al giorno. Mi è venuto fuori un prurito di

«Insultati i morti derisi i superstiti» Da Bologna appello a Scalfaro

L'associazione familiari vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto '80 è «indignata» dalle «recenti richieste di pagamento delle ammende e delle spese processuali» giunte dalle cancellerie ai familiari delle vittime e dei feriti della strage del rapido 904 del 23 dicembre '84. Lo scrive il presidente dell'associazione, Torquato Secci, in un telegramma a Presidente Scalfaro. «Alla offesa dei morti» prosegue il telegramma «si aggiunge il grave insulto ai superstiti; alla richiesta di giustizia e verità si risponde, dopo 12 anni, con una beffa atroce. Siamo stanchi e non più disposti a sopportare angherie, siamo stanchi di essere derisi».

L'intimazione di pagamento supera ogni nostra previsione e ci fa capire che nei tribunali non ci sono più speranze di ottenere giustizia e così ancora una volta si favorisce la violenza».

La signora Rosa Toro, sopravvissuta alla strage del rapido 904, mostra l'atto che la condanna a pagare 5 milioni. Sopra, una foto Ansa del 23 dicembre 1984

Fabrizio Zani

cui non si è dignosticata la causa e devo prendere delle pasticche perché altrimenti c'è da morire. Prendo tanti di quei medicinali che ormai avrò il fegato a pezzi. Però se non li prendo non riesco ad andare avanti. Ho una bambina che adesso ha undici anni e al momento dell'incidente aveva un mese e mezzo. L'ho rivista che ormai andava all'asilo».

Rosa dorme pochissimo: due, tre ore per notte. Alla mattina si alza alle quattro e mezzo. Alle sette è già in ufficio dove resta fino alle due. Poi la casa, i figli. «Non ce la faccio a tenere dietro a tutto. È una vita stressante. Forse, se sarà ancora possibile, me ne andrò in pensione». Una solferenza infinita quella di Rosa. Non ha nemmeno seguito i processi. «Ho cercato di rimuovere tutto anche se non ci sono riuscita. Altrimenti non si spiegherebbe perché debba prendere il Valium: sono sempre agitata, nervosa». Alle figlie ha spiegato pian piano ciò che è successo. «La più piccola è rimasta traumatizzata perché sempre sballottata da una parte o dall'altra. Donne di servizio, baby sitter, ogni volta che io dovevo subire un intervento la dovevo affidare ad altre persone. Quando mi vedeva preparare una valigia si metteva a piangere e ad urlare perché sapeva che dovevo andare in ospedale».

Sulle vicende giudiziarie e l'andamento delle indagini Rosa non si sbilancia. Doveva pensare alla propria salute. «All'inizio dicevo: se riuscissero a prendere quelli che sono stati non gli farei subire un processo, ma farei patire loro quello che sto soffrendo io. Sarà stato Pippo Calò o saranno stati quegli altri? Mi sembra strano che un capofamiglia si sia ridotto a fare una cosa del genere. Non lo credo possibile. Anche perché c'è un episodio che venne fuori poi non se ne è più parlato».

Una cassetta in arabo

«Quando mi ritrovai sul treno recuperarono anche la mia borsetta che fu consegnata a mia madre. Dopo mesi, quando cominciai a capire qualcosa, mia madre mi riportò la borsetta e all'interno trovammo una cassetta. Pensai che fosse quella di Celentano che mi aveva regalato mia sorella proprio durante quel viaggio. Quando invece la guardai bene, mi accorsi che non era quella, ma si trattava di un nastro registrato in una lingua che probabilmente era arabo. Mia madre la consegnò immediatamente al posto di polizia dell'ospedale di Bologna. Non ne ho più saputo nulla, magari non era niente. Forse era roba che avevano racattato nello scompartimento ed è finita per sbaglio nella mia borsa. Però a me qualche dubbio è rimasto. Insomma Rosa ha le sue perplessità anche se afferma di avere seguito poco l'inchiesta. «Ho visto l'ultima fase del processo in televisione. L'unica cosa che ho seguito è stata la requisitoria del Pm, Pierluigi Vigna, una requisitoria eccellente. Adesso Rosa deve pagare il suo «conto» con la giustizia. È incredibile, ma è così. Lei cerca anche di darsi una spiegazione: «Lavoro in un ufficio giudiziario. So come vanno le cose. Purtroppo la burocrazia è quella. È tutto automatico. Quello che dovrebbe fare lo Stato è intervenire subito per bloccare questa richiesta di risarcimento delle spese di parti civili. Tra l'altro c'è una legge che dovrebbe aiutare le vittime».

Nonostante le sofferenze, e quest'ultima angheria, Rosa resta un ottimista: «Non ho perso fiducia nello Stato, altrimenti avrei già cambiato lavoro. Adesso ci credo ancora. Nel mio piccolo, nel settore dove lavoro io, la pretura di Ravenna, non perché ci sono io, è un gioiellino da portare ad esempio. Ripeto: dipende molto dalle persone, più che dallo Stato in sé. Penso che le cose andranno a posto da sole. Sono sicura che un provvedimento verrà adottato, anche in tempi brevi».

Libertà di scelta. Per molte donne un diritto ancora da scoprire.



Katia Bengana, 16 anni, di Algeri. L'hanno uccisa perché non voleva più portare il velo. Dal 1992 gruppi armati islamici hanno ucciso centinaia di donne che non vestivano islamico, mentre gruppi anti-islamici uccidono chi invece lo fa. Non c'è scelta per le donne algerine.

Lotta con Amnesty International per la libertà di opinione nella Campagna Mondiale per i Diritti Umani delle Donne.

Perché le donne sono forti, coraggiose, caparbie. Ma combattono ad armi impari.



Le donne non si arrendono. Amnesty International neppure.

Amnesty International - V.le Mazzini 146, 00195 ROMA - Tel. 06/37514860 Fax 06/37515406

LA TREGUA IN BOSNIA.



Richard Holbrooke, all'aeroporto di Sarajevo; a destra Susanna Agnelli

Brauchli/AP

A Roma primo brindisi alla pace

Summit sulla ricostruzione, rivincita italiana

E all'improvviso l'Italia si ritrova in prima fila. Il vertice di Roma è davvero una sorta di «rivincita» della Farnesina, che è riuscita a organizzare il vertice proprio nel giorno in cui si è raggiunto l'accordo per la tregua. Un vertice che parlerà di ricostruzione, di impegni economici e di truppe di pace e che, insieme, dovrà anche definire i particolari della tregua. Un bel successo per l'Agnelli che, dopo l'esclusione da New York, ora è la padrona di casa.

STEFANO POLACCHI

Roma. Organizzazione aperta fino all'ultimo, fata sospesa fino a poche ore prima della cena, ritorno da Bucarest - dove era in visita - con lo stomaco chiuso dall'ansia: così Susanna Agnelli ha vissuto la vigilia della «prima» romana del «gruppo di consultazione». Fino alla sera, quando, con il cessate il fuoco appena raggiunto, si è presentata raggiante a villa Madama, in camicetta pesca e gonna nera, e radisce che la cosa principale è la

quasi tentata di parlare con i giornalisti, di esprimere la sua gioia, ma poi risucchiata subito verso le luci della villa. E che l'incontro romano acquisti un'importanza del tutto nuovo lo fa capire il ministro degli Esteri bosniaco appena sceso dalla sua auto nel giardino di villa Madama: «Che pace è se non si dà speranza alla gente di poter vivere normalmente?», afferma e ribadisce che la cosa principale è la

ricostruzione di Sarajevo, della Bosnia. È proprio il tema stesso del vertice di Roma che ora si arricchisce però anche di elementi politici importanti. «I dettagli dell'accordo? - sorride Sacirbey - Siamo qui proprio per discuterne». Lo stesso Holbrooke, giunto per ultimo dopo essere volato da Sarajevo a Zagabria e poi a Ciampino, conferma il rilievo della serata romana sulla via della pace: «Sono felicissimo di stare qui... Parleremo ancora dell'accordo...».

Il lavoro della Farnesina
Una riunione, questa di Roma, cui la titolare della Farnesina stava lavorando da tempo e che dovrebbe dare vita a un nuovo organismo che vada oltre il Gruppo di contatto a cinque, quello cui da cui l'Italia è stata esclusa, e che riporti in primo piano il ruolo di Roma. La speranza della diplomazia italiana è stata fino alla fine che un'intesa contingente diritta verso l'obiettivo che si è posta, «Sun» Agnelli non ha mai perso la speranza che la tregua avrebbe alla fine patinato d'oro il suo invito a Roma per tutti i

paesi coinvolti nell'intrigata vicenda balcanica, dagli Usa all'Europa, dall'Islam al Giappone. D'altra parte lo stesso Holbrooke le aveva suscitato all'orecchio a New York, proprio mentre stava ripartendo per Sarajevo nel tentativo di stringere i tempi per la tregua, che era sua intenzione portarle in regalo a Roma l'accordo siglato. E la promessa fatta a una signora non può essere rimangiata. Tanto più che era stato proprio Holbrooke, durante i colloqui di pace a Ginevra, a lanciare l'idea di una «seconda fase» quella che passasse dalla trattativa di pace all'impegno per ricostruire paesi distrutti dalla guerra. E ora questa seconda fase si intreccia con la conclusione della prima, a Roma si discuterà sia di accordi politici che di impegni economici e militari.

Con il suo sguardo sempre un po' sospeso nel vuoto, col sorriso gentile che non abbandona mai le sue labbra e che a volte sembra essere l'arma che le permette di passare indenne attraverso le avversità contingenti diritta verso l'obiettivo che si è posta, «Sun» Agnelli non ha mai perso la speranza che la tregua avrebbe alla fine patinato d'oro il suo invito a Roma per tutti i

paesi di turno dell'Ue - alla cena di Villa Madama sono arrivati solo i direttori dei ministeri degli Esteri o gli ambasciatori dei paesi invitati. Ci sedono i cinque vice-ministri dei paesi membri del Gruppo di contatto, l'ambasciatore di Tokyo a Vienna incaricato di seguire l'ex Jugoslavia, l'ambasciatore del Marocco a Roma in rappresentanza del Gruppo di contatto islamico (che sarà presente oggi al pranzo di chiusura dei lavori) e i ministri degli Esteri di Bosnia (Sacirbey) e Serbia (Milutinovic) mentre il croato Granic è stato rappresentato dal suo vice.

Tre piani europei
La riunione infatti doveva essere preparatoria, avrebbe dovuto cominciare a indicare metodi, impegni e priorità per il dopo-guerra in attesa che le parti in conflitto cessassero davvero di lanciare le bombe e si impegnassero a risolvere pacificamente le dispute lasciando così il campo ai big del cemento

armato, dell'industria, della tecnologia, della finanza. Ma il cambiamento c'è: quello che doveva essere un semplice pranzo di lavoro diventa una sorta di brindisi alla pace. E l'Italia, ora, si trova davvero in prima fila.

Al centro dei colloqui le proposte già avanzate per la ricostruzione - da quella franco-tedesca a quelle appena messe a punto dal negoziatore europeo Bildt e dalla commissione Ue. L'Italia - spiega alla Farnesina - propende in linea di massima per il piano di Bildt, che consente di abbracciare una serie di paesi, tra cui Albania e Serbia-Montenegro, con un appoggio regionale integrato. Per quanto riguarda la gestione finanziaria, l'Italia pensa alla Banca mondiale in stretta collaborazione con l'Unione europea. Esarà anche l'impegno reale per la ricostruzione, per garantire un futuro all'ex Jugoslavia a far imboccare - e questa volta tutti sperano davvero - la strada della pace.

Vertice tra generali croati e bosniaci

Delegazioni militari croate e bosniache guidate rispettivamente dal capo di stato maggiore croato generale Zvonimir Cervenko e dal suo omologo bosniaco, Resim Delic, si sono incontrate ieri a Zagabria. Dopo l'incontro i partecipanti hanno ribadito la buona collaborazione tra i due eserciti. Il generale Cervenko ha spiegato che i partecipanti al summit si sono scambiati le informazioni sulla situazione militare nei rispettivi paesi.

«L'incontro di oggi non è una preparazione per la guerra» - ha spiegato Cervenko - anzi, l'esercito croato (Hv) sta smobilizzando buona parte degli effettivi della riserva richiamati per l'azione "Tempesta". Dalla fine dell'azione abbiamo mandato a casa 83 mila soldati. Gli altri ufficiali hanno decisamente smentito alcune voci di



Sergio Romano: «Accordo grazie al riequilibrio delle forze»

«L'America ha vinto la scommessa»

«Clinton ha mostrato un grande coraggio. Si potrà dire che l'impegno per la Bosnia sia dovuto ad un calcolo di politica interna, ma sono i risultati quelli che contano». Pur invitando a valutare l'accordo con prudenza Sergio Romano, ambasciatore per molti anni, storico, editorialista, riconosce il successo della diplomazia. «La pace arriva con l'equilibrio tra le forze. Questo è avvenuto grazie allo sbilanciamento Usa a favore dei bosniaci musulmani».

FABIO LUCCINO

Roma. Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato alle 16 (ora italiana di ieri, ndr) che serbi croati e musulmani di Bosnia si sono messi d'accordo e che a partire dal 10 ottobre entrerà in vigore il cessate il fuoco nello stato ex jugoslavo. Si può parlare di giornata storica?

Occorre essere prudenti. Clinton si è espresso personalmente, ha avuto un gran coraggio, ma bisogna vedere quello che accadrà sul terreno. Ci sono generali che hanno sempre costituito un potere molto forte. Detto questo ho l'impressione che il presidente americano stia investendo molto sulla Bosnia perché vuole zittire le critiche dei repubblicani, perché la campagna elettorale dove si gioca la rielezione è alle porte e ha dunque bisogno di cominciare mostrando i successi ottenuti in politica estera.

Insomma, potremmo essere davanti ad una forzatura di Bill Clinton che a breve potrebbe essere smunto da eventi negativi sul campo...

Indubbiamente il mediatore americano Richard Holbrooke ha raggiunto dei risultati assolutamente inaspettati solo fino a qualche mese fa. Cosa è cambiato nell'atteggiamento degli Stati Uniti?

A Clinton dobbiamo riconoscere un grande coraggio. L'America ha fatto una scelta politica che non dobbiamo dimenticare: si è sbilanciata a favore di una parte. Ora, se alla fine il risultato di cui si sta parlando oggi durerà nel tempo, tutti si dimenticheranno che l'esito di questa guerra si è avuto grazie a questo sbilanciamento. In caso contrario Bill Clinton entrerà nell'occhio del ciclone per un bel pezzo.

Se siamo all'epilogo del più forte e drammatico conflitto che la storia europea degli ultimi cinquant'anni ricordi, ancora una volta ciò si deve all'uso di strumenti tradizionali, all'equilibrio di potenza, all'uso delle armi. Si è cominciato a parlare seriamente di pace solo dopo i raid della Nato contro i serbi bosniaci. Cosa ne pensa?

Non ho alcun problema a riconoscere questa cosa. Non ho mai pensato che altri potessero essere gli sbocchi se non quello legato ai rapporti di forze. Il generale Ratko Mladic una volta disse: in Bosnia i confini verranno tracciati con il sangue. Oggi vediamo che cosa voleva dire. Effettivamente è andata così. Posso dirlo, per la mia esperienza, che quando i confini sono segnati con il sangue durano. L'evoluzione militare

degli ultimi mesi ha portato ad una omogeneizzazione del territorio. Non ci sono più enclavi serbe o musulmane a parte Gorazde.

Quante chance c'è alla pace?
Aver raggiunto in accordo per la tregua significa molto, se si riuscirà a farla rispettare ciò significa moltissimo. Quanto all'attuazione del piano di pace, di quel complicato meccanismo costituzionale che è stato messo in piedi dai mediatori americani ho dubbi che si possa vederlo realizzato. A meno che ad un certo punto non prevalga l'ipocrisia collettiva e cioè che si legittimi da tutte le parti la spartizione della Bosnia. Se questo accadrà allora tutto il resto conterà veramente poco. Ma se c'è qualcuno che veramente punta ad un futuro unitario per la Bosnia e che quel meccanismo possa funzionare allora le difficoltà non mancheranno.

Il futuro si deve nutrire di speranze per poter camminare. Stasera (ieri sera, ndr) il ministro degli Esteri Susanna Agnelli aprirà il vertice del «Gruppo di contatto» per parlare del piano di ricostruzione per la Bosnia, potendo suggerire proprio a Roma l'accordo sul cessate il fuoco. Il nostro ministro aveva sempre detto che così sarebbe stato. Un evento del tutto casuale?

La signora Agnelli ha sempre creduto in questo risultato. Sarà anche fortuna, ma il caso spesso bisogna aiutarlo.

AVVENTIMENTI in edicola REGALA

I TESTI DELLE LEGGI RAZZIALI

Un libro-documento per le scuole
(e per non dimenticare)

INSERTO SPECIALE

I verbali delle telefonate ad Hammamet

(parola per parola, nome per nome)



LA TREGUA IN BOSNIA.

1) A partire dalla data effettiva definita nel secondo paragrafo, le parti metteranno in pratica il cessate il fuoco su tutto il territorio all'interno dei confini della Bosnia Erzegovina. **2)** Il cessate il fuoco diventerà effettivo alle ore 00:01 del 10 ottobre, premetto che per questa data saranno state ripristinate le forniture di gas e di energia elettrica nella città di Sarajevo. Altrimenti il cessate il fuoco diventerà effettivo alle ore 00:01 del giorno seguente al ripristino di tali servizi. **3)** Per permettere il negoziato e l'avvio dell'applicazione di un accordo di pace, il cessate il fuoco avrà la durata di 60 giorni e comunque fino al completamento del negoziato e delle conferenze di pace. **4)** Ottemperando agli obblighi del cessate il fuoco, alla data della sua entrata in vigore tutte le parti si impegheranno affinché tutti i comandanti militari emanino ordini chiari e ne assicurino l'applicazione vietando: (a) tutte le operazioni offensive, (b) le attività di controllo e sorveglianza oltre le postazioni amiche, (c) di aprire il fuoco in azioni offensive compreso il fuoco dei cecchini, (d) il posizionamento di nuove mine, (e) la creazione di nuove barricate o ostacoli. **5)** Alla data effettiva tutte le parti assicureranno immediatamente (a) che tutti i civili e i prigionieri siano trattati umanamente e (b) che tutti i prigionieri di guerra siano scambiati sotto la supervisione dell'Unprofor. **6)** Le parti coopereranno con le attività di controllo del cessate il fuoco dell'Unprofor e daranno notizia di violazioni all'Unprofor. **7)** Iniziando dalla data effettiva tutte le parti permetteranno il libero passaggio e renderanno libera la viabilità tra Sarajevo e Gorazde lungo le due strade principali (Sarajevo-Rogatica-Gorazde, Belgrado-Gorazde). **8)** Durante il periodo del cessate il fuoco, i firmatari onoreranno pienamente gli obblighi assunti con i Principi fondamentali concordati a Ginevra l'8 e il 26 settembre 1995.



I soldati francesi dell'Onu smobilitano dai territori a Ovest di Sarajevo

Gli ex nemici depongono le armi

Due mesi per negoziare la pace, Clinton incassa la svolta

Storico accordo in Bosnia. Serbi, croati e musulmani hanno sottoscritto un documento di otto punti per il cessate il fuoco da martedì 10 ottobre. L'annuncio è stato dato a Washington da Bill Clinton e una conferenza di pace si terrà a Parigi. Tra due mesi in Bosnia potrebbe regnare la pace. Ma Izetbegovic dice: «Combattevamo fino al 10 ottobre» mentre Eltsin si è detto d'accordo e ha deciso di riprendere le forniture di gas russo alla Bosnia.

FABIO LUCCINO

■ Bill Clinton ha cercato le parole che gli consentiranno di vedersi citato negli annali di domani: «Questo è un momento importante nella storia dolorosa della Bosnia, perché oggi le parti hanno accettato di abbassare le loro armi e rimanersi le mani per lavorare alla pace». Compaciuto, sornidente, il presidente americano ha voluto persino tutta la platea. L'annuncio dell'accordo sulla tregua in Bosnia è stato un colpo di teatro. Per tutta la settimana si è parlato di un Richard Holbrooke impantanato nelle sabbie mobili balcaniche, con le parti lontanissime e impegnate a darsene di santa ragione sul campo

il fuoco per mettere termine a tutte le attività militari in tutta la Bosnia Erzegovina, a partire dal 10 ottobre.

La pax americana

La diplomazia americana ha messo le ali alle speranze di una soluzione pacifica in Bosnia, cosa che ieri ha riconosciuto anche Boutros Ghali. Solo, e soltanto da quel momento, non più di un mezzo fa, cioè da quando la Casa Bianca ha preso a seguire direttamente il dramma bosniaco, si sono riscontrati risultati concreti. Un successo personale per Richard Holbrooke, un'indubbia ammirazione contro tutti i suoi detrattori per Bill Clinton, alla vigilia della campagna elettorale dove si giocherà la sua rielezione. Il presidente americano continuerà a tenere lo scettro in mano anche in vista del trattato di pace conclusivo. Sarà una località per ora segreta, nei pressi di Washington, ad ospitare, dal 10 ottobre, i colloqui preparatori alla conferenza di pace di Parigi. Questa volta sbarcheranno negli Stati Uniti i presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia, Slobodan Milosevic, Franjo Tudjman e Alija

Izetbegovic. Le trattative partiranno dalla mappa proposta da Usa, Francia, Gran Bretagna, Russia e Germania, che assegna il 51% del territorio bosniaco alla federazione croato-musulmana e il rimanente 49% ai serbi. Come si terrà conto dell'accordo di New York di due settimane fa che sancisce l'unità costituzionale della Bosnia, nonché libere elezioni per rinnovare il parlamento ed eleggere il presidente della repubblica di Bosnia. Passaggi laboriosi, ostacoli che verranno seguiti oltre che dalle diplomazie dei paesi del «Gruppo di contatto», dal *deus ex machina* della pace bosniaca, Richard Holbrooke, il quale ora può legittimamente aspirare all'incarico di segretario di stato, semmai Clinton venisse confermato nelle presidenziali del novembre '96.

Le questioni irrisolte

Poi spetterà a Parigi, all'Europa, dare solennità allo storico trattato di pace. Ma non ci sarà pace in Bosnia senza che a questa non si riconosca l'insieme delle questioni del contendioso nella ex Jugoslavia. È difficile pensare che Belgrado abbia concesso il suo sì alle

condizioni per il cessate il fuoco senza aver ricevuto, almeno verbalmente, una qualche apertura rispetto alla revoca delle sanzioni che gravano sulla repubblica serbo-montenegrina. La diplomazia di Milosevic chiede la revoca a partire dall'entrata in vigore del cessate il fuoco. Si vedrà. Come, non è affatto di secondo piano la limatura degli accordi di Erdut sulla Slavonia orientale, che i croati non hanno totalmente digerito. Così come Alija Izetbegovic potrebbe rinunciare alla richiesta di militarizzare Banja Luka, almeno per il momento, ma in cambio di qualcosa d'importante, come la garanzia di unità per Sarajevo.

Davanti agli egoismi ci sono sempre i tre anni e mezzo di guerra, i 200 milioni morti, i 3 milioni di profughi, migliaia di famiglie dilaniate, senza più affetti, senza più nulla, un disastro materiale e una ferita umana che dovranno pesare quando le decisioni sulla pace verranno prese. Ci sono cinque giorni per vedere e capire. Il più disponibile ieri è, insieme al leader in ribasso dei serbo bosniaci Radovan Karadžić, Boris Eltsin che ha annunciato la ripresa delle forniture

alla Bosnia Erzegovina del gas russo sospeso alcuni mesi fa. Non così il presidente bosniaco Alija Izetbegovic, che ha fatto una dichiarazione non proprio entusiastante: le operazioni militari continueranno sino al 10 ottobre. E, infatti, gli eserciti hanno ricordato quanto sia vera una parte del discorso di Clinton — quel che conta, è quel che faranno le parti, non semplicemente ciò che dicono. La Bosnia Erzegovina che attende il sereno è ancora percorsa da cingolati, pezzi di artiglieria pesante e contrassegnata da scontri. Sono proseguiti i violenti combattimenti intorno alle città di Kljuc e Bosanska Krupa e a Sanski Most, nella Bosnia nord occidentale, così come a sud di Sarajevo. Un massiccio drappello di militari croati ha tentato di entrare in Bosnia dal sud della Croazia, proprio per schiacciare i serbi in quella che dovrà essere la terra della futura regione autonoma.

Nemmeno agli abitanti di Sarajevo è stato concesso di sognare l'alba di pace. Nei quartier serbi di Grbavica, Lukavica e Nedjarići la gente ha ripreso a correre e ad abbassare la testa per sfuggire ai colpi di cecchini musulmani.

Vince Holbrooke
Sale la stella
del mediatore
dell'America

■ WASHINGTON. Meno di due mesi fa aveva un piede fuori, dal dipartimento di Stato; le voci che correvano in rotta di collisione con la Casa Bianca sulla politica da seguire in Bosnia, tagliate bruscamente fuori da ogni decisione ed in partenza per qualche prestigiosa banca d'investimento di Wall Street che gli prometteva un lauto stipendio. Oggi, con il conseguimento dell'accordo sul cessate il fuoco, Richard Holbrooke, assistente segretario di Stato per gli affari europei, è diventato la stella più luminosa del team di politica estera di Bill Clinton, una sorta di «Baker dei Balcani» che con la diplomazia della navetta (e l'aiuto della Nato) sembra avere centrato l'obiettivo di una soluzione negoziata del conflitto.

La sua fulminea promozione dalle retrovie alla prima linea, onore e celebrità comprese, sarebbe sorprendente se non fosse maturata a Washington, città abituata a costruire e distruggere eroi in un batter d'occhio. Abile, diretto (alcuni dicono arrogante) e fin troppo frontale per un diplomatico, Holbrooke avrà avuto un suo buon momento: alcuni mesi fa, quando il suo nome era gettonatissimo negli scambi di rimpasto della «squadra» di Clinton: fra le poltrone a lui destinate figuravano quella di ambasciatore all'Onu o di numero tre del dipartimento di Stato. Ma le sue quotazioni, man mano che i tentennamenti della Casa Bianca sulla Bosnia aumentavano, erano andate bruscamente calando.

Come diversi altri diplomatici Usa, infatti, anche Holbrooke non aveva nascosto le sue critiche per l'assenza di leadership da parte di Washington. Il dissenso gli era salito l'esclusione dalla stanza dei bottoni: a metà agosto, quando il consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake era andato in Europa per presentare la nuova iniziativa di pace Usa agli alleati, Holbrooke era stato lasciato in vacanza in Colorado. Ed un portavoce della Casa Bianca, commentando le indiscrezioni su un suo collegamento da parte di società di Wall Street, aveva reagito così: «Ho sentito le voci. Spero che le trattative abbiano successo». Poi, quasi d'improvviso, il ribaltone. L'amministrazione sceglie la linea della «diplomazia» affiancata dalle bombe e Holbrooke torna a scintillare. «Quando ben indirizzato — ha detto recentemente al *Washington Post* una fonte vicina a Clinton — è straordinariamente efficace. Può farcela». Lui ha giocato con decisione le sue carte al meglio. È stato davvero, instancabile. Nel tempo liberò fra una capitale e l'altra, ha risolto anche la disputa fra greci e macedoni. Tutti i talk show lo annoverano fra gli ospiti: ora da Belgrado, ora da Bruxelles, ora da Parigi. Gli elogi si sprecano: e c'è chi parla già di Premio Nobel.

Ora il dopoguerra può cominciare davvero

NUCCIO CICONTE

■ Cessate il fuoco. Quante volte in questi ultimi quattro anni serbi, croati e musulmani hanno annunciato al mondo la loro intenzione di porre fine ai combattimenti? Nella sola Sarajevo di accordi così ne sono stati firmati quasi quaranta. Firmati e stracciati nel volgere di alcuni giorni, se non addirittura di poche ore. La tregua più lunga era riuscita a strapparla lo scorso anno l'ex presidente americano Carter, designato dal leader serbo Karadžić nel ruolo di grande mediatore. Dopo alcuni mesi di calma, la parola però era ritornata ai cannoni. La guerra si era fatta, se possibile, ancora più dura.

L'ottimismo nella crisi balcanica è quindi fuori luogo. Lo stesso presidente Clinton che ieri ha voluto dare di persona l'annuncio del cessate il fuoco ha ricordato che «siamo sulla strada giusta, ma non

abbiamo assolutamente raggiunto la meta». Per la pace ci sarà ancora da lavorare, e molto. Anche perché non sarà facile definire le nuove mappe della spartizione della Bosnia Erzegovina secondo criteri etnici, e resta ancora irrisolto il problema più spinoso: quale futuro per Sarajevo? E tuttavia quella di ieri è sicuramente una svolta importantissima. E Clinton fa bene ad incassare anche a fini interni americani l'ottimo risultato raggiunto dal suo inviato nella ex Jugoslavia. Perché l'accordo che Richard Holbrooke è riuscito a far accettare sia ai serbi che ai bosniaci e ai croati contiene delle clausole che di fatto prefigurano la fine dell'assedio di Sarajevo.

Il cessate il fuoco scatterà un minuto dopo la mezzanotte tra il nove e il dieci ottobre. Ma prima dell'inizio della tregua dovranno essere rispettate «precise condizioni».

general Miladić hanno inflitto un duro colpo all'esercito di Pale. E le milizie bosniache e croate ne avevano subito approfittato lanciando vittoriose offensive in diverse zone della Bosnia Erzegovina controllata dai serbi. Tanto che in pochi giorni Karadžić aveva perso sul campo di battaglia quasi il venti per cento del territorio. Una porzione più alta rispetto a quella che i serbi avrebbero dovuto cedere secondo la prima intesa raggiunta al tavolo delle trattative di Ginevra. E l'offensiva croato-bosniaca si era estesa fin quasi alle porte di Banja Luka, roccaforte serba nella Bosnia settentrionale. Ma erano stati gli americani, a quel punto, a intimare l'alt, facendo pressioni sui loro alleati più fidati nei balcani, il presidente croato Franjo Tuđman.

E proprio quello che è successo dal giorno in cui sono partiti i raid della Nato spiega il perché i serbi sembrano ora disposti ad accettare

condizioni che solo qualche mese fa sarebbero apparse fuori da mondo. Nel luglio scorso, dopo il massacro di Srebrenica, il generale Miladić diceva che entro dicembre le sue truppe avrebbero conquistato Sarajevo. In meno di tre mesi le carte sono state rimescolate. Il gioco non è più in mano agli uomini di Pale. I quali, anzi, hanno dovuto alla fine accettare gli ordinii di Belgrado. Ora è Slobodan Milošević a decidere. E con lui che Richard Holbrooke tratta, media, raggiunge accordi.

Il leader di Belgrado però ha bisogno di incassare al più presto qualche risultato concreto. E già ieri, subito dopo l'annuncio di Clinton, ha presentato il conto chiedendo l'immediata revoca dell'embargo perché una regolamentazione generale della pace in Bosnia non può essere separata dalla questione delle sanzioni. E forse questa volta l'appello di Milošević potrebbe non cadere nel vuoto.



**Skopje cede
alla Grecia
Cambia
la bandiera**

Con un voto quasi unanime il Parlamento della Macedonia ha accettato ieri di modificare la bandiera nazionale, aprendo la strada alla revoca dell'embargo imposto dalla Grecia che contestava quel vessillo. I deputati hanno accettato di togliere dalla bandiera il «sole di Vergina», la stella a 16 punte che fu, per i greci, lo stemma di Alessandro Magno e che Atene considera sua eredità esclusiva. Il nuovo vessillo ha un sole stilizzato color oro su sfondo rosso. La decisione giunge due giorni dopo l'attentato contro l'anziano presidente Kiro Gligorov, moderato le cui condizioni di salute ieri purtroppo si erano aggravate. Contraria la consistente minoranza

WOJTYLA ALLE NAZIONI UNITE.



L'intervento di Giovanni Paolo II alla Assemblea delle Nazioni Unite

Lederhandler/AP

Giovanni Paolo II invoca una nuova etica tra i popoli
Discorso in cinque lingue. Poi la messa al Giant Stadium.

«L'Onu famiglia di solidarietà» Il Papa chiede al mondo di bandire il nazionalismo

Il Papa non ha tralasciato la grande attesa per il suo discorso alle Nazioni Unite e in occasione del cinquantesimo anniversario dalla sua fondazione. «L'Onu deve passare da un ruolo di fredda amministrazione dei rapporti tra i paesi ad una funzione più attiva, deve diventare una grande famiglia di nazioni in cui tutti i membri siano rispettati». Wojtyla ha anche posto una grande enfasi sulla necessità di «un'etica della solidarietà» nei rapporti tra Nord e Sud.

MANNI RICOBONO

■ NEW YORK. Un lungo, complesso discorso in cinque lingue. Il Papa ha indirizzato ieri il suo messaggio ai rappresentanti dei 185 paesi membri dell'assemblea generale delle Nazioni Unite in occasione del cinquantesimo dalla sua fondazione in un clima comunque molto attento. Fuori, sotto la pioggia battente, centinaia di persone hanno aspettato per ore di vederlo uscire dalla sede dell'Onu. Subito dopo il discorso, tra la folla si incrociavano i commenti sulle sue parole, sugli schermi dei canali che trasmettevano la diretta, gli esperti interpretavano e discutevano. Giovanni Paolo II, con una mossa a sorpresa, nel pronunciare il suo discorso ha omesso una parte del testo scritto, che contiene un appello ai paesi in via di sviluppo a promuovere la democrazia ed il rispetto dei diritti umani. Un

• Rispettare ciascun membro.

All'Onu Wojtyla sembra aver voluto usare la vasta piattaforma internazionale per portare alla assemblea delle Nazioni Unite un incoraggiamento per il ruolo svolto finora e un invito a superarlo, a compiere un salto di qualità. Dalla funzione di «amministratore» dei rapporti tra paesi, l'Onu dovrebbe diventare - ha detto il Papa - una vera famiglia di nazioni. Una famiglia in cui ciascun membro, piccolo e povero che sia, abbia diritto al rispetto degli altri. «Le Nazioni Uni-

te hanno il compito storico - ha detto il Papa - non solo di servire come centro di mediazione dei conflitti ma di promuovere la costruzione di un tessuto di relazioni tra i paesi, di iniziative di solidarietà. Chiusa l'epoca della guerra fredda, della divisione per blocchi, dopo la straordinaria stagione dell'89 e l'affermazione della libertà individuale, ora nel mondo deve essere promossa un'etica della solidarietà in contrasto con le leggi del profitto economico. Wojtyla ha detto di rivolgersi «alla coscienza dell'umanità» per chiedere che le nazioni ricche si impegnino di più nell'aiutare i poveri del mondo. Ha parlato della domanda di libertà che caratterizza quest'epoca di transizione nel terzo millennio, ma ha avvertito che la spinta non viene solo da una parte del mondo o da una sola cultura: è una richiesta di tutti perché essere liberi vuol dire esserlo dalla violenza. Ed ha aggiunto: «Quando milioni di persone soffrono per la fame, le malattie, la malnutrizione, la degradazione e l'ignoranza... dobbiamo ricordarci che nessuno ha il diritto di sfruttare gli altri per il suo proprio, personale vantaggio».

Ha parlato di pace, naturalmente. E contro il nazionalismo, «anatesi del vero patriottismo, una porta aperta al totalitarismo». Ha ricordato la Bosnia - proprio negli stessi minuti in cui Clinton ha annunciato il cessate il fuoco - ha detto che le nazioni che soffrono gli orrori di una guerra assurda. Ha ricordato i conflitti in Africa centrale, i massacri in Rwanda, i tanti punti nevralgici di agguato e prepotenza delle nazioni.

Nuovi totalitarismi

La parola chiave di questo viaggio americano di Giovanni Paolo secondo sembra dunque restare quella della «solidarietà». Già all'arrivo a Newark, salutato da Clinton, aveva esortato l'America a rispettare i suoi ideali di apertura e solidarietà. E alcuni osservatori politici hanno detto che Wojtyla sta dando una mano al presidente americano, il quale proprio in questi giorni è impegnato nel tentativo di arginare i pesanti tagli all'assistenza pubblica a discussioni al Congresso. Anche l'isolazionismo repubblicano, fortemente favorevole ad un ridimensionamento dell'Onu, non ne esce bene dal confronto con un pontefice che vuole rafforzare, e non diminuire, il ruolo delle nazioni Unite.

Il Papa era stato accolto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, che ha brevemente parlato all'Assemblea ricordando che l'Onu è stata fondata dopo la seconda guerra mondiale così che «la compassione, condivisa da tutte le religioni, potesse col-

mare la disparità tra i paesi del mondo in termini di povertà, malattie ed ingiustizia». Dopo di lui anche il presidente di turno dell'assemblea, Diogo Do Amaral, ha dato il benvenuto a Wojtyla. All'ingresso dell'edificio che ospita le Nazioni Unite, un coro di bambini della scuola internazionale dell'Onu ha cantato per il Papa una canzone di pace. Un bambino ha dato a Giovanni Paolo secondo una collomba e Wojtyla l'ha fatta librare in aria. Poi ha scherzato, ha citato S. Agostino: «Chi canta prega due volte». Ha chiesto ai bambini se conoscevano il pensatore cattolico e intendendo ha detto: «No, certo che non lo conoscete. Però io voglio dirvi che la vostra canzone è addirittura una tripla preghiera di pace: doppia perché è in musica e tripla perché siete bambini e le preghiere dei bambini hanno un immenso potere».

Alle due del pomeriggio Wojtyla ha raggiunto la residenza del nunzio pontificio, dove alloggia, per pranzare e concedersi un brevissimo riposo. Al Giant Stadium se era raccolta, a dispetto della pioggia, un'enorme folla fino dalla mattina. Impressionante il dispiegamento di polizia per garantire la sicurezza del pontefice. Impressionante anche il business che è fiorito rigoglioso a ridosso della visita papale: New York è invasa dai carrettini che vendono gadget.

L'annuncio ufficiale lo darà stamani Clinton. Le misure riguardano comunicazioni, studi, informazioni

Gli Stati Uniti modificano l'embargo a Cuba

I media americani potranno, da domani, aprire uffici di corrispondenza a Cuba. Clinton lo annuncerà oggi nel suo discorso all'Onu. È l'inizio del disgelo? Non proprio, visto che il presidente americano, preoccupato dei voti della Florida, ribadisce la «intoccabilità» dell'embargo. Si prevede, tuttavia un forte aumento degli scambi culturali. Clinton risponde così alla «legge Helms» promossa dalla destra repubblicana.

DAL NOSTRO INVITATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La notizia era nell'aria da tempo. Ed da tempo molti dei grandi media americani - Cnn in testa - già avevano provveduto a nominare i propri «agenti all'Avana». Ora, a quanto pare, i prescelti possono cominciare a fare le valige. Preannunciato ieri da una dichiarazione del segretario di Stato Warren Christopher, il decreto che abolisce la proibizione di aprire uffici di corrispondenza nella capitale cubana sta per essere ufficial-

mente presentato nel corso del discorso che Bill Clinton terrà questa mattina di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Che cosa materialmente dirà il presidente degli Stati Uniti, ancora non è dato sapere. Ma assai probabile è che, sui tempi cubani, riproposta tesi da lui varie volte ribadite nel corso di questi tre anni di presidenza. Ovvio: l'embargo non si tocca (Clinton fa a suo tempo un fervente sostenitore della Legge Torricelli che, nel '92 indur-

il blocco commerciale); ma ogni scambio culturale, ogni incremento dei flussi di informazione tra Cuba e gli Stati Uniti, va considerato funzionale alla battaglia «contro la tirannia castrista».

L'ultimo corrispondente americano aveva lasciato l'isola sul finire del '60, espulso per rappresaglia dal primo governo di Fidel Castro ben prima della Baia dei Porci e della crisi dei missili. E negli anni successivi le amministrazioni Usa avevano negato il permesso di riaprire uffici di corrispondenza. Ma non saranno a quanto pare i soli giornalisti a fungere da ambasciatori della «cultura Usa» nell'ultimo ridotto del comunismo.

Nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni unite, Bill Clinton annuncerà a quanto pare anche un forte incremento degli scambi accademici, nonché un allentamento delle regole che - varate un anno fa durante la dram-

matica crisi dei balseros - rendevano più difficili le visite a Cuba degli esiliati cubani. In quell'occasione, come si ricorderà, Clinton aveva anche proibito l'invio di danaro nell'isola. Una misura che, destinata a «privare Castro dell'ossigeno che respira», è stata previdibilmente violata per molte vie. Ma che Clinton non sembra, stando alle voci circolate ieri, ancora pronto a cancellare.

Resta ora da vedere in che modo la comunità cubano-americana reagirà ai nuovi provvedimenti. Nei primi tre anni di presidenza, i rapporti tra Clinton e la poderosa Cuban American National Foundation erano stati improntati ad una assoluta armonia. Al punto che, un anno fa, all'esplosione del «grande esodo», il presidente degli Stati Uniti aveva deciso la propria risposta soltanto dopo un molto pubblicizzato incontro con il leader storico della Fondazione, Jorge Mas Canosa.

Ora l'uditio sembra essere finito. Costretto ad una scelta dalla nuova ondata antiimmigratona che scuote la Florida, Clinton aveva recentemente provocato le ire della comunità cubana cancellando parte dei vantaggi «storicamente garantiti ai nuovi arrivati» (asilo assicurato, nazionalità nel giro di un anno).

E la Canf si è massicciamente schierata in appoggio alla cosiddetta Legge Helms, un progetto che, presentato dall'ultrareazionario senatore del North Carolina, si ripromette di rafforzare ulteriormente - ignorando la Storia e le leggi internazionali - l'embargo contro Cuba.

I nuovi provvedimenti del presidente Clinton rappresentano in buona misura una risposta a questa legge che, se approvata - come già ha fatto la Camera dei Rappresentanti - rischia di creare tensioni tra gli Stati Uniti e due tradizionali alleati quali il Canada e la Gran Bretagna.

Sulla carta maggioranza ma risicata

Rabin affronta la Knesset sull'accordo con l'Olp «Votatemi o mi dimetto»

■ GERUSALEMME. La «Knesset» (Parlamento) di Gerusalemme è impegnata da ieri sera in uno dei dibattiti più drammatici della sua storia: quello relativo all'approvazione degli accordi sull'autonomia alla Cisgiordania, firmati la settimana scorsa a Washington dal premier Yitzhak Rabin e dal leader palestinese Yasser Arafat. Rabin concordano gli analisti - dovrebbe farcela per il rotto della cuffia: 61 voti a favore, 59 contro. La mattina il premier aveva cercato di rendere compatte le fila laburiste annunciando che il voto previsto per oggi sarà per lui come un voto di fiducia al governo. In caso di sconfitta rassegnerebbe le dimissioni. Ma questa minaccia non ha convinto due deputati laburisti che hanno rifiutato la loro volontà di non votare a favore: uno di essi, Avigdor Kahane, è un eroe della Guerra del

ALCESTE SANTINI

E TOCCATO a Giovanni Paolo II, capo di una Chiesa presente con le sue diverse istituzioni in tutti i continenti, a sollecitare ieri le Nazioni Unite e quanti ne fanno parte a compiere un «salto di qualità» nel pensare e considerare in maniera nuova e, quindi, con un forte approccio morale, oltre che giuridico, l'uomo, i rapporti internazionali, i percorsi della storia ed i destini del mondo, dato che è finita la guerra fredda e siamo proiettati verso il terzo millennio.

Il passaggio chiave del discorso tenuto ieri da Papa Wojtyla al Palazzo di vetro, a cinquant'anni dalla fondazione dell'Onu e dalla fine della seconda guerra mondiale, sta nell'appassionato invito a questa organizzazione, su cui sono calate non poche ombre negli ultimi tempi, ad «elevarsi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale» perché tutte le nazioni si sentano come una «famiglia di nazioni». Ed il richiamo alla famiglia è servito al Papa per sottolineare che soltanto in una «autentica famiglia» i rapporti sono fondati sulla «fiducia reciproca» perché «non c'è il dominio dei forti» ed, anzi, «i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, doppicamente accolti e serviti».

Giovanni Paolo II ha, quindi, chiesto una riorganizzazione dell'Onu nel segno di una forte identità morale che ispiri ed animi quella giuridica con i valori della giustizia, della solidarietà e della pace. L'Onu non deve «fuggire soltanto da centro di efficace mediazione per la soluzione dei conflitti» ma deve «promuovere valori». Ed ha osservato che se i popoli, in un certo periodo della loro storia, hanno affrontato il rischio della libertà per liberare le nazioni dal totalitarismo e, poi, per favorire il riconoscimento dei diritti umani universali alla luce della «Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo», ora è venuto il tempo di affrontare il rischio della solidarietà perché l'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e sfruttare i più deboli, non può risolvere il divario tra Nord e Sud ed i tanti mali che vanno dalla fame alle «guerre fredde» ed a quelle guerreggiate».

A D INTRODURRE, per la prima volta nella vita politico-diplomatica, il concetto morale di «servire» gli altri fu Paolo VI che trent'anni fa, il 4 ottobre 1965, nel redire la posizione della S. Sede davanti ai membri dell'Onu, disse: «Voi avete davanti un uomo come voi, e fra voi rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli, rivestito lui pure di una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanto gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale. (...) Non abbiamo alcuna cosa da chiedere, nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permissio-

ne da chiedere, quello di poter servire con umiltà ed amore per costruire insieme «la civiltà dell'amore». Richiamando, trent'anni dopo, questi pensieri, Giovanni Paolo II ha detto che è arrivato il momento di raccogliere questa sfida che viene da un mondo in crisi per «costruire la civiltà dell'amore» fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà.

CASO SIMPSON. Telefonata a Larry King. L'ex campione pronto all'intervista del secolo?

O. J. chiama la Cnn «Vi spiego la mia innocenza»

O. J. chiama la Cnn e difende la propria innocenza. È il preludio dell'«intervista del secolo» che si dice stia preparando per un canale a pagamento? Forse. E mentre Simpson studia il modo migliore per recuperare le spese del processo, non s'acquieta il dibattito sulle ragioni della sua assoluzione. Dove e quando l'accusa ha perduto la partita? Una ricerca intanto rivela: un giovane nero su tre ha guai con la legge.

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Squilla il telefono al *Larry King Live*. «Hallo, chi parla, da dove chiama?». «Chiamo da Los Angeles e il mio nome è O.J. Simpson». Sorpreso e giubilo riempiono d'incanto i teleschermi. Esulta e sorride, gonfiando il petto sotto le bretelline *trademark*, il simpatico e querulo Larry King. Esulta e sorride l'avvocato Johnnie Cochran, ospite della trasmissione, nonostante tutto lasci credere che quella chiamata non sia giunta, per lui, del tutto inattesa. Esultano, a casa, i milioni di telespettatori. Per la prima volta, dopo la scena-madre dell'assoluzione, la voce di O.J. torna a risuonare nelle loro case...

E subito due inevitabili domande frullano nel capo di ciascuno. La prima: perché quella chiamata? Semplice. Simpson ha da raccontare una sua verità, o meglio, ha da presentare al mondo una sorta di «confessione a discarico». Si, dice al telefono, l'ombra che l'autista Allan Park vide attraversare il giardino poco dopo la presunta ora del delitto, era proprio lui, Orenthal James Simpson, detto O.J.. Ma solo la sistematica e maliziosa deformazione dei fatti promossa da Marcia Clark - aggiunge con sdegno immediatamente l'ex campione - ha potuto alimentare il dubbio che quell'oscura e non più misteriosa silhouette stesse furtivamente rientrando a casa. Si trattava, invece, dell'assai ordinaria scena d'una partenza. Proprio in quel momento, infatti, O.J. stava uscendo per andare come programmato all'aeroporto. O, più precisamente: stava rientrando a casa (per controllare il gas?) dopo aver depositato i suoi bagagli all'esterno della porta. Lineare, ovvio, persino banale.

La confessione
Seconda domanda: perché proprio il *Larry King Live*? Per almeno due ed altrettanto semplici ragioni. Perché a quella trasmissione partecipa, al momento della chiamata, l'avvocato Cochran, ideale «angelo custode» di una simile «confessione». E, soprattutto, perché Larry King è noto per l'assoluta e sottemessa cordialità, per la quasi ammirevole condiscendenza con cui tratta i propri ospiti. Di fronte a lui ogni potente si sente a suo agio, ogni celebrità al riparo da domande scomode. Queste, ad esempio,

Mentre O.J. studia il modo migliore per completare la vittoria rimpinguando i suoi ormai vuoti forzieri, sull'altro fronte si vanno intanto studiando le ragioni della sconfitta. Dove e quando, ci si chiede, Marcia Clark e la sua «montagna di prove» hanno perso la partita? E dalle risposte emerge una strana eppur credibilissima contraddizione: l'accusa ha perso perché «troppo poco razzista» e, insieme, perché «troppo razzista». Troppo poco razzista nell'accettare una giuria quasi interamente composta da neri. E troppo razzista nel modo con cui s'è trascinata

dietro, fino alla catastrofe finale, l'insostenibile peso del detective Fuhrman e di tutta la tradizionale arroganza bianca della polizia di Los Angeles.

Roy Black - l'avvocato che, a suo tempo, fece assolvere William Kennedy Smith - non ha dubbi: l'errore fondamentale è stato commesso nel momento della scelta della sede. «Dovevano spostare il processo a Santa Monica - dice - dove avrebbero trovato una giuria meno sensibile alle argomentazioni dell'avvocato Cochran». Tesi opposta. Cochran è stato bravissimo - scrive sul *New York Times* il celebre giallista Scott Thurow - ma è stato Mark Fuhrman a far davvero assolvere O.J... Perché non l'hanno scartato prima?

Criminalità nera

E tuttavia, non solo di queste distorsioni sono fatte le cronache del dopo-sentenza. Proprio ieri, la ricerca di un istituto di Washington, il *Sentencing Project*, ha rivelato come, ormai, il 31 per cento dei giovani neri tra i 20 ed i 29 anni finisca, in un modo o nell'altro, sotto la scure della legge: perché in prigione, perché in attesa di giudizio o perché fuori *on parole*. Cifre spaventose. Cifre che delineano dove - ben oltre i clamori del «processo del secolo» - stiano le vere radici della malattia che spaccia l'America.



L'avvocato di Simpson, Johnnie Cochran, al suo arrivo davanti gli studi della Cnn

Dovar Gaines/AP

Il filosofo nero Cornel West esamina le conseguenze della sentenza

«Divisione razziale, malanno d'America»

Abbiamo chiesto un giudizio sul caso Simpson al filosofo Cornel West. West insegna ad Harvard, nel dipartimento di studi afro-americani. Il suo ultimo libro - un best-seller in America - è «Race Matters» (La razza conta).

ANNA DI LEGLIO

■ NEW YORK. O.J. Simpson è stato assolto dall'accusa di duplice omicidio, ma il processo in qualche modo resta aperto. Alla sbarra, il sistema della giustizia americana, accusata di non essere cieca, ma di vedere il mondo in bianco e nero. Domina la certezza che se la giuria fosse stata in maggioranza bianca, invece che nera, per 3/4, non avrebbe emesso lo stesso verdetto. Abbiamo chiesto al professor Cornel West una interpretazione di questa ennesima espressione

non esistono mai prove di colpevolezza, ma semplicemente che esistono forti sospetti. Un recente sondaggio ha chiesto a Los Angeles dimostra quanto sia profonda la divisione razziale e non vedo nulla che indichi un miglioramento. Il problema razziale è il «killing field» dell'America. Se c'è un limite alla democrazia americana, questo è la divisione razziale.

La situazione di Los Angeles sembra particolarmente esplosiva più che altrove. Forse si fa sfiducia nella polizia è più forte perché le forze dell'ordine appaiono particolarmente corrotte.

No, direi che è peggio altrove. Si guarda a Detroit, Atlanta, New Orleans. A New Orleans la polizia è talmente corrotta che praticamente distribuisce la cocaina gratis alla gente. Los Angeles è interessante in questo senso perché non è proprio una città color cioccolato, i neri sono solo il 9% della popolazione. E a Detroit sono il 75%, Atlanta il 60%, Washington l'80%.

Pensa che dopo questo verdetto la tensione razziale aumenterà?

Certo. Ci sarà più tensione, ma indipendentemente dal verdetto. Ciò che è accaduto a Los Angeles dimostra quanto sia profonda la divisione razziale e non vedo nulla che indichi un miglioramento. Il problema razziale è il «killing field» dell'America. Se c'è un limite alla democrazia americana, questo è la divisione razziale.

La situazione di Los Angeles sembra particolarmente esplosiva più che altrove. Forse si fa sfiducia nella polizia è più forte perché le forze dell'ordine appaiono particolarmente corrotte.

No, direi che è peggio altrove. Si guarda a Detroit, Atlanta, New Orleans. A New Orleans la polizia è talmente corrotta che praticamente distribuisce la cocaina gratis alla gente. Los Angeles è interessante in questo senso perché non è proprio una città color cioccolato, i neri sono solo il 9% della popolazione. E a Detroit sono il 75%, Atlanta il 60%, Washington l'80%.

Con il problema della criminalità così grave in America, se non

non credo che avrebbe troppe influenze. Powell non è uno che smuove le acque. Con lui presidente la gente povera e i lavoratori continuerebbero a soffrire come prima.

Finito il golpe militare alle Comore. I soldati francesi oggi lasceranno la zona

Denard s'arrende, Parigi l'arresta

L'ultima avventura del mercenario Bob Denard si è conclusa ieri. Dopo una lunga trattativa, che ha occupato l'intera mattinata, il capo della rivolta è stato catturato dai militari inviati alle Comore da Chirac. Denard è stato trasportato all'isola della Réunion a bordo di un elicottero francese. Non si conoscono le condizioni della resa. Denard aveva chiesto garanzie per i suoi «uogotenenti».

NOSTRO SERVIZIO

■ MORONI. L'avventura di Denard si è conclusa ieri. Il supermercenario francese, autore una settimana fa di un colpo di Stato nelle isole Comore represso mercoledì, è stato catturato da un commando delle forze speciali mandate nell'arcipelago da Chirac. Asserragliato da mercoledì con i suoi trentadue mercenari in un campo militare di Kandani a sei chilometri a nord di Moroni, Denard, 66 anni, ha trattato fino a ieri mattina la sua resa, cercando di ottenere delle garan-

zie per i 400 indigeni che lo hanno seguito nel fallito colpo di Stato.

Denard, dopo la cattura, è stato trasportato all'isola della Réunion a bordo di un elicottero militare francese.

Non si conoscono ancora le condizioni della resa. Secondo il ministero della Difesa francese, la missione delle truppe era catturare Denard e condurlo in Francia per un processo.

Il futuro politico delle isole rimane incerto. Il presidente deposto

viare truppe. Il giorno successivo il Comitato militare di transizione - sotto il comando del capitano Combo, promise elezioni «libere e democratiche». Due mercenari bianchi e cinque gendarmi governativi morirono in uno scontro a fuoco sulla strada tra l'aeroporto e la capitale Moroni.

Chirac, a quel punto, decide di intervenire: di mercoledì 600 soldati francesi sbarcano alle Comore nel tentativo di «ristabilire l'ordine». Negli scontri che ne seguono muoiono due persone e numerosi altri restano feriti. Denard, che continua a guidare la rivolta e che dispone di 32 «uogotenenti» e dell'appoggio di 400 militari del ribelli di Denard. Il 28 settembre i ribelli, guidati dal mercenario, hanno arrestato il presidente Said Mohamed Djohar e dichiarato occupata la capitale Moroni dove vengono liberati dal carcere il capitano Combo e altri detenuti. Il ministro dell'Interno Said Ali Mohamed Alloui chiede l'intervento militare della Francia, che, in un primo momento, sembrò restia ad in-

viare truppe. Il giorno successivo il Comitato militare di transizione - sotto il comando del capitano Combo, promise elezioni «libere e democratiche». Due mercenari bianchi e cinque gendarmi governativi morirono in uno scontro a fuoco sulla strada tra l'aeroporto e la capitale Moroni.

Chirac, a quel punto, decide di intervenire: di mercoledì 600 soldati francesi sbarcano alle Comore nel tentativo di «ristabilire l'ordine». Negli scontri che ne seguono muoiono due persone e numerosi altri restano feriti. Denard, che continua a guidare la rivolta e che dispone di 32 «uogotenenti» e dell'appoggio di 400 militari del ribelli di Denard. Il 28 settembre i ribelli, guidati dal mercenario, hanno arrestato il presidente Said Mohamed Djohar e dichiarato occupata la capitale Moroni dove vengono liberati dal carcere il capitano Combo e altri detenuti. Il ministro dell'Interno Said Ali Mohamed Alloui chiede l'intervento militare della Francia, che, in un primo momento, sembrò restia ad in-

tare lo sviluppo delle scuole private e ridare la cittadinanza alla politica delle nazionalizzazioni. E così, a colpi di «Trident» e di computer per ogni scolaro, si consuma in quel di Brighton la dipartita della vecchia, immarscibile sinistra laburista, che, partita con fieri propositi di battaglia contro la «deriva a destra» del partito sembra essersi ridotta a un appello ai presidenti Jacques Chirac perché sospenda gli esperimenti nucleari nel Pacifico. «Sei anni dopo la fine della guerra fredda non c'è bisogno di ulteriori esperimenti atomici». Chirac non può ignorare le proteste compate di tutte le nazioni del Sud Pacifico, ha affermato il «ministro-ombra» degli Esteri Robin Cook nel suo intervento al congresso. Cook ha avuto parole molto dure per il primo ministro John Major che si è rifiutato di condannare la Francia per i test atomici: «Il silenzio del governo conservatore - ha detto - spiega perché i "tories" non sono adatti a rappresentare la Gran Bretagna all'estero».

«Ammoderniamo gli arsenali». Condanna dei test francesi

Labour: sì alle armi nucleari

■ BRIGHAM. L'offensiva di Tony Blair nei riguardi della sinistra del Labour Party sembra non conoscere soste. Ieri, l'ennesimo attacco conclusosi con un'altra importante vittoria: con il 55,8 per cento dei voti a favore e il 4,2 contro, il congresso laburista in corso a Brighton ha approvato il programma «Trident» con cui il governo conservatore di John Major porta avanti la modernizzazione degli arsenali atomici. Il leader laburista caldeggiava l'acquisto dei sommergibili e missili «Trident» sviluppati dagli Stati Uniti malgrado i costi proibitivi e i dubbi sulla loro necessità nel dopo-guerra fredda ed è riuscito a portare sulla sua linea la riluttante base del partito che fino all'anno scorso auspica colpi di mozione il disarmo nucleare unilaterale.

Il voto sui Trident è un segnale della nuova maturità del partito: ha commentato Blair che ha spostato il Labour su posizioni centrali e nei giorni scorsi ha rintuzzato i tentativi delle correnti di sinistra per fissare un salario minimo, limi-

sì ha fiducia nella polizia, di chi ci si deve fidare?

Bisognerebbe potersi fidare delle forze dell'ordine, e per questo occorre un serio sforzo di pulizia. Ma non vedo da dove può venire un aiuto a questo impegno. In California, per esempio, la risposta del governatore Pete Wilson all'aggravarsi del problema della criminalità è di permettere la condanna di un imputato con il voto di solo 10 dei 12 giudici, contro la regola corrente che richiede l'unanimità. L'intento non è di ripulire la polizia, ma di sbattere in carcere più gente.

Quando ha sentito che la giuria di Simpson era composta da 9 neri, su 12 persone, ha pensato che il verdetto era già determinato in favore di una assoluzione?

No, perché molti neri hanno condannato in passato altri neri. Certamente spero che i giurati di Simpson abbiano preso la decisione come cittadini, non come neri. Il problema di questo caso è che le prove erano state raccolte in modo troppo disordinato e confuso dai due detective Vannatter e Fuhrman - quest'ultimo un razzista -, per essere credibili. La giuria non ha detto che Simpson è innocente, ma che non è colpevole perché rimane un «ragionevole dubbio» sulla sua colpevolezza.

Ma il commento generale è sempre stato che una giuria così composta non avrebbe mai condannato Simpson.

Nel mondo bianco si pensa che la decisione sia stata di tipo tribale. C'è un gruppo di neri che ha aiutato un uomo nero. Tutti i commenti dei media hanno detto la stessa cosa: che in questo verdetto la passione ha vinto sulla riflessione. Tutte le televisioni hanno detto che i giurati si sono commossi per l'arringa di Johnnie Cochran e che l'emozione ha dominato il verdetto. Ma non è così, il fatto è che i neri hanno guardato alle prove attraverso una lente molto differente.

Non si può negare però che Cochran abbia fatto di tutto per selezionare una giuria quasi tutta nera. Evidentemente pensava in questo modo di ottenere un'assoluzione.

È il contrario. Cochran sapeva bene che sarebbe stato molto difficile far assolvere un nero da una giuria tutta bianca.

Se questa è la realtà dei rapporti razziali, è possibile trovare una soluzione?

Bisogna lottare per il bene. La supremazia dei bianchi è un male profondo, come il patriarcato, o la supremazia dei maschi. È una lotta lunghissima. Abbiamo combattuto una guerra per abolire la schiavitù nella quale hanno perso la vita 620 mila uomini. Abbiamo lottato per i diritti civili, l'integrazione nelle scuole, e c. Una soluzione alla divisione razziale è possibile, ma sembra altamente improbabile per il momento. Ci vuole tempo per far vincere il bene, e poi nella storia esistono dei periodi in cui qualcuno vince il male, e Dio resta in silenzio. Questo è uno di quei periodi.

Se Colin Powell diventasse presidente potrebbe cambiare qualcosa nei rapporti tra le razze?

Non credo che avrebbe troppe influenze. Powell non è uno che smuove le acque. Con lui presidente la gente povera e i lavoratori continuerebbero a soffrire come prima.

Economia lavoro

FINANZIARIA. Bankitalia comunque ottimista sui conti '96. Il marco sopra quota 1.130

■ ROMA Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, «promuove la legge finanziaria del governo Dini, ma avverte che se il concordato fiscale (il condono del governo Berlusconi, ereditato da questo esecutivo) non darà i frutti sperati, alla fine dell'anno sarà necessaria una manovra aggiuntiva». Fazio ne quantifica l'entità in diecimila miliardi di lire. Ieri il Governatore è stato ascoltato a Palazzo Madama dalle commissioni Bilancio di Senato e Camera, alle quali ha esposto il punto di vista della Banca d'Italia sulla manovra di bilancio e la legge finanziaria per il 1996. È bastata questa frase di Fazio per appesantire le incertezze che già dominavano il mercato, cosicché l'indice della Borsa telematica di Milano ha chiuso a -0,13. Mentre la lira, complice la conferenza stampa di un irato Berlusconi, è tornata sopra quota 1.130 sul marco. Le stesse commissioni hanno ascoltato anche il presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carboni. Anche Carboni ha espresso un giudizio positivo sul complesso della manovra.

Luci e ombre

Nel corso della relazione, il Governatore ha affacciato qualche dubbio anche su alcuni tagli di spesa ma si è detto convinto che il 1996 può rappresentare un punto di svolta nel processo di risanamento dei conti pubblici. E ha esibito un cauto ottimismo: «La favorevole situazione congiunturale permette di coniugare la prosecuzione del risanamento della finanza pubblica con un graduale assorbimento dell'elevata disoccupazione». Poi l'occhio di Fazio si è rivolto ai mercati: «Il rispetto degli obiettivi per l'anno in corso e per il 1996 è indispensabile per acquisire la piena fiducia dei mercati valutari e finanziari, per favorire l'ulteriore discesa dell'inflazione, per stabilizzare il cambio». La preoccupazione del Governatore riguarda, in particolare, i tassi di interesse infatti, «ogni dubbio percepito dagli operatori e dai mercati» sulla realizzazione degli obiettivi «si rifletterebbe negativamente sulla diminuzione ipotizzata per i tassi di interesse sul debito pubblico».

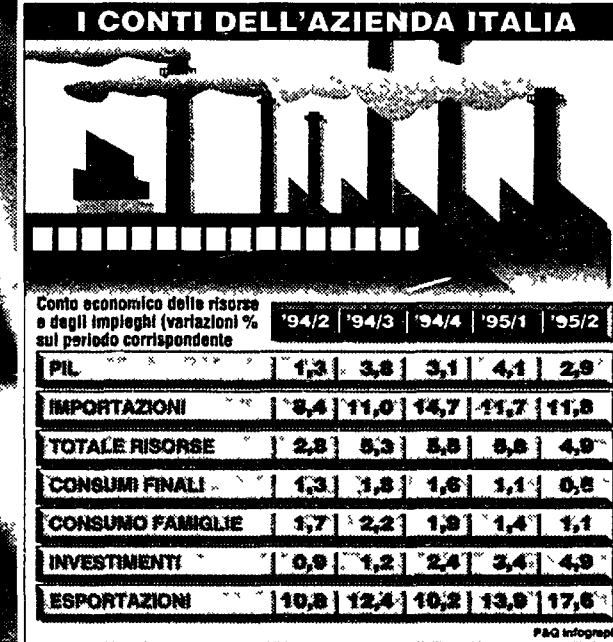
Nessuna polemica

Senza toni polemici, il Governatore della Banca d'Italia ha dedicato un po' di spazio anche agli attacchi condotti dalla Confindustria contro la legge finanziaria, ricordando alla grande imprenditoria «l'aumento considerevole dei profitti degli ultimi anni» dei quali hanno beneficiato le imprese, che hanno tratto vantaggi anche «dal deprezzamento del cambio della lira». Come dire, cari industriali non lamentatevi troppo se la patrimoniale sulle imprese è stata prorogata o se gli sgravi fiscali sono ora concentrati nel Mezzogiorno e nelle aree deboli, invece che distribuiti a pioggia.

Alla manovra di bilancio e alla legge finanziaria, Antonio Fazio ha riconosciuto un «carattere innovativo». E, per certi versi, sarà proprio questa «virtù» che potrà generare incertezze sui saldi finali, fino a rendere necessaria, forse, a certe



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



**E l'Italia ora frena
Il prodotto interno
cresce «solo» del 2,9%**

■ ROMA L'Italia tira il freno. Nel secondo trimestre del '95 il prodotto interno lordo è infatti sceso dello 0,4%. In termini tendenziali, cioè nei confronti dello stesso trimestre del '94, l'aumento è del 2,9%. I dati emergono dai conti economici trimestrali dell'Istat che evidenziano anche una crescita nei primi sei mesi pari al 3,5%. La diminuzione congiunturale del pil, che ha seguito al forte incremento registrato nel primo trimestre (+ 1,3%), si è manifestata in presenza di un significativo aumento della domanda complessiva, concentrata tuttavia nelle componenti delle esportazioni di beni e servizi (+ 4,2%) e degli investimenti fissi lordi (+ 2,4%). In lieve aumento sono risultati i consumi delle famiglie (+ 0,3%) mentre è proseguita la riduzione dei consumi collettivi (-0,5%). L'aumento della domanda è stato accompagnato da una consistente crescita delle importazioni di beni e servizi (+ 2,5%) e da una riduzione delle scorte. Per l'Istat, comunque, la frenata non rappresenta un segnale negativo: per due ragioni: il dato, innanzitutto, attenua i timori di un surriscaldamento dell'economia e di aumento della pressione inflazionistica e (comunque) è perfettamente in linea con le dinamiche registrate negli altri paesi del G7.

L'occupazione. Quanto all'occupazione, nel secondo trimestre del '95 si registra un leggero recupero congiunturale (+ 0,1%) dell'occupazione complessiva espressa in termini di unità di lavoro al netto di quelle in cassa integrazione. Questo fenomeno - sottolinea l'Istat - che inverte la tendenza manifestata nell'ultimo triennio, risente dell'aumento dell'occupazione nel settore primario (+ 0,4% e nei servizi destinati alla vendita (+ 0,3%), mentre per l'industria si è confermata una tendenza negativa (-0,4%). Rispetto al secondo trimestre del '94, la diminuzione delle unità di lavoro totali è stata pari allo 0,4%.

Gli investimenti. Per ciò che concerne gli investimenti, sono risultati in forte accelerazione gli acquisti di macchinari ed attrezzature (+ 4,9%) mentre quelli di mezzi di trasporto sono aumentati dell'1,1%. In leggera ripresa appaiono gli investimenti in costruzioni (+ 0,4%). All'interno dei consumi delle famiglie, si presentano in crescita gli acquisti di beni non durabili (+ 0,5%) di beni semidurevoli (+ 0,4%) e di servizi (+ 0,4%). Nuovamente in diminuzione sono invece, i consumi di beni durevoli (-0,4%). In termini tendenziali, la crescita delle importazioni è risultata pari all'1,8%, l'export invece è salito del 17,6%.

Manovra-bis da 10 mila miliardi? Fazio avverte: se non funziona il concordato...

Se a fine anno i conti non torneranno bisognerà varare una manovra aggiuntiva da 10 mila miliardi. È il messaggio affidato ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato dal Governatore di Bankitalia. Ma Fazio è ottimista: «Il '96 può essere l'anno di svolta per il risanamento dei conti pubblici» e loda gli aspetti innovativi della manovra. Filippo Cavazzuti: «Abbiamo le stesse preoccupazioni del Governatore». Sereno il ministro Maserà.

GIUSEPPE F. MENNELLA

condizioni, il varo di una manovra aggiuntiva di diecimila miliardi di lire. Un caso - citato dal dottor Fazio - può essere quello delle misure «di indubbio valore» relative alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Da qui - secondo il Governatore - si possono avere «un gettito di incerta valutazione nella fase iniziale». In sostanza i risultati quantitativi della manovra di bilancio presentano margini di incertezza per ragioni obiettive e per la natura e le caratteristiche innovative dei provvedimenti programmati. Poche ore dopo l'esposizione

del Governatore, è toccato al ministro del Bilancio, Rainer Maserà, spiegare il senso e la portata della manovra all'assemblea del Senato, svolgendo considerazioni non diverse da quelle di Antonio Fazio. «Molti giudizi sommari» - ha detto il ministro - indicano una valutazione incompleta. Sono convinti che dall'esame parlamentare emergano sia il rigore sia la portata innovativa della manovra. Le incertezze - segnalate dal Governatore - riguardano anche i tagli di spesa. Infatti, ai tagli degli enti locali (5.000 miliardi) «potrebbe corri-

spondere la formazione di debiti con le aziende di credito o con i fornitori» così come il rispetto dei limiti finanziari posti al fabbisogno sarebbe soltanto formale. Anche la riduzione delle assegnazioni alle Regioni per la sanità non condurrà necessariamente a una contrazione delle sevizie. «Abbiamo le stesse preoccupazioni del dottor Fazio». Questo il commento del progressista Filippo Cavazzuti, il quale ha aggiunto che dovrà essere «un esame parlamentare a fuggire alcuni dubbi». Critici invece i sindacati Perplessa sull'ipotesi di manovra aggiuntiva la Cgil che con il vicesegretario Epifani si chiede i motivi di questa critica a Dini, «ora tocca al governo rispondere». E il segretario generale della Cisl D'Antoni aggiunge: «Fazio? Mette un po' le mani avanti per evitare sorprese». Messaggio ottimistico invece dal commissario Ugo Mano Monti: l'Italia ha tutte le possibilità per partecipare alla moneta unica europea con un deficit pubblico 1997 pari al 3 per cento del prodotto interno lordo.

**Abete conferma:
«Siamo preoccupati
e rammaricati»**

«La legge finanziaria proposta dal governo ha suscitato rammarico e preoccupazione tra gli imprenditori». Lo ha dichiarato ieri a Pechino il presidente della Confindustria Luigi Abete. Rammarico, ha spiegato, perché il governo evita di entrare nel merito delle osservazioni della Confindustria «sull'insufficiente contenimento della spesa pubblica e sul problema del costo e della scarsa produttività del pubblico impiego». Al governo è rivolta l'accusa di mistificare e stravolgere le equilibrate proposte degli imprenditori, incolpati «di aver avanzato insistenti richieste di sgravi fiscali». Le preoccupazioni degli imprenditori riguardano poi l'inadeguatezza del confronto parlamentare che secondo Abete, invece di misurarsi sui veri problemi del risanamento, si rifugia in «polemiche astratte» e «distrarre l'opinione pubblica dai veri problemi».

**La Cgil conferma
il giudizio positivo
Grandi si dissocia**

Dopo le ultime polemiche sulla Finanziaria, la Cgil conferma il proprio apprezzamento per le scelte di fondo compiute da Dini. Guglielmo Epifani, vice segretario generale sottolinea gli aspetti positivi del «ddi», questo, non perché come si è detto strumentalmente, la finanziaria è stata scritta a quattro mani, ma perché contiene il principio di equità e di giustizia sociale, per noi indiscutibile. Il segretario confederale Alfiero Grandi invece chiede apertamente delle «modifiche», anche perché «sarebbe un errore lasciare passare l'idea che questa è la finanziaria dei sindacati». Mentre un altro segretario confederale (Cerfeda) propone che alla Finanziaria sia aggiunto un capitolo specifico sul Mezzogiorno, al quale andrebbero «dirottati i 10 mila miliardi di proventi delle prossime privatizzazioni».

FMI. Grossa cautela a Washington: «La manovra? Dobbiamo valutarla bene». Stasera arriva Dini

Camdessus insiste: «Avanti col risanamento»

■ WASHINGTON Quando questa sera (ora americana) arriverà nella capitale, Lamberto Dini avrà l'onore di essere salutato dai suoi colleghi del G7 e i vecchi amici del Fondo Monetario Internazionale come l'unico capo di governo che ha raggiunto otimi risultati nel nequilibrio del bilancio. Nessuno credeva seriamente che ce l'avrebbe fatta e il merito gli è ormai platealmente riconosciuto anche all'estero. Seguendo la stona del banchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, però, il giudizio sull'Italia resta sospeso. O meglio, si spiega ormai come una litania il solito messaggio Dini: «È sulla strada giusta, ma che cosa succederà dopo?». Il crnale della credibilità è molto stretto, un minimo scarto e si casca. Per l'Italia significherebbe avvicinarsi più al sud d'Europa che al centro-nord. Fa un certo effetto sapere che il primo ministro francese Juppé teme per il suo paese un analogo futuro, visto la continua «débâcle» del suo go-

DAL NOSTRO INVITATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Finanziaria e mercati

Michel Camdessus, numero 1 del Fondo Monetario, sormonta quando parla dell'Italia: «Sì, i mercati finanziari sono stati piuttosto freddi all'annuncio della legge finanziaria. In realtà, non posso dire granché, perché noi quel documento non l'abbiamo ancora esaminato in modo approfondito nei dettagli. È chiaro che sono proprio i dettagli a dare il tono e, d'altra parte, i dettagli non convincono neanche la Banca d'Italia né gli investitori. «Noi stessi vogliamo vedere se ci sono davvero in quel programma provvedimenti permanenti, che durano nel tempo». Dunque, qual-

politico. Ecco il problema: nessuno al Fondo Monetario Internazionale o al G7 si sogna di chiedere rassicurazioni a Kohl sulla probabilità che il sistema politico tedesco regga o meno alla prova elettorale, oppure a Chirac il politico più tartassato dai mercati e osservato con sospetto dai «partner». All'Italia, invece, questo continua a succedere. Al primo posto c'è sempre l'incertezza politica.

L'incertezza politica

Ricapitolando la finanziaria otterrà a fatica la sufficienza: il governo Dini deve ancora riuscire non solo a passare in Parlamento, ma a passare sotto le forche caudine dei mercati. Se tutto funziona, avrà «buone probabilità» di entrare nell'unione monetaria. Camdessus non entra nel merito della questione europea. In terra statunitense, dove l'unione monetaria è mal vista se non apertamente osteggiata, lui è un difensore di Maastricht

Anzi, sogna come i tedeschi, una Maastricht allargata magari agli Stati Uniti.

Nell'anno in cui si intoccano al ribasso le previsioni economiche perché l'economia «reale» - non quella della futuologia - cresce in modo più fiacco di quanto si pensasse solo cinque mesi fa, se c'è una cosa da non fare è tornare alle seduzioni illusorie dell'economia reaganiana (e berlusconiana) che fa a pugni con i dettami di Maastricht. Il FMI cita esplicitamente solo tre paesi a rischio: Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania. «Non si può escludere che le autorità politiche reagiscano all'indebolimento della crescita rilassando le politiche monetarie e fiscali in modo inappropriato - è scritto nel rapporto economico annuale. Già in alcuni paesi si hanno cominciato ad ammorbidire le prime. Ora con la discussione o la messa in cantiere di riduzione delle imposte negli Usa, in Germania e in Gran Bretagna, con



Michel Camdessus Contrasto

MERCATI

BORSA

MIB	970	0,10
MIBTEL	9.766	-0,13
MIB 30	14.466	-0,12

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ELETTRICO **2,35**

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB COMMERC **-3,1**

TITOLO MIGLIORE

EDISON W **32,97**

TITOLO PISSORIO

ITALMOB W.R. **-13,34**

LIRA

DOLLARO **1.612,45** **-0,38**

MARCO **1.124,99** **2,26**

YEN **16.039** **0,09**

STERLINA **2.552,51** **3,43**

FRANCO FR **324,57** **-0,59**

FRANCO SV **1.401,03** **4,55**

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI **-0,02**

AZIONARI ESTERI **-0,36**

BILANCIATI ITALIANI **-0,02**

BILANCIATI ESTERI **-0,21**

OBBLIGAZ ITALIANI **0,19**

OBBLIGAZ ESTERI **-0,29**

BOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI **8,73**

6 MESI **9,02**

1 ANNO **9,16**

CONCORRENZA. Il gruppo pubblico ribatte: «Sperimentazione a rate? Tutto regolare»

È guerra totale tra Omnitel e Tim

Restano «muti» i telefonini Opi
Caio accusa: Telecom ci sabota

Telefonini, è ancora guerra. Con sorpresa per il clienti Omnitel: da ieri pensavano di poter parlare con tutta Italia, anche con gli abbonati Telecom. Invece, solo l'area di Roma era «coperta» purché l'interlocutore avesse un portatile Gsm. L'amministratore delegato, Caio, accusa Tim di sabotaggio. Immediata la replica: «Tutto secondo i patti». Dopo le accuse all'Italia di Van Miert, un'altra grana per il ministro delle Poste Gambino.

GILDO CAMPESATO

ROMA «Pronto? Chi non parla» amara sorpresa ieri per i primi clienti dei telefonini «verdi» Opi-Omnitel, il concorrente di Tim, Telecom Italia Mobile. Scena muta. A meno che non si trattasse di un abbonato di Roma che voleva parlare con un telefonino Gsm, sempre di Roma, non c'era verso di ottenere la linea né con un'altra città d'Italia, né con un telefonino Tacs, pur se «di stanza» nella capitale. E così, il debutto della nuova rete privata, annunciato con sfarzo di pagine pubblicitarie su giornali e manifesti nelle principali città, si è trasformato in un clamoroso plof.

Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel, è decisamente contrariato. Accusa il concorrente Tim di aver violato i patti, di non avergli messo a disposizione la sua rete di trasmissione come invece era previsto in un accordo firmato tra le parti appena lo scorso 29 settembre. «In violazione della concessione, delle direttive ministeriali e degli accordi raggiunti non ha interconnesso le proprie reti, penalizzando i consumatori, impedendo a comunicare tra loro», accusa un duro comunicato della società che fa capo al gruppo De Benedetti. «Hanno avviato solo l'interconnessione Gsm sulla rete di Roma. Vogliamo avvertire di ciò la nostra clientela, ma ci aspettiamo anche un intervento del ministro», protesta Caio.

Il problema nasce dal fatto che Opi non ha completato la rete alternativa a quella di Tim. Ci vorrà ancora del tempo. Per questo, e gli accordi gievo consentono, deve appoggiarsi al sistema concorrente. Proprio ieri è scattata la fase sperimentale in attesa di commercializzare il servizio a pieno titolo quando la struttura Opi coprirà il 40% del territorio nazionale e tutti i capoluoghi di provincia. «Contiamo di farcela entro la fine di novembre», spiega Caio.

La sperimentazione della rete Opi deve coinvolgere, secondo i patti, un'utenza «amica» di non più di 11.500 abbonati. Costoro, secondo Omnitel, già da ieri avrebbero dovuto poter parlare in tutta

Francesco Caio

Vito Gamberale



Linea Press

Incontro tra il presidente Pascale e il commissario Van Miert

La Stet ribatte a Bruxelles «Sui Gsm abbiamo già dato»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES «Un incontro estremamente positivo, a tal punto che tornerò molto presto. Mi sembra che i puni di chiamata non fossero coperti dalle antenne Opi? Al collegamento dovrebbero supplire i terminali Tim. Si tratta del cosiddetto «roaming». Secondo Tim, sarebbe previsto dall'11 ottobre, e solo nel Lazio. Il tutto nel mezzo di una campagna pubblicitaria di Opi che a Tim giudicano poco trasparente. «In certi casi hanno promesso cose che per ora non possono mantenere», accusano.

Ad Omnitel non ci stanno. «Non è questa la realtà - ribattono - Tim non ha rispettato l'accordo che prevedeva l'interconnessione delle reti mobili Tacs e Gsm a livello nazionale entro il 4 ottobre. Su tale accordo, sancito in sede ministeriale e fatto proprio dallo stesso ministro si è basata l'accettazione da parte di Omnitel della riduzione della portata del proprio esercizio sperimentale». Insomma, la parola passa al ministro. Secondo una voce, ieri sera Gambino avrebbe inviato una lettera a Tim che confermerebbe le tesi Opi. «Ma ricevuto nulla», ribattono a Telecom Italia Mobile. La guerra continua.

«Interessato» e «molto sensibile», Van Miert ha commentato secco: «Ho detto a Pascale che la decisione della Commissione va applicata entro i tempi previsti».

Davvero ottimista, Pascale? Se è vero che si è ipromesso di tornare in verità deve aver ingaggiato una sorta di match, sia pure signorile, con il commissario comunitario alla concorrenza, e non tanto sui programmi di sviluppo della Stet che hanno di sicuro interessato l'autorevole interlocutore, ma ovviamente sulla vicenda del Gsm. È bastato infatti, chiedere a Pascale, in visita anche dai commissari italiani Monti e Bonino, se condivesse le proposte della Commissione, tese a sanare lo squilibrio tra primo e secondo operatore, per avere chiaro il livello dello scontro. Risposta negativa su tutta la linea.

No alle penalizzazioni

La Commissione ha indicato tre vie per riportare la situazione all'interno delle regole, dichiarare violate, della concorrenza comunitaria il rimborso a Omnitel dei 750 miliardi pagati come «prezzo di ingresso» nel mercato, il pagamento di un'analogia cifra da parte di Te-

lecom l'adozione di misure alternative e compensatorie. Qual è la risposta di Pascale? «No abbiamo già dato». In che senso? «Nel senso che le misure compensatorie di cui si parla non possono essere prese a nostro danno». Cioè Telecom sarebbe contraria in assoluto a misure compensatorie per sanare la situazione del Gsm in Italia? «La nostra posizione - ha ripetuto - è chiara: misure compensatorie si, ma non a nostro danno». L'amministratore delegato della Stet (che controlla il 55% di Telecom) ha ripetuto l'atteggiamento più volte illustrato. «La nostra è una società di diritto privato, abbiamo degli azionisti cui rendere conto e il 26% di questi azionisti è straniero. La nostra condizione è ben diversa da quella di altre Telecom europee, tutte rigorosamente statali. Noi abbiamo degli obblighi societari da rispettare. E, poi, abbiamo già dovuto attendere trenta mesi il nostro concorrente che non era ancora pronto e speso per gli investimenti circa 650 miliardi. Ecco, abbiamo già dato. Per nulla favorevoli, dunque, a mettere a disposizione la «base di utenti» di Telecom a favore di Omnitel? Pascale, la faccia interrogativa, ha replicato. «Non capisco di cosa si parla...» Ed è riportato

«Una decisione inaccettabile». Fiom, Fim e Uilm convocano le assemblee e proclamano lo sciopero.

Su Italtel cala la scure: 4.500 esuberi

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO Altri 4.500 esuberi. Dopo i Olivetti è scoccata l'ora della Telsi, la società, nata dalla fusione della Italtech e della Siemens Italia, che comincerà ufficialmente ad operare dal primo gennaio. L'esistenza di lavoratori in eccedenza, dopo le indiscrezioni delle scorse settimane, è stata comunicata ieri ai sindacati nel corso di una riunione in Intersind convocata per la presentazione del piano industriale 1996-98. I tagli annunciati colpiranno un po' tutte le aziende del gruppo - che occupa 18.800 persone - sparse per l'Italia. In particolare sono stati annunciati 1.100 esuberi a Milano, 1.300 tra Marcianise e Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, 400 a L'Aquila e 100 a Palermo. Altri 800 sono previsti tra gli addetti alle installazioni, concentrate soprattutto nel Mezzogiorno. Complessivamente, appunto, 4.500 posti in meno. Posti, che, secondo la azienda, potrebbero essere parzialmente compensati - sempre nel corso del triennio - da 500 nuove assunzioni.

La reazione del sindacato non si è fatta attendere. «Come prima risposta generale alle scelte della direzione», Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero che interesserà tutto il gruppo e coinciderà con le assemblee convocate nei posti di lavoro per analizzare le decisioni di Telsi. Decisioni che la delegazione sindacale giudica «estremamente gravi», anche per le conseguenze economiche e sociali che presuppongono. A preoccupare il sindacato è soprattutto l'impatto che, se portato a compimento, il disegno dell'azienda avrà nelle aree del Sud, già fortemente colpite da un grave degrado industriale.

Dopo le assemblee si riunirà il coordinamento nazionale del gruppo che valuterà, anche sulla base della discussione svolta tra i

lavoratori le proposte del sindacato per una soluzione positiva della crisi.

«Con la comunicazione della Telsi - afferma il segretario della Fiom Giampiero Castano - che segue quella fatta nei giorni scorsi da Olivetti, si configura sempre di più quello che molti temevano in Italia: il settore informatica e telecomunicazioni è attraversato da una crisi che rischia di essere mortale. Nel caso di Telsi, poi, la crisi è tanto più preoccupante in quanto Stet è uno dei suoi due importanti azionisti. Ed è proprio la Stet, con la sua politica di taglio degli investimenti ad essere responsabile dello stato di degrado di tutto il settore nazionale». «Il taglio di 4.500 posti di lavoro - conclude Castano - non è in alcun modo accettabile». E al governo chiede scelle chiare. Il rischio altrettanto - come teme il segretario della Uilm Piero Serra - è che Telsi, e con essa tutto il manifatturiero italiano del settore, venga colonizzato dalla Siemens tedesca

Sit-in dei lavoratori agricoli davanti al ministero del Lavoro

Si è svolto un migliaio di lavoratrici e lavoratori agricoli, ieri, davanti al ministero del Lavoro. Oggi la mobilitazione continua, con un presidio presso le sedi nazionali di Confagricoltura, Coldiretti e Cia. La protesta della Fiai Cgil, che con forme diverse è continuata in tutta questa settimana, è la conseguenza della firma «separata» del contratto nazionale di lavoro (sottoscritto dalle organizzazioni di categoria di Cisl e Uil, ma non dal sindacato maggiormente rappresentativo del mondo agricolo, la Fiai, appunto). Questa firma separata, sostiene la Fiai in una nota, «rappresenta la volontà delle controparti di indebolire e snaturare la struttura contrattuale, negando diritti acquisiti e non rinunciabili dei lavoratori». Ora, tenta di «ricomporsi unitariamente la vertenza», ma intanto chiama in causa il ministro del Lavoro e lo stesso presidente del Consiglio, in quanto garanti dell'accordo del 23 luglio. La mobilitazione, dunque, è tesa alla «riapertura del confronto fra le parti, per superare le ragioni che hanno portato alla firma separata del contratto». Ma non solo: le lavoratrici e i lavoratori agricoli vogliono anche «la modifica dell'articolo 6 della legge finanziaria che elimina il trattamento speciale di disoccupazione per gli operai agricoli e l'avvio del confronto per il ricondizionamento della previdenza del settore, al fine anche di ridefinire le condizioni di accesso alla pensione di anzianità».

Anche le donne sono persone!

Lo ha deciso la Camera varando le nuove norme contro la violenza sessuale. In attesa che la legge passi al Senato, eccovi il testo integrale del provvedimento approvato a Montecitorio, con le novità, le diverse opinioni e l'intervento di Nilde Iotti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire



MILANO
Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 Telex 335257

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA DI NELSON MANDELA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in lodge nella riserva Bongani, tre giorni con la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, due giorni in pensione completa (compresa la cena di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali sudafricane e di ranger nella riserva, un accompagnatore dall'Italia.

Partenza da Roma il 27 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione lire 5.150.000

Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Pretoria-Bongani (Parco Kruger)-Città del Capo (Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)-Johannesburg/Italia.

COMUNE DI CHIARAVALLE CENTRALE

88064 (provincia di Catanzaro)

LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune procederà all'appalto dei lavori per il completamento della Casa Mandamentale per un importo a base d'appalto di lire 1.275.000.000 con la procedura del massimo ribasso ai sensi d'art. 21 L. 216/1995. Le imprese interessate avranno il diritto di presentare le loro offerte. I lavori saranno eseguiti nel termine di 120 giorni. La data limite per la presentazione delle offerte è fissata per il giorno 24 ottobre 1995 ore 12,00. Comune di Chiavalle C/10 I sudorti lavori verranno nelle Cal 2 e 5c. LI 22 settembre 1995

IL RESP SETT OGGI Giuseppe S. Gulli

Ogni

lunedì

su

I'Unità

inserto

UNITÀ

NON PARLO

NON SENTO

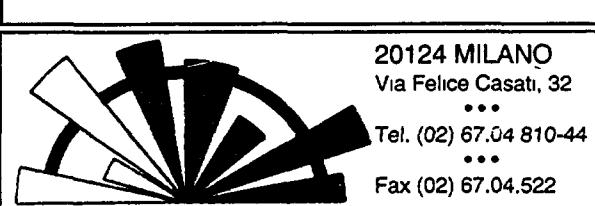
NON VEDO



MA...TI DICO TUTTO
14.10.5.56.58

ECONOMICI

Gratis iscriviti sarai richiamato anche notte 144.12.59.45



20124 MILANO

Via Felice Casati, 32

• • •

Tel. (02) 67.04.810-44

• • •

Fax (02) 67.04.522

I'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma tu puoi offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a

UNITÀ

Elettricità, gas, tlc e trasporti Così funzionano i nuovi «guardiani»

Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità. È il titolo per disteso del ddi sulle authorities approvato ieri al Senato e ora all'esame della Camera. Il provvedimento istituisce le autorità per l'energia elettrica, il gas e le telecomunicazioni. Per queste ultime potranno essere attribuite competenze su altri aspetti del sistema tenuto conto del quadro complessivo del sistema delle comunicazioni. È finalizzato a promuovere la concorrenza e a garantire efficienza e standard di qualità in condizioni di redditività, assicurandone la fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale. Gli organismi di vigilanza controllano che le condizioni e le modalità di accesso siano attuate nel rispetto dei principi della concorrenza e trasparenza; stabiliscono e aggiornano, in relazione all'andamento del mercato (-price cap-) e gli altri elementi di riferimento, come il tasso di variazione medio annuo, eventuali costi derivanti da eventi eccezionali, recupero di qualità del servizio rispetto agli «standard» prefissati per almeno un triennio, la tariffa base e i parametri; propongono ai ministri competenti la sospensione o la decadenza delle concessioni. I componenti di ciascuna autorità sono scelti tra persone dotate di alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore; durano in carica sette anni e non possono essere confermati. A pena di decadenza non possono esercitare - direttamente e indirettamente - alcuna attività di consulenza, essere amministratori o dipendenti di soggetti pubblici o privati né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura, compresi gli incarichi elettorali o di rappresentanza di partiti politici. Sono previste sanzioni. L'onere previsto è di 3 miliardi per il 1995 e di 20 miliardi, per ciascuna autorità, ad eccezione del 1996. Le autorità operano in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione. Il governo potrà contraddirgli gli orientamenti delle Authority esclusivamente nel caso in cui queste ultime non dovessero attenersi alle disposizioni di legge o per gravi e rilevanti motivi di utilità generale. È previsto in 90 giorni dalla data di approvazione della legge, il termine per definire il regolamento che disciplinerà i rapporti con le associazioni degli utenti e dei consumatori.

□ N.C.



Siracusa/Contrasto

Via libera alle nuove Authority Passa la fiducia, privatizzazioni più vicine

Il Senato approva il disegno di legge sulle Authority di regolazione di servizi di pubblica utilità. Due voti di fiducia (per superare l'ostruzionismo di Rifondazione) su due maxiemendamenti del governo. Centro-sinistra, esclusi i Verdi astenuti, e Lega votano la fiducia e il provvedimento, il Polo si astiene sulla fiducia e vota la legge. Tre no di Rc. Soddisfazione di Cavazzuti, primo firmatario, del ministro Ciò e del sindacato energia della Cgil.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Con due voti di fiducia su due maxiemendamenti del governo che raggruppavano gli 11 articoli ancora da votare, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge sulle Authority. Torna ora alla Camera, per la quarta lettura, essendo state introdotte alcune modifiche, che non stravolgono però l'impianto complessivo del provvedimento.

Doppia fiducia

Il voto di fiducia, anche se definito solo «tecnico», ha naturalmente spostato su un terreno più squisitamente politico l'ultima fase del dibattito. Anche la votazione ha riflettuto della nuova situazione. Il Polo ha, infatti, deciso ufficialmente di astenersi sulla fiducia (nei fatti, poi, molti senatori di Fi, del Ccd e del Cdu hanno votato sì al governo) e di votare a favore del provvedimento.

Il disegno di legge, presentato dal vice presidente del gruppo Progressisti-federativi, Filippo Cavazzuti, nel giugno '94, ha avuto un iter lunghissimo e contrastato. In entrambi i rami del Parlamento, su proposte avanzate dai gruppi parlamentari e dal ministro dell'Industria,

sono state apportate al testo numerose modifiche. Previsto, entro pochi giorni, il voto definitivo di Montecitorio.

Dopo il «via» definitivo, il governo provvederà alla designazione dei membri delle authorities per l'energia elettrica e il gas, sgombrando così il campo per l'immersione sul mercato di una prima quota di azioni Enel, prevista per l'inizio del 1996, come ha annunciato, proprio in Senato, il Presidente del Consiglio. Per questa operazione è essenziale sia operante questa legge sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità.

La nomina dei «saggi»

Grande soddisfazione ha espresso Cavazzuti per l'approvazione di un provvedimento «da noi presentato e fortemente voluto». «Il governo, ponendo la fiducia - ha aggiunto - ha apprezzato tale iniziativa e di ciò gli va dato atto». Secondo l'esponente progressista si può ora avviare con sufficiente sicurezza il processo delle privatizzazioni. Il Senato, infatti, secondo Cavazzuti, indica al governo la via da percorrere: non si può passare dai monopoli pubblici ai monopoli privati.

Il dibattito ha messo in evidenza che uno dei punti più controversi riguarda la nomina di quanti saranno chiamati a guidare le authorities. «Il governo verrà giudicato

con estrema severità da parte del Parlamento - ammonisce il padre della legge - quando dovrà dare queste indicazioni». «Dovranno - suggerisce - essere uomini sconosciuti, dotati di grande indipendenza di giudizio: è una scelta difficile per il governo; speriamo non ci deluderanno».

Secondo il ministro Alberto Ciò, con questo voto si è data una relativa certezza che non si procederà alle privatizzazioni al buio ma secondo linee politiche che tengono conto della volontà del Parlamento. Il ministro ha poi annunciato che «il passaggio successivo sarà l'approvazione da parte del comitato per le privatizzazioni del piano di riassetto del sistema elettrico che avverrà in tempi brevissimi. Il terzo passo, per Ciò, sarà la nomina da parte del suo dicastero dei membri delle attività di controllo, che governo e Parlamento ratificheranno entro 30 giorni. Spera diventino attivi entro l'anno, in modo da procedere poi alle privatizzazioni. In un'intervista anticipata da Panorama, il ministro ha poi annunciato che «la via delle privatizzazioni sarà graduale». «Non abbiamo ragionato - ha detto - in modo frettoloso, con l'unico intento di incassare nuove risorse». Si procederà con cautela, nell'arco di due-tre anni: in questo periodo lo Stato manterrà il controllo delle società, matureranno nuovi strumenti significativi».

Eptacorsors per l'Eni

Intanto ieri sera il comitato ministeriale per le privatizzazioni ha compiuto un altro passo avanti per quanto riguarda il collocamento dell'Eni. È stato infatti scelto l'*adviser italiano*: si tratta di Eptacorsors, banca d'affari controllata pariteticamente dai sei banche (le casse di risparmio di Bologna, Firenze, Genova, Padova e Rovigo, da Sicilcassa e Banco di Sardegna). E l'Eni ha convocato l'assemblea per modificare lo statuto.

ti finanziari che consentiranno un'ampia diffusione dell'azionariato, e gli stessi soggetti regolatori - le autorità - saranno in grado di lavorare a pieno regime: solo quando tutte queste condizioni saranno soddisfatte, si potrà procedere al passo fondamentale, la cessione di potere di controllo sulle società». «E tutto questo - chiosa - sarà fatto in rapporto stretto con il Parlamento» come del resto era stato chiesto, nel corso del dibattito a Palazzo Madama, dal progressista Ferdinando Pappalardo.

Sulle novità introdotte al Senato si è soffermato il relatore, Paolo Bagnoli, progressista. «Nel nuovo testo - commenta - relativamente alle tariffe non si fa più menzione della cassa conguagli e, per quanto concerne la questione degli oneri nucleari, il regolatore ha poteri significativi».

Conti in rosso

Problemi secondari, per il leader dell'Alcatel. Di fronte alle proporzioni del suo deficit, l'Alcatel è chiamata a scelte drastiche. Dopo i fasti dell'era Suard il colosso si scopre più vulnerabile del previsto. Serge Tchuruk, un manager che proviene da alla Total, ha tutto l'interesse a fare pulizia e a chiudere i conti col passato se davvero intende, come ha detto, ritornare al pa

regno già dall'anno prossimo, e a una elevata redditività come ai bei tempi, a partire dal '97-'98.

Pronto il «patto» per Super-Gemina Fiat e Cuccia al 5%?

■ ROMA. Il controllo del 40-45% del capitale, con Fiat a Mediobanca al 5% ciascuna e con l'ingresso di molti nuovi soci. Per Panorama in edicola oggi la composizione del patto di sindacato che reggerà la Gemina dopo il progetto di fusione annunciato un mese fa ruoterà attorno a queste ipotesi. Nonostante la bufera sui conti semestrali che ha investito la finanziaria milanese - scrive il settimanale - gli uomini di Mediobanca hanno messo a punto il patto di sindacato. Le novità sarebbero il ridimensionamento di Fiat e Mediobanca fino al 5% (anziché all'8% annunciato) e l'introduzione di tali quote come «tetto» per ogni singolo socio, il cui peso - dice il giornale - sarà uguale a quello degli altri attraverso il procedimento del voto per testa. Tra i nuovi soci, sempre stando a Panorama, ci sarebbero Leonardo Del Vecchio

(che però ieri ha subito smentito), Antonio Ratti, Giuseppe Stefanelli e altri imprenditori quali: Giuseppe Amato (pastificio di Salerno), Olga Mondello (traghetto Stretto di Messina), i siderurgici brianzoli Fontana e Agrati, Natale Maderna (proprietario della quotata Avir). Tra i soci già presenti, Orlando e Pesenti rimarranno agli attuali livelli, mentre incrementerebbero le quote Lucchini, Pirelli, Generali, Mittel e Paribas.

Intanto mercoledì a tarda sera Gemina ha reso noto che i rapporti di concambio tra le varie società interessate all'operazione Super-Gemina saranno probabilmente comunicati tra il 15 e il 20 ottobre. Quanto, invece, alle perdite della Rcs, la finanziaria di via Turati ha comunicato che l'utile operativo netto di 40 miliardi previsto per il '95 potrà «subire un ulteriore peggioramento».

(che però ieri ha subito smentito).

Dopo l'autostrada, la ferrovia. In un crescendo di tensione e di rabbia. Circa 400 operai della Falck hanno occupato ieri mattina i binari della stazione centrale di Milano bloccando per oltre un'ora il traffico in partenza e in arrivo. Al centro della protesta, la chiusura degli stabilimenti siderurgici di Sesto San Giovanni annunciata la scorsa primavera dall'azienda cogliendo l'occasione offerta dalla legge 481. I lavoratori - in tutto 1.015 - chiedono risposte precise per il proprio futuro occupazionale. E accusano Falck

di essersi trincerata dietro una cortina di silenzio, rifiutando di fatto in questi mesi ogni confronto sull'effettiva realizzabilità dei progetti di roldustrializzazione a suo tempo elaborati per garantire il reimpiego. Ieri intanto il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, ha chiesto al ministro dell'Industria, Alberto Ciò, l'immediata attivazione di un tavolo di confronto con azienda e sindacato. Analoghe richieste erano state avanzate nella giornata di mercoledì dalla Cgil.



La rabbia della Falck occupa la stazione centrale

In vendita il 2% del gruppo torinese?

Fiat-Alcatel, fine di un amore

Per fare fronte alla difficile situazione di bilancio, l'Alcatel pensa di vendere entro un paio d'anni «tutte le partecipazioni non strategiche». La Fiat? «Non è una nostra partecipazione strategica». Il nuovo leader del colosso francese dell'energia e delle telecomunicazioni, Serge Tchuruk, lascia pochi margini all'immaginazione: il matrimonio con la Fiat è agli sgoccioli, il patto di sindacato che governa il gruppo torinese è da rifare.

DAL NOSTRO INVIA
DARIO VENEGONI

allo scambio azionario e alla reciproca cessione di attività produttive (la Telettra ai francesi); le batterie Ceat ai torinesi, l'intesa punta su una «complementarietà strategica» che alla prova dei fatti non si è sviluppata.

«Questo non vuol dire, si è affrettato a dire Tchuruk, che noi siamo vendendo le nostre azioni Fiat, o che abbiamo in programma di farlo, sul mercato, nel breve periodo. Ne parleremo con la Fiat nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, e vedremo quale sarà la soluzione migliore per entrambe le nostre società». Una dichiarazione avvalorata da Frangois de Laage de Meux, rappresentante dell'Alcatel nel consiglio e nel patto di sindacato della Fiat: «Con Torino abbiamo rapporti eccellenti, conferma. Il consiglio si riunisce almeno una volta al mese; c'è un rapporto esemplare tra management e azionisti».

Quando sarà il momento, dice poi fuori dall'ufficialità Tchuruk, «ne parlerò con l'avvocato Agnelli». In fondo per l'Alcatel si tratta di una partecipazione di non elevato valore assoluto: 380 miliardi, poco più di una briciola di fronte alle sue esigenze di cassa.

Resta l'amaro di un progetto incompiuto. Per i francesi in fondo non è cosa grave: la nuova amministrazione ha fretta di voltare pagina con la gestione di Suard. Per i torinesi la cosa è più delicata, se non altro perché cade nel pieno di un processo di rinnovamento del vertice (con la designazione di Giovanni Alberto Agnelli alla futura rappresentanza degli interessi della famiglia). I francesi aderiscono al patto di sindacato, e nello stesso statuto della Fiat sono state inserite per volontà di Mediobanca norme vincolanti che limitano il potere degli Agnelli su tutte le principali decisioni che riguardano il gruppo. La sostituzione dell'Alcatel aprirà in questa prospettiva un complesso problema diplomatico, abbisognando dell'assenso di tutti i firmatari del patto.

Conti in rosso

Problemi secondari, per il leader dell'Alcatel. Di fronte alle proporzioni del suo deficit, l'Alcatel è chiamata a scelte drastiche. Dopo i fasti dell'era Suard il colosso si scopre più vulnerabile del previsto. Serge Tchuruk, un manager che proviene da alla Total, ha tutto l'interesse a fare pulizia e a chiudere i conti col passato se davvero intende, come ha detto, ritornare al pa

regno già dall'anno prossimo, e a una elevata redditività come ai bei tempi, a partire dal '97-'98.

Il «Pendolino» corre veloce

Sono 200 i «pezzi» piazzati in tutto il mondo
E Fiat ferroviaria brinda

■ LILLE. È disteso e soddisfatto Giancarlo Cozza, amministratore delegato della Fiat Ferroviaria, fra gli stand del Grand Palais di Lille che espongono il meglio dell'industria mondiale dei treni. Soddisfatto del 200 Pendolino che sta vendendo soprattutto in Europa (il treno costruito a Savignano corre persino fra Helsinki e San Pietroburgo); messi assieme ai 62 Etr500 per l'Alta velocità - Fiat è nel consorzio Trevi - collocano l'industria italiana in una posizione di tutto rispetto nello scenario internazionale, a fronte dei 500 Tgv vantati dai francesi di Gec Alsthom. «Non c'è un treno - sorride Cozza - che abbia un successo internazionale come il Pendolino», lo stesso Tgv circola solamente in Spagna oggi, ovviamente, in Francia.

E eccole le cifre del successo. In Finlandia i primi due prototipi del Pendolino avranno il battesimo

ufficiale dell'esercizio il 16 ottobre e altri 23 sono in opzione. La Svizzera ha ordinato 9 treni in versione Cisalpina (sui binari elvetici da fine '96) con l'opzione di altri tre. L'impenetrabile Germania ha ordinato 40, più altrettanti in opzione, costruiti in collaborazione con la Siemens per il segnalamento e la trazione. E poi ci sono le ferrovie italiane. Già si viaggia su 16 Pendolino Etr450 e su tre nella versione successiva Etr460 che rientrano nella commessa di 15 convogli: nei programmi delle Fs ve ne sono altri 30. E trattative sono in corso per forniture alla Malesia, al Portogallo, all'Austria e finanche a Slovenia e Croazia nonostante la guerra. Un successo che nel '95 si traduce in un fatturato di 450 miliardi (di cui il 60% fornito dal Pendolino), con una crescita del 20% rispetto all'anno scorso.

□ R.W.

IL CASO. L'incidente, all'XI autogruppo dell'esercito, provocato forse da una sigaretta accesa per gioco



A sinistra
Michele Rendi a
destra Piero
Prigioniero, due
dei sei soldati
rimasti ustionati
a causa di un
incendio
divampato nella
caserma «XI
autogruppo di
manovra
Flaminia»

Antonio
Bozzardi/Nuova
Cronaca



Fiamme in caserma sei militari di leva finiscono in ospedale

I ragazzi stavano pulendo il deposito di carburante

Sei giovani militari di leva sono rimasti ustionati (due in modo grave) dalle fiamme sviluppatesi in un deposito di oli e lubrificanti dell'XI Autogruppo di manovra Flaminia. Ancora da accettare la dinamica dell'incidente. I ragazzi stavano pulendo il pavimento. Forse uno di loro ha acceso una sigaretta e l'ha gettata a terra appiccando il fuoco alla segatura e ai materiali, poi è scivolato nel tentativo di spegnere le fiamme. Sventatezza o stupido scherzo?

LUANA BENINI

Sono finiti all'ospedale in sei pieni di ustioni. Tutti ragazzi di leva di 19 anni. L'incidente è scoppiato nella caserma modello «XI Autogruppo di manovra Flaminia» sulla Casilina. Il più grave è Eduardo Bonavita, originario di Cosenza, da cinque mesi in caserma. I sanitari dell'ospedale Sant'Eugenio non hanno ancora sciolto la prognosi. Ha ustioni di terzo grado sul 40 per cento del corpo, viso, mani, braccia e gambe. Ma fortunatamente non corre pericolo di vita. La funzionalità renale è buona. E i medici assicurano che ne uscirà senza degradazioni. Anche per Loris Fabbri, originario di Spoleto, fresca recluta (è arrivato in caserma i primi di settembre), sottoposto a terapia intensiva a scopo precauzionale, non dovrebbero esserci complicazioni. Ha ustioni di terzo grado sul 20 per cento del corpo, soprattutto

L'Incendio

Come si siano potuti ustionare così è ancora da accettare e saranno loro a raccontarlo. Per ora si possono fare ipotesi sulla base di ciò che ha riferito il comandante dell'autogruppo, il tenente colonnello Sandro Marantoni, che ieri ha passato una brutta giornata, angosciosa per le condizioni dei ragazzi e impegnato in una kermesse

telefonica con genitori che telefonavano da tutta Italia. Il telegiornale aveva dato notizia di un grave incendio senza comunicare i nomi dei militari coinvolti. E 700 mamme (tanti sono i giovani militari) si sono attaccate al telefono per avere notizie dei figli.

Ieri mattina alle 11 i sei ragazzi erano impegnati nella pulizia di un locale, un garage di cemento di 100 metri quadrati, adibito allo stoccaggio di oli e lubrificanti, che si trova vicino al deposito carburanti, in un'area periferica della caserma. Il garage è pieno di cavalletti che sostengono taniche e bidoni. Sembra che uno dei militari abbia acceso una sigaretta (sul pavimento è stata trovata una sigaretta appena iniziata e un accendino). Dice Marantoni: «Forse un compagno gli ha detto "Che fa? Spegni subito, lo sai che è proibito?». E lui l'ha gettata a terra incendiando così la segatura sparsa sul pavimento con la quale stavano pulendo i rimasugli di materiale vario. Quello è un luogo di passaggio e sul terreno restano tracce, macchie... Probabilmente l'incidente si è esteso ai sacchetti dell'immondizia accatastati nel locale, sacchetti pieni di altra segatura...». Un banale incidente dovuto alla sventatezza che ha rischiato di trasformarsi in tragedia. Ma com'è possibile che un truci-

lato andato a fuoco abbia provocato ustioni così gravi? Eduardo Bonavita, il più grave, ha respirato vapori ad alta temperatura e anche gli altri sono stati intossicati da esalazioni. Bonavita è caduto a terra – dice il comandante – è scivolato. L'incidente della segatura, il fuoco che si appicca ai sacchetti pieni di segatura, forse intrisa di liquido infiammabile, i ragazzi che cercano di spegnere, anche con le mani, Eduardo che scivola, cade sul fuoco e i vestiti che si mettono a fumare, i compagni che lo aiutano come possono... Una sequenza fulminea. Accorre il capo deposito con l'estintore. Dieci minuti dopo il fuoco è spento e quando arrivano i vigili del fuoco è già tutto finito, senza che le fiamme abbiano lasciato tracce consistenti sulle pareti e sulle attrezture. I ragazzi ustionati vengono portati tutti all'ospedale «Figlie di San Camillo», poi, Bonavita, Fabbri, Rendi e Prigioniero, vengono trasferiti al Sant'Eugenio.

Incidente o una bravata?

Incidente o scherzo? Uno di quegli scherzi fra comilitoni – che spesso e volentieri segnano tragicamente la vita nelle caserme? «In questa caserma – assicura il comandante Marantoni – non ci sono mai stati episodi di nonnismo». Nel deposito oli e in quello carbu-

ranti ci sono dovunque cartelli «Vietato fumare». Una leggerezza da punire? «Non ci voglio nemmeno pensare» – dice Marantoni – sono contrario alle punizioni. Certo le regole vanno rispettate. L'importante ora è che siano tutti salvi». Nel pomeriggio sono arrivati i genitori dei militari. E la forestiera della caserma si è aperta per ospitarli.

La caserma è un «gioiello» e i capi ne vanno orgogliosi. Grandi spazi verdi, piante e animali. Nelle vasche nuotano due cigni. Un pavone si aggira nel prato. C'è il pollaio. La gabbia del procione. E ci sono i campi da tennis. Ospita 700 ragazzi che passano qui gli undici mesi d'ordinanza: dopo il mese del Car. Fu costruita nel 1948 e serve lo Stato maggiore dell'esercito.

«Comincia a nutrire seri dubbi che il fuoco sia stato appiccato volontariamente – dice il commissario Andrea Rossi che conduce le indagini. Certo non si può escludere, ma non abbiamo trovato nulla che lo provi. Lo diamo per buono ai cinquanta per cento».

Ipotesi, deduzioni: sarà il pubblico ministero Gianfranco Amendola, al quale è stata affidata l'inchiesta, a stabilire come siano andati davvero i fatti. Di concreto per ora ci sono solo venticinque fascicoli, bruciacchiati ma leggibili, nessuno dei quali riguarda invalidi veri o falsi.

E altre due pratiche, danneggiate più seriamente «ma ricostruibili». «Non si è perso nulla che non possa essere recuperato». E poi c'è una tuta da lavoro, ritrovata vicino alle fiamme, e delle feci. Escrementi lasciati a mo' di sfregio, che fonti della Procura della Repubblica riferiscono sono stati trovati nel salone dell'archivio.

Ma sui quali il commissario oppone un silenzio invalidabile. Non conferma né smentisce. Eppure il loro ritrovamento avallerebbe l'ipotesi del dolo e quella di una sfida, di un atto provocato

Un giovane per tre ore ha minacciato il suicidio, tenendo sulla corda polizia e giornalisti. Era stato licenziato.

«Mi ammazzo. Ed è tutta colpa del Vaticano»

Per tre ore ha parlato al telefono con un giornalista dicendo che voleva uccidersi per protestare contro il Vaticano che due anni fa lo aveva licenziato, mentre un funzionario delle Volanti, Alfredo Matteucci, anche lui pazientemente, fuori dalla porta di ingresso della sua abitazione, si alternava al cronista per tentare di convincere il giovane, barricato nell'appartamento con la madre, a non uccidersi. Alle 21, Giuseppe Pizzati, di 33 anni, un giovane di colore, nato a Monterotondo, «padre sconosciuto, ha promesso al giornalista di non

uccidersi ed ha aperto la porta al funzionario di polizia, che intanto era riuscito a farlo dialogare. Tutto è cominciato alle 20,30 quando un giornalista dell'Ansa ha ricevuto una telefonata drammatica: «Sono disperato, sto per uccidermi». Il giornalista ha capito subito, dal tono e dalle argomentazioni, che si trattava di una cosa seria. Ha cercato di stabilire un rapporto usando parole di comprensione, si è fatto dire dal giovane dove si trovava in quel momento ed ha sollecitato i colleghi ad avisare la polizia. Dall'altro capo del filo Giuseppe Rizzi, sempre più alterato, gridava:

«Se la polizia prova ad entrare mi ammazzo. Mi sto lasciando morire, non dico come, ma voglio che tutti sappiano l'ingiustizia subita dal Vaticano». E man mano che la conversazione continuava venivano fuori i particolari della sua storia: «Lavoravo fino a due anni fa al Tesoro della Basilica di San Pietro, senza riposo, dieci ore al giorno, e quando ho chiesto le ferie il vescovo mons. Salvatore Delogu mi ha licenziato». Da allora, diceva il giovane, «la mia vita è stata un inferno: poche ore fa l'avvocato mi ha detto che la causa con il Vaticano l'ho persa; sono senza un lavoro, sen-

za un soldo e la fidanzata mi ha lasciato; vivo con mia madre che è malata». Intanto il commissario Matteucci aveva raggiunto l'appartamento in via di Bravetta. Prima ha convinto il ragazzo a farsi aprire la finestra e poi il portone di casa. È entrato, ha rassicurato la madre del giovane, terrorizzata. Quando il clima si è fatto più di stessa ha accompagnato Pizzati in commissariato dove il giovane ha voluto presentare un esposto contro il Vaticano.

Pizzati non è nuovo ad azioni plateali. Due anni fa aveva fatto uno sciopero della fame e della

Escluso che vi fossero pratiche d'invalidità

Incendio alle Poste Fumoso il movente

Solo ipotesi sulla dinamica e sul movente dell'incendio scoppiato l'altro ieri nell'archivio della direzione delle Poste. E tra tutte, quella di «Invalidopolis» è per gli investigatori la meno probabile. «I documenti conservati a piazza Dante sono irrilevanti ai fini dell'inchiesta sulle assunzioni di falsi invalidi», dicono. Nel salone dell'archivio sarebbero stati ritrovati anche degli escrementi lasciati a mo' di sfregio: un atto di sfida contro chi sta indagando?

FELICIA MASOCCHI

Tanto fumo e poche certezze. E la prima a vacillare è proprio quella della pista «Invalidopolis», che anche almeno maligna era parsa la più verosimile per spiegare l'incendio scoppiato mercoledì pomeriggio nell'archivio delle Poste della sede regionale di piazza Dante. Come da prassi, gli investigatori si riservano un sottilissimo margine di dubbio, ma ne sono praticamente convinti: il rogo non era finalizzato alla distruzione di documenti compromettenti. «Semplificamento perché non c'erano».

«Nei faldoni conservati al primo piano del palazzo, non c'è nulla che riguardi il cosiddetto «stato matricolare» dei dipendenti. I curricula, le carte relative alle assunzioni si trovano al ministero - puntualizza il vicequestore della polizia postale Vincenzo Bracco». Qui ci sono solo sottofascicoli con documenti relativi alle presenze, ai congedi, trasferimenti e ferie. E di tutto esiste una copia». E i dipendenti dell'Ente lo sanno: «Chiunque sia realmente interessato a far scomparire prove relative a quella inchiesta non poteva ignorare che l'archivio della direzione del Lazio non contiene nulla di importante».

Anche la natura dolosa dell'incendio «convince sempre meno». «Comincia a nutrire seri dubbi che il fuoco sia stato appiccato volontariamente - dice il commissario Andrea Rossi che conduce le indagini -. Certo non si può escludere, ma non abbiamo trovato nulla che lo provi. Lo diamo per buono ai cinquanta per cento».

Anche la natura dolosa dell'incendio «convince sempre meno». «Comincia a nutrire seri dubbi che il fuoco sia stato appiccato volontariamente - dice il commissario Andrea Rossi che conduce le indagini -. Certo non si può escludere, ma non abbiamo trovato nulla che lo provi. Lo diamo per buono ai cinquanta per cento».

Ipotesi, deduzioni: sarà il pubblico ministero Gianfranco Amendola, al quale è stata affidata l'inchiesta, a stabilire come siano andati davvero i fatti. Di concreto per ora ci sono solo venticinque fascicoli, bruciacchiati ma leggibili, nessuno dei quali riguarda invalidi veri o falsi.

E altre due pratiche, danneggiate più seriamente «ma ricostruibili». «Non si è perso nulla che non possa essere recuperato». E poi c'è una tuta da lavoro, ritrovata vicino alle fiamme, e delle feci. Escrementi lasciati a mo' di sfregio, che fonti della Procura della Repubblica riferiscono sono stati trovati nel salone dell'archivio.

Ma sui quali il commissario oppone un silenzio invalidabile. Non conferma né smentisce. Eppure il loro ritrovamento avallerebbe l'ipotesi del dolo e quella di una sfida, di un atto provocato

Infermiere ucciso a Cassino Arrestato l'amico gay

È stato arrestato a Salerno e ha confessato dopo sette ore di interrogatorio l'uomo che ha ucciso il dipendente delle Usi di Cassino Renato Lena, di 48 anni, trovato morto venerdì mattina con una coltellata al cuore nella sua abitazione alla periferia della città. Si tratta di un giovane di 23 anni, di Salerno - gli inquirenti non hanno ancora fornito il nome -, attualmente in servizio di leva e che fino a qualche mese fa si trovava nella caserma militare di Cassino. Secondo le prime informazioni, il giovane avrebbe ucciso l'infermiere perché si rifiutava di pagarlo per le prestazioni sessuali. Il suo nominativo era stato trovato da polizia e carabinieri in un'agenda nell'abitazione della vittima e poi le sue telefonate sono risultate sul tabellone forniti dalla Telecom. Il giovane è stato prelevato questa mattina a Salerno e portato a Cassino e dopo l'interrogatorio condotto dal procuratore della Repubblica Orazio Savia, assistito dal capitano dei carabinieri Enrico Buttarelli e dal vicequestore Rodolfo Arcari, ha confessato il delitto. L'omicida era fuggito portando via il telefono cellulare, le chiavi di casa e dell'auto dell'infermiere.

Diamoci una mano

IL VOLONTARIATO AL SERVIZIO DEI NON VEDENTI.

Un ritaglio del tuo tempo da spendere bene...

Chiunque può apprendere i piccoli accorgimenti necessari per svolgere l'attività di accompagnatore e/o di lettore.

La Sezione Provinciale di Roma dell'Unione Italiana dei Ciechi conta di incrementare il numero di coloro che già da tempo lodevolmente adempiono a questo compito di elevato valore sociale.



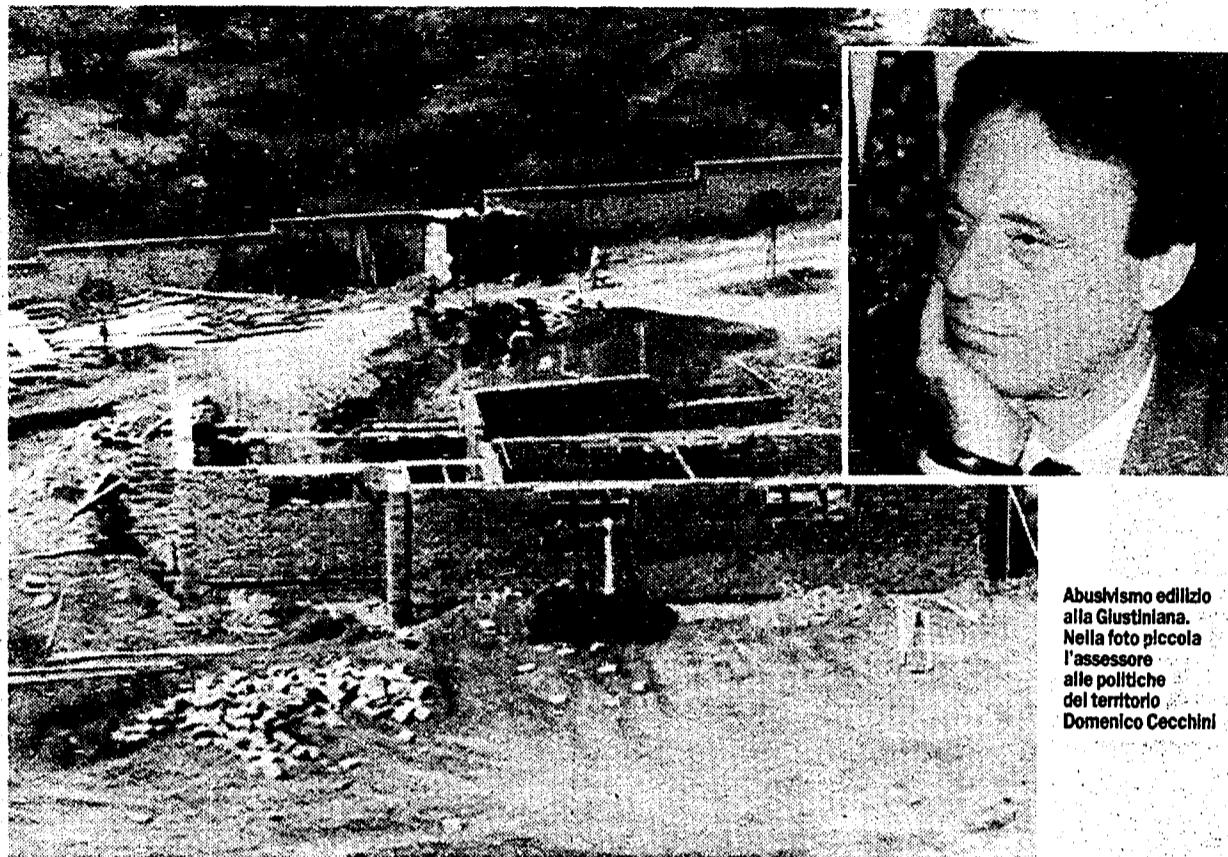
UNIONE ITALIANA DEI CIECHI
Roma - Via Mentana, 2/b

per informazioni telefonare ai numeri:
06/490595 - 4454326 - 4469321

CASA. La palazzina, in via di Decima, inaugurata ieri da Rutelli. Il lavoro durerà 18 mesi

Sciopero della sete «Non demolite il mio gazebo»

Leonardo Amato, 51 anni, imprenditore tra i più noti di Fiumicino, titolare del ristorante «La rotonda» ad Isola Sacra, ha iniziato da ieri alle 11 uno sciopero della sete per protestare contro la notifica di demolizione di un gazebo antistante il suo ristorante - che - come spiega lui stesso - è avvenuta dopo il condono. Amato ha raccontato che i vigili urbani di Fiumicino gli hanno notificato un'ordinanza di demolizione con attuazione immediata. Si è recato immediatamente negli uffici del sindaco Giancarlo Bozzetto senza riuscire ad essere ricevuto. È allora ritornato verso il suo ristorante e si è arrampicato sul tetto del gazebo rifiutando di scendere e annunciando contemporaneamente uno sciopero della sete. Solo dopo un'ora è stato convinto ad abbandonare la precaria posizione non ha rinunciato al suo proposito - fino a quando - ha dichiarato - non riuscirà a parlare con un funzionario della regione o con un funzionario del comune che sapranno darmi delle risposte precise sulla mia situazione. Non è la prima volta che mi trovo a dover combattere contro una burocrazia assurda», ha concluso Amato.



Abusivismo edilizio
alla Giustiniana.
Nella foto piccola
l'assessore
alle politiche
del territorio
Domenico Cecchini

Ufficio condono: taglio del nastro Cassintegrati agli sportelli. Si apre lunedì

Una palazzina nuova, decine di sportelli computerizzati per ogni stanza, un archivio di 800 metri quadri di scaffalature per le pratiche e oltre 300 cassintegrati Gepi a dar man forte ai 20 impiegati comunali. «Un ufficio come dovrebbero essere», sintetizza un funzionario. È il nuovo ufficio speciale Condono edilizio inaugurato ieri dal sindaco e giunta al Torrino. Avrà tempo 18 mesi per smaltire la valanga di domande di sanatoria. Poi tornerà una scuola.

teggiare gli oneri dovuti invece al Comune (dalle 350 mila pratiche già arrivate alla XV ripartizione e adesso in fase di trasloco l'ipotito previsto nelle casse comunali è di 500 miliardi).

Per l'esame completo di ogni pratica fino al rilascio della concessione in sanatoria o al rigetto della domanda è stata stimata un tempo che può andare, dai sette minuti ad periodo indefinito per i casi più ostici. Comunque grazie alle 20 stanze ognuna delle quali dotata di dodici sportelli informatizzati e al lavoro di 367 cassaintegrati ex Gepi impegnati in questo programma di lavori socialmente utili e a 20 funzionari comunali con compiti di sorveglianza e coordinamento del lavoro, si calcola che il nuovo ufficio smaltirà in media mille pratiche al giorno.

■ Un grande ingresso luminoso, alla fine di una scalinata in travertino, con due grandi colonne in mattoni e a seguire una serie di scale che si affacciano su ballatoi. E poi sul retro un piccolo anfiteatro all'aperto che presto sarà coperto con un tendone per ospitare le centinaia di migliaia di cittadini in fila per il tanto agognato condono. È stato inaugurato ieri dal sindaco Rutelli, per l'occasione con tanto di fascia tricolore, e da metà della giunta. Si tratta del nuovo ufficio speciale Condono edilizio che sarà operativo a partire dal lunedì prossimo (orario dal lunedì al venerdì 8,30-12, da novembre anche il pomeriggio).

La palazzina tutta mattoni a vista è in via di Decima 96 al Torrino ed era stata costruita nel 91 dal Consorzio Torrino nord per ospitare

condoni, terminato il lavoro questo ufficio dovrà chiudere. Diciotto mesi, dunque. «Poi l'edificio tornerà ad essere quello per cui è stato progettato, una scuola» ha ribadito ieri il direttore dell'ufficio Condono, Riccardo Lenzi, manager romagnolo anche lui con un contratto biennale con il Campidoglio.

Anche l'assessore alle politiche urbanistiche Domenico Cecchini ha parlato dell'abusivismo come di una malattia finora giudicata incurabile ma «che oggi consideriamo in progressivo esaurimento». Ai lavoratori ex Gepi che in questi ultimi sei mesi hanno seguito corsi di riqualificazione per eseguire il lavoro dell'ufficio Condono, l'assessore Cecchini ha ricordato la delicatezza del loro compito dicendo: «A ciascuno di voi spetta ora l'onere di costruire un pezzo del nuovo piano regolatore nella speranza che non si debbano ripetere vicende analoghe». Il sindaco da parte sua ha sottolineato l'importanza della realizzazione dell'ufficio di scopo «che dimostra - ha detto - una grande flessibilità nell'utilizzo del patrimonio comunale e nell'impiego di centinaia di persone, reso possibile dall'accordo con la Gepi, alle quali viene restituita una dignità del lavoro». Un metodo che il Campidoglio intende adottare anche in futuro. □ Ra.Gon.

Sono già 350mila le richieste di sanatoria per abusi edilizi

Si va dal tramezzo costruito in una notte o dal lucernario aperto sul tetto fino allo scempio edilizio in piena regola del palazzo a sei piani. Per ora le pratiche da esaminare sono 350 mila, riferite a 515 mila abusi edili da definire; circa 100 mila domande di condono soltanto quelle riferite all'ultima sanatoria 94/95 e le altre risalenti all'85. Le pratiche già evase sono 8 mila. I dipendenti comunali dell'ufficio sono 20, 15 dei quali già distaccati all'ufficio nuovo al Torrino. A dar loro man forte concorreranno 367 cassaintegrati e lavoratori in mobilità ex Gepi. 155 dei quali hanno già preso servizio in via di Decima. Tempo medio calcolato per l'esame di una pratica d'abuso non particolarmente complicata: da 7 minuti ad un'ora. Costo dell'attivazione del nuovo ufficio, 7 miliardi, tra computer, trasloco delle pratiche e integrazione al reddito del cassaintegrato. Intervento previsto dal pagamento degli oneri di sanatoria al Comune: 600 miliardi, da destinare a interventi per migliorare la qualità della vita nelle periferie degradate. Interventi incassati oggi dal Comune: 220 miliardi.

Polemiche sull'impianto abbandonato. Il Coni vorrebbe rinunciare a ristrutturarla

Allarme dei ciclisti per il velodromo

NEDO CANETTI

Si parla di Olimpiadi a Roma e rispunta il problema del velodromo dell'Eur. L'impianto, oggi in stato di abbandono, fu costruito proprio per i primi giochi olimpici catitolini, quelli del 1960. Dopo quella data, com'è accinato, il velodromo funzionò solo saltuariamente sino al 1970. Successivamente, cominciò il lento ma continuo declino che è arrivato all'attuale quasi completo degrado.

L'ultima manifestazione di rilievo furono i Campionati mondiali del 1968. Per quell'evento, il Coni, che aveva fatto eseguire alcuni lavori di riparazione per riparare le gibbosità denunciate dalla pista in legno, con risultati però deludenti, ottenne un certificato di agibilità provvisorio, che non venne poi più rinnovato. Da qui, la decisione del Comitato olimpico e della Federazione di non utilizzare più l'impianto.

Del velodromo si continuò però

ancora a parlare negli anni successivi. Nel 1976, la Federazione ottenne dal comune l'assegnazione di un terreno a Tor Sapienza per la costruzione di un impianto di propaganda. Il Coni fu d'accordo di finanziarlo, impegnandosi, nel contempo, a non smantellare l'impianto olimpico. Per motivi tecnici (il terreno non era adatto per un'infiltrazione d'acqua del torrente Peschiera), la struttura di Tor Sapienza non venne realizzata.

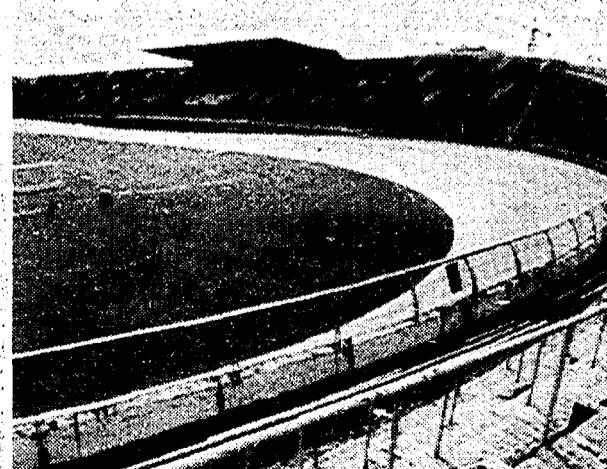
Passò un altro lustro e, nel 1980, il Coni, che aveva fatto eseguire alcuni lavori di riparazione per riparare le gibbosità denunciate dalla pista in legno, con risultati però deludenti, ottenne un certificato di agibilità provvisorio, che non venne poi più rinnovato. Da qui, la decisione del Comitato olimpico e della Federazione di non utilizzare più l'impianto.

Ci sono due scuole di pensiero. Ricostruire il velodromo, come sembrerebbe più naturale ovvero demolirlo, costruire nell'area altri impianti sportivi e trasferire il ciclismo da un'altra parte. Per la prima

opzione si schierano soprattutto le società ciclistiche. Proprio in questi giorni, nel corso delle manifestazioni sportive che si stanno svolgendo all'Air Terminal dell'Ostia, la Primavera ciclistica sta raccolgendo le firme (sono già oltre mille) in calce ad una petizione rivolta al sindaco Francesco Rutelli, dal significativo titolo: «Vogliamo subito il velodromo di Roma». Si ricorda che attualmente è inagibile per motivi speculativi e incuria e si richiede l'abbattimento della pista di legno per ricostruirla, sempre di 400 metri, in cemento. In vista delle Olimpiadi, poi, si chiede il rifacimento e l'ammodernamento delle tribune, con il rispetto delle caratteristiche architettoniche attuali.

Le Olimpiadi, infatti, se saranno ospitate dalla Capitale, avranno bisogno di impianti sportivi, alcuni di riammodernare, altri da costruire ex novo. Anche per il ciclismo, naturalmente.

Ci sono due scuole di pensiero. Ricostruire il velodromo, come sembrerebbe più naturale ovvero demolirlo, costruire nell'area altri impianti sportivi e trasferire il ciclismo da un'altra parte. Per la prima



Il velodromo olimpico

■ Approvato il progetto di restauro e consolidamento del Tabularium, l'archivio di Stato di Roma antica, il cui grandioso portico fa da sfondo al Foro Romano. È una delle decisioni prese ieri dalla conferenza dei servizi per Roma Capitale che, per una spesa complessiva di 18 miliardi di lire, ha approvato altri due progetti finanziati con i fondi dell'apposita legge, quello per la riqualificazione di Corviale e il secondo lotto del restauro e messa a norma di palazzo Valentini. «Particolarmente significativa» per il Campidoglio, l'approvazione dell'intervento (10,5 miliardi) sul Tabularium. Sarà così possibile la riapertura al pubblico di una parte del Palazzo Senatorio, avviando così anche le condizioni per la sua musealizzazione. A Corviale invece verranno completati gli edifici destinati a mercato pubblico, ad attività commerciali e centro culturale ed amministrativo.

Roma Capitale Tabularium Via libera al restauro

Cecchini: «Ora sarà più facile costruire, ma i privati in cambio finanzieranno il recupero urbano»

RACHELE GONNELLI

■ Serpentini gialli, macchie verdi e uova rosse tratteggiate. A vedere il posterplan, cioè la carta urbanistica della Roma in trasformazione, si potrebbe dire che l'assessore Mimmo Cecchini ha appena lanciato l'offensiva delle uova. Lui le indica sulla carta colorata, con gli occhi illuminati da una luce che fa intendere meraviglie una volta che quelle «uova» si dischiudono in cantieri di edifici, piazze e strade. E spiega: quelle «uova» sono i piani di riqualificazione delle vecchie borgate e delle zone più degradate della città, così come i «serpentini gialli» indicano le linee di collegamento su ferro dell'area metropolitana e la cintura dei parchi urbani e delle aree a verde definite con la Variante di salvaguardia.

Dunque quelle linee tratteggiate, ovali come la lettera «O» che sta a segnalarle nel piano regolatore, sono le zone interessate da progetti che vanno sotto nomi diversi - piani di zona 167, programmi di riqualificazione e piani particolareggiati - ma che Cecchini abbraccia complessivamente come «operazione periferie», uno dei tre poli del modello di città sostenibile che andremo a presentare - dice - in un grande convegno dei sindaci mediterranei in preparazione per il 23 e 24 novembre.

Quanto ai piani particolareggiati, il Campidoglio ne sta a deporre quattro a settimana (cioè affidando all'Albo pretorio di via dei Fori con tanto di piane particolareggiati già approvate) a partire dal 4 ottobre. E solo gli otto delle prime due settimane interessano le prime due settimane interessano circa 65 mila abitanti.

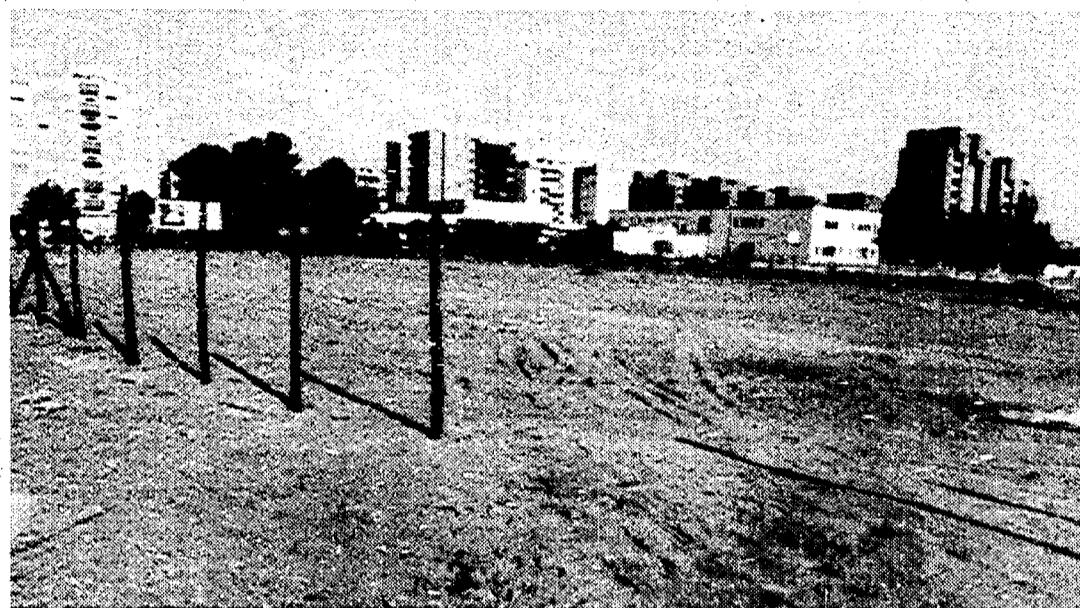
Ma le «uova d'oro», ciò che negli intenti del Comune dovrebbe dare un'avoltura veramente nuova alle zone più degradate della città dotandole di servizi, giardini pubblici, scuole, impianti sportivi e quant'altro manca da sempre, sono i programmi di riqualificazione e di recupero urbano. Se ne ha lanciati attraverso un bando pubblico, l'amministrazione, tra i quali c'è anche il recupero del quartiere centrale dell'Esquilino. E poi due ex borghi come Case Rosse e Borgesiana, il Pigneto, il Quadraro, Ostia ponente. Complessivamente un territorio di oltre 1.700 ettari, abitato da 200 mila persone, ma dove spesso ancora mancano strade, marciapiedi, collettori fognari. Ora il Campidoglio si propone di realizzare tutte le infrastrutture e i servizi mancanti in parte attraverso un patto con i costruttori interessati a valorizzare aree e immobili situati in quelle zone e in parte attraverso i fondi che lo Stato ha dirottato dalla costruzione di nuove case di edilizia economica e popolare verso il recupero del patrimonio edilizio già esistente: 588 miliardi che il ministero dei Lavori pubblici dovrà assegnare ai progetti più convincenti provenienti dalle grandi città.

E se poi non pagano? L'imprenditore firma una fideiussione bancaria a garanzia che il patto venga rispettato. Insomma come tanti piccoli Prg. Siete sicuri però di non aver perso un'idea complessiva della città? Anzi, credo che a Roma si stia affrontando una nuova urbanistica. Non più uno magnifico disegno astratto fatto da pochi illuminati, basato sulla pianificazione a cascata e poi in concreto sulle risse per le lottezze. Noi ci proponiamo invece una trasformazione realisticamente possibile che si confronta con ciò che il mercato propone e definisce un quadro di autorizzazioni ammissibili e basato su valori fondiari determinati e uguali per tutti. Abbiamo ora due anni per sistemare l'eredità del passato. E nel frattempo costruiremo dal basso il nuovo piano regolatore.

L'assessore Cecchini è convinto che anche gli imprenditori abbiano capito la sfida ad una qualità edilizia e siano pronti ad abbandonare la strada della speculazione. Ma le «uova», si sa, sono organismi fragili. E fino all'ultimo non si sa cosa c'è dentro.

■ Approvato il progetto di restauro e consolidamento del Tabularium, l'archivio di Stato di Roma antica, il cui grandioso portico fa da sfondo al Foro Romano. È una delle decisioni prese ieri dalla conferenza dei servizi per Roma Capitale che, per una spesa complessiva di 18 miliardi di lire, ha approvato altri due progetti finanziati con i fondi dell'apposita legge, quello per la riqualificazione di Corviale e il secondo lotto del restauro e messa a norma di palazzo Valentini. «Particolarmente significativa» per il Campidoglio, l'approvazione dell'intervento (10,5 miliardi) sul Tabularium. Sarà così possibile la riapertura al pubblico di una parte del Palazzo Senatorio, avviando così anche le condizioni per la sua musealizzazione. A Corviale invece verranno completati gli edifici destinati a mercato pubblico, ad attività commerciali e centro culturale ed amministrativo.

IN PRIMO PIANO. Non credono più al Comune. Il parroco scrive a tutti: «Non li rifiutate»



La manifestazione di dieci giorni fa contro il campo nomadi; a sinistra l'area dove dovrebbe sorgere il campo a Casal dei Pazzi

Alberto Pala



Voglia di violenza e corteo anti-rom a Ponte Mammolo

A Ponte Mammolo, sulla Tiburtina, riparte la protesta anti-rom. Oggi alle 15 un corteo partirà da via Palombini, dove le ruspe del Comune stanno lavorando per fare un campo nomadi provvisorio. Meta: la sede della V Circoscrizione, peraltro notoriamente chiusa di venerdì pomeriggio. Nel quartiere l'atmosfera è tesa e da 15 giorni c'è un presidio dell'area destinata al campo. Il parroco ai fedeli: «Si alla protesta contro il degrado, no a chi rifiuta i rom».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Prima l'invito: «Vieni al campo zingari, anche una sola ora». Poi l'allarme: «Stanno costruendo i campi nomadi». Infine, la spiegazione: «Troverai sempre qualcuno di noi per sorvegliare insieme il verde dei nostri bambini e anziani. Vogliono stancarci con informazioni non vere. Questa protesta non è politica, ci trattano da pecore sceme». Un messaggio breve e arrabbiato, stampato su centinaia di volantini colorati. È il tam tam che da qualche giorno risuona per le vie e i palazzoni di Ponte Mammolo, in V Circoscrizione: l'ultimo quartiere della periferia romana, in ordine di tempo, toccato dalla protesta anti-nomadi.

quartiere per arrivare ad una soluzione pacifica della vicenda. Anche se il presidente del comitato, ieri si dissociava dal corteo, definendolo strumentalizzato politicamente da destra.

Voglia di violenza

«Non scriva i nostri nomi, per favore. Anche i nomadi leggono i giornali, e noi non vogliamo rogne. Ma domani (oggi per chi legge, ndr) succederà la guerra». A Ponte Mammolo tutto sembra tranquillo, a poche ore dalla manifestazione. Ma forse è solo la famosa calma prima della tempesta. Basta parlare con la gente che esce per fare la spesa, o con gli stessi negoziatori del piccolo centro commerciale che si affaccia proprio su via Palombini. «Di promesse il Comune ce ne ha fatte tante - spiega il proprietario di un piccolo ferramenta - ma i nomadi sono sempre lì da dieci anni. Rubano, fanno i fuochi, danno fastidio. Ecco perché se ne devono andare subito». L'ultimo fatto è successo solo dieci minuti fa - lo interrompe un amico - due ragazzi zingari si sono messi a litigare con un anziano, perché hanno rovesciato il cassonetto dei rifiuti e quello, poveraccio, ha protestato. «E come se non bastasse, portano anche le infezioni - aggiunge la moglie del negoziante - quest'estate la croce rossa è intervenuta nel campo per casi di Tbc ed epatite virale». Ma servirà la manifestazione di oggi a risolvere davvero qualcosa? «Forse sì, forse no - risponde un cliente del vicino bar, che vuole restare anonimo anche lui - comunque, anni fa, a San Basilio avevano lo stesso problema con i nomadi. Lo sa che hanno fatto? Hanno bruciato due roulotte, poi gli hanno detto: "Ove ne andate, o continuiamo così". E quelli se ne sono andati. Qui, qualcuno vorrebbe fare lo stesso».

■ I rom e la scuola
Sui terreni dove le ruspe del Comune sono al lavoro per preparare il piccolo campo, si affaccia una scuola elementare, «Emilio Salgari». La direttrice didattica, Maria Robbiati, è appena arrivata ma ha subito dovuto combattere una difficile battaglia per la convivenza tra i figli dei residenti e i bambini rom: «L'anno scorso qui c'erano 40 bambini nomadi, e forti problemi di integrazione, perché le classi di questa scuola si stanno letteralmente spopolando - spiega l'insegnante - quest'anno, invece, sono solo una decina, perché molte famiglie rom se ne sono andate. Ma il problema comunque esiste, perché devono arrivare altri bambini e le altre scuole non li vogliono. All'inizio dell'anno, poi, ci sono state proteste da parte dei genitori dell'asilo: non volevano mandare i bambini a scuola perché c'erano quattro piccoli rom, e a loro dire erano troppo sporchi. Così siamo arrivati ad un accordo: tutte le mattine i bambini nomadi fanno la doccia calda e indossano vestiti puliti». Della manifestazione cosa pensa? «Che altro modo hanno di comunicare i cittadini della zona con l'amministrazione? In fondo, li capisco. Molti raccontano di aver subito furti, la gente è davvero disperata».

■ Il presidio
A poche centinaia di metri dalla scuola, vicino all'ingresso secondario per cui si accede al campo nomadi, spicca sotto il sole una tenda azzurra, circondata da striscioni che dicono: «Ridateci il nostro verde», oppure: «Rutelli il verde a te, la monnezza a noi». Sotto il telone stanno una quindicina di donne, in maggioranza casalinghe, raccolte in cerchio. Sono state loro, due settimane fa, a dare avvio alla protesta, e adesso presiedono i terreni su cui dovrà sorgere il campo provvisorio, da mattina a sera. «Non siamo gestiti da nessuno, come invece avete scritto voi giornalisti. E non siamo anche contro gli zingari, ma contro la situazione in cui noi e loro siamo costretti a vivere - spiega Cristina, che funge da portavoce del gruppo - di giorno ci appostano coi loro fuochi, fanno i loro bisogni sotto le finestre di casa, rubano le auto e negli appartamenti: e noi non possiamo neanche mandare i nostri figli a giocare in un prato. Ma non credete che un campo provvisorio per i nomadi, in attesa del trasferimento definitivo, sia meglio che lasciare tutto come è ora? No, noi non ci fidiamo più - risponde la donna svenevole, soltanto le copie di due ordinanze di sgombero mai attuate, una nel '91 e l'altra nel '93 - Rutelli ha detto che li avrebbe mandati via in tre mesi, invece erano solo promesse».

La lettera del parroco

«I miei parrocchiani sono divisi, ed è per questo che ho deciso di scrivere loro una lettera». Don Luigi è il giovane parroco della chiesa del Santo Cuore di Gesù, su via Casal de' Pazzi. Da giorni discute con la gente del quartiere, cerca di placare gli animi, spiega che il progetto del Comune e della Circoscrizione va accolto, almeno come il male minore. E ora ha scritto una lettera che sarà distribuita a tutte le famiglie della sua parrocchia. «Il mio atteggiamento è quello di coinvolgere giustizia e solidarietà - spiega - la situazione qui è giunta all'esasperazione perché ci sono grosse responsabilità da parte dell'amministrazione comunale. No posso contestare la protesta contro il degrado e l'abbandono in cui vive il quartiere, ma certo prendo le distanze da chi rifiuta i nomadi. Però, è chiaro che i cittadini hanno bisogno di garanzie: sulla permanenza limitata del campo rom, sulla sorveglianza, sul numero di famiglie ospitate».

Apertura negozi

Torna di nuovo la rotazione domenicale

■ Torna la rotazione delle circoscrizioni per l'apertura domenicale facoltativa dei negozi non compresi nel centro storico. L'assessore capitolino alla attività produttive, Claudio Minelli, ha firmato ieri d'intesa con le associazioni dei commercianti, la nuova ordinanza sulle aperture domenicali, dopo la sperimentazione effettuata nel 1994 e 1995. L'ordinanza entrerà in vigore da domenica 15 ottobre, giorno in cui potranno restare aperti i negozi della XII e XVII circoscrizione. Ogni domenica l'apertura sarà consentita in due circoscrizioni secondo un calendario concordato con le associazioni. Nel prossimo anno, dalla seconda domenica di giugno alla seconda di ottobre, la facoltà di apertura domenicali è concessa a negozi, agli artigiani e ai mercati di tutta la città (per Ostia la data di liberalizzazione è estesa dalla seconda metà di maggio e la terza di ottobre). I commercianti della zona centrale della circoscrizione, invece, potranno aprire tutte le domeniche, purché assicurino il rispetto del riposo settimanale dei dipendenti e non chiedano loro di lavorare più di 22 domeniche l'anno. L'ordinanza infine concede a bar e ristoranti la facoltà di restare aperti sette giorni su sette. La normativa alla quale si è arrivati dopo un effervescente dibattito cittadino che ha portato a importanti aggiustamenti, sembra riscuotere in tutti i sondaggi uno degli indici più alti di consenso dei cittadini.

BIGLIETTI ESTRATTI

- 1° premio Peugeot 106
- n. 13508
- 2° premio Telefono cellulare
- n. 18690
- 3° premio Stereo compatto
- n. 03592
- 4° premio Autoradio
- n. 14924
- 5° premio Macchina fotografica
- n. 02091
- 6° premio Frullatore
- n. 01131



festa
de l'Unità
Laurentino

ALLUMINIO
di Giannone Maurizio

INFISSI A TAGLIO TERMICO IN ALLUMINIO LACCATO CON PERSIANE ORIENTABILI

- ✓ FINESTRE E CONTROFINESTRE
- ✓ INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO
- ✓ VETRI - TERMOISOLANTI E BLUNDATI

00166 ROMA - Via Grignasco, 12

Numero Verde
167 - 013833

Oggi Venerdì 6 ottobre ore 18,00
Associazione Stampa Estera in Italia
Via della Mercede 55, Roma

LUIGI MANCONI E WALTER VELTRONI
presentano
ANNI RUBATI
(Baldini&Castoldi)
DI PAUL HILL CON RONAN BENNETT

SARA PRESENTE L'AUTORE

L'Associazione socio - culturale
"VILLA CARPEGNA"
organizza per l'anno 1995/96

sul tema:

**FOTOGRAFIA
ED EDUCAZIONE
ALL'IMMAGINE**

CORSO BASE DI FOTOGRAFIA
Camera Oscura-Studio ed Analisi
dell'immagine

**CORSO DI FOTOGRAFIA AVANZATO
E IMMAGINE IN MOVIMENTO**
Videoripresa di Base-Montaggio e Post- produzione-Cinema e Video-Storia del Cinema-Analisi del Film

- INOLTRE
Seminari-Mostre-Incontri - dibattiti

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione
Socio-culturale "VILLA CARPEGNA"
Viale di Valle Aurelia n° 129 oppure telefonare al n° 39.72.72.71

**ASSOCIAZIONE SOCIO-CULTURALE
"VILLA CARPEGNA"**

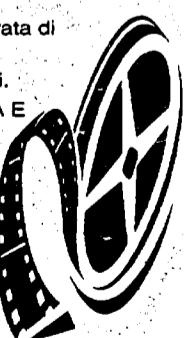
Associazione "Cult movies" Cineforum

**CORSO TEORICO PRATICO
PER VIDEO MAKER**

(utile anche a chi non ha mai usato una telecamera)

Formazione all'immagine finalizzata alla realizzazione di video opere

- I corsi si svolgeranno da ottobre a giugno, il Lunedì e il Giovedì ore 20,00.
- Ogni corso sarà di 8 lezioni della durata di almeno 2 ore ciascuna.
- Un corso sarà formato da 8/10 allievi.
- È previsto l'utilizzo di TELECAMERA E CENTRALINA DI MONTAGGIO.
- Verranno forniti i materiali necessari (nastri, dispense, ecc...).
- Le comunicazioni teoriche saranno supportate da materiale cinematografico e televisivo.
- Sono previste riprese all'esterno.
- Tutti i corsi faranno un saggio finale.
- Il costo del corso è di L. 200.000 e si devono pagare all'atto dell'iscrizione.



Il corso è curato da Angela Cannizzaro.
regista e operatrice
del linguaggio multimediale

Per informazioni rivolgersi presso:
Associazione "Cult Movies" Cineforum
via Tarquinio Vipera n. 5 - Tel. 58209550
lasciando il proprio recapito in segreteria telefonica
Sarete richiamati al più presto

Sotto accusa i «motorinisti» Provvedimenti disciplinari contro chi parcheggia «fuori posto» alla Sapienza

■ Motorinisti, attenti a voi: all'Università, le due ruote non avranno più nessuna speranza. Almeno alla Sapienza: dove ci sono 1600 posti parcheggio, che dovranno bastare, per amore o per forza. A meno che non abbia successo la protesta minacciata dalla senatrice progressista Carla Rocchi, che, memore delle sue passate esperienze di motorinista e di universitaria, ha deciso di affrontare il problema opponendosi di persona. Ma il problema qual è? Ecco. D'ora in poi, sarà sottoposto a provvedimenti disciplinari chi sarà sopreso due volte a entrare arbitrariamente con un motorino all'interno dell'università La Sapienza di Roma. Lo ha reso noto l'ateneo ricordando che il provvedimento è stato preso dal senato accademico per evitare il «giornaliero parcheggio selvaggio». Sarà punito chi parcheggerà «sopra i marciapiedi o comunque in zone che di fatto impediscono il passaggio di autovetture autorizzate, di portatori di handicap e di mezzi di emergenza».



Un'immagine di traffico nel centro storico

20mila candidati per 112 posti alla Provincia

Più di ventimila aspiranti per 112 posti. Tanti sono infatti i candidati ai dodici concorsi pubblici indetti dalla Provincia di Roma, secondo quanto riferisce l'assessore al personale Franco Bartolomei che sottolinea «la drammaticità del problema che riguarda in gran parte i giovani alla ricerca di una prima occupazione». I posti messi a concorso sono: 50 da istruttore, 10 da funzionario dei servizi amministrativi, 10 da segretario - ragioniere economico, 10 da assistente di biblioteca, 8 da ingegnere, 6 da archeologo e storico dell'arte, 6 da biologo, 4 da chimico, 3 da geologo, 2 da naturalista, 2 da sociologo, 1 da funzionario di statistica.

Tenta il suicidio durante l'udienza per la separazione

Ha ceduto allo sconforto proprio di fronte al giudice che doveva esaminare la separazione legale chiesta dalla moglie: ha preso una lama e, prima che i presenti potessero intervenire, si è prodotto un taglio profondo al polso destro. Protagonista del tentativo di suicidio, nell'aula delle separazioni del tribunale civile in viale Giulio Cesare, un uomo di 38 anni, Costantino Curci, che si era qualificato al giudice come direttore di produzione cinematografica. L'istanza di separazione era stata proposta dalla moglie Anastasia, di 27 anni. I primi soccorsi all'uomo sono stati portati dai carabinieri del nucleo presso il tribunale, che hanno portato Curci all'ospedale Santo Spirito dove è stato medicato e dimesso con una prognosi di otto giorni.

Ordinate dal Comune 40 vetture, si aspettano i fondi della Regione

Nell'«uovo» di Pasqua la sorpresa bus elettrici

Bus elettrici a Roma: il sogno sta per avverarsi. A Pasqua quasi sicuramente cominceranno a circolare i primi esemplari nel centro storico. Il Comune ne ha ordinati quaranta. A sostenerne l'onere finanziario, dieci miliardi, sarà la Regione che in cassa ha in giacenza un vecchio finanziamento su questo progetto mai utilizzato. Sono in atto anche iniziative per le auto elettriche. Potranno circolare nella «fascia blu» senza permesso

ogni minibus costa sui 170 milioni. Quaranta sono i minibus che gli amministratori capitolini hanno ordinato. Nessuna città ha finora fatto una richiesta così rilevante di mezzi. A fornirli sarà un'azienda di Frosinone, la Tecnibus, la sola in Italia a lavorare su un unico tipo di vettura, che viene fabbricata negli stabilimenti di Spoleto. Spiega l'ing. Panza, responsabile del servizio commerciale, il motivo di questa loro specificità industriale: «Noi lavoriamo soltanto su un progetto e siamo attrezzati soltanto per questo. Le aziende grosse come l'Iveco per esempio, qualcosa hanno fatto, ma non possono lavorarci su grande scala, perché significherebbe riconvertire le catene di montaggio sulle quali sono stati fatti grossi investimenti».

Comunque, l'esperimento dei bus elettrici è stato fatto in alcune città d'Italia, come Firenze, Pistoia, Amalfi, Ischia e in Sardegna nel centro turistico Fort Village. Ma si tratta di esperienze limitate e con un servizio molto ridotto. I bus sono il primo passo, presto come ha

sostenuto l'assessore Tocci nel suo intervento si punterà ad incentivare l'auto elettrica. «Chi è già in possesso di questo mezzo», ha spiegato, «avrà libero accesso al centro storico anche senza permesso. Per il momento non sono molte, speriamo di più nel futuro. Certo, se poi il fenomeno dovesse espandersi a macchia d'olio, è chiaro che dovremmo rivedere qualcosa dei nostri progetti. Altrimenti saremmo da capo a dodici». Unico scoglio da superare e non è cosa da poco, sono i costi, che per il momento sono il doppio di un bus o di un'auto a benzina o gasolio.

Soltanto sfiorato l'argomento dei motorini elettrici. Tocci non ne ha fatto cenno. Eppure, visto che la politica delle due ruote è ben vista al Campidoglio, potrebbe essere il primo passo verso l'elettrificazione dei mezzi privati. Un motorino elettrico della Piaggio costa 4.800.000, una cifra abbordabile, quasi uguale a quella a benzina. Ma sicuramente sarebbero meno inquinanti anche da un punto di vista acustico. Non è mai troppo tardi.

Costruttori, commercianti, Circoscrizioni e cittadini chiedono che la lotta alla burocrazia cominci dal Comune

Supersindaco? «Intanto Rutelli usi i poteri che ha»



Il sindaco Francesco Rutelli

Consiglio/Blow Up

CODACONS

Carlo Rienzi, avvocato del Codacons: «Con il maggioritario il sindaco ha già più poteri. Tutti gli assessori sono persone di sua fiducia. Non fingesse di non averli. Lui, Rutelli, può intervenire sull'urbanistica, sul personale. Eppure questa città soffre dei mali di sempre. Di migliorare la viabilità neppure a parlare, solo progetti faraonici. E i vigili urbani poi... Il sindaco dovrebbe far funzionare il Corpo. Come? Con procedimenti disciplinari, licenziamenti e un controllo stretto sui vigili imboscati. Infine c'è il problema della pulizia delle strade, perché anche gli addetti della nettezza urbana andrebbero sorvegliati. Il termometro vero comunque sono i cittadini. È a loro che Rutelli deve rivolgersi. Vuole diventare un supersindaco per smussare alcuni angoli della burocrazia? Bene, faccia un referendum. Lo lasci decidere alla gente».

CONFESERCENTI

Cesare Tirabasso, responsabile del settore commercio della Confesercenti: «Prima di parlare di superpoteri sarebbe meglio far funzionare a dovere le Circoscrizioni. Chi si occupa di commercio in sede fissa continua a restare imbrigliato nella burocrazia. I tempi di una licenza commerciale, per esempio, sono ancora determinati per norma: 90 giorni dalla presentazione della domanda. Velocizzare l'iter di ogni singola pratica sarebbe già un grosso passo avanti. È vero però che moltissime impostazioni sono determinate dalla finanza locale. Quindi chiedere maggiori poteri per gli enti locali è giusto. La Tosap non se l'è inventata il Campidoglio, ma la Finanziaria dello scorso anno. Bisognerebbe trovare il modo di mettere un freno a questi meccanismi. Il ruolo dei Comuni deve essere diverso da quello delle Regioni. Le amministrazioni devono essere messe nelle condizioni di costruire i bilanci senza ricorrere ad altre impostazioni, come l'Ici e la Tosap».

COSTRUTTORI ACER

Il sindaco ha ragione nel chiedere uno snellimento delle procedure. Ma a volte sarebbe necessario guardare prima più vicino. Penso ad esempio a come funziona la XV Ripartizione del Comune. Oppure alla



Un prototipo di bus elettrico

L'identikit del piccolo «Gulliver»

Si chiama Gulliver, ha otto posti a sedere e diciannove in piedi. È leggermente più corto di una Mercedes. Ecco il bus elettrico che approderà a Roma. Costerà 170 milioni, velocità massima 38 km e consumi ridottissimi. «Quattordici ore di esercizio costano 10 mila lire di bollettino elettrico», spiega Pietro Menga, vice presidente del Cives (commissariata italiana veicoli elettrici stradali). Per lo stesso periodo di tempo un bus costa 50 mila lire di gasolio. È fornito di due batterie da diciotto elementi che hanno la durata di sette ore, tempo sufficiente a percorrere tra i 100 e i 110 km. Possono essere sostituite nel breve spazio di tre minuti. La ricarica delle batterie può avvenire in due modi: lenta e rapida. Con la lenta ci vogliono intorno alle sette ore e la batteria vive a lungo; con quella rapida una ventina di minuti, ma la loro vita sarebbe brevissima.

Due giovani bloccano e rapinano furgone Postalmarket

Due giovani a bordo di una moto Enduro hanno rapinato ieri verso le 8 un furgone della Postalmarket impadronendosi della cassetta contenente gli incassi per un valore di circa tre milioni e mezzo. I due si sono affiancati al furgone in via Pietro Rotelli, lungo la Casilina, e minacciando col fucile un conducente, Tommaso Paone di 38 anni, lo hanno costretto a bloccare il mezzo ed a consegnare la cassetta con il denaro, quindi si sono rapidamente allontanati.

Compleanno

Alessandro Di Giulio compie oggi 18 anni. A «zio Ale» vanno gli auguri dei genitori, dei fratelli e di tutti i parenti. Un augurio particolare da Marco e Sara.

Culla

Sono arrivati tra noi due nuovi nati, Francesco Paolo, figlio di Roberta e Franco Guerrisi. E la piccola Federica, figlia di Antonella e Lello Ascani. Ai genitori gli auguri da parte della sezione trasporti pts Atac, dai compagni di Portonaccio e dall'Unità.

Centenaria

È nata nell'800 e sta per arrivare al Due mila. Da oggi Roma ha una nuova centenaria: Teresa Cologni, vedova Ricci. Nata il primo ottobre del 1895 a Castelmadama, vissuta quasi sempre nella capitale, l'anziana signora gode di ottima salute ma non vuole sentire nominare il suo compleanno: «Troppe candeline - ha detto -. Meglio festeggiare l'onomastico».



Francesco Rutelli e Massimo D'Alema all'inaugurazione della libreria «La strada» in via Veneto. Nella foto sotto: esterno del locale

Via Veneto ritenta con La Strada

Inaugurata la nuova libreria aperta anche di notte

C'era un angolo buio, ora è una strada. Aperta anche di notte. E nella strada, tutto il mondo - come è giusto che avvenga per la Strada che è conosciuta in tutto il mondo. Lì dove finisce la scalinata di Sant'Isidoro, poco più di un secolo fa s'alzava la bellezza di Villa Ludovisi, poi la modernità dei pionieri e poi giù lungo i decenni le carrozze per i grandi alberghi, le auto scoperte e... la Strada. Tanto forte l'immaginario collettivo, da essere rimasta Strada anche quando non c'era più niente: neppure una libreria. Via Veneto ci riprova. E attratti dal miele della cultura - chi lo avrebbe detto - centinaia e centinaia di romane e romani si accalcano davanti alle sette grandissime vetrine, spingono per entrare insieme al sindaco di Roma, al segretario del Pds, a Monica Vitti e a Luciano di Crescenzo.

Smilzi scaffali con paretine triangolari, come quelle dei bouquinistes sulla riva della Senna, guardano la folla dai loro tre livelli, ciò che non si poteva sviluppare in larghezza s'è spinto verso l'alto, verso il soffitto da cui partono decine e decine di occhi da luce (forse anche troppo abbaglienti?). Massima visibilità, anche dall'esterno - sul marciapiede dove dal 20 novembre sorgono i gazebo con cui la giunta Rutelli ha deliberato di arredare la nuova Strada. «Arredo urbano unitario, gradevole, civile», assicura Francesco Rutelli. «Si sale e si scende nella Strada. Ci scendevano le donne e gli uomini dagli orti oltre le vigne, le vigne che



circondavano le Ville. E in fondo trovavano la fontana per abbeverarsi e dare un po' di respiro alle insalate e ai grappoli d'uva, che venivano così - le donne accucciate e gli uomini appoggiati ai bastoni. Ma che senso ha più andarci, se non c'è neanche una libreria?

dai sampietrini e irraggiungibile a motivo del traffico). Ci si ferma anche di sabato e di domenica, nella Strada, e la sera fino a tardi. «Aveva un senso andare in via Veneto», ha ricordato il sindaco di Roma. Ma che senso ha più andarci, se non c'è neanche una libreria?

«Monica! Monica!», «Sindaco, sindaco!»: qualcuno ci prova, a raggiungere con la voce chi nel budello della Strada, divenuto strettissimo, sta facendo la sua passeggiata. In fondo a destra - c'è l'Africa. Al piano superiore, il cinema. «C'è anche il mio libro», sussurra la clivina Monica. Uguale che al cinema, sorridente e distratta: «Si chiama: Il letto è una rosa». «Roma è così grande, che a volte è difficile vedere tutte le cose che facciamo». Sospira, Gianni Borgna, e non si meraviglia affatto che tutto quell'immensa calca sia stata richiamata «solo dall'apertura della libreria. È la Strada - che ha fatto notizia - che diamine siamo in via Veneto. Ma no. Chi l'avrebbe detto che Tor Bella Monaca, due stagioni di teatro, sarebbe diventato un luogo che fa tendenza per lo spettacolo, in Italia?». Fame di nutrienti più sottili che non il solito vile cibo.

Eccovi allora il menu. Trentamila titoli, aperto: dal lunedì al venerdì fino a mezzanotte, sabato sino all'una di notte e la domenica dalle 10.00 alle 13.30 e dalle 17.00 a mezzanotte. È possibile chiedere i libri da casa e riceverli con un comodo pony express (senza supplementi di prezzo): si può avere anche «Un libro nella notte», telefonando dalle 21.00 a mezzanotte (al 14824151). E, a proposito: la nuova libreria aperta ieri sera in Via Veneto da tre librai romani (Ciccagliani, Salemi e Stride, direttore: Carlo Colmayer) si chiama «La Strada».

Due giornate per Ernesto Nathan primo sindaco laico della capitale

Roma ricorderà Ernesto Nathan, primo sindaco laico della capitale, in occasione del centocinquantesimo anniversario della sua nascita, che ricorre quest'anno. E l'11 e il 12 di dicembre, un convegno sarà dedicato all'opera da lui svolta come uomo politico, di cultura, e amministratore pubblico. L'annuncio è stato dato dal Sindaco Francesco Rutelli, che insieme all'assessore Borgna e al presidente dell'Acse Testa fa parte del comitato d'onore per l'iniziativa. Il Convegno, su proposta dei professori Giuseppe Barbalace, Anna Maria Isastida e Maria Immacolata Macioli, storici dell'Università La Sapienza, ripercorrerà i grandi temi culturali e sociali dell'epoca di Nathan, che fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Rutelli, ricordando la Roma gioiellina, ha sottolineato il ruolo svolto dal Sindaco Nathan, che attuò le prime aziende municipali, trasporti, elettricità, acqua; e ha definito la caduta di Nathan «intorno dell'eterno scontro tra le forze dell'innovazione e quelle della conservazione», mentre Tullia Zevi, esponente della comunità israelitica, ha sottolineato la figura di Nathan come simbolo della tolleranza religiosa.

CULT MOVIES

Cine Forum
ASSOCIAZIONE CULTURALE

OTTOBRE

I "Cult Movies"

Tutti i martedì ore 20.30

10. SALÒ LE 120 GIORNATE DI SODOMA

Pier Paolo Pasolini IT/FR 1975

17. FREAKS

Tod Browning USA 1932

24. LA NOTTE

Michelangelo Antonioni IT/FR 1961

31. FULL METAL JACKET

Stanley Kubrick GB/USA 1983

Nero e non solo

Circolo culturale «Fernando Meli»

via dei Giubbonari, 38 - tel. 68803897

Gruppo Obiettori di coscienza

NOVEMBRE

Gli ultimi "nati"

Tutti i venerdì ore 20.30

6. CLERKS

(Comics)

Kevin Smith USA 1995

13. IL POSTINO

M. Bedford M. Troisi IT 1995

20. QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE

Mike Newell GB 1993

27. SCHINDLER'S LIST

Steven Spielberg USA 1992

LE PROIEZIONI SONO IN VIDEO SU SCHERMO GIGANTE. L'INGRESSO È RISERVATO SOLO AI SOCI E DÀ DIRITTO OLTRE CHE ASSISTERE ALLA VISIONE DEI FILM A PARTECIPARE A TUTTE LE ATTIVITÀ DELLA ASSOCIAZIONE.

IL COSTO ANNUALE DELLA TESSERA È DI L. 3.000.
L'ABBONAMENTO ALLA VISIONE DI 6 FILM È DI L. 12.000
PER UN SOLO FILM L. 3.000.

ASSOCIAZIONE "CULT MOVIES" CINEFORUM
VIA TARQUINIO VIPERA N° 5 MONTEVERDE NUOVO ROMA TEL. 58209550

I FILM SONO OFFERTI DALLA VIDEOTECA

"BOMBER VIDEO" V.LE VIGNA PIA, 16 - TEL. 5593254

CULT MOVIES

Cine Forum
ASSOCIAZIONE CULTURALE

2^a RASSEGNA "Piccoli films"

"La migliore educazione al fare un film è farne uno. Consiglierei ogni aspirante regista di cercare di fare un film da solo. Uno short di tre minuti gli insegnerebbe molto". Stanley Kubrik

Alcuni di voi hanno già realizzato delle opere video, ma per molti di sicuro sarà la prima volta. Forse tra di voi c'è un futuro N. Moretti o S. Spielberg. Se siete già esperti o possedete la telecamera e la usate come una macchina fotografica, questa è l'occasione giusta per cimentarvi ed esprimervi in maniera diversa. Allora cosa aspettate realizzare una video opera e partecipate alla 2^a Rassegna "Piccoli films".

Istruzioni per l'uso:
Sono previste tre sezioni: FICTION - DOCUMENTARIO - VIDEO-SOT.

Ogni concorrente potrà partecipare rispettivamente alle sezioni previste con una sola opera.

La durata dei singoli lavori non dovrà, rispettivamente, superare

FICTION max 20' tema: LIBERO
DOCUMENTARIO max 15' tema: ROMA E LE SUE PERIFERIE
VIDEOSOT max 3'

Il video in VHS, sul contenitore dovrà essere riportato: titolo, nome dell'autore, durata, musiche (titolo del pezzo e nome del compositore). Ogni videocassetta dovrà contenere una sola opera.

La sezione di regista della rassegna "Piccoli films" si riserva il diritto d'ammissione alla manifestazione.

Tutti i lavori ammessi verranno proiettati in concomitanza con le visioni del cineforum (martedì - venerdì ore 20.30) e votati dagli spettatori presenti per una classifica di gradimento.

A titolo di rimborso per spese organizzative e di segreteria, all'atto dell'iscrizione si deve versare la somma di L. 30.000 per il primo video e L. 15.000 per ogni opera successiva.

Le opere ammesse verranno esaminate da una Giuria che le visionerà nelle sezioni finali contemporaneamente al pubblico la quale assegnerà con proprie motivazioni i seguenti premi: 1^o, 2^o e 3^o nell'ordine medaglia oro, argento, bronzo. Inoltre ai vincitori delle due classifiche (pubblico e giuria) verrà assegnata una targa ricordo. A tutti i partecipanti un attestato.

Il video più significativo della sezione videospot con il tema: La solidarietà, riceverà un riconoscimento in una serata organizzata dal gruppo "Ad occhi aperti" con sede in via Sprovieri, 12 - tel. 5809729.

Le iscrizioni e i video si possono far pervenire dal 10 ottobre al 19 dicembre 1995 presso:
l'Associazione "Cult Movies" Cineforum nei giorni MARTEDÌ e VENERDÌ dalle ore 20.30 ore 22.30 in via Tarquinio Vipera n° 5 - 00152 Roma - tel. 06-58209550 (eventualmente lasciare un messaggio in segreteria telefonica, sarete richiamati al più presto).

N.B. per il montaggio dei filmati, i partecipanti alla rassegna potranno usufruire della collaborazione di un tecnico e delle apparecchiature messe a disposizione dalla:

"Bomber Video" (v.le Vigna Pia n° 16 - tel. 5593254 Roma)

Associazione "Cult Movies" Cineforum

I sotterranei di San Paolo alla Regola

IVANA DELLA PORTELLA

Dietro la maschera cinquecentesca di alcune casette del rione Regola si cela un volto antico. Basti accostarsi e leggere il tessuto murario per vederne piano piano riaffiorare la radice originaria cogliendo, oltre la compattezza onesta dell'intonaco più recente, la tenacia e orgogliosa vetustà.

È il caso del palazzetto Specchi situato al n. 16 di via di S. Paolo alla Regola, che ha svelato senza remora alcuna il suo articolato palinsesto: quattro piani di altezza (di cui due sotterranei), di epoca imperiale, pronti a sorreggere l'intervento medievale più tardo.

A denunciarlo è un piccolo quadro, libero dall'intonaco, che lascia trasparire le strutture murarie più antiche e, poco oltre, una monofora gotica pronta a tradire l'orgoglio edilizio dei secoli oscuri.

Siffatta veste esterna è un invito a guardare all'interno, a capire le sue meraviglie sotterranee. Varchiamo dunque l'androne e da una porticina sulla sinistra ci sentiamo richiamati a condurre quel viaggio nell'antichità: un percorso a ritroso nel tempo dove rintracciare i solchi di una quotidianità fatta di piccoli gesti, scambi e cruda sopravvivenza. Percorriamo le scale e

Sopra un furgone, 10 miliardi di quadri e opere d'arte di casa Evangelisti

La squadra mobile ha bloccato mercoledì notte, sull'autostrada Roma-Fiumicino, un furgone che trasportava opere d'arte di ingente valore. Alla guida U.R. un plastrillista di 43 anni che è stato denunciato per ricettazione. Le opere: ottanta dipinti, molti famosi Da Chirico, due Morandi, due Marchesi, due Bartoli, un Rosal, un Boldini, un Delacroix; e poi alcune preziose statuette di Da Chirico, 100 serie complete di francobolli da collezione. Un valore complessivo di 10 miliardi di lire. Tutto quanto era stato rubato il 17 luglio scorso nell'abitazione della vedova del senatore Franco Evangelisti, Maria Muscatari. Fra lei e i ladri c'erano stati due mesi di trattative. Per restituire questo patrimonio i ladri pretendevano denaro. «Questo furto - ha spiegato Carlo La Speranza, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma - come molti altri avvenuti negli ultimi mesi, aveva uno scopo, quello dell'estorsione. Del resto le opere sono troppo famose e conosciute per essere piazzate sul mercato italiano o internazionale». L'obiettivo ora è quello di individuare gli autori del furto, gli stessi che possono aver compiuto altri furti del genere «su commissione». Il metodo furto-estorsione sembra che si sia sempre più consolidato. All'estero, ad esempio, i ladri trattano direttamente con le compagnie di assicurazione.

ristrutturato soltanto in epoca severiana, in quel momento vi furono impiantati altri due magazzini, posti di fronte alla facciata di una casa. L'ambiente subì un'ulteriore modifica quasi un secolo più tardi (in periodo costantino, inizi del IV sec. d.C.) quando, in seguito ad un incendio, le strutture vennero consolidate grazie a spese di Nathan. Non ricchi marmi, colonne e statue ma abitazioni modeste per il popolo minuto. Un cortile come tanti che possiamo ancora ritrovare nei bassi di Napoli avvolti nella sua tumultuosa e vocante umanità.

Un altro interessante e più vasto cortile lo troviamo immediatamente alle spalle dei due magazzini severiani e con tutta probabilità era da questi indipendente. Nel vano, ricavato da questo ambiente, scorgiamo un notevole brano di pittura a finta inquadratura marmorea policroma. Nel piano di sotto del ter-

reno ritroviamo curiosamente una fullonica (lavandaia) e alcuni interessanti depositi medievali. Di questi ultimi è affascinante conoscere le vicende e soprattutto i materiali destinati a esservi riposti. Si passa da una prima utilizzazione come deposito di anfore, alla raccolta di un genere specifico di conchiglie: lo *spondylus*, che grazie alla sua capacità di sopravvivere in acqua dolce, fu prescelto per il trasporto e la conservazione.

Da un accumulo di denti di maiale (risalente al tardo VI sec. d.C.) apprendiamo di un'ulteriore destinazione alimentare nonché la presenza di un'officina legata alla macellazione e lavorazione delle carni suine: *porcinaria*.

La presenza nel Medioevo e nel Rinascimento di alcune corporazioni, quale quella dei vaccinari (dotati di una loro *Universitas Vaccinariorum* *Vaccinariorum vel Lanariorum vel Coriariorum*) e dei calderari (detti Caccabari), ha dunque origini antiche che risalgono all'utilizzazione della zona, in epoca fluviale, a vasta area destinata all'immagazzinaggio e al mercato.

Appuntamento domani, ore 10.30, davanti all'ingresso di Palazzo Specchi via di S. Paolo alla Regola 16.

Venerdì 6 ottobre 1995

Roma

l'Unità pagina 25

WEEK END

Sulle orme del Solengo. È il Trekking avventura che il gruppo «Valle del Farma» lancia per il weekend del 14 e 15 ottobre tra Siena e Grosseto, a Casal di Pari. Il solengo è il cinghiale anziano che si ritira dal branco e vive in solitudine. Per gli appassionati di survival ci sarà una vera e propria gara di sopravvivenza lungo un itinerario di circa 40 km. (da percorrere in due giorni) reso impegnativo da tutta una serie di ostacoli sia naturali che artificiali. Si raccomanda una certa capacità d'adattamento in quanto i permitti saranno alquanto spartani. Il programma si può richiedere telefonando allo 0577-42025.

Parco di Nazzano. La cooperativa La Montagna (tel. 3216804) per il 7

SetteXSette

TEATRO



Scaramouche. Leo de Berardinis (nella foto) e il suo teatro inaugurano la stagione al Quirino all'insegna della Commedia dell'Arte, presentando *Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e León de Berardin*. Testo, regia, spazio scenico, ideazione luci e colonna sonora sono di Leo, in simbiosi col maestro di Molière. Dal 10 al 22 ottobre.

Festival d'Autunno. Stasera e domani all'Ateneo il laboratorio Teatri Uniti, per la regia di Toni Servillo, propone *Il Misanthropo* di Molière in uno spazio che contemporaneamente è casa di Célimène, salotto e teatro, con attori distribuiti tra platea e palcoscenico. Il pubblico sarà disposto sul palco, mentre Alceste e Célimène agiranno su una pedana a ridosso della gradinata. Da mercoledì a venerdì prossimi al Valle, l'attore, mimo e regista José Luis Gómez proporrà quattro atti unici di Ramón María del Valle-Inclán, scritti per essere interpretati da marionette e da ombre. Titolo dell'opera è *Retablo de la Avancía, La Lujuria y la Muerte*.

Scenari italiani. Nel Teatro di Torbellamonaca, in via Dilio Cambellotti, domani e domenica un excursus shakespeariano di Francesco Randazzo: *Hamlet fragmenta*. Lunedì e martedì sarà la volta di *Fughe incrociate*, scritto da P. Frini ispirandosi a Koltès. Da mercoledì a venerdì prossimi, *La morte di Danton* di Buchner sarà proposta dal regista tedesco, da tempo operante a Roma, Werner Waas.

Herlitzka. Tra gli ultimi monologhi scritti da Thomas Bernhard, *Semplicemente complicato* debutta stasera al Belli con l'interpretazione di Roberto Herlitzka e la regia di Teresa Pedroni.

Eliseo. Si inaugura la stagione teatrale all'Eliseo con *Mollo ru more per nulla* di Shakespeare, per la regia di Gigi Dall'Aglie. Nella tenuta di Leonato, governatore di Messina, si sviluppano intrighi e schermaglie animati da Elisabetta Pozzi, Maurizio Donadoni, Renato Carpentieri, Michele de Marchi, Lucio Allocchio e Franco Castellano. Da martedì (ore 20,45).

Terra Repubblica. Claudio Bisio presenta al teatro Vittoria il suo nuovo spettacolo, incentrato su un uomo di oggi che vuole capire l'economia, il significato delle parole, i segreti della comunicazione. Da martedì.

Desert eagle. Vita di strada, rock, spaccio e rapine di due fratelli che si incontrano dopo arresti e sparizioni. La storia scritta da Claudio Lizza è messa in scena da Flavio Albanese. Da lunedì al Colosseo.

Garofano verde. Nell'ambito della rassegna di teatro gay «Garofano verde» va in scena «La Traviata di Lisbona» dello scrittore statunitense Terence Mc Nally, per la regia di Marco Mattolini. Da mercoledì al Colosseo.

Carlotta's Way. Pièce comico-teatrale di Adriano Vianello con Amedeo Gona. Da martedì al Teatro dei Coccì.

[Marco Caporali]

ROCK

Antonello Venditti. Il concerto di sabato 7 alla Curva Sud dello Stadio Olimpico è già tutto esaurito, disponibilità invece di biglietti (lire 40 mila, compresa la prevendita) per la replica di lunedì 9. Il tour del cantautore romano, partito da Palermo il 28 settembre con un concerto dedicato alle vittime della mafia, che si svolge su un palco lungo 18 metri ed un impianto d'amplificazione di 50 mila watt. E la musica? Molti i brani dall'ultimo *Prendilo tu questo frutto amaro, immancabili i migliori successi del passato.*

Controindicazioni 9. Continua fino a domenica la rassegna di musica d'improvvisazione organizzata dall'Arci Nova al Teatro Colosseo (via Capo d'Africa 5, ingresso lire 10.000). Questa sera suonerà il tedesco Georg Graewe e Bruno Tommaso con il suo progetto di etno-jazz *Il diritto e il rovescio* nel quale sono inseriti anche testi poetici come *Cantata per la festa dei bambini morti di mafia* di Luciano Violante. Domani sarà la volta del supergruppo formato da Ernst Reijseger, Paul Rutherford, Mario Schiano, Peter Kowald e Paul Lovens. Domenica si chiude con ben tre concerti: si tratta dell'esibizione del *Punto-linea-oltre*, quello dei *Tango dea tres* e l'esibizione di Clara Murtas, ex voce del canzoniere del Lazio.

Della y su grupo. Si inaugura stasera la stagione dedicata alla musica latino-americana dell'Alpheus (via del Commercio, 36 - ingresso lire 20 mila con consumazione) con in sala Momotombo, il gruppo cubano guidato da Delia Diaz. Nelle altre due sale i Diapason e i Fratelli Farias, tre chitarristi di rumba flamenca e gipsy.

Oscar D'Leon. Ancora musica latinoamericana, martedì 10 al Palladium, con il «cone della salsa», uno dei migliori talenti vocali del genere oltre che brillante ed estroso improvvisatore. Alle ore 22.

Metal Massacre. Appuntamento tutto dedicato alla musica «dura», lunedì 9 al Frontiera (via Aurelia 1051), con i Impaled Nazarene, Ministry of Terror e Krabathor. Per l'occasione è stato allestito un servizio di pulman da e per Roma centro, San Giovanni, Termini, Ostiense e Tiburtina F.S. L'ingresso al concerto è di 25 mila lire, con certo più pulman lire 30 mila.

[Maurizio Belliore]

CENTRI SOCIALI



Big Pavarotti inaugura la stagione di Santa Cecilia Già esauriti tutti i biglietti per l'Auditorium

Tutto esaurito. L'Auditorium di via della Conciliazione. Sono andati via gli ultimi posti disponibili da 120 e 200 mila lire. Stasera, alle 20,45, la spasmodica ansia del pubblico sarà soddisfatta. Luciano Pavarotti inaugura la stagione cameristica di Santa Cecilia, e il suo concerto capita in un serrato *Sturm und Drang* di passioni e interessi miliardari. Il tenore (auguri per il sessantesimo compleanno di giovedì) raccoglie tutte le sue energie per un recital intimo, legato al suono di un

pianoforte. Che cosa canta? Pavarotti canta l'amore quale si annida in pagine di Bonocini, Gluck («Che farò senza Euridice»), Bellini, Cilea («Il lamento di Federico»), Respighi, Donizetti e Tosti. Di quest'ultimo sono in programma otto romanze, tra le quali: «Serenata», «Malia», «Non t'amo più», «L'ultima canzone», «Marechiaro». Un concerto appassionato, che dovrebbe raggiungere - per radio e televisione - tutti gli appassionati.

Uma Thurman
in «Pulp Fiction».
Il film è in
programma
stasera
al centro
sociale
Auro e Marco
di Spinaceto



tales. Due uomini e un armadio. Via Dicgo Fabbri, tel. 82.71.545.

Headcleaner. Continuano le iniziative contro la messa all'asta del Forte Prenestino. Domani alle 22, doppio concerto hardcore con i Crunch e gli Headcleaner (dall'Inghilterra). Via Federico Delpino, Centocelle, tel. 21.80.78.55.

Roberto Gatto. Stasera alle 21,30 al centro sociale di Spinaceto Auro e Marco, proiezione di *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Domenica, alla stessa ora, è di scena la jazz-band di Roberto Gatto e, a seguire, il gruppo reggae Radici nel cemento. V.le Caduti della guerra di Liberazione 286, tel. 50.88.565.

[Marco Deserlis]

CINEMA

Le prime al Cinema. Tanti debuti, tanti film da Venezia ma anche pellicole campioni di incasso oltre oceano. Con Joel Schumacher al posto di Tim Burton e Vai Kilmer che sostituisce Michael Keaton, ecco *Batman Forever*. Dopo diverse anteprime «consumate» questa estate a Roma, torna l'uomo pipistrello da oggi all'Anston, Ciak, Empire, Paris e Reale. Dalla Laguna arriva *I buchi neri* di Pappi Corsicato, già autore di *Liberi*. Con laia Forte, *Croce e delizia* è invece la pellicola realizzata da Luciano De Crescenzo che ormai, senza più freni, passa dal ruolo di ingegnere a quello di scrittore, da quello di intrattenitore a quello di regista. Il film è tratto dal suo best-seller. Infine, ultime due segnalazioni: da stasera, ai Rivoli, *Oltre Rangoon* di John Boorman, viaggio in Birmania a contatto con un popolo oppresso dal regime fascista; e *Incontri a Parigi* di Eric Rohmer, tre storie sentimentali dell'indiscutibile maestro francese. Per le uscite nelle sale, occhio ai giornali.

Clint Eastwood. Chiude domenica al Palazzo delle Esposizioni la bella retrospettiva dedicata all'attore e regista americano. Oggi alle 18 *White Hunter, Black Heart*; alle 20,30 *The Rookie*, sabato alle 18 *Unforgiven* (Gli spietati); alle

e 8 ottobre organizza due giorni a contatto con la natura soggiornando presso la foresteria del parco didattico di Nazzano. Le escursioni saranno effettuate nella Riserva Naturale Tevere Farfa e sui vicini monti Sabini.

Escursioni fuori porta. La neonata associazione romana «Nuovi Orizzonti» organizza per domani e domenica un'escursione naturalistico-archeologica che da Barbarano conduce a Blera. Singolare è l'iniziativa della cooperativa Four Season (tel. 273004 - 65740586) che nella notte di domani organizza una gita notturna tra le dune del Parco Nazionale del Circeo. Una gita archeologico-naturalistico fuori porta viene proposta dal gruppo Sentiero Verde (tel. 7211795) che nel gruppo dei Monti Prenestini percorrerà il sentiero degli acquedotti.

[Paolo Placentini]

ARTE

Jacopo Zucchi. Accademia di Francia viale Trinità dei Monti 1. Orario: 10 - 13; 15 - 19. Da martedì e fino al 15 ottobre. In esposizione il restauro delle tele del soffitto ligneo della Stanza delle Muse dipinte da Jacopo Zucchi negli anni 1584 - 1585. Le tele dipinte dal pittore toscano (Firenze 1541 ca - Roma 1589 ca) che sono tra le più belle dell'artista e fra i capolavori della pittura romana del secondo Cinquecento, sono state sottoposte a un accurato restauro, finanziato da Cartier e ora, per pochi giorni, vengono proposte al pubblico prima della loro ricollocazione in loco originario, all'interno dei soffitti lignei, anch'essi di recente consolidati e restaurati.

Modelli periferici. Galleria AAM via del Vantaggio 12. Orario: 17 - 20. Da lunedì, inaugurazione ore 18, e fino al 4 novembre. Mostra dedicata a una selezione di progetti originali elaborati da un buon numero di archetti (Dardi, Aymonino, Nicolini, Benevoli, De Feo, Portoghesi, Thermes...) sul tema della periferia romana. In esposizione anche un'opera di Sironi, le foto di Roberto Bossaglia e due tele di Gandoni e Di Stasio.

Caravella's night. Art Gallery Internet via degli Irpini 30. Orario: lunedì - venerdì ore 16 - 19. Da giovedì, inaugurazione ore 20. Inaugurazione di una nuova galleria, la prima Art Gallery Internet in Italia, sull'esempio delle Art Gallery Internet statunitensi, profondamente desiderosa di rispondere in termini concreti attorno al dibattito sull'arte virtuale che si è sviluppato in questi ultimi anni.

La Galleria utilizzerà la virtualità del mezzo Internet per creare e aprire nuove reti di comunicazione reale fornendo non solo immagini ma anche notizie, dati di mercato, informazioni. Si potranno ammirare anche le opere di Nito Contreras, i cartoon di Mario Verget e le foto di Corrado Sassi.

Opere preziose. Coop. Sensibili alle Foglie via E. Dal Pozzo 5a, tel. 5577052. Orario: 9 - 12; 16 - 19; domenica 9 - 12. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino al 21 ottobre. In esposizione una selezione di 40 opere realizzate in due distinti laboratori di pittura e creatività tenuti a Ischia negli anni '92 e '93, sotto la direzione di alcuni artisti, dal Dipartimento di Salute Mentale della stessa isola. A questa antologia si affiancano scritti degli autori e la personale di Curci Catello.

[Enrico Galliani]

CLASSICA



Beethoven-Thielemann. I due sono stati insieme per un mese, e ciascuno in splendida compagnia l'uno dell'altro. Christian Thielemann conclude stasera, alle 19 (Auditorio della Conciliazione), il ciclo delle nove Sinfonie beethoveniane. La *Nona* ebbe la «prima» a Roma soltanto nel marzo 1879, cinquantacinque anni (tantissimi) dopo la «prima» di Vienna, nel maggio 1824, diretta dallo stesso Beethoven.

Luciano Pavarotti. Appena il tempo di far diradare l'eco dei suoni beethoveniani, ed ecco domani, nell'Auditorio della Conciliazione, Luciano Pavarotti. In altro spazio diamo il programma.

L'Opera e il sacro. In Santa Maria degli Angeli, alle 20,30 (ingresso libero), il Teatro dell'Opera, stasera alle 20,30, offre il primo di tre concerti di musica sacra. Donato Renzetti dirige una novità di Marco Betta - *Emisi spiratum* - e *Due arie religiose* di Gianandrea Cavazzeni (nella foto) che poi si recherà a Napoli, per ricevere solennemente la cittadinanza onoraria. Chiudono il programma i *Quattro pezzi sacri* di Verdi. Giovedì - stessa chiesa, stesso orario - Luciano Pavarotti. In altro spazio diamo il programma.

Sacro anche Sandro Gindro. Si c'è un bell'intreccio di musica sacra. Due concerti nella basilica dell'Ara. Coeli propone Sandro Gindro. Il primo è fissato anche esso per giovedì, alle 20,30. Figurano in programma due composizioni dello stesso Gindro (*A Pakeston* e *La morte di Giuda*), novità di Patricia Morehead e Ada Gentile, nonché pagine di Enrico Razzichia e Harvey Solberger. Suona l'Orchestra sinfonica di Bari, diretta da Paolo Lepori. Libero l'ingresso anche qui.

Bach all'Olimpico. Dopo i balletti di Balanchine, l'Accademia filarmonica inaugura alla grande la stagione musicale, giovedì alle 21. L'uno dopo l'altro - occasione preziosissima - avremo i sei *Brandenburgi* di Bach, composti tra il 1708 e il 1720 e dedicati nel marzo 1721 al Margravio del Brandeburgo. Non c'è da «spaventarsi» per l'impresa. La pianista Gloria Lanni eseguirà una volta, a Milano, l'uno dopo l'altro, tutti i centocinquanta brani del *Mikrokosmos* di Bartók. Suonano i Bacheolisti di Monaco.

Nuova musica all'Acquario. È una sorta di cattedrale nel deserto - l'Acquario - ma i fedeli arrivano e potrebbero mutare il paesaggio. Stasera, alle 21, si ascoltano musiche di Bortolotti, Ambrosini ed Esposito. Giovedì avremo pagine di Xenakis, Rowe, Bagella, Reich e Tonino Battista.

[Ernesto Valente]

Spettacoli di Roma

Venerdì 6 ottobre 1995

TEATRI

ANTIFRONE RAGAZZI (Via S. Sabba 24 - Tel. 5750827) La bella addormentata nel bosco Regia P. P. P. Spettacoli mattina e pomeriggio per le scuole previa prenotazione.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Alle 21 Sturm und Drang di Friedrich Maximilian Klinger. Regia Luca Rocchi.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Tel. 6874982) Laboratorio teatrale luglio/settembre presso Centro Danza Mimma Testa ex Cld via S. Francesco di Sales 14 - finalizzato alla messa in scena dello spettacolo «Festa Barocca per Don Giovanni» di D. V. maggio il 1 ottobre al Teatro Olimpico. Per informazioni tel. 6669330.

ATENEO-TEATRO UNIVERSITÀ (via delle Scienze 3 - tel. 49914389) Alle 21 per il Festival d'Autunno-Le vie del festo. Il Moliere di Molière. Scene e regia di Toni Servillo. Posti limitati. Si prega di prenotare al 3202102.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 21 la Compagnia Diritto e Rovescio presenta Roberto Herlitzka in Sempremente complicato di T. Bernard regia T. Pedroni.

CIRCO LIDIA TOGNI

(Piazzone Clodio - Tel. 3722340) Alle 21 15 spettacolo circo Internazionale su varie piste.

CLUBIMMI (Via B. Franklin 7 - Tel. 5758645) Alle 20.15 A cena con Woody di e con Roberto e Paola Mammi. Regia di Marco Melo.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/a) Alle 21 concerto del Coro polifonico Orpheus di Rieti. Santi Tramontane «Ha-Ka» con il gruppo vocale Libera Società di improvvisazione. Dirige Antonella Talamonti.

COLUSSEO RIDOTTO (Via C. d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A ristoro.

Sala B venerdì alle 22.15 Ass. Cult Beat 72 presenta Un sesso di troppo di J. Sherman. Regia di Luca Barcellona.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Alle 21 una pelliccotta sfrangiata di Daniela Falleri con Antonello Avallone. Regia di Marilù Conti. (Vietato ai minori di anni 18).

Alle 22.15 Quelli della Ola in Meglio assurdo che mai di Alberto Bognanni e Mimmo Strano regia di Mimmo Strano.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Alle 21 concerto del Coro polifonico Orpheus di Rieti. Santi Tramontane «Ha-Ka» con il gruppo vocale Libera Società di improvvisazione. Dirige Antonella Talamonti.

FILIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 3611062) Alle 20.00 Com. Teatrale Baracca e Burattini presenta L'Albero del silenzio commedia in tre atti di Eduardo Scarpetta. Regia di Carmelo Savignano.

FURIO CAMILLO (Via Camilia 44 - Tel. 78347348) Alle 21.00 L'associazione Tripi presenta Goldencyan (La stirpe di Caino) un western di Stefano Jacutti. Regia S. Jacutti.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Alle 10.30 Teatro di Roma-Lab Teatrale di Piero Gabrilli. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare. Regia di Roberto Gandini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tasso 14 - Tel. 8416057-8548950) Si vagliono proposte di spettacoli stagionali.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4872184) Giovedì 12 alle 21.30 PRIMA Raplione, vol dove ragioni di Corbucci e Marsiglia con V. Marsiglia S. Orlando R. D. Alessandro M. Simeoli e il Balletto SeB.

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A - Tel. 4885608) Alle 21 PRIMA Marzia il sacrificio di una giornalista di G. Rossi. Regia di G. Rossi.

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223834) Sabato 7 alle 21.00 PRIMA L'ass. Centro Sperimentale del Teatro presenta il signore e la caccia di G. Feydeau. Regia di Shahrokh Kheradmand.

OROLOGIO (Via Filippini 17/a - Tel. 68300735) SALA ARTAUD alle 21.30 Il caffè del signor Proust testo e regia di Lorenzo Salvetti con Gigi Angelillo.

SALA CAFFÈ Riposo.

SALA GRANDE alle 21. L'Associazione culturale Teatro Azione presenta Settimino cleo di G. Churchill. Regia di Cristiano Censi e Isabella Del Bianco.

SALA ORFEO Alle 17.30 Una relazione per l'Accademia di Franz Kafka. Regia di Valentino Orfeo.

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6704585) Alle 21 nell'ambito del Festival d'Arte Cinematografica drammatica e musicale Pontevecchio, Colonne d'Empire (Ultimo bacio) di Jane Delaney. In lingua francese.

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Da domani alle 21 Garibini e Giovannini presentano Massimo Ghini e Rodolfo Lagana in Alleluia brava gente.

SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Tel. 9174483) Sono aperte le presentazioni delle domande di ammissioni ai corsi di formazione per attori e registi alla Scuola di Tecniche dello Spettacolo diretta da Claretta Cucchi. Il titolo è riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri Dipartimento Spettacolo.

Numeri chiusi esami, borse di studio e diplomi.

Sezione speciale «Mario Carteneto» per lo studio dell'attore di carattere.

Per informazioni tel. 8174483 ore 9-13 e 16-20.

SPERONI (Via S. Speroni 13 - Tel. 4112287) Alle 20.45 Ass. Cult Casal de Pazzi presenta Mis moglie in Pole Position di C. Stock Smith. Regia Gianni Calvillo. Musiche di A. Lauriano.

TEATRO SANT'ANGELO (Via S. Simeone De Saint Bon 17 - Tel. 3700000) Alle 21 Jazz in progress con Rava Gatto. Di Battista e De Ida.

TEATRO LABORATORIO DI CHAMPINO (via Alcide De Gasperi 14 - Clamino tel. 7915531) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di Teatro per uno studio sulla figura degli «umili» nell'opera di Pier Paolo Pasolini diretto da Daria De Floran.

TEATRO LA COMUNITÀ (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413) Alle 18.00 Il Teatro in Storia Luminose presenta Les Soeurs Lumière (Le soeur Lumière) di Paola Sambo e Gloria Sapiro. Con C. Gangarosa P. Sambo G. Sapiro.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 - 5139405) Alle 18.30 C'era una volta un naso con i burattini del Dottor Bostik.

TEATRO TORONNONE (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68805890) Alle 21.00 L'associazione per l'arte e la cultura Pan presenta Io non c'entro di G. Ciarrapico e M. Torri. Con M. De Lorenzo, A. Sartorelli. C. De Ruggeri. G. Ciarrapico e la partecipazione di L. Pannofino. Informazioni e prenotazioni presso il teatro.

TENDA COMUNE (Via delle Vigne Nuove - Tel. 8085526) SALA A alle 10.00 La Comp. del Balletto di Mimma Testi in vestiti nuovi dell'imperatore.

SALA B alle 21.00 Michele Placido in Il caffè della stazione.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794) Alle 21 La duchessa d'Amalfi di John Webster. Regia di D. Donnelland. In lingua originale con sottotitoli.

OGGI AL QUIRINETTA IN ESCLUSIVA

Film giudicato di interesse culturale nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Corsicato ha talento da vendere.

l'Unità

Dopo il "neorealismo" di "LIBERA" il nuovo film di "fantacoscienza" di PAPPI CORSICATO

REGIA AURELIO DE LAURENTIIS - presentato

I BUCHI NERI di PAPPI CORSICATO



FATTORE: VINCENZO PELLESO

PRODUTTORE: MARIA GRAZIA AMATO - La Rete di De Laurentiis - PRODUTTORE: AURELIO DE LAURENTIIS - REGIA: AURELIO DE LAURENTIIS - SCRITTO DA: PAPPi CORSICATO

Orario spettacoli: 15.15 - 17.05 - 18.50 - 22.30

Allo spettacolo delle 22.30 saranno presenti il regista Pappi Corsicato e gli interpreti del film

Presidente del Consiglio Dipartimento dello spettacolo - Comune di Roma Assessorato alle Politiche culturali - Ente Teatrale Italiano - Teatro di Roma - Fondazione Romaeuropa Arte e Cultura - Codice po. «Le Vie dei Festivi»

Teatro Ateneo

LE VIE DEI FESTIVAL

6-7 ottobre ore 21

Teatri Uniti

Il misantropo

di Molière

scene e regia di Toni Servillo

Italia

Teatro Ateneo L. 15.000 - Viale delle Scienze, 3

Posti limitati prenotare al 3202102

TENDA COMUNE

UN TEATRO
PER TUTTA LA CITTÀ

Via VIGNE NUOVE
ang. via G. CERVI

Fino all'8 ottobre '95
tutte le sevizie ore 21.00
domenica ore 18.00

Costo
del biglietto
L. 10.000

MICHELE PLACIDO

in

IL CAFFÈ DELLA STAZIONE

con
NINO BELLOMO

per informazioni tel. 06/80.83.526

per informazioni tel. 06/80.83.526

per informazioni tel. 06/80.83.526

Alle 21 Fate il caffè non fate l'amore scritto da Aldo Merisi con Daniela Borga. Sibert Dorf Casagrande Dossi.

DELLA COMETA (Via B. Franklin 4 - Tel. 5784380)

Alle 21.00 Camere da letto di A. Ayckbourn. Regia di Giovanni Radice.

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)

Alle 20.30 E meglio perderci che trovarci! Regia di M. Strano.

DUE (Via Due Macelli - Tel. 8788259)

Prosegue la campagna abbonamenti «Progetto Attimpi 1995/96 - Studio per «Le Onde» di Virginia Woolf nella tradizione di Nadia Fusini.

ACCORDA SCHOLA DI MUSICA (Via delle Carozze 3 - Tel. 6787883)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminio 118 - Tel. 3201752)

Ripartenza corsi di direzione di Paolo Cetina.

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso la Segreteria della Scuola dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle 19.30.

GONFALONE (Via del Gonfalone 32 - Tel. 6875850)

Alle 21.00 Al oratorio del Gonfalone concerto della Triplice concordia.

Alle 21.00 Al Palazzo della Cancelleria Piazza della Cancelleria. Concerto del Sonatore di la Glòria Marca.

IL TEMPETTO (Piazza Campitelli 9 - Tel. 4814000)

Presto le ammissioni alla prestigiosa scuola Clesia Arte Corsi biennali di formazione completa per l'attore 95/96 e a Seminaristi e laboratori di perfezionamento sul metodo V.D.A. (vocalità-dinamica-attitudine di scena).

CLASSICA (Via Flaminio 118 - Tel. 3201752)

Ripartenza corsi di direzione di Paolo Cetina.

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso la Segreteria della Scuola dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle 19.30.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

ACADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Via Vittorio 6 - Tel. 3611064-3611068-3611069)

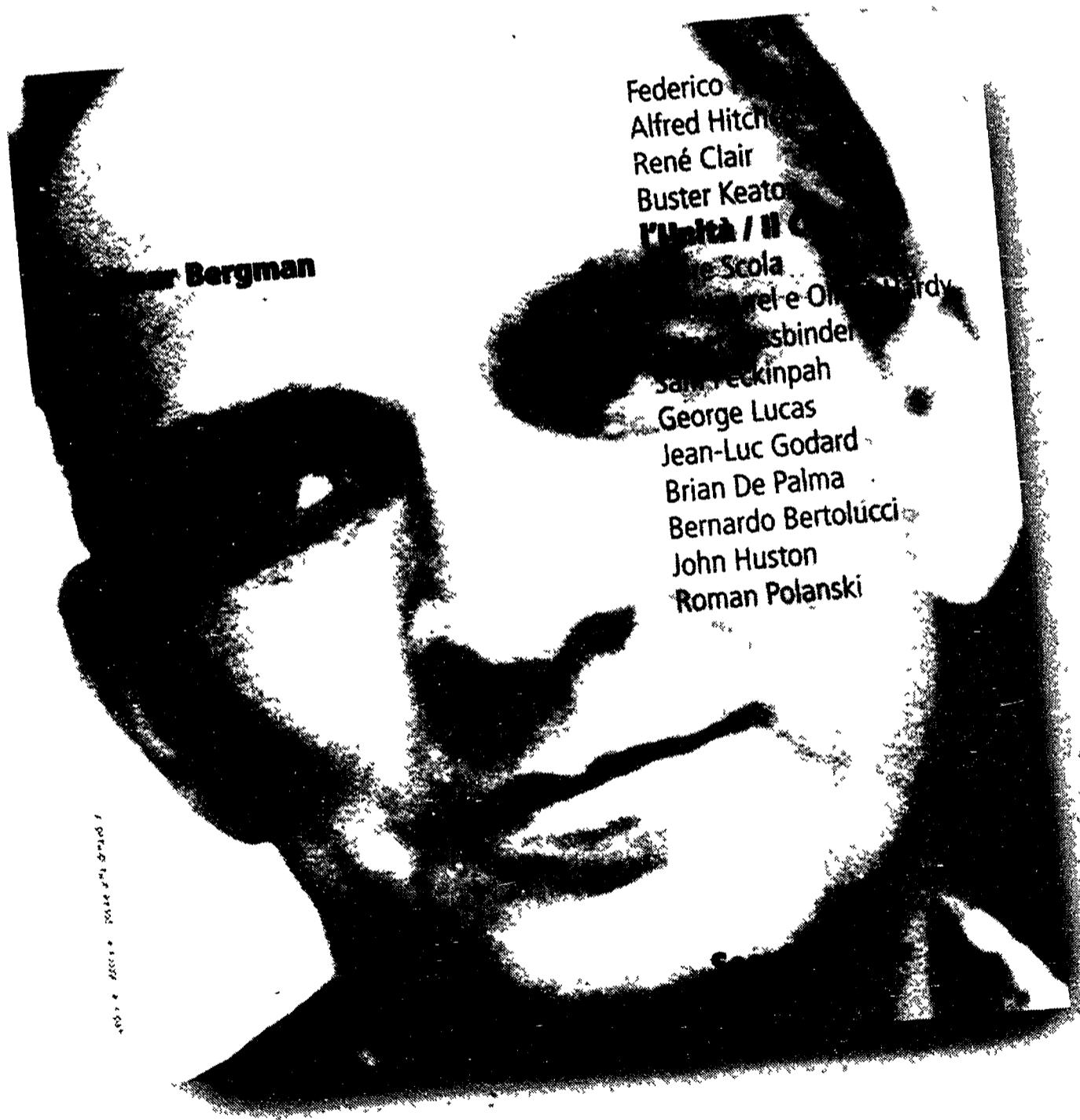
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995/96 di Dizionario ascolto guidato.

PRIME VISIONI

Academy Hall	Fermo posta Tinto Brass
v. Stamira, 5 Tel. 442 37778 Or. 15-45-18-10 20-22-23-30 L. 10.000	di T. Brass, con T. Brass, C. Roccifore (Italia '95). Le confessioni erotiche di un gruppo di donne affidate ai giornali specializzati o direttamente alla cassetta postale di Tinto Brass. Soft-core spinto e poca ironia. V.M. 18
Admiral	L'uomo delle stelle
c. Verbania, 5 Tel. 554-195 Or. 15-30-18-30 20-22-23-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
Adriano	Dredd - La legge sono io
p. Cavour 22 Tel. 321.1898 Or. 16-15-18-30 20-22-30 L. 10.000	di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane, A. Assante (Usa '95). Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggio, Syl fa il «cop». Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.
Alcazar	Carrington
v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 15-45-18-30 20-22-30 L. 10.000	di C. Hampton, con E. Thompson, J. Pryce (Gb '95). Inghilterra 1915. Una storia d'amore tragica fra la pittrice Dora Carrington e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey. La vita vale la pena di essere vissuta solo insieme.
Ambassade	Sceno & più sceno
v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540.8901 Or. 16-15-18-30 20-22-30 L. 10.000	di P. Farrelly, con J. Carey, J. Daniels (Usa '95). Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due sceni «on the road» attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.
America	Excelsior 1
v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 15-00-18-10 20-22-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Casellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
Apollo	Waterworld
v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 8820808 Or. 15-00-17-20 20-05-22-30 L. 10.000	di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hooper, J. Triplehorn. Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.
Ariston	Batman Forever
v. Cicerone, 19 Tel. 321.2597 Or. 15-00-17-30 20-05-22-30 L. 10.000	di J. Schumacher, con V. Klimov, T.L. Jones, J. Carey. I buoni, i cattivi, Gotam City, la blonda e l'uomo pipistrello. Terza puntata delle avventure del personaggio di Bob Kane, con l'aggiunta di Robin. Senza fantasia.
Astra	CHIUSURA ESTIVA
v. Lazio, 225 Tel. 817.2297 Or.	
Atlantic	CHIUSO PER LAVORI
v. Tuscolano, 745 Tel. 781.0566 Or.	
Augustus 1	Da morte
v. C. Emanueli, 203 Tel. 487.4456 Or. 15-30-18-30 20-30-22-30 L. 10.000 (aria cond.)	di C. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
Augustus 2	Killing Zoo
c. V. Emanueli, 203 Tel. 487.5465 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30 L. 10.000	di P. Avary, con J. Delby, J.H. Anglade (Usa '95). Storia di piccoli assassini e di ragazze. Come poteva essere altrimenti? Firma il film lo sceneggiatore di «Pulp Fiction» e produce Quentin Tarantino. N.V. 140'
Barberini 1	Waterworld
p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 17-00-17-30 20-05-22-30 L. 10.000	di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hooper, J. Triplehorn. Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.
Barberini 2	Da morte
p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30 L. 10.000	di C. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
Barberini 3	Mel nei mezzo di un gelido Inverno
p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30 L. 10.000	di K. Branagh, con M. Maloney, J. Collins, R. Briers (Gb '95). Essere o non essere. Se lo chiede anche la scommessa compagnia che sta preparando l'Amleto. Disastri e un pizzico di humor in un piccolo film in bianco e nero.
Capitol	Amicole
v. G. Scacchi, 39 Tel. 679.2200 Or. 15-00-18-10 20-22-30 L. 10.000	di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Drury. Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvvero: In amore dalla amiche ma guardi idolo. Divertente e scanzonato.
Capronica	Da morte
p. Capronica, 101 Tel. 672465 Or.	di C. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
Capranichetta	Incontri a Parigi
p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 15-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	
Cik 1	Batman Forever
v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15-30-17-45 20-05-22-30 L. 10.000	di J. Schumacher, con V. Klimov, T.L. Jones, J. Carey. I buoni, i cattivi, Gotam City, la blonda e l'uomo pipistrello. Terza puntata delle avventure del personaggio di Bob Kane, con l'aggiunta di Robin. Senza fantasia.
Cik 2	L'uomo delle stelle
v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
Cola di Rienzo	Croce & delizia
p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 322.0090 Or. 15-00-18-30 20-15-22-30 L. 10.000	di L. De Crescenzo, con T. Teocalli, M. Confalone (Italia '95). Il melodramma di Verdi senza Verdi. Ovvvero: dopo i flosci greci, l'ingegnere di Napoli si dedica alla Traviata. Con Felice Caccamo nella parte di Teo Teocalli.
Del Piccoli	Il re leone
via della Pineta, 15 Tel. 8553485 Or. 15-30-18-30 20-22-30 L. 7.000	di W. Disney (Usa '94). Il piccolo leoncino erede al trono viene costretto all'esilio dal padre zio, che ha ucciso il sovrano in carica. Avventure disneyane più cupe del solito. Bellissima, 130'.
Del Piccoli Sera	Insolita ressa
via della Pineta, 15 Tel. 8553485 Or. 20-30-22-30 L. 10.000	di L. Mammi, con A. Sordi (Russia/Francia '94). Leningrado-Parigi andata e ritorno. Basa una finestrina. Salta sulla nuova Russia (o sulla vecchia Europa?) E' c'è anche la love story. Internazionale N.V. 145
Diamante	CHIUSURA ESTIVA
via Prenestina, 232/B Tel. 259006 Or.	
Eden	French kiss
v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3612449 Or. 16-00-18-15 20-20-22-30 L. 10.000	di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa '94). Lei è americana. Ed è pure francobaba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nel guai. Finirà a curare vigna in Provenza. Con il suo amore. Alucinante e sofferto.

Embassy	Congo
v. Stoppiani, 7 Tel. 8070245 Or. 15-45-18-00 20-15-22-30 L. 10.000	di F. Marshall, con D. Walsh, L. Lunney, J. Don Baker (Usa '95). Tutta colpa dei diamanti. Nel cuore dell'Africa, un'avida spedizione viene sterminata dai gorilla. Arrivano i nostri e quasi fanno la stessa fine. Una bufala.
Empire	Batman Forever
v. la Margherita, 29 Tel. 5477179 Or. 15-30-17-45 20-05-22-30 L. 10.000 (aria cond.)	di J. Schumacher, con V. Klimov, T.L. Jones, J. Carey. I buoni, i cattivi, Gotam City, la blonda e l'uomo pipistrello. Terza puntata delle avventure del personaggio di Bob Kane, con l'aggiunta di Robin. Senza fantasia.
Empire 2	Sceno & più sceno
v. la Esplanade, 44 Tel. 5010682 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di P. Farrelly, con J. Carey, J. Daniels (Usa '95). Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due sceni «on the road» attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.
Etoile	L'uomo delle stelle
v. Lucina, 41 Tel. 5876125 Or. 15-45-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
Eurcine	Waterworld
v. Lizzati, 32 Tel. 5910988 Or. 14-45-17-20 19-35-22-30 L. 10.000	di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hooper, J. Triplehorn. Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.
Europa	Congo
c. Italia, 107 Tel. 54240760 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30 L. 10.000	di F. Marshall, con D. Walsh, L. Lunney, J. Don Baker (Usa '95). Tutta colpa dei diamanti. Nel cuore dell'Africa, un'avida spedizione viene sterminata dai gorilla. Arrivano i nostri e quasi fanno la stessa fine. Una bufala.
Excelsior 1	L'uomo delle stelle
v. Virgine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15-45-18-00 20-15-22-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
Excelsior 2	Da morte
v. Virgine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
Excelsior 3	Romanzo di un giovane povero
v. Virgine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30 L. 10.000	di E. Scola, con A. Sordi, R. Ravelli, I. Ferreri (Ita '95). 50 milioni per ammazzargli la moglie. Un pensionato il offre ad un laureato disoccupato. Che finirà in galera a fare l'insegnante d'italiano. Con un grande orgo.
Farnese	L'ultimo eclissi
Campo dei Fiori, 56 Tel. 5884395 Or. 15-30-17-50 20-10-22-30 L. 10.000	di T. Hooker, con K. Boles, J.J. Leigh (Usa '94). Dolores Claiborne, cameriera da letto di quarant'anni nella stessa casa, è accusata di aver ucciso la padrona. Lei fa la figlia arrivata in aiuto. Ottima Kathy Bates.
Film	Torna il tempo
v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540.8901 Or. 16-15-18-30 20-22-30 L. 10.000	di G. Tomatore, con S. Casellito, T. Lodato (Italia '95). Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un clarinotognatore. Di nuovo cinema Paradiso.
François	Madame Morin
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 2	Induno
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 3	Gregory
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 4	Holiday
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 5	Induno
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 6	Le storia infinita N.3
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.
François 7	Gregory
v. Chiaravola, 121 Tel. 5417926 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30 L. 10.000	di C. Tomatore, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94). Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogno di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scommesso collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.

INGMAR BERGMAN



Bergman

Federico
Alfred Hitchcock
René Clair
Buster Keaton
L'Unità / Il cinema
Ettore Scola
Stan Laurel e Oliver Hardy
Rainer Fassbinder
Sam Peckinpah
George Lucas
Jean-Luc Godard
Brian De Palma
Bernardo Bertolucci
John Huston
Roman Polanski

I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard

l'Unità continua la pubblicazione della storia del cinema attraverso i ritratti dei grandi registi.

Una collana fondamentale per lo spettatore del grande e del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre
INGMAR BERGMAN

Inoltre nella collana:

**ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDI 9 OTTOBRE IL LIBRO

L'Unità

GLI EVASALIRI.
UNA SPECIE...



L'Unità

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

Il massimo premio per la letteratura a Seamus Heaney, scrittore e poeta dell'Ulster

Il Nobel sbarca in Irlanda

Un archeologo nel cuore del linguaggio

VALERIO MAGRELLI

CON L'ASSEGNAZIONE del premio Nobel a Seamus Heaney, l'Accademia svedese torna a celebrare il paradosso di un paese che ha ritrovato la sua identità in una lingua straniera. Poiché, per una di quelle contraddizioni che fanno la bellezza e la tragedia della letteratura, i fasti dell'inglese del nostro secolo sono in gran parte affidati a autori irlandesi. Dopo Yeats, Joyce e Beckett ecco dunque un poeta che ormai da qualche tempo inizia ad essere noto anche in Italia. Certo, il nostro paese ne ha recepito l'opera con qualche ritardo. Senza parlare delle apparizioni in rivista o antologia, le sue prime uscite riguardano infatti due edizioni fuori commercio, cioè *Crossing/Attraversamenti* (presentata nel 1990 da Anthony Oldcorn da Scheiwiller/Lucini) e *Scavando. Poesie scelte 1966-1990* (curata l'anno seguente da Franco Buffoni per la Fondazione Piazzolla). Tuttavia, nel 1992, la Mondadori ha finalmente proposto al vasto pubblico *Station Island*, prefatto da Gabriella Morisco e da lei stessa tradotto insieme a Oldcorn. A coronare tale crescente interesse, nel 1993 Heaney ha ricevuto il Premio Internazionale Mondello.

Nato in Irlanda del Nord nel 1939, questo poeta, a differenza di Joyce, ha sempre rifiutato di abbandonare la propria patria. Nel 1976 si trasferì a Dublino, diventando ben presto una specie di bardo nazionale, in grado, per il suo impegno letterario e civile, di confrontarsi con le figure di Yeats o dell'amato Patrick Kavanagh. E fu appunto Kavanagh uno dei suoi maestri più rilevanti. Non si deve però credere che Heaney sia rimasto catturato da una tradizione tanto ricca e esclusiva. Al contrario, tra i suoi autori più studiati troviamo il russo Mandel'stam, il polacco Herbert, e, soprattutto, Dante, da lui mirabilmente tradotto.

Per aver una idea complessiva della sua formazione, si potrebbe seguire Buffoni, che suggerisce di collocare su un ideale asse dell'ascissa l'ascendenza dantesca, pone su quello dell'ordinata la tradizione dei romantici inglesi, traguardare il tutto attraverso l'esperienza modernista di Thomas Stearn Eliot o di Ezra Pound, ed agitare infine un simile diagramma sullo sfondo della brughiera irlandese.

ATALE GENEALOGIA andrebbe forse aggiunto solo un nome, quello della Hopkins. Non per nulla, in un'intervista concessa qualche anno fa a Clara de Petri per *Linea d'ombra*, Heaney dichiarò: «Per merito di Hopkins cominciai a percepire il senso della storia nelle parole, come fossero containers geologici o archeologici, un deposito bancario della memoria collettiva, quello che Emerson chiamava poesia fossile». Con queste poche battute siamo nel centro della sua ispirazione, permeata dal sentimento tattile, materico della brughiera. Basti pensare a *Terra di palude*, che illustra il sostrato dell'isola («La terra stessa è burro nero morbido/ che si apre e si scioglie sotto il piede/ Da milioni di anni la manca/ l'ultima definizione»), al magnifico *La regina della palude*, dedicato al ritrovamento di una mummia («Ed io risorsi dal buio,/ con le ossa spezzate, il cranio/ come ceramica, le cuciture sfilacciate/ e ciocche, piccoli barlumi sulla riva»), o a *L'uomo di Grauballe*, ennesimo reperto estratto dalle viscere dei campi («Come se fosse stato versato/ nel catrame, giace/ su un guanciale di torba/ e sembra piangere/ il fuoco nero di se stesso»).

Accanto a tutto ciò, un altro aspetto della produzione di Heaney riguarda il suo rapporto con una società come quella irlandese, sconvolta dalle rivendicazioni del terrorismo. Malgrado l'apparente disparità dei registri, lo ha notato assai bene Gabriella Morisco, osservando che il ricordo dei riti barbarici e tribali dell'età del ferro diventa in lui archetipo delle atrocità settarie dell'Ulster, per fare segno a una patologia della violenza radicata nelle più antiche tradizioni. Insomma, un'opera insieme viva e colta, perfettamente riassunta nell'immagine di una penna capace di scavare in fondo ai giacimenti di una lingua.

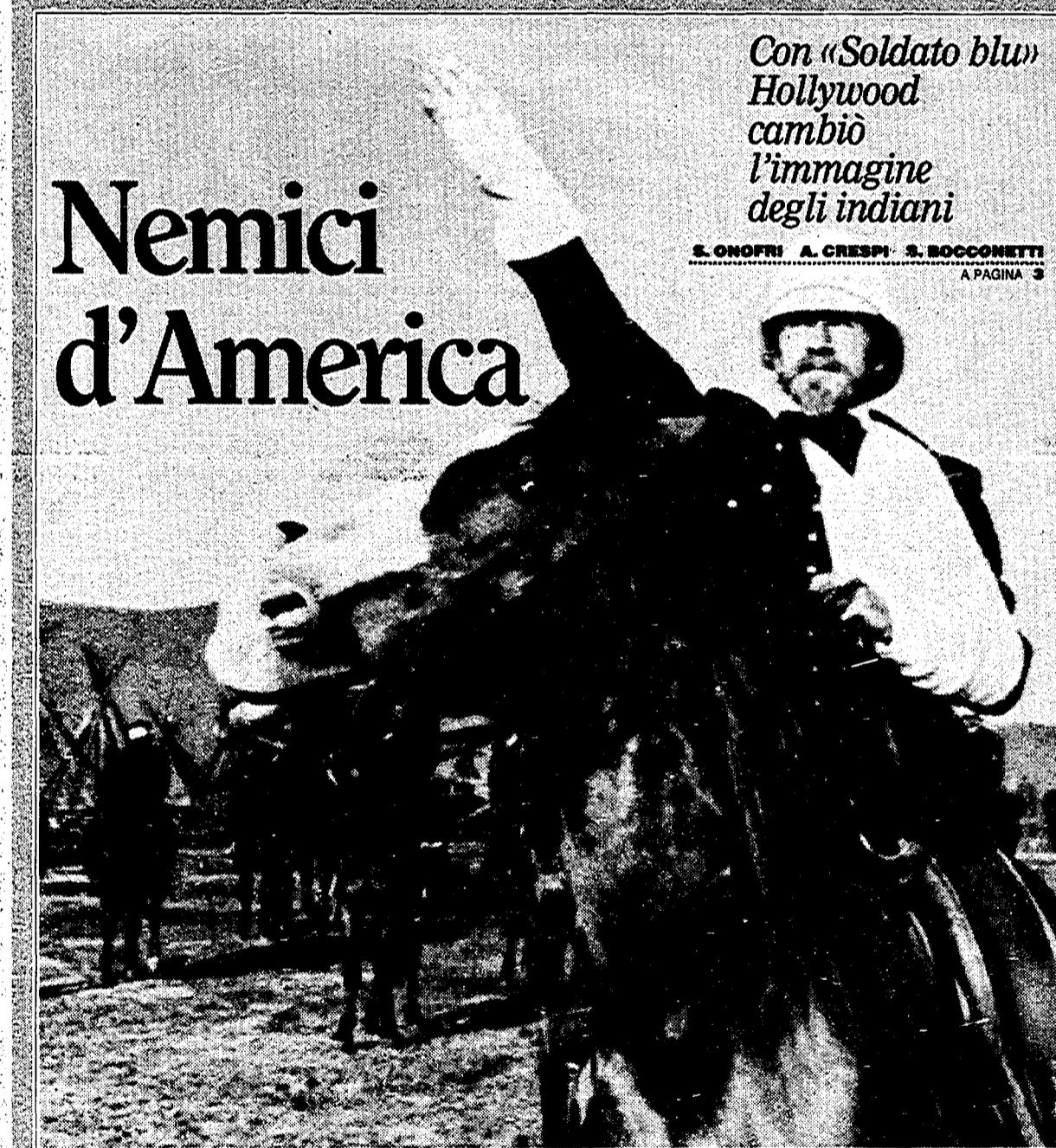
■ Il premio Nobel per la letteratura 1995 è stato assegnato ieri all'irlandese Seamus Heaney, considerato uno dei massimi poeti di lingua inglese. Nato nel 1939 a Castle Dawson nella contea di Derry, nell'Irlanda del Nord, Heaney, cattolico, vive tra Dublino e Oxford, dove è docente. La sua poesia ha caratteri di sobrietà espressiva ed è frutto di grande sapienza linguistica; ma il tratto più rilevante, probabilmente, è dato dal forte legame alla tradizione popolare irlandese e alla memoria di quel paese. Heaney usa spesso immagini legate alle ricerche paleontologiche e i rilevamenti stratigrafici nelle torbiere irlandesi, da lui definite «una

Dopo Yeats e Beckett
il riconoscimento
torna nell'isola
«Ha esaltato
i miracoli quotidiani»

N. FANO P. BERTINETTI
A PAGINA 2

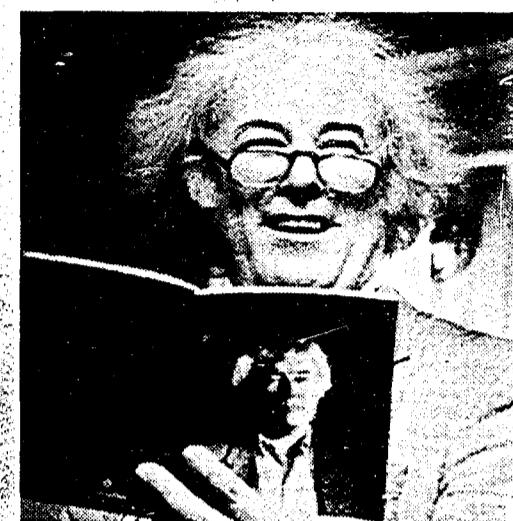
sorsa di territorio junghiano che conserva tracce di ogni accadimento», miniera dell'archetipo immaginario collettivo. In Italia, la Mondadori nel 1992 ha pubblicato la sua più importante raccolta di poesie, *Station Island*, ma appena appresa la notizia dell'assegnazione del Nobel la casa editrice di Segrate ha annunciato la prossima pubblicazione di due nuovi volumi entro la fine dell'anno: una raccolta di poesie e una di prosa. In ogni modo, Heaney è assai conosciuto dagli appassionati italiani di poesia: non a caso, due anni fa aveva vinto il premio Mondello e nel luglio scorso il Flaiano.

Nemici d'America



Con «Soldato blu»
Hollywood
cambiò
l'immagine
degli indiani

S. OMORI A. CRESPI S. BOCCHETTI
A PAGINA 3



Italia-Croazia finisce 2-2 Pari gli azzurrini aspettando Sacchi

La Nazionale Under 21 ha pareggiato 2-2 in Croazia conquistando il primo posto del girone. La Nazionale maggiore ha invece sostenuto un allenamento a Ponsacco contro la formazione che milita nel campionato di C2. 6-0 il risultato in favore degli azzurri.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 3

Nuova ricerca medica Hai l'insonnia? Colpa dello stress

Ansia, depressione, stress: sono nella psiche i motivi dell'insonnia. Poco o niente, invece, contano le cosiddette «cause oggettive» come il fumo o le medicine. Il quadro emerge da una ricerca condotta su tremila pazienti italiani e presentata ieri a Milano.

NICOLETTA MANUZZATO

A PAGINA 4

Secondo genetisti inglesi Straordinario caso di «partenogenesi»

Eccezionale evento in Gran Bretagna. Un bambino di tre anni si è rivelato figlio, almeno in parte, della sola madre. Probabilmente, un ovulo si è autoattivato come fosse stato fecondato ma invece di morire, è stato fecondato da uno spermatozoo.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

In aula con una valigia di libri

C LASSE TERZA, Sezione F,

Liceo Scientifico «Giovanni

da Procida», Salerno.

Elenco dei libri di testo

per l'anno scolastico 1995/96: e

qui seguono la bellezza (si fa per dire) di trentotto titoli. Sette per poter studiare italiano, otto per il latino, altrettanti per la storia, cinque di filosofia, tre per la matematica e uno solo per la fisica (eppure siamo in un liceo scientifico!), due per l'inglese, due per il disegno, uno per le scienze e uno per la religione. Fatti i conti, più di un milione di «spese vive» per ciascuna famiglia.

Che si dovranno fare questi seicenni salernitani con tutti questi libri? Per curiosità siamo andati a guardare i titoli. Cominciamo dall'italiano. Qui si è costretti a comprare, tanto per iniziare, non l'*Inferno* della *Divina Commedia*,

che almeno uno si conserva un classico per tutta la vita. Ma un *Divina Commedia* (canti scelti) » è di trentotto titoli. Sette per poter studiare italiano, otto per il latino, altrettanti per la storia, cinque di filosofia, tre per la matematica e uno solo per la fisica (eppure siamo in un liceo scientifico!), due per l'inglese, due per il disegno, uno per le scienze e uno per la religione. Fatti i conti, più di un milione di «spese vive» per ciascuna famiglia.

Che si dovranno fare questi seicenni salernitani con tutti questi libri? Per curiosità siamo andati a guardare i titoli. Cominciamo dall'italiano. Qui si è costretti a comprare, tanto per iniziare, non l'*Inferno* della *Divina Commedia*,

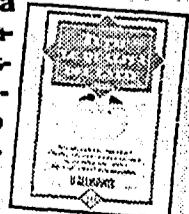
«Italia», con un testo di «Critica letteraria» e con un altro su «Lo spazio letterario».

Quando saranno stanchi di dedicarsi alla nostra lingua e alla letteratura, i nostri giovani potranno aprire un bel libro di latino. E anche qui il ventaglio è ampio e le possibilità sono tante. Vogliamo cominciare con Orazio? E sia. «Orazio instructus». Ma Orazio non esaurisce certo la creatività degli antichi romani. Per questo (sicuramente) fra i libri indicati c'è un «Antologica degli autori latini»; poi un «Facilia metrica», che intuimmo dedicato alla metrica, due «Gymnasium» (uno per la teoria, l'altro per gli esercizi) e un paio di testi per la letteratura («Dieci secoli di letteratura latina» e «L'attività letteraria nell'antica Roma»).

Sorprende (perché non dirlo?) che una così accurata formazione umanistica (vi risparmiamo i tredicitali dedicati alla storia e alla filosofia) non abbia un corrispettivo nella parte scientifica, a cui pure questi ragazzi dovrebbero essere almeno un po' votati. Per la fisica, ad esempio, c'è un unico, sbrigativo titolo: «Fisica per i licei scientifici». E anche con la matematica si scherza poco. C'è un consigliere comunale di Salerno, Salvatore Tesone, che ha chiesto l'intervento del provveditore a tutela dei «genitori devoti». C'è un ex alunno del «Da Procida» che «serafico», invece, commenta: «Anche un paio d'anini ce n'erano tanti libri di testo. Ma non li abbiamo mai aperti». E non avete protestato? «E che eravamo pazzi. Se poi ce li facevano, davvero, studiare?»

Il Salvagente regala un libro

Tutte le qualità del latte: è il decimo dei Libri de! Buon Consumatore, in omaggio col giornale di questa settimana. Così saprete tutto su grassi, calorie, zuccheri, calcio e tutto ciò che può servirvi per una corretta alimentazione.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

IL NOBEL. Dall'eredità di Yeats alla nuova identità irlandese: ritratto di un grande autore

Il cielo sopra Dublino

NICOLA FANO

■ È la terza volta che il premio Nobel per la letteratura viene assegnato a uno scrittore nato in Irlanda: nel 1923 era toccato a William Butler Yeats, nel 1969 a Samuel Beckett. Ma è la prima volta che viene insignito un poeta originario dell'Irlanda del Nord, per di più cattolico. L'Accademia reale di Svezia persegue con rigore la sua linea di attenzione al lento riequilibrio geo-politico del mondo. Seamus Heaney era già da qualche anno nella lista dei «premiani» ma forse è significativo che il suo nome sia stato fatto salire al proscenio all'indomani della pacificazione nord-irlandese. È utile ricordare che Heaney scrive anche in irlandese, oltre che in inglese, e del resto è già da qualche tempo che si assiste a un generale crescendo di attenzione nei confronti di tutto quanto provenga da quell'isola.

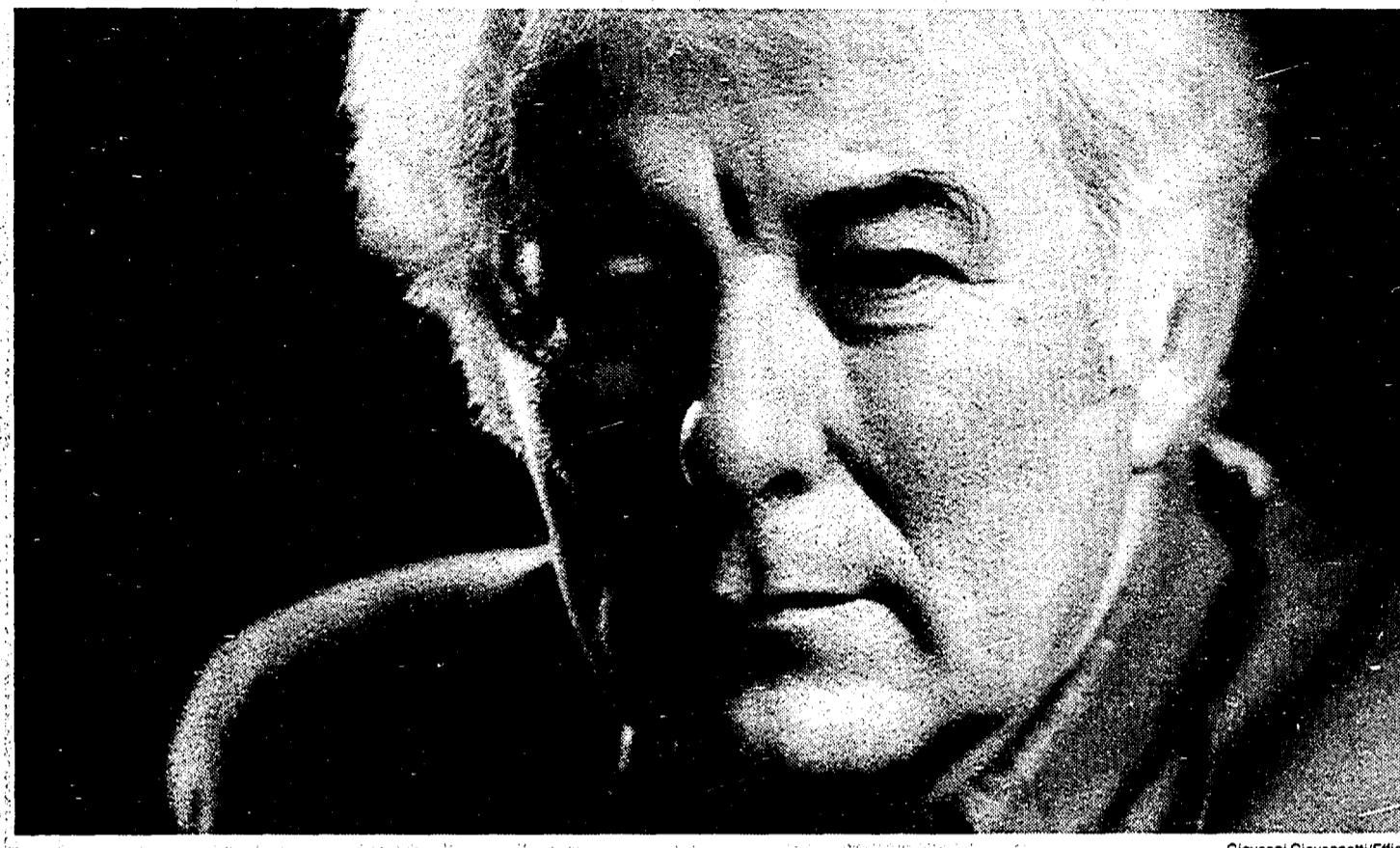
L'Irlanda è un paese dalle forti caratteristiche sociali e civili. La sostanziale dipendenza della sua industria culturale da quella britannica e statunitense è nota, ma è pure nota la ricchezza di creatività che l'isola ha dato alla letteratura del Novecento. In qualunque negozio di Dublino, dalle tabaccherie alle cartolerie, troverete uno scaffale pieno di gadget che inneggiano ai «quattro dublinesi», Wilde, Yeats, Joyce e Beckett. A loro, appunto con il titolo *Four dubliners*, è dedicato uno dei migliori saggi del grande critico letterario Richard Ellmann. L'assegnazione del Nobel a Heaney — già ora venerato in patria — probabilmente riaprirà una polemica mai completamente sopita in Gran Bretagna: la letteratura britannica di questo scorci di secolo è stata soprattutto d'area anglo-inglese: addirittura la vitalità di quella narrativa è mantenuta alta da scrittori dell'ex «impero».

Il caso dell'Irlanda, tuttavia, ha caratteristiche ancora più specifiche. Da un lato c'è il filo rosso che unisce Yeats a Heaney, ed è quello del legame assoluto e vincolante con la tradizione popolare dell'isola. Dall'altro c'è invece il filo che unisce Joyce a Beckett e passa attraverso la rinuncia violenta di quella stessa tradizione e la conseguente perdita di identità. In entrambi i casi è proprio l'appartenenza alla cultura irlandese e al suo vero e proprio «isolamento», non solo in senso geografico, a fare la differenza rispetto ad altre letterature europee permeate dal sogno (o dall'incubo) del multiculturalismo. Sembra un premio a Dublino, dunque, quello dato ieri dall'Accademia reale svedese. Il premio a una metropoli che vive ai margini della potente industria della cultura anglo-americana (un solo esempio: non esistono grandi case editrici, in Irlanda) e che però ha fatto di questa marginalità una sua ragione di vita e di identità. Che sia una risposta a quell'universalismo della cultura che sempre più spesso sembra un supermarket?

A MILANO

In mostra gli «Ori d'Africa»

■ MILANO. La più importante collezione al mondo di gioielli e oggetti d'oro africani, raccolta in tre generazioni dalla famiglia Barbier-Mueller di Ginevra, è esposta da oggi all'11 novembre nella Galleria della Rinascente di Milano. Sono 250 pezzi, già esposti in una mostra itinerante negli Stati Uniti e nel Messico. Sono tutti databili fra tarda Ottocento e primo Novecento, e provengono dalla zona di Africa Occidentale comprendente i moderni stati di Ghana, Costa d'Avorio, Mali e Senegal. Qui l'oro è stato usato fin dall'antichità, tanto da creare una tradizione di ornamenti e oggetti anche rituali, tesi ad evidenziare lo stato sociale di uomini e donne. Quelli più importanti vengono tramandati all'interno della famiglia e sono ancora oggi indossati in occasioni di cerimonie particolari.



Giovanni Giovannetti/Efifoto

L'infanzia a Derry e la cattedra a Oxford

Nato nel 1939 a Castle Dawson nella contea di Derry, nell'Irlanda del Nord, Seamus Heaney è considerato il massimo esponente della poesia contemporanea del suo paese. Ha frequentato la Queen's University di Belfast e ha vissuto tra gli Stati Uniti e la Repubblica d'Irlanda. È professore in Gran Bretagna, ad Oxford, ed è stato in Italia più volte (quest'estate, per esempio, ha ricevuto a Pescara il premio «Flanigan», mentre nel 1993 aveva vinto il Mondello). Dal 1972, comunque, vive a Dublino. Questi i titoli originali di tutti i suoi libri. Poesia: «Death of a naturalist», 1969. «Door into the dark», 1969. «Wintering out», 1972. «North», 1972. «Field work», 1979. «Sweeney astray. A version from the Irish by Seamus Heaney», 1984. «Station Island», 1984. «The hawk in the mist», 1987. «Seeing things», 1991. Prosa: «Preoccupations: Selected prose», 1980. «The government of the tongue», 1988. «The place of writing», 1989. «A collection of critical essays», 1993. «The redress of poetry: Oxford lectures», 1995. Teatro: «The cure at Troy. A version of Sophocle's Philoctetes», 1991. In Italia, Mondadori ha pubblicato «Station Island» nel 1992 e Schelviller ha stampato la raccolta «Accadimenti». Il Premio Nobel 1995 gli è stato assegnato — dice la motivazione dell'Accademia Reale svedese — «per una attività letteraria di bellezza lirica e profondità etica, che esalta i miracoli quotidiani e la vitalità del passato. Da cattolico irlandese si è preoccupato di analizzare la violenza nell'Irlanda del Nord, con la manifesta riserva di chi vuole evitare termini convenzionali nella sua opinione».

Heaney, un poeta partigiano

Da Montale a Kenzaburo Oe La geografia degli svedesi

Ecco, letti a ritroso, l'elenco dei vincitori del premio Nobel per la letteratura negli ultimi vent'anni. A guardare bene la lista, si intuisce anche l'indirizzo, diciamo così, «politico» del Nobel, tendente a coprire tutte le aree geografiche e le letterature minori. 1994. Kenzaburo Oe (Giappone) 1993. Toni Morrison (Stati Uniti) 1992. Derek Walcott (Santa Lucia) 1991. Nadine Gordimer (Sudafrica) 1990. Octavio Paz (Messico) 1989. Camilo José Cela (Spagna) 1988. Naguib Mahfouz (Egitto) 1987. Joseph Brodsky (Russia) 1986. Wole Soyinka (Nigeria) 1985. Claude Simon (Francia) 1984. Jaroslav Seifert (Cecoslovacchia) 1983. William Golding (Gran Bretagna) 1982. Gabriel García Márquez (Colombia) 1981. Elias Canetti (Bulgaria) 1980. Czeslaw Milosz (Polonia) 1979. Odysseus Elytis (Grecia) 1978. Isaac Bashevis Singer (Stati Uniti) 1977. Vicente Aleixandre (Spagna) 1976. Saul Bellow (Stati Uniti) 1975. Eugenio Montale (Italia)

Il Premio Nobel per la letteratura per il 1995 è stato assegnato al poeta Seamus Heaney. Nato nel 1939 nell'Irlanda del Nord, Heaney vive a Dublino ed è considerato uno dei massimi poeti di lingua inglese.

PAOLO BERTINETTI

■ Tre anni fa il Nobel per la letteratura è andato a Derek Walcott, poeta caraibico di lingua inglese. Se non fosse andato a lui — si disse all'epoca — non sarebbe potuto andare ad altri che a Seamus Heaney, l'altrettanto grande poeta «inglese»; anche lui nato, vissuto, cresciuto fisicamente e culturalmente fuori dell'Inghilterra, anche lui in una colonia: perché questo è stata l'Irlanda, la prima colonia britannica sul suolo della vecchia Europa.

Una cultura straordinaria

È bello pensare che il riconoscimento a Heaney sia anche il riconoscimento ad una cultura straordinaria, che nell'arco degli ultimi cento anni ha dato alla letteratura di lingua inglese quasi tutti i suoi scrittori più grandi. A partire da Oscar Wilde e George Bernard Shaw sul finire dell'Ottocento, a

una tradizione secolare quasi sempre costretta ad esprimersi nell'orality, ma che forse per questo, come diceva Yeats, poteva in sommo grado ascoltare e gustare la parola.

La giovinezza a Belfast

Nutrita da una giovinezza passata a discutere di poesia per ore e ore, giorno dopo giorno, insieme al gruppo di poeti di Belfast dei primi anni Sessanta. Le sue prime raccolte, *Morte di un naturalista* (1966) e *Porta sul buio* (1969), sono piene del senso della campagna dov'è cresciuto (è nato nel 1939 a Mossbawn, nella contea di Derry, e suo padre era un mercante di bestiame) e colpiscono per l'economia del linguaggio, per la sua misura, tuttavia così sapientemente capace di evocazione. Poi il suo stile cambierà e cambierà soprattutto la sua vita.

Dopo un anno all'Università di Berkeley (nel '70-'71), Heaney decide di lasciare l'Ulster e si trasferisce nella Repubblica irlandese. Un momento che segna un cambiamento nella sua scrittura e inserisce una nota non nostalgica, ma certo di messa a fuoco del suo pensiero e dei suoi sentimenti relativamente alla terra natale, attraverso forse il più noto e lodato dei suoi libri, *North* del 1975. Pur non sentendosi vicino agli attivisti repubblicani cerca di capirne le pas-

sioni e il senso tribale di rivincita, mentre nelle opere successive affiora quasi un senso di colpa per aver abbandonato l'azione in favore della scrittura, in particolare nei versi di *Field Work* (1979) e nell'ode dedicata a suo cugino Colum McCauley, ucciso dai protestanti, pubblicata in *Station Island* (1984).

Dopo la sua partenza dall'Irlanda del Nord scrive riflettendo, tra poesia e politica, sulla difficoltà di far versi e sulla fraticida dissoluzione del suo paese, dicendo, per esempio, che il moderno poeta irlandese è un «artista voyeur», allo stesso tempo complice e testimone senza speranza di una «precisa e tribale, intima vendetta». Insomma, la sua è una scelta di campo, politica e culturale, profondamente settevole, che si riflette soprattutto nelle liriche degli anni Settanta, spesso incentrate sull'esplorazione delle implicazioni storiche e culturali delle parole, delle loro valenze politiche e sociali (non è un caso che Heaney diriga la compagnia teatrale di Brian Friel, un eccellente drammaturgo irlandese, che deluso l'uso ideologico della parola si è acutamente occupato nel suo teatro). L'arte diventa visione capace di decantare gli eventi storico-politici ed esistenziali che comunque la determinano. Heaney segue «la voce che arriva da dietro le cose», cogliendone l'essenza ricreandole in una visione. Che è il segno della grande poesia.

vuol andare oltre «la porta nera». I rilievi stratigrafici dei giacimenti di torba, che definisce «sorta di territorio jungiano», gli offrono simboli preistorici che vede come archetipi per dissotterrare e recuperare la memoria collettiva. I suoi versi si intrecciano «con citazioni», non sempre esplicite, della poesia d'altri tempi e di Dante in particolare.

Se volete, una poesia partigiana: non di propaganda, non «al servizio di», ma una poesia ispirata da una vocazione politica e civile.

L'Incanto della parola

Ma che poi ritorna all'incanto della parola e alla sua densità, che cerca nella poesia dei grandi contemporanei degli interlocutori (soprattutto Ted Hughes, il riferimento iniziale, ma anche Larkin) e che dialoga con i grandi del passato (le traduzioni dall'*Eneide* e dalla *Divina Commedia*). Forse la sua lirica più bella è «Alfabeti», contenuta in una raccolta del 1987. O forse è soltanto la più famosa, una tappa importante, ma una tappa, in una ricerca poetica che continua, come dimostrano le liriche (tutte di dodici versi) della seconda parte di *Seeing Things* (1991), un volumetto che è un inno al dono, come dice il titolo, di vedere le cose, di cogliere l'essenza ricreandole in una visione. Che è il segno della grande poesia.

RIVELAZIONI!

Un Tondelli religioso per i gesuiti

■ ROMA. Il suo primo romanzo fu giudicato «opera luridamente blasfema», che stimola violentemente i lettori alla depravazione e al disprezzo della religione» ma oggi la *Civiltà cattolica* dedica un saggio alla «religiosità dell'attesa» nella sua opera. A quattro anni dalla morte Pier Vittorio Tondelli, lo scrittore scomparso a 36 anni, viene letto dalla rivista dei gesuiti alla luce della sua «sensibilità religiosa». E l'autore del saggio, padre Antonio Spadaro, giunge a affermare che gli ultimi giorni di vita dello scrittore «danno luce e ragione a una speranza più intensa nel ricongiungimento con Dio perché Tondelli ha offerto il suo dolore non alla vanità del soffrire, ma all'imporre di quella Grazia che sembrava illuminare il suo viso asciutto e tenero quando tutti i giorni si accostava all'Eucarestia».

SPOT

di MARIA NOVELLA OPPO

sue forze, appoggiato dalla consapevolezza di una cultura culinaria millenaria. Agenzia BDDP, regia di Simon Delaney.

SUPERATA LA BARRIERA DEL CULO.

Bisogna ammetterlo: è stato l'anno del culo. E non si può dirlo con un giro di frase. La parola è apparsa sui manifesti a caratteri cubitali e la «cosa» è eternamente in video, sollevata da colant-argani e da mutande con la gru. Che male c'è?, domanda qualcuno, subito schierandosi contro la censura del manifesto Roberto (slip Surprise). E veramente non c'è niente di male, in quella, come nelle altre parti dell'anatomia femminile e maschile (nuova frontiera superata da questa estate in rotocalco). Il problema sta semmai nel commercio che se ne fa. E anche nella frustrazione che si crea con l'ostentazione continua di natiche stratosferiche e ansiose. Lo spot Martini era stato concepito come serial, con un seguito narrativo al quale i bravi creativi (dell'agenzia Mac Cann Erickson) avevano affidato di portare la povera Finocchiaro

vuto tornare al primo episodio dal finale smutandato. Per la gioia dei fans, che non hanno interesse per la letteratura, ma si sono subito affezionati all'idea.

ACCIDENTI: È GIÀ NATALE.

Sia appena usciti da un'estate infernale dominata dal nudo di Castagnola e altre calamità, ed eccoci qui a parlare del Natale imminente. Ad anticipare i tempi è la campagna Melegatti che avrà ancora per testimonial Angela Finocchiaro. C'è una nota interessante, costituita dal collegamento di questi spot con quelli della Honda interpretati dall'intera «famiglia Adams». Infatti il pandoro Melegatti mette in palio tra i suoi clienti 9 automobili Honda. Da qui l'idea di portare la povera Finocchiaro

nella abitazione degli Adams, in uno scontro di culture cinematografiche molto stimolante per il regista Maurizio Nichetti, che ama le confusioni linguistiche. Il debutto è imminente. Casa di produzione Filmaster, agenzia Adverna Cooper.

PAZZI JEANS DIESEL. Incredibili gli spot che jeans Diesel continuano a proporre. Già allo scorso festival di Cannes si fecero notare per le loro stravaganze e l'aberrazione allegramente terzomondista. Che cosa vogliono comunicare con l'eccentricità e l'offerta di un «modello di vita» nel quale è impossibile «identificarsi?». Forse una sorta di stranizzazione che si collega con la mondializzazione dei jeans, sicuramente il capo di



abbigliamento più diffuso di tutti i tempi. Ma, straordinariamente, chi porta i jeans è come tutti gli altri, ma ugualmente solo a se stesso. Perché i jeans continuano ad essere anche un simbolo di ribellione, contro i Berlusconi doppiopettisti di tutto il mondo. Particolarmen-
te divertente lo spot Diesel ambientato a Jaipur, con un «testimonial» grassoccio ed entusiasta che potrebbe essere il John Belushi indiano. La cosa più interessante di questa serie è però il fatto che la Diesel, come fanno pochissime altre aziende, realizza da sé le sue campagne.

DE FILIPPO IN SPOT. Affacciato al balcone per citare il grande Eduardo, ecco Luca De Filippo debuttare in pubblicità. Non ha certo la faccia da spot e forse per questo, anziché tenerlo imbalsamato in un'unica comparsa, gli hanno fatto girare ben 50 soggetti, in 60 film tutti ispirati a *Quesi fantastri*. La serie durerà a lungo, dato anche il forte investimento (10 miliardi) deciso dall'acqua Uliveto. Si è impegnato personalmente nell'ideazione il presidente del gruppo, Franco De Simone Niquesa, affidandosi all'agenzia Alias di Roma e puntando sulla filosofica asserzione secondo la quale l'acqua Uliveto aiuterrebbe a digerire... anche la vita.

Hollywood '70: gli indiani cattivi del western diventano «buoni», gli yankees assassini. Tra storia e cattiva coscienza



E in Rete corrono segnali di fumo

STEFANO BOCCONETTI

Lo sfondo bianco e su, in testata, una striscia di disegni stilizzati. Quelli che anche nel nostro immaginario sono i disegni degli indiani figure a due dimensioni, coi cacciatori composti da poche linee ed un bufalo, che ha le quattro zampe sulla stessa linea prospettica. I disegni che lo abbiamo imparato, ormai le capanne degli Cheyenne e dei Sioux. La grafica è tutta qui, lontana mille miglia dagli sfari di Internet. Siamo alla pagina telematica «Native American Cultural Resources» all'indirizzo (<http://musc/NVideo.html>)

È una pagina povera se pensiamo ai colori, alle immagini che ormai passano in rete, ma importante. E non perché sia stata fatta dagli indiani per gli indiani, ma perché quel «sito» è uno dei pochi, nell'universo telematico, dove si sia riusciti a sistemare tutto ciò che è stato prodotto in Internet sull'argomento. Il «Native Cultural Resources» è insomma una sorta di mega-archivio da cui è facile armare a tutte le pagine che riguardano gli indiani (più di mille). E naturalmente c'è anche la pagina «web-tutta dedicata al cinema, alle immagini». Pagine scritte «dal loro punto di vista». Notizie, foto sui documentari, sui festival, pagine con cataloghi di «art alleys», l'associazione che raggruppa gli artisti eredi di quella tradizione grafica sconfitta dai «bianchi» cent anni fa. Tutto questo lavoro è coordinato da Lew Soens che insegna all'università di Montreal. Gli abbiamo chiesto «una e-mail» un giudizio su «Soldato blu». Sarebbe stato facile da un intellettuale militante aspettarci una risposta tranchant. Ma non è così. Il suo giudizio sul film è più articolato. «Soldato blu» prova a fare qualcosa, almeno parzialmente, di più accurato rispetto agli stereotipi che hanno sempre segnato tutta la produzione di questo genere. «Sicuramente - aggiunge - la documentazione sulla vicenda di Sand Creek è stata più accurata rispetto ad altre. E ancora: «È anche vero che quel film segnala a Hollywood il fatto che gli indiani non erano solo guerrieri rossi con l'orecchino al naso, ma... Ma, insomma, non è questa la strada per risvegliare la storia. «Penso che anche quel film soffra del romanticismo che ha afflitto e affligge chiunque si dichiara simpatizzante degli indiani». Ed allora? «Se vuoi un consiglio la strada è una sola: i documentari fatti da artisti indiani».

SANDRO ONOFRI

«È come se la verità, per anni dimenticata e calpestata, si fosse messa a urlare». Kenneth Ryan è un indiano d'America, docente all'università del Montana commenta così l'effetto dell'uscita, nel 1970, di «Soldato blu». «Quello, insieme a «Piccolo grande uomo», è il film della svolta, del passaggio dal vecchio western a un'immagine nuova dei nativi». E degli altri film di genere cosa pensa? «Balla coi lupi» è corretto, ma troppo furbo...».

Il primo film in cui la percezione della nostra storia è giusta» La differenza degli Indiani d'America nei confronti del cinema statunitense è ormai risaputa, a tal punto che ancora oggi gli anziani rimproverano gli attori nativi di avere venduto il loro volto a quelli che considerano un mondo avverso. Così, per esempio, un attore come Graham Greene, che pure ha sempre scelto i suoi film stando attento a non tradire il punto di vista del suo popolo,

si tira appresso molte critiche da parte dei membri più radicali delle varie tribù.

Ma d'altra parte, sappiamo che gli indiani hanno mille motivi per difendere il cinema di Hollywood non solo ha dato per anni un'immagine parziale e distorta dei nativi disegnandoli come «cattivi», «selvaggi», i nemici perfidi dei coloni buoni, ma non si è neanche preoccupati di curare la scelta degli attori che nei vari film si trovavano a interpretarli. Così, per esempio, nelle vane pellicole si vedono non di rado, inquadrati appena un attimo con la faccia ferocia magari prima di attaccare di spalle un venditore ambulante che se ne sta tutto tranquillo a prendere un caffè fumante nella pace della prateria, indiani biondi con occhi chiari, e dei lineamenti inequivocabilmente bianchi sebbene appena camuffati dal trucco e da qualche penne appiccicata in testa.

Gli indiani erano l'Altro, il Male, la Bestia che sta sempre fuori di noi, che non ci appartiene e che dobbiamo in tutti i modi domare. La situazione cambiò però radicalmente negli anni Settanta con due film, usciti quasi contemporaneamente: «Il piccolo grande uomo» di Arthur Penn, e «Soldato blu» di Ralph Nelson. Con questi due film, per la prima volta il cinema americano cambiava il punto di vista: gli Indiani erano i protagonisti, oltre che gli attori concreti, la storia era vista con gli occhi loro, da dentro il loro accampamento. E dunque (risponde ridendo Ken Ryan, ndr) automaticamente le atrocità subtle non erano più presentate come i gloriosi «costi dovuti alla civiltà»: ma restava atrocità, il senso della giustizia tornava a essere misurato in maniera meno partigiana, e i modi di vita dei nativi americani non passavano più come scandalosa

Domani in edicola con l'Unità la videocassetta

«Soldato blu», il film che troverete domani con l'Unità, è uno dei titoli-chiave del western anni '70: assieme a «Piccolo grande uomo» di Penn, fu il primo film a descrivere in modo violento e realistico i massacri perpetrati dai bianchi sui pellerossa, anche se western filo-indiani si facevano già ai tempi del muto, interpretato da Candice Bergen (allora attrice-simbolo della cultura hippy) e di un certo tipo di contestazione «soft» e da Peter Strauss, «Soldato blu» è diretto da Ralph Nelson (1918-1987), autore anche di «I gigli del campo» (1963, per il quale Sidney Poitier vinse l'Oscar), del curioso «due mondi di Charly» (1968), di «Soldato sotto la pioggia» (1963), di «Il sema dell'odio» (1974) e dell'altro western «Duello a El Diablo» (1963).

presenza preistorica messa a punire il cuore del progresso americano ma come testimonianza di un antichità che voleva semplicemente, sebbene testardamente, resistere, e esistere.

Ma che differenza vede tra «Soldato blu» e gli altri film che si sono occupati della storia e della situazione del popolo dei Nativi? Io direi di lasciare da parte «Balla coi lupi» che pure è un bel film ricostruito bene, ma troppo attento a rispondere a ciò che i bianchi vogliono sapere degli indiani. Un film bello ma furbo, insomma. Invece gli altri due no. «Il piccolo grande uomo» aveva la sua forza nella precisione antropologica e storica della ricostruzione dei fatti, mentre «Soldato blu» era studiato per dare un vero e proprio pugno alla falsa coscienza americana. «Soldato blu» non solo è un film in cui per la prima volta gli indiani non vedono stravolta la loro identità e la verità storica, ma c'è anche quella figura di bianca, interpretata da quella stupenda artista che è Candice Bergen, che ha saputo incamare benissimo il rapporto di solidarietà e di amicizia vera che si era instaurato tra molti bianchi e la nostra gente. Se ci fai caso, in tutta quella drammatica e cruda sequenza finale, quando l'esercito attacca il villaggio a Sand Creek, il momento più drammatico avviene proprio quando la donna bianca si attacca ai nostri bambini e viene strappata. È un film duro, ma vero, finalmente.

Il film di Nelson fu girato durante la guerra del Vietnam. Di nuovo la storia si ripeteva, con le torture, la distruzione di villaggi...

Non c'è dubbio che il tormento del nostro popolo servì a far aprire gli occhi anche su quanto stava avvenendo in quegli stessi giorni in Vietnam. Ma questo non toglie nulla alla sincerità del regista nei confronti della nostra storia. Lui si è preoccupato di ricostruire in maniera più fedele possibile quello che è stato uno dei fatti di criminalità più atroci della storia americana, di cui il popolo degli indiani è rimasto vittima. Le stragi di Sand Creek e di Wounded Knee pesano sulla coscienza americana, e grazie a film come questo o a altri documentari di artisti sensibili, come «Incident at Oglala» prodotto da Robert Redford, il mondo può conoscere il nostro passato e anche il nostro presente.

Mi pare dunque che l'atteggiamento dei nativi nei confronti dei mass media e della cultura bianca in genere va cambiando. Non va cambiando. Semplicemente non possiamo e non dobbiamo ignorarla. E non ne abbiamo più paura. Ci sentiamo più forti. Vogliamo che il mondo conosca il nostro mondo tutto qui. La storia ci ha sconfitti, ma la verità storica, come vedi, è dalla nostra parte.

RIFLESSI DI CINEMA

Film ribelli per raccontare l'incubo Vietnam

ALBERTO CRESPI

Nel rock si verificava una forma di «feedback» (parola inglese per «reazione», ma indica anche un effetto di «andinvieni», di rapporto reciproco fra causa ed effetto). Il Vietnam influenzava la musica ma di fatto il rock «nutriva» il Vietnam («feed» significa «nutrire»). Molte canzoni americane parlano del Vietnam, dall'intero album «Volunteers» dei Jefferson Airplane a «Born in the U.S.A.» di Springsteen, ma pare che i soldati, laggiù ascoltassero altro. A sentire i racconti e a vedere i film, pare che nella giungla andassero fortissimo soprattutto cose «For What It's Worth» dei Buffalo Springfield. «We Gotta Get Out of This Place» degli Animals e l'anno americano distorto dalla chitarra di Jimi Hendrix. Forse perché non erano canzoni sul Vietnam, ma senza volerlo spiegavano – in modo enigmatico allusivo, misterioso – ciò che succedeva laggiù. «For What It's Worth» iniziava con un senso di minaccia, poi la voce di Stephen Stills cantava «qualcosa sta succedendo qui ma non è per nulla chiaro, c'è lassù un tipo col fucile che mi dice dove dovrei essere». Per «We Gotta Get Out of

po» è l'anno di «Soldato blu». E Ralph Nelson – che non era un grande regista, ma era sicuramente un sincero democratico e un attento osservatore dell'aggressività dell'animale-uomo – ha sempre detto, con grande chiarezza, che «Soldato blu» è un film sulla strage di My Lay (avvenuta nel 1969).

My Lay è la celebre Marzabotto vietnamita, uno dei tanti villaggi rasati al suolo dai marines. Quella che vi proponiamo, quindi, non è un'elucidazione da critici, ruota di LSD, ma una lettura rigorosamente d'autore. Nelson dixit, e noi riportiamo. Ma vorremmo anche andare oltre. Vorremmo ribadire che il cinema americano, soprattutto quello di serie B, quello indipendente, è un gigantesco specchio in cui si riflettono i sogni e le angosce dell'America. E che nella seconda metà degli anni '60 una parte dell'opinione pubblica americana viene investita da fenomeni – la «summer of love», le rivolte nel campus, il duello Nixon-Humphrey per la Casa Bianca, gli assassinii di Bob Kennedy e Martin Luther King – che la portano a reconsiderare profondamente il proprio ruolo nel mondo. Tra questi eventi ci sono anche l'offensiva del Tet nel '68, il nume-

ro dei morti Usa in Vietnam (arriva a 10 000 nella primavera di quell'anno) e, un anno dopo, My Lay. Insomma, l'America comincia a pensare che forse non esistono «guerre giuste», e che è venuto il momento in cui «we gotta get out of this place», dobbiamo andarcene da questo luogo. E ben prima che se ne accorgano le majors di Hollywood, o che il tutto diventi «politicamente corretto», il cinema comincia – in modo sotterraneo, forse addirittura inconscio – ad esprimere queste pulsioni.

Come quasi sempre capita, in questi casi, è il western a mostrare la via. È il genere che più si presta a «parlare d'altro». C'era del resto, un precedente illustre nel 1951: «Tamburi lontani», un capolavoro di Raoul Walsh con Gary Cooper era un western ma con la sua ambientazione tropicale (Flonda, paludi, coccodrilli, indiani Seminole invisibili e astutissimi) sembrava alludere da un lato al fronte del Pacifico nel secondo conflitto mondiale dall'altro alla guerra del «momento»: la Corea. Per quanto riguarda il Vietnam, è inevitabile pensarsi tutte le volte che, nel western fine anni '60, fa irruzione una violenza sempre più cruda e spettacolare o gli indiani vengono de-

scritti come sofisticati interpreti delle tecniche di guerriglia, troppo simili all'immagine stereotipata del vietcong che striscia nella giungla perché il tutto sia casuale. Ecco dunque da un lato «Il mucchio selvaggio» di Peckinpah e dall'altro «Hombre di Ritt» o «Sierra Charriba», ancora di Peckinpah, ma forse la vera svolta arriva tra il '67 e il '68. Si pensa al Vietnam – si pensa un po' a tutte le guerre – nella tremenda scena della fucilazione in «A Time for Killing» di Phil Karlson, con Glenn Ford si pensa ai vietcong di fronte alla violenza invisibile e infelice dei messicani di «Bandoleros» (Andrew McLaglen, 1968) e del tremendo, solitario guerriero apache che persegue Gregory Peck in «La notte dell'aggredito» (Robert Mulligan, 1968). E poi naturalmente, si arriva a «Soldato blu», che ufficialmente narra la strage di Sand Creek perpetrata da Custer nel 1864, e a «Piccolo grande uomo», che nevicava il massacro del Washita. E in questi due film gli indiani non sono più vietcong furbi e feroci, ma sono, senza discussione, il popolo vietnamita sterminato nel nome dell'imperialismo.

Tutto ciò piace ai nativi americani ancora una volta usati

da Hollywood per parlare d'altro, rimane tema di dibattito. Quel che è certo è che: Vietnam «segreti» del cinema americano continuano, e talvolta nasceranno fra le mura di casa. Come nel feroce scontro tra la Guardia Nazionale e i civili cajun nel tremendo «Apocalisse della palude silenziosa» (Walter Hill, 1981). Come nella guerra tutta privata a cui un povero reduce, trasformato in una macchina da guerra, si sente costretto in «Rambo» (il primo, bellissimo, di Ted Kotcheff). Come nella guerra altrettanto privata di un altro reducente Travis Bickle/Robert De Niro in «Taxi Driver». O come nelle tecniche di vietcong che molti personaggi del cinema Usa sembrano aver intrattato sul versante drammatico Dustin Hoffman in «Cane di paglia» di Peckinpah, su quello leggero il piccolo Macaulay Culkin – per difendere la sua casa dai ladri – in «Mamma ho perso l'aereo».

Insomma, vent'anni dopo c'è un Vietnam dentro la coscienza di ogni americano. Per alcuni è un rimorso, per altri (pochi) è una colpa politica da cui emendersi. Per altri ancora (e non sono pochi, purtroppo) è una beffa di cui essere risarciti.

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

La solitudine
di una donna
che ha subito
uno stupro



Caro dottor Crepet,
sono Emanuela e ho 24 anni. L'idea di una
società, una umanità in cui i valori non hanno più
importanza, di un mondo in cui è molto più
significativo l'aspetto esteriore, il viso, il fisico,
sta annullando la mia forza interiore. Il mio problema non è
estetico, ma il disagio di una donna alla quale è stato tolto
tutto: i sogni, le emozioni, l'amore. Di una ragazza che a 18
anni è stata stuprata, che ha perduto bruscamente la sua
 verginità insieme con la capacità di amare. Forse
mentalmente l'atto fisico è stato superato, cancellato.
Ma dentro, il ricordo è ancora vivo. Situazione che richiede
un compagno molto sensibile, degno di una fiducia mai
concessa. Caratteristiche molto difficili da riscontrare
nella società moderna. In lui, però, le avevo trovate. Così
pieno d'amore, di dolcezza, lo l'ho aiutato a sentirsi sicuro,
pronto per affrontare il mondo, per poi rivolgere l'attenzione
verso un'altra donna. Non sono riuscita a donargli il mio
corpo senza riserve ed è stato troppo tardi.
Adesso, sono davanti ad un crollo psicologico.
Non ho più la forza per superare ed affrontare
questa mia situazione di donna sola ed
incompleta.

Emanuela

Cara Emanuela: spesso si ritiene che gli effetti di una violenza sessuale siano immediati: più raramente si pensa a quanto a lungo quel trauma possa rimanere nell'animo della donna violata devastandole relazioni e affetti. Uno dei problemi che nemmeno la recente proposta di legge passata alla Camera sembra tenere conto è proprio la lunga latenza del trauma. La violenza sessuale non ha solo bisogno di un inaspriamento delle pene (magari non solo detentive, ma rieducative) per lo stupratore, ma anche di assicurare una giustizia rapida proprio per non allungare l'inutile agonia psicologica della vittima. Le dico questo perché credo che una giustizia più vicina e sensibile ai problemi della donna violentata la possa aiutare ad elaborare meno disperatamente quel crimine: la sensazione che chi giudica - quindi anche la società nel suo complesso - sia consapevole e complice delle difficoltà della vittima a dover ripercorrere nella memoria quelle terribili emozioni può rappresentare il primo concreto aiuto nel lento cammino di rielaborazione del trauma: il processo di risarcimento morale non ha senso se non parte da un atto di convinta solidanità. Ciò può far sentire quella donna meno sola.

Il mio mestiere di psichiatra credo di avere imparato a conoscere il rischio di una progressiva, e apparentemente ineluttabile, tendenza alla disistima elaborata dalla stuprata: essa si sente in qualche modo paradossalmente e inconsciamente colpevole di ciò di cui è stata vittima. È un lungo tunnel disperato nel quale essa si conduce, un luogo dove fatalmente si spessiscono le difficoltà non solo nel rapporto con il proprio corpo e la propria sessualità, ma anche nelle relazioni sociali. La disistima rischia di convincerla di non valere e di non meritare nemmeno di provare a tentare di essere e di esistere: quella donna si sentirà meno donna, amante, madre. Anche lei sta rischiando: quelle ultime due parole - «sola e incompleta» - dicono che forse ha imboccato quel tunnel. Per uscire non abbia fretta di rimuovere, né di amare: comprensione e ascolto non si pretendono, si costruiscono anche a partire dai propri lutti. Forse quel ragazzo le ha dato solo l'amore che poteva, ma non si può misurare la reciprocità degli affetti con il bilancio. La capacità di amare non si richiede solo all'altro: la cerchi pure tra le pieghe di un'anima ferita, sorprenderà se stessa e si riapproprierà, senza accorgersi, dei sogni.

Con i miei migliori auguri,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il martedì dalle 9 alle 10. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

SALUTE. Presentati i dati di uno studio italiano sui disturbi del sonno

Insonnia, un male dell'anima

Circa un terzo della popolazione dei paesi occidentali soffre, in maniera continua o saltuaria, di disturbi del sonno. Il panorama italiano è stato delineato da una ricerca presentata ieri a Milano e che ha coinvolto oltre tremila pazienti. Perché si dorme male? Le cause sono quasi sempre di tipo psicologico: ansia, frustrazioni, stress. Quasi nessun peso, invece, hanno le cause «oggettive»: malattie, turni di lavoro, farmaci, fumo.

NICOLETTA MANUZZATO

■ Il disastro di Chernobyl e il guasto alla centrale statunitense di Three Mile Island furono provocati da un calo di attenzione degli addetti, dovuto verosimilmente a sovraccarico di lavoro e di stress. E quanti incidenti automobilistici vengono causati dal fatidico «colpo di sonno», che appanna i riflessi del guidatore. Senza andare tanto nel catastrofico, imbarazzo e difficoltà in relazione con gli altri sono i segni più eloquenti della mancanza di riposo. Ancor più di quello con il cielo, il rapporto con il sonno caratterizza una società. E il nostro rapporto con il dio Hypnos appare altamente conflittuale, sintomo di un disadattamento crescente.

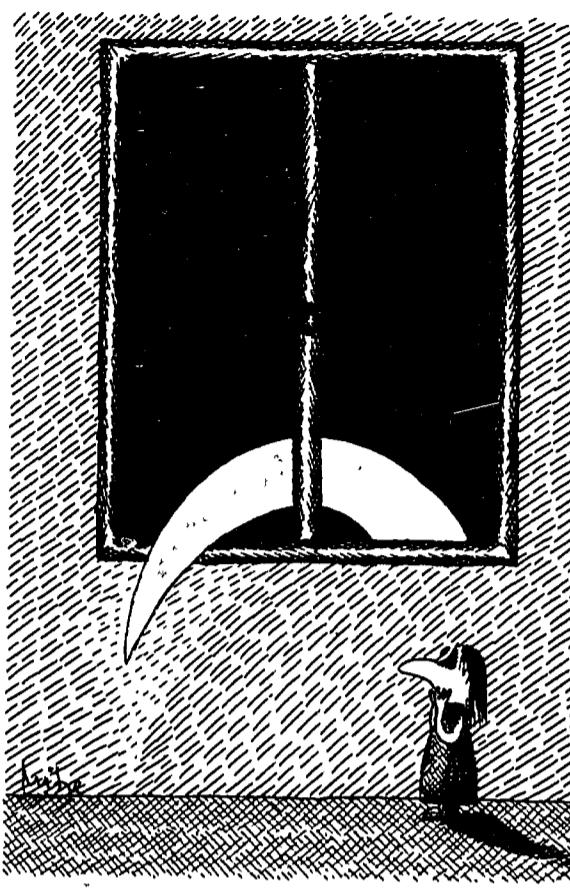
Si calcola che un terzo della popolazione dei paesi occidentali soffra, in maniera continua o saltuaria, di disturbi del sonno. Il panorama della situazione in Italia è stato fotografato da una recente indagine i cui risultati sono stati presentati ieri a Milano nel corso di una conferenza stampa. L'inchiesta ha coinvolto un campione assai esteso, sparso su tutto il territorio nazionale: oltre settecento medici di famiglia e più di tremila pazienti che alla medicina appunto si erano rivolti per recuperare un buon sonno ristoratore. La casistica in questo campo è varia: c'è chi non riesce effettivamente a chiudere occhio per buona parte della notte: chi si lamenta di ore e ore di veglia ma in realtà, posto sotto controllo, risulta dormire a sufficienza; chi riposa male e la mattina si sveglia più stanco di quando è andato a letto.

Ma perché la gente dorme male o non dorme affatto? Le risposte a tali domande sono estremamente rivelatrici. Sia pazienti che medici relegano in fondo alla classifica tutte quelle che potremmo definire «cause oggettive»: turni di lavoro, attitudini di vita non regolari, malattie o disturbi fisici, effetti negativi del fumo o dell'assunzione di farmaci. Vengono privilegiate invece le spiegazioni di tipo psicologico: stress, ansia, depressione, problemi sul lavoro sono citati fra i massi-

mi responsabili. Con qualche sfumatura: donne e anziani mettono ai primi posti ansia e depressione, uomini e giovani pongono l'accento su stress e lavoro, frustrazioni, difficoltà esistenziali, insoddisfacente qualità della vita, paura per il futuro: ne emerge il quadro di una società se non proprio malata, certo non in buona salute. Di positivo c'è il fatto che gli italiani, pur con le notti agitate da tutti questi fantasmi, non ricorrono unicamente ai farmaci: siamo fra gli ultimi in Europa per consumo di sonniferi e simili, bloccati a quanto pare da una sana paura di contrarre assuefazione o dipendenza. E, almeno a detta degli intervistati, molti si affidano ancora ai buoni vecchi rimedi del tempo antico, le tisane e gli infusi, o vanno dal medico in cerca non tanto di una prescrizione, ma di un consiglio, un aiuto.

Ricevo l'aiuto richiesto? Non sempre e non completamente. Il problema dell'insonnia è infatti estremamente complesso e coinvolge una molteplicità di fattori. E innanzitutto che cos'è l'insonnia?

Una malattia, un sintomo, un sentimento? È una malattia, afferma quasi un terzo dei medici interpellati. È un sintomo, rispondono gli altri: l'espressione di una serie di disturbi in grado di alterare i ritmi naturali del riposo. È un sentimento, ha dichiarato Gianna Schelotto, presentando il punto di vista degli psicologi. Nel corso della notte riviviamo le difficoltà della giornata enfatizzando emozioni e pensieri. Le tenebre stesse costituiscono fonte di tensione: si tratta di un retaggio che ci portiamo dentro fin da piccoli quando temevamo, con il buio, di perdere il controllo della realtà, di veder cancellate, al risveglio, le nostre cose più care. Con tutto questo alle spalle, non c'è da meravigliarsi che ognuno di noi presenti un suo modo peculiare di rapportarsi con il sonno, e, dunque, una sua «insonnia personale». Da questa si può partire - ha concluso la Schelotto - per intervenire non solo sui disturbi del sonno, ma sulle difficoltà delle ore diurne.



Studio su onde elettromagnetiche e leucemia

Cavi elettrici, nuove accuse

LUCA FRAIOLI

■ Nuovo allarme per apparecchi e cavi elettrici: l'esposizione a campi elettromagnetici - anche deboli - accrescerebbe il rischio di tumori. È quanto afferma un rapporto americano reso noto dalla rivista britannica New Scientist. Lo studio (adesso allo stadio di bozza finale) è stato commissionato dal National council on radiation protection, un ente che congiuntamente al National council on radiation protection, un ente che congiuntamente all'Epa (l'agenzia federale Usa per la protezione ambientale) - sta compiendo approfondite ricerche sull'impatto delle radiazioni sulla salute dell'uomo.

Prove epidemiologiche

Un gruppo di undici ricercatori, con a capo il professor Ross Adey, ha redatto il rapporto e sulla base di forti prove epidemiologiche e di laboratorio è arrivato alla conclusione che i campi elettromagnetici aumentano il rischio di leucemia nei bambini mentre negli adulti stimolano - oltre alla leucemia - anche lo sviluppo di tumori al cervello e di malattie degenerative come il morbo di Parkinson e quello di Alzheimer.

La questione di un possibile rapporto di causa-effetto tra elettricità e cancro è controversa e annosa. A detta di New Scientist il rapporto richiede, come minimo, che le ricerche siano continue. Secondo Ad-

ley, neurologo in un centro medico per veterani in California, a Loma Linda, anche quando sono di bassa intensità i campi magnetici disturbano varie attività cerebrali in cominciando dalla produzione della melatonina e di altri ormoni. Il rapporto raccomanda che i limiti di sicurezza per l'esposizione ai campi elettromagnetici siano drasticamente ridotti: ad un massimo di 0,2 microtesla, cioè cinquemila volte meno rispetto agli attuali standard internazionali. Una persona che sta a trenta centimetri da un'aspirapolvere in azione è bombardata da un campo elettromagnetico che va da 2 a 20 microtesla e quindi la raccomandazione fatta dagli esperti Usa comporterebbe cambiamenti radicali e costosi nella fabbricazione degli elettrodomestici e nella costruzione delle abitazioni. Ci sono poi altre teorie, molto diverse fra di loro: i campi potrebbero alterare la struttura del Dna, oppure modificare la produzione di alcuni ormoni che giocano un ruolo importante contro i tumori. Ad attrarre l'attenzione dei ricercatori sono i frequenti fatto di cronaca che di volta in volta riaprono il dibattito: a essere sotto accusa non sono solo gli elettrodomestici, ma anche oggetti di uso quotidiano come gli elettrodomestici e i videostandard.

Intanto ieri è stato presentato il Codice europeo contro il cancro, promosso già dal 1989 dalla Commissione Europea. Con più di 800 mila vittime ogni anno, il cancro rappresenta infatti un quarto del tasso globale di mortalità in Europa e su circa un milione e 300 mila casi annuali un buon 40 per cento potrebbe essere evitato seguendo le regole base della prevenzione e della diagnosi precoce.

Un decalogo

Il Codice Europeo è una sorta di decalogo, aggiornato, elaborato dai maggiori esperti dell'Unione Europea che verrà distribuito a partire dal 9 ottobre, in occasione della settimana Europea contro il cancro, da associazioni e leghe di lotta ai tumori in tutta Italia. Sono dieci regole di comportamento che, se rispettate, possono evitare ogni anno fino a centomila morti per tumore. «È un invito rivolto alla gente perché conosca e prenda coscienza della lotta ai tumori - ha commentato - Umberto Veronesi, presidente del Comitato degli Esperti Oncologi europei e direttore scientifico dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano - e partecipi ai grandi movimenti per la difesa dell'ambiente. Il codice verrà inviato anche ai medici di famiglia, figure chiave - come ha spiegato Manuela Lerda della Società Italiana di Medicina generale - per educare chi non è consapevole dei rischi e della necessità di prevenzione».

AIDS

Montagnier
tra i ragazzi
di Sanpa

■ Luc Montagnier non ha perso la speranza di trovare il vaccino contro l'Aids, che considera l'unica strada per sconfiggere la malattia. All'Istituto Pasteur di Parigi sta studiando un vaccino che utilizzerà la Nef, la proteina responsabile della moltiplicazione del virus. Lo ha detto alla prima conferenza internazionale sull'infezione da Hiv che si svolge nella comunità di S.Patignano. La comunità rimane costituita un caso scientifico di grande interesse. Il 10% dei sieropositivi, circa 400, di S.Patignano sono «long term survivors», mostrano totale assenza della malattia conclamata e non hanno segni di immunodepressione pur avendo contratto il virus 7-8 anni fa. Da 6 mesi sono oggetto di una ricerca di una equipe dell'Università dell'Aquila guidata da Claudio De Simone: il loro metabolismo cellulare sembra diverso da chi ha già sviluppato la malattia.

GENETICA. Straordinario evento in Gran Bretagna: ha tessuti geneticamente diversi

Un bambino figlio solo (in parte) di sua madre

La genetica e il caso si sono accaniti sulla vita di un bambino di tre anni, «FD», britannico. Si tratta di un bambino con un volto molto asimmetrico sintomo di una ben altra asimmetria: il suo corpo, infatti, è in parte «figlio» della sorella, in parte della madre e del padre. Probabilmente, è accaduto che un ovulo si è autoattivato - evento già rarissimo - e prima di morire, come accade sempre, è stato fecondato da uno spermatozoo.

ROMEO BASSOLI

■ Il quotidiano britannico Daily Telegraph facile ai titoli ad effetto ha poco sobriamente titolato «L'immacolata concezione del bambino». Ma, insomma, il caso è bizarro. In Gran Bretagna infatti è venuto al mondo un bambino nato per «auto-attivazione» di un ovulo fecondato successivamente soltanto in parte e in ritardo. Detto in altro modo: è nato un bambino che, per alcune parti del corpo (come il sangue) è figlio della sola madre, mentre per altre

genetica.

I ricercatori scozzesi rivelano che il bambino nato per l'«auto-attivazione» dell'ovulo è identificato solo con le lettere FD ha tre anni. L'anomalia si è rivelata fin dalla nascita (FD era nato dopo i 19 mesi regolari e pesava circa tre chiliogrammi e mezzo al momento del parto) quando al bambino è stata riscontrata una spiccata asimmetria nelle fattezze del viso (la parte sinistra è come contratta, meno sviluppata di quella destra), una «ugola bifida» e altre piccole anomalie del palato. Più tardi, il piccolo FD ha mostrato anche dei ritardi nell'apprendimento e delle forme di aggressività intermittenti.

Ma della più stupefacente anomalia i genetisti di Edimburgo si sono accorti analizzando i globuli bianchi del piccolo: il non c'è traccia dei cromosomi Y che determinano il sesso maschile e che provengono in ognuno di noi dal contributo genetico del padre. L'es-

ame delle sequenze del DNA ha confermato che i cromosomi X del bambino sono uguali a quelli della madre, e derivano quindi totalmente da lei.

I genetisti di Edimburgo hanno concluso che lo sviluppo di FD è incominciato «quando un ovulo non fecondato della mamma si è autoattivato per cause sconosciute e ha iniziato a dividersi. Uno spermatozoo ha successivamente fertilizzato soltanto una delle cellule dando così vita ad una strana mistura di cellule che ha permesso la creazione e crescita di un embrione normale».

I genetisti di Edimburgo hanno anche notato una sconcertante differenza genetica tra pelle e sangue: la spiegano con il fatto che a differenza della pelle il sistema sanguigno si è formato per pura partenogenesi.

«È una stranezza, in effetti, un caso singolare», commenta il genetista Edoardo Boncinelli, direttore del laboratorio di biologia molecolare dello sviluppo dell'ospedale San Raffaele di Milano. «Tra i mammiferi, infatti, questo tipo di nascita è "proibito" per motivi tuttora sconosciuti - continua. Si è visto che creando embrioni di topo con solo patrimonio genetico femminile, ad esempio, tutto finiva rapidamente, molto prima della nascita. Noi esseri umani non possiamo essere figli di soli maschi o sole femmine perché sopra i gameti degli uni e delle altre c'è come un marchio che impedisce loro di essere "autosufficienti". Non accade così con le piante, alcuni serpenti, i moscerini, le mosche. È un tipo di riproduzione molto raro, ma non "proibito", anche se evolutivamente svantaggioso. Quello che può essere accaduto in questo caso è che un ovulo ha iniziato a dividersi da solo. Arrivato presumibilmente alla terza divisione, quindi quando vi erano otto cellule, è arrivato fortunatamente uno spermatozoo a fecondare. In questo modo, quello che era destinato a morire rapidamente, è di-

ventato un essere umano, seppure molto particolare. Ma in fondo capita in una percentuale infima della popolazione, che vi siano i cosiddetti "mosaiici", cioè persone che hanno una parte dei loro tessuti geneticamente diverse. Certo, qui la diversità è più forte, perché ha origine già nell'ovulo».

«Stupefacente, certo, ma possibile. Un caso eccezionale» è il commento del direttore del Centro internazionale di ingegneria genetica di Trieste, Arturo Falaschi. «In ogni caso, non si aprono nuove linee di ricerca. È semplicemente una stranezza, un evento improbabile che si è realizzato», aggiunge Paolo Amati, biologo cellulare dell'Università di Roma.

Per i ricercatori britannici «noi dimostriamo - scrivono su "Nature genetics" - che il chimismo parogenetico può in verità verificarsi anche nella pelle umana vitale. Questo può suggerire un possibile meccanismo responsabile di questo evento presumibilmente raro».

Spettacoli

TV. Al via domani sera la trasmissione di Raiuno abbinata alla lotteria miliardaria e giunta alla sesta edizione

Frizzi e Carlucci «Scommettiamo che» non cambia nulla?

Stessa spiaggia, stesso mare, stessi conduttori per *Scommettiamo che?*, il programma del sabato sera di Raiuno abbinato alla Lotteria, che parte domani e porterà al fortunato vincitore la bellezza di cinque miliardi. La struttura della trasmissione di Michele Guardi con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci rimarrà invariata: scommesse impossibili e ospiti illustri. Ma il prossimo anno potrebbe toccare al nuovo duo Baudo-Chiambretti con *I gemelli*.

ROMA. Sei edizioni che vanno moltiplicate simbolicamente per i cinque miliardi del biglietto della Lotteria di Capodanno. Cui vanno aggiuntati i numeri dei dati di ascolto, molto alti. Stiamo dando i numeri di *Scommettiamo che?*, della premiata ditta Guardi-Frizzi-Carlucci che riprende domani sera in prima serata su Raiuno, per arrivare in volata fino al tradizionale sei gennaio, giorno della Befana e del fortunatissimo che ogni anno si becca un pacco di miliardi per sole cinquemila lire di biglietto.

Nulla cambia dunque, nella struttura della trasmissione, che va in onda come sempre dal teatro delle Vittorie di Roma: ogni puntata ospiterà le scommesse impossibili della gente comune, il divano con gli ospiti illustri che scommettono a loro volta, la doccia finale che spetta anche ai presentatori, l'orchestra del maestro Mazza. E si assomigliano, rispetto alle passate edizioni, anche gli ospiti: domani sera vedremo Pippo Baudo, Gian-

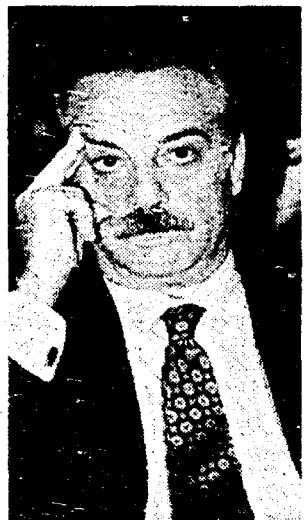
certo e la diretta le esalta. La gente segue con il fiato sospeso per vedere come va a finire. E nica parla a vuoto Maffucci, ma presenta a supporto i dati di ricerca sul programma, che rivelano come le famiglie italiane si danno appuntamento il sabato sera su Raiuno senza distinzioni sociali e geografiche.

Anche se quest'anno Guardi starà ben attento a non fare figuraccie, come fu per il bambino dell'anno scorso, genio del calcolo matematico, che fu riportato alla normalità di un banale metodo di calcolo, grazie a uno scoop di *Striscia la notizia*. Quest'anno non si farà più attenzione del solito - ammonisce l'autore - poiché non abbiamo bisogno di mistificare nulla, visto che il programma funziona da solo. Probabilmente la prossima edizione non sarà più abbinata alla lotteria e spostata in primavera. Il duo Frizzi-Carlucci potrebbe infatti essere scalzato dal tanto atteso duo Baudo-Chiambretti con la nuova trasmissione *I gemelli* di cui tanto si parla, ma che sembra ancora lontano dal realizzarsi, stando almeno a quello che dichiara Chiambretti.

Al via, dunque, con uno dei programmi più seguiti, con la vittoria in tasca di chi lo ha creato e di quelli che lo conducono. A noi scettici restano briciole di novità: le somme vinte da devolvere in beneficenza, la scommessa popolare, il gioco popolare, le ampolle con i gettoni d'oro...



Michele Guardi, Milly Carlucci, Fabrizio Frizzi e Gianni Mazza alla presentazione del programma. Sotto, Sodano



A Salerno il presidente Sacis Sodano esterna a tutto campo e critica l'azienda pubblica

«Rai, questo mammouth»

Giampaolo Sodano, presidente della Sacis e direttore della macrostruttura Produzioni e Acquisti Rai, «esterna» a tutto campo. A Salerno l'ex direttore (socialista) di Raidue attacca l'anti-trust, il management dell'azienda, la miopia di Baudo, il «democraticismo» della sinistra e disegna un nuovo scenario produttivo. «Ci serve un mercato, non una vetrina», dice. E in due anni investirà 350 miliardi. Sempre che Minicucci...

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE ANSELMI

■ SALERNO. «L'anti-trust? Il solito democraticismo della sinistra e di certi cattolici. Sciocchezze con le quali smettere di balocarsi. Altrimenti saremo condannati a comprare fiction dagli americani fino alla fine dei giorni». «La linea editoriale di Raidue? *Robin Hood e Mixer*. «Berlusconi? Dovremmo pregarlo di fare una bella concentrazione da 20 mila miliardi con i tedeschi. Solo così si può rispondere ai colossi statunitensi». «Chi ha ucciso la fiction in Italia? Il management della Rai e della Fininvest. Bisogna mandare un sacco di gente in pensione, o renderla innocua, prima che faccia altri danni». «La politica? Non è una parolaccia. Siamo reduci da una guerra non dichiarata che ha ridotto l'Italia a un mucchio di macerie».

Pum! Pum! Bum! Giampaolo Sodano «esterna» a Salerno, nel quadro di quel festival di cinema un po' decotto finito tra le braccia della Sacis. L'occasione è l'anteprima del tv-movie *Dopo la tempesta* dei fratelli Frazzi, ma i cronisti venuti quaggiù sanno benissimo che il presidente della Sacis, nonché di direttore della macrostruttura Produzione e Acquisti Rai, parlerà d'altro. L'uomo lo conoscete. Quando diventò direttore di Raidue, in piena era craxiana, liquidò così il lavoro del suo predecessore: «Questo palinsesto lo butto nel cesso». Discusso, pragmatico, sbagliato,

grande lavoro di rielaborazione creativa. Che ci faccio della *Piovra*? Io cerco una serialità a lungo periodo. Non 10 ore di trasmissione, ma 40, 50, di più. Dobbiamo smettere di pensare alla fiction in termini di sceneggiato, e i produttori devono smettere di pensare alla fiction come a qualcosa di episodico. *Silvia* (l'inventore della serie, ndr) è un imprenditore. Che dite: se gli propongo *La Piovra* 8-18 gli fa schifo?

Il mercato. «È il mercato che fa le leggi, non il contrario. Oggi bisogna favorire le concentrazioni europee. È l'unico modo che abbiamo per rispondere alle operazioni Time-Warner/Turner e Disney. Roba da 30 mila miliardi all'anno. E noi siamo ancora diretti alle sciocchezze dell'anti-trust, alle proposte Bogi. Se non facciamo qualcosa subito restiamo tagliati fuori. Ma lo sapete che in due anni - se va bene - riuscirà ad investire appena 350 miliardi in prodotti di fiction? Sempre meglio della Fininvest, che non fa niente. Solo che la Germania investe 1700 miliardi all'anno, e la Francia 1400. Io dico: attrezziamoci. Risposta (sempre la stessa fregnaccia): «Attenzione, bisogna impedire a Sodano di produrre».

Il futuro. «C'è un settore in cui siamo tutti al nastro di partenza: il multimediale. Alla Sacis ci siamo

detti: «Proviamo a fare un cd-Rom». Abbiamo trovato una software house di Cagliari, la «Media», che ci ha inventato per 150 milioni un game musicale. Sapete a quanto l'abbiamo rivenduto in America? Un milione e 250 mila dollari».

Il mammouth Rai. «Sul cinema abbiamo perso la partita anni fa, sulla tv ci stiamo dando la zappa sui piedi. Che senso ha spendere miliardi in quiz e talk-show? Portano audience e pubblicità, ma non li vendi da nessuna parte. È il binomio audiovisivo-informatica a marciare. E per fare questo ci serve un mercato, non una vetrina. Non nascondiamoci dietro un dito: c'è un problema di politica industriale. Bisogna mandare in pensione un bel po' di gente, chiamare giovani in gamma e farli diventare manager. Michael Eisner, il gran capo della Disney, ha 43 anni. Da noi l'età media è 50 anni».

La Sacis. «La vedo come un supermercato. Dove entri e trovi il reparto cd-Rom, il reparto fiction, e poi il cinema, i concerti, la produzione estera, lo sport. Finché i nostri registri migliori continueranno a pensare alla fiction come a una roba di serie Z, c'è poco da stare allegri. L'anno prossimo investirà 31 miliardi sul cinema. Poco, è vero. E mi sono beccato pure la tirata d'orecchi di Pontecorvo. Solo che un film americano in media fa 5 milioni d'ascolto, uno italiano nemmeno ne ve lo dico. Mentre non c'è fiction, anche la più brutta, che non superi quella soglia».

Inglese o italiano? «Ma certo. Non si può fare solo *La Bibbia o il segreto del Sahara* in inglese? Quelle sono le locomotive che ci servono per stare dentro altri mercati. Poi ci vogliono tanti vagoni, girati in italiano, su temi di impegni civile, ben fatti. Tra l'altro vanno sempre bene. Pensate che cosa è stato *Amico mio*. E infatti si farà la seconda serie».

E c'è chi pensa a un Centro per l'audiovisivo vicino ad Amalfi

SALERNO. La costiera amalfitana come una Cannes della «fiction», un polo multimediale? Detta così fa un po' sorridere, ma il progetto c'è, e non sembrerebbe una bufala. Esiste infatti un accordo di

programma sottoscritto da Sacis, Provincia e Comune di Salerno, Comuni di Amalfi e Ravello ed Ente provinciale del turismo per realizzare una serie di iniziative legate al mondo dell'audiovisivo. Chi comanderà? Ovviamente la Sacis, che potrebbe così avvalersi di uno scenario turistico prestigioso per promuovere i suoi prodotti. Sette gli appuntamenti in cantiere, e cioè: «Screens on the Bay», «Cartoon on the Bay», «Italia Fiction», una Mostra mercato dell'audiovisivo, il Festival Internazionale del cinema di Salerno, il Premio Internazionale Smeraldo Amalfi Tv e l'Oscar della musica di Ravello. Ancora è il progetto più ambizioso e discusso - un Centro di produzione

audiovisiva da far sorgere sull'area dell'ex seminario di Salerno: «Investimento iniziale previsto, 20 miliardi. È il sindaco pidlessino Vincenzo De Luca a esprimere elegantemente qualche preoccupazione, in assenza di garanzie chiare (commesse di lavoro) da parte della Rai. Siglia ufficiosa dell'operazione: «B & B», ovvero «Bellezza Business». Ma gli alberghi abbassano i prezzi? L'università si attrezzerà? Quei famosi «buyers» corteggiati da Sodano punteranno sulla costiera amalfitana prima di fare affari a Cannes? □ Mi.An.

La Fuji sbarca anche in Italia Coprodurrà con la tv pubblica?

È sbarcata in Italia, e ha messo gli occhi sulla Rai, la Fuji giapponese, colosso televisivo, braccio operativo di uno dei maggiori multimedia mondiali, il Fujisankei Communications Group (tv, cinema, radio, computer, giornali: un totale di 99 società). L'altro ieri, cerimonia al Grand Hotel di Roma per l'apertura della prima sede italiana, con tanto di «kagamibiraki», la rituale rottura di una bottiglia di sakè. Presenti, fra gli altri, Michiko Fujii rappresentante della Fuji in Italia, l'ambasciatrice giapponese a Roma, il senatore Amintore Fanfani. Fra gli obbletti della Fuji, la collaborazione con la Rai per la produzione di fiction, documentari, spettacoli, video e per la copertura di grandi avvenimenti sportivi culturali.

Chiederò presto - ha detto il presidente del network - un incontro con Letizia Moratti per arrivare alla conclusione di una serie di accordi». Hilda, il presidente, ha confermato l'interesse del Giappone nei confronti dell'Italia, ma ha negato qualunque intenzione di acquisire reti italiane: «Contiamo solo sulla Rai. Ci basterebbe essere ospitati, come accade in altre parti del mondo». Con sedi sparse in tutto il mondo (4 negli Usa, 10 in Europa e Medio Oriente, 8 in Asia e Oceania), e 27 stazioni affiliate in Giappone, la Fuji television è in grado di coprire i principali avvenimenti sociali, politici e economici e culturali del pianeta.

LA TV DI VAIME



D'Eusanio in vetrina

■ ERCOLEDÌ SERA (22,30 Raidue) *Mixer* ha tempestivamente sostituito a *Professione reporter* uno special sul caso O.J. Simpson, ricco di appunti fra i più significativi reperti nella tempesta televisiva più violenta di questi ultimi anni. Il processo alla star del football americano ha rappresentato un caso non solo giudiziario, ma comunicazionale senza precedenti: gli Stati Uniti l'hanno seguito con un interesse mai verificato prima, i media (soprattutto la tv) non hanno mollato la presa fino al verdetto che ha sconcertato il mondo. Mai su un delitto, sulla sua dinamica e sulle circostanze ambientali si erano avute tante informazioni. Eppure gli indizi raramente diventavano prove certe in un ondeggiare di scontri ora favorevoli ora sfavorevoli alla chiarezza.

È stato un processo politico-sociale con chiavi di lettura precise: un personaggio popolare e simbolico accusato di un duplice omicidio, un nero al di fuori delle classificazioni usuali (aveva sposato una bianca), incriminato per aver ucciso due bianchi in un posto (Los Angeles) dove più violenti si manifestano i conflitti razziali. Allegava il sospetto di parzialità da parte della magistratura e della polizia accusate, dalla comunità afro-americana, di inferiorie: nelle interviste proposte da *Mixer* molti accennavano a questi motivi di malessere e citavano altri casi in cui la società *wasp* statunitense aveva colpevolizzato neri senza pensarci su (Michael Jackson, Mike Tyson).

O.J. Simpson era armato anzi militizzato dal pubblico, la sua maglia numero 32 era diventata un feticcio. I fatti criminosi però sembravano doversi interpretare come contrari alla sua possibile innocenza: le tracce di sangue trovate sugli indumenti e sulla sua jeep, le due ore del delitto non coperte da alibi e soprattutto la fuga in auto per non essere arrestato e l'inseguimento della polizia raccontato in diretta dalla tv (milioni e milioni di spettatori). Tutti elementi di spettacolarizzazione che hanno evidenziato la possibile colpevolezza di Simpson.

■ NTANTO IN USA non si parlava d'altro per quasi un anno e in tv non si vedevano che i riflessi di questo processo la cui sentenza sembrava già decisa, annunciata. Il ristorante Mezzaluna, dove erano soliti mangiare vittime e possibili assassini, si riempiva di fanatici e guardoni e tutto quanto riguardava il delitto assumeva proporzioni e valenze incredibili: gli avvocati della difesa (Shapiro e Cochran) diventavano popolari come divi e come tali si esibivano (autografi, conferenze stampa, stranezze formali: l'avvocato Shapiro si presentava in pubblico con in testa un cappellotto con visiera, sportivo - appunto). Sembrava escluso che Simpson potesse venire assolto. Invece è successo proprio il contrario, per motivi extragiudiziari forse. Ma anche per un fatto legato alla forza delle immagini che hanno prevaricato tutto: la testimonianza telescopica del poliziotto Mark Fuhrman. Un violento, non obiettivo e quindi possibile mentitore: l'opinione pubblica americana così l'ha giudicato e questo ha pesato sulla sentenza, non si può negare. Quel rappresentante della legge era inaffidabile, faceva pensare a preconcetti pericolosi. È stata la sua immagine a condizionare l'esito.

A volte è la tv a condannare o assolvere, è la tv a demolire o recuperare un'immagine. Al *Maurizio Costanzo Show* nella stessa ora, in un parterre variegato, Alda D'Eusanio, nell'occhio di un ciclone molto relativo, promuoveva se stessa e la trasmissione *Cronaca in diretta*. Un programma del quale si è parlato anche all'estero (in Turchia, al telefono). Nella prima mezz'ora, ai Paroli, specchio riflettente molte condizioni (umane e non), non s'è parlato che di linee telefoniche erotiche e calde. Sembrava fatto apposta. [Enrico Vaime]

RAIUNO

«Sala giochi» antirazzismo e tanti quiz

MILANO. È piena di buone intenzioni, Maria Teresa Ruta. Le hanno affidato un giochino pomeridiano su Raiuno e vuole farlo diventare un luogo di confronto tra le razze. Il titolo (*Sala giochi*) diceva che non le è proprio d'aiuto, ma la volontà è indistruttibile. D'altra parte il programma (in onda da lunedì tutti i giorni alle 14,15) è prodotto in una Milano che in questi giorni non discute d'altro, e che purtroppo mostra al Paese la sua faccia peggiore: quella dell'assessore regionale Bombarda.

In studio saranno dunque presenti rappresentative di tutte quelle etnie e culture che Milano si incontrano. Stabili saranno la valletta coreana Kiung-Ae e i musicisti Isaya e Jacob De Mel, due fratelli della Costa d'avorio coi loro strumenti a percussione dai nomi veramente belli, che non sappiamo scrivere in lingua originale, ma che tradotti si chiamano: «alzati e fatti sentire» e «fa ballare le anche delle donne». Saranno loro perciò a dare il ritmo del programma, che procede fra domande fatte a concorrenti in studio e giochi telefonici. Niente di nuovo sotto il sole, tranne l'intenzione di «dare qualcosa di più». Per esempio attraverso l'intervento del professor Angeletti, che vuole farci riflettere sulle parole del nostro linguaggio comune perché ognuna di loro è un mondo. Un po' come faceva un tempo a *Parla mia* il professor Giulio Beccaria, che non rimpiangeremo mai abbastanza.

Sala giochi, se si guarda alla collocazione, tra la concorrenza di Castagna e quella di Ambra, tra una telenovela e una televendita, può sembrare un vaso di cocci che viaggia tra vasi di ferro. Invece no: l'anno scorso ha avuto ascolti più che buoni e si batte alla pari anche per effetto del collegamento con *Prove e provini di Scommettiamo che?*, abbinate alla lotteria Italia. Inoltre quest'anno i premi dei quiz sono aumentati e si potrà vincere qualche milioncino. I concorrenti nello studio della Fiera di Milano sono divisi in due squadre: giovanissimi contro anziani. Sono le due fasce d'età che si contendono il video a quell'ora e che Maria Teresa Ruta vorrebbe educare, se non alla tolleranza, almeno alla curiosità nei confronti degli altri. Che poi siamo tutti. A partire da Bombarda, che ha un nome sproporzionato. Per lui, come dice Paolo Rossi, si fa presto a dire pirla. □ M.N.O.

L'INTERVISTA. Debutta a Rovigo il balletto di Iancu

Tutino: «Musica da thriller per il mio Riccardo III»

Debutta stasera a Rovigo il balletto *Riccardo III*, ispirato alla sanguinosa tragedia shakespeariana. Ne è coreografo e protagonista Gheorghe Iancu, con Monique Loudières, Alessandro Molin, Paul Chalmer, Laura Contardi e Alessandra Celentano con le scene di Luisa Spinatelli. La partitura originale dello spettacolo è stata commissionata a Marco Tutino, compositore solitamente dedito all'opera che ci ha parlato di questa sua nuova esperienza.

ROSSELLA BATTISTI

Gheorghe Iancu lo teneva in incubazione da qualche anno il suo *Riccardo III*, ovvero un personaggio oscuro, ambiguo, difficile che si contrapponesse all'esercito di principi azzurri e di eroi belli e bravi, nei quali si è cimentato per tutta la sua carriera di danzatore. E adesso è arrivata l'occasione giusta, fornita dal Teatro Sociale di Rovigo - presso il quale dal 1990 Iancu collabora come direttore artistico e coreografo della compagnia Fabula Saitica. Lo spettacolo debutta il 6 ottobre; ma l'insolito (per un balletto) spunto dalla tragedia shakespeariana non è l'unica particolarità di questo lavoro, che vanta una partitura appositamente confezionata da Marco Tutino. Per il giovane compositore italiano è stato un vero e proprio «battezzio», il primo approccio diretto con la danza dopo le precedenti esperienze con l'opera lirica. E per curiosare un po' fra questi rinnovati rapporti tra coreografo e musicista

tro, quello lirico in particolare, e ho imparato a pensare la mia musica secondo la sua funzione. Per questo non ho delle abitudini compositive legate a un'autonomia del linguaggio musicale e posso adattarlo alle esigenze dello spettacolo. Del resto, sono sempre stato convinto che sono le costrizioni, i vincoli a farti crescere.

In questo *Riccardo III* ha trovato passaggi insidiosi?

È un balletto carico di colpi di scena e di delitti: praticamente in ogni scena muore qualcuno e non è stato semplice mantenere la tensione per un'ora e quaranta. Io spero di esserci riuscito costringendo un'atmosfera da thriller, quasi cinematografica. Ho usato temi rinnascimentali, rielaborati, modificati e integrati con la mia musica, che cerca una presa diretta con l'ascoltatore, senza mediazioni troppo intellettuali. Certo, ho avuto anche qualche impasse, nella quarta scena, per esempio, dove Riccardo seduce Lady Anne davanti alla tomba del marito, lo mi ero «impigliato» in una descrizione molto contorta che Iancu mi ha fatto semplificare. Ho dovuto mettere da parte la mia idea personale della seduzione e costruire daccapo la musica per questa scena.

Ma è un percorso che mi ha insegnato molte cose. Subito dopo *Riccardo III* tornò alla fiaba, con un'opera sul *Gatto con gli stivali*, ma spero di lavorare ancora per la danza.

IL PERSONAGGIO. Pavarotti a Roma. Per il cd e per Santa Cecilia. E niente pettigolezzi

«Sulla mia privacy non canto...»

Sulla sua vita privata non canta. E, trattandosi di Luciano Pavarotti, è un peccato. Visto che il tenore, oltre ad essere depositario di una delle più belle voci del mondo, è anche uno dei protagonisti della cronaca rosa di questi mesi. La sua *love story* con la segretaria, Nicoletta Mantovani, ha fatto così solo da sfondo alla conferenza stampa che il Maestro ha tenuto a Roma per presentare il suo concerto di domani a Santa Cecilia e il suo nuovo disco in uscita.

MARCELLA CIARNELLI

Roma. Sorride, Luciano Pavarotti, e non ha alcuna difficoltà ad ammettere di essere «molto felice» in questo periodo della sua vita. Certo, lui che il 12 ottobre compirà sessanta anni, aggiunge che per uno che ha visto la guerra essere felice ora è molto facile. In realtà la precisazione serve a gliare, ancora una volta, le domande sulla sua vita privata, nel corso della conferenza stampa indetta per presentare il suo eccezionale concerto di domani all'Accademia di Santa Cecilia e l'uscita, sempre domani in anteprima mondiale, del suo nuovo Cd *Pavarotti plus* inciso in versione singola e doppia per la Decca. Il Maestro lo ha precisato fin dal suo ingresso nella sala tutta oro e stucchi, al primo piano dell'Hotel Majestic, già noto alle cronache mondane per essere l'abitazione romana dell'onorevole Sgarbi. «Della mia vita privata non parlo. Di musica quanto volete, ma la telenovela la lascio per un altro giorno», precisa con piglio deciso nascosto appena da un suadente sorriso emiliano.

È che la curiosità è tanta sul socializzio amoroso-lavorativo tra il celebre tenore e la sua giovanissima segretaria, Nicoletta Mantovani, 24 anni, appena. Per cui, sullo sfondo dei novi di petto della *Figlia del reggimento*, futura fatica del cantante al Metropolitan di New York, sui ricordi dei concerti con i suoi amici Carreras e Domingo, su quello più recente tenuto con le star del rock per avvicinare i giovani alla lirica e i matuoi come me alla musica leggera, resta fissa l'esile figura di Nicoletta che avrebbe rubato il cuore del tenore alla moglie Adua. Lui non cade nelle provocazioni più o meno velate. Ma, pur nelle risposte che sono un capolavoro di diplomazia e che stupiscono - avendo Pavarotti medesimo di-

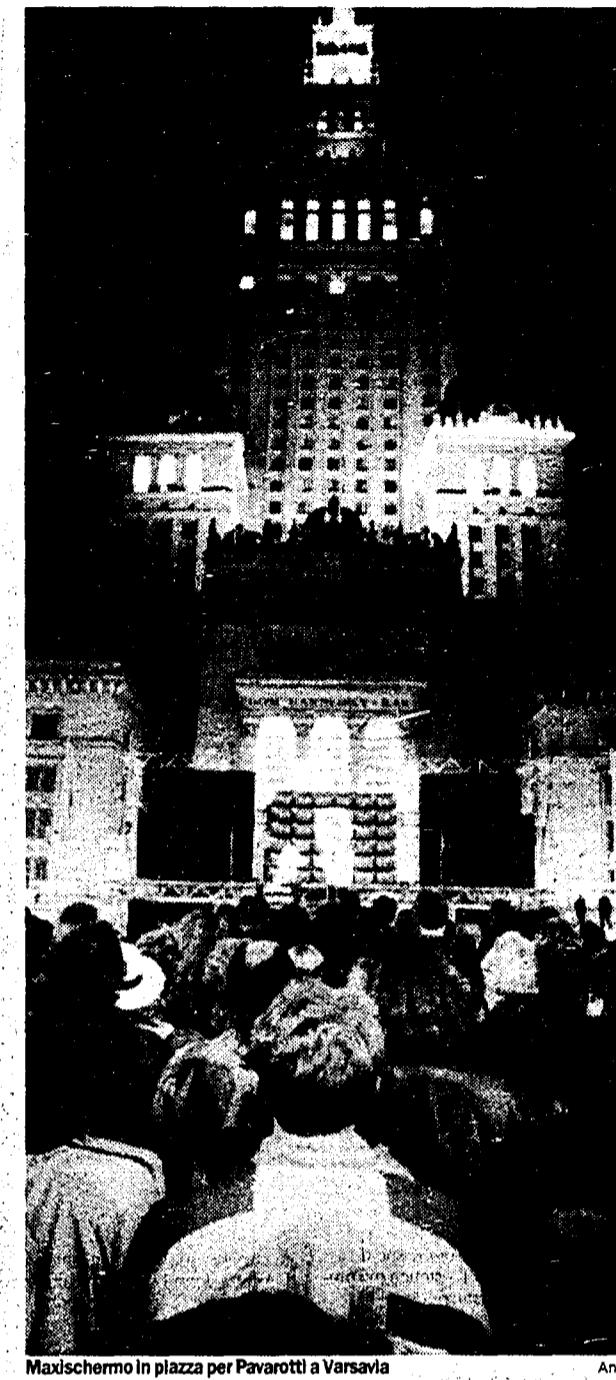
scendere - a non dire nulla di più. Per cui, solo il ghiaccio che fa nel ricordare la ricchezza, non deve piacergli poi tanto. «A Londra, forse. Ma è possibile che le candeline le spenga sull'aereo». Con chi? Ed ecco la bionda Nicoletta che, ovviamente, ieri sera si è ben guardata dal farsi vedere, ricomparire nell'immaginario di chi si ostina a scavare nella *privacy* del tenore. Nessuna risposta. Il «pazzoide», come Pavarotti ama definirsi, sulla vicenda ha scelto la strada della cautela. E non inciampa in nessuno degli ostacoli messi ad arte sul suo cammino. Parla volenteri, invece, quando gli si chiede quanto la sua

Alessandra Ferri étoile alla Scala fino al Duemila

Cl placherie dire «Alessandra for ever», ma ci accontentiamo di sapere che almeno fino al 2000 la Ferri (nella foto) è stata riconfermata étoile del Teatro alla Scala di Milano. La splendida danzatrice, già principale dell'American Ballet Theatre di New York, ha rinnovato infatti il contratto con l'ente scaligero che la vedrà impegnata per altri cinque anni come «guest artist». Una grande conquista per l'Italia che ritrova uno dei suoi talenti migliori e una bella soddisfazione per Alessandra che torna nella sua città natale e nel teatro in cui è cresciuta prima di spiccare il volo, a soli quindici anni, per Londra.

Stasera Ferri sarà in scena con il «Romeo e Giulietta» nella versione di Kenneth MacMillan accanto al suo partner d'elezione, l'astro argentino Maximiliano Guerra. Ma il contratto con la Scala non ha cancellato gli impegni internazionali dell'étoile che l'11 novembre sarà protagonista di un gala all'Opera di Marsiglia, poi di una tournée in Giappone e, infine, il 3 dicembre ospite di una serata a Montecarlo con i più grandi danzatori del momento: Patrick Dupond, Kader Belarbi, Sylvie Guillerm, Isabelle Guérin.

Dopo Roma andrà a Londra per un concerto, prima di volare negli States. Se dovesse concedere un bis cosa canterebbe? *Donna non vidi mai o Non t'amo più?* La colta citazione musicale non coglie nel segno. Pavarotti della sua *love story* non parla e, quindi, non è neanche disposto a dire dove trascorrerà il suo sessantesimo compleanno, scadenza che, visto il ghigno che fa nel ricordare la ricchezza, non deve piacergli poi tanto. «A Londra, forse. Ma è possibile che le candeline le spenga sull'aereo». Con chi? Ed ecco la bionda Nicoletta che, ovviamente, ieri sera si è ben guardata dal farsi vedere, ricomparire nell'immaginario di chi si ostina a scavare nella *privacy* del tenore. Nessuna risposta. Il «pazzoide», come Pavarotti ama definirsi, sulla vicenda ha scelto la strada della cautela. E non inciampa in nessuno degli ostacoli messi ad arte sul suo cammino. Parla volenteri, invece, quando gli si chiede quanto la sua



Maxischermo in piazza per Pavarotti a Varsavia

età incide sulla sua potenza vocale e quali sono i suoi programmi futuri, strettamente di lavoro, sia chiaro. «Noi siamo come atleti - dice - più gli anni passano e più ci si deve allenare. E poi bisogna avere la fortuna, come l'ho avuta io, di esser figlio di genitori che godono ottima salute. Mio padre, a 84 anni, ancora canta in chiesa ogni domenica

almeno quattro arie e mi chiede ogni tanto, senza scherzare poi tanto, dove sarei arrivato se avessi avuto la sua voce».

Ma il privato ancora una volta fa capolino, quando lui stesso rende noto che quanto prima sarà in vendita in Italia la sua intervista-biografia scritta da William Wright, pubblicata da Sperling & Kupfer, in

cui Simonetta (la donna con cui il tenore sostiene di avere «solo uno splendido matrimonio professionale», e da cui, stando ai si dice, aspetterebbe anche un figlio), viene citata circa quaranta volte. La moglie solo la metà. «Il libro non l'ho ancora letto - dice - ma sono sicuro che sarà un buon libro. Ha avuto ottime recensioni».

Ambrogio Sparagna a Ravenna e poi su Radiotre

Scritta in appena venti giorni su commissione dello Europe Jazz Network di Ravenna, va in scena oggi in «prima» l'opera *La via dei Romani*, scritta dal bravo musicista Ambrogio Sparagna. L'opera chiude, idealmente, una trilogia che Sparagna aveva iniziato con due opere filo intitolate *Trillili e Giòlo servo del re*. La «prima» si svolge al teatro Rasi di Ravenna, con l'apporto di alcune parti coreografiche curate da Carla Bruni. Domanì, replica a Formia, nel sagrato della Chiesa di Sant'Erasmo; l'8 a Firenze presso l'Auditorium del centro Flaminio. Il 9 verrà eseguita a Roma nella sala B del centro Rai di via Asiago, e trasmessa in diretta su Radiotre.

Rock: Zucchero fa una terza data a Milano

Troppe richieste, troppo successo (si fa per dire). Il concerto di Zucchero già in programma al Forum di Assago (presso Milano) per il 9 e il 10 ottobre sarà replicato anche mercoledì 11.

Biografie/1
Arriva il film su James Dean

A quarant'anni giusti dalla morte di James Dean, ecco un nuovo film sulla vita dell'eroe della gioventù bruciata. Si intitola *James Dean: a race with destiny*, ed è stato già trovato il doppione dell'attore, che sarà interpretato dal giovane Casper Van Dien, uno del gruppo di *Beverly Hills 90210*. Non è comunque tramontato un altro progetto che avrebbe come protagonista l'emergente Leo Di Caprio. Mentre in passato il cinema ha reso omaggio al divo con *Jimmy Dean Jimmy Dean* di Altman e con *September 30, 1955* di James Bridges.

Biografie/2
Eva Grimaldi sarà Moana

Eva Grimaldi, attrice specializzata in ruoli sexy, è stata scelta come protagonista per una cine-biografia della porno star Moana Pozzi, recentemente scomparsa, per ora allo stato di progetto. Nel frattempo sta per uscire in Francia *Les anges gardiens*, che vede la bella attrice italiana recitare accanto al divo Gérard Depardieu.

CECCHI GORI HOME VIDEO

"Cattive notizie, Vince..."

"Lo so, Jules, siamo stati venduti..."

Il "cult" degli anni '90 in vendita nelle migliori videoteche, a sole 29.900 lire!

PULP FICTION

un film di Quentin Tarantino

Oscar 1995 per la migliore sceneggiatura originale

Colonna sonora
originale disponibile
su CD e cassette
MCA

LA RASSEGNA. Il Festival del 1945 riproposto a Roma. E gli studenti danno il voto...

Ma che sorpresa Eisenstein «tira» come Tarantino

Mezzo secolo dopo la «prima», *Roma città aperta* lascia ancora perplessi e il cinema sovietico, troppo ideologico, diventa quasi incomprensibile. Almeno per la giuria di studenti di cinema chiamata a valutare i film del primo festival d'arte cinematografica che si tenne a Roma nel settembre '45. E che si replica adesso tale e quale. Domani il verdetto. Favoritissimo *Les enfants du paradis*. Una sorpresa potrebbe arrivare da *Ivan il terribile*.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. 1945-1995. Cinquant'anni giusti. Ma che siano tanti o pochi è tutto da verificare. Che cosa succede, per esempio, a rivedere oggi un film di allora? L'esperimento - perché di un esperimento si tratta - hanno provato a farlo replicando il primo Festival internazionale d'arte cinematografica, drammatica e musicale che si tenne a Roma appunto nel settembre del '45. Un'idea del critico Callisto Cosulich accolta con entusiasmo dall'Ente teatrale italiano che ha messo a disposizione il Quirino per ripetere la kermesse nello stesso scenario. Ma con una differenza: questa volta c'era una giuria. «Un modo per togliere l'aura museale tipica delle retrospettive e dimostrare che il cinema non è una cosa morta», dice Cosulich. Che ha chiamato una ventina di studenti di cinema a valutare *Ivan il terribile* di Eisenstein o l'*Enrico VIII* di Laurence Olivier come se fossero l'ultimo film di Quentin Tarantino. Idea azzardata, risultati sorprendenti. I giurati, per niente intimiditi dal peso della storia, hanno sezionato spietatamente i film in concorso. Facendo persino le pulci a *Roma città aperta*. Ci siamo infilati in una di queste discussioni e ve la raccontiamo per sommi capi.

Forma e contenuto. Divide Mikhail Romm, grande cineasta che fa film di propaganda. Al festival ce ne sono due: *Lenin nel 1918* del '39

gnani. E la regia? Come si fa a premiare dopo rivelazioni di Jolanda (la montatrice, protagonista di un documentario presentato all'ultima Mostra di Venezia, *ndr*)... La cosa più curiosa è che *Città aperta* ebbe un'accoglienza tiepida anche nel '45: i critici italiani - nomi prestigiosi come Pietrangeli, Flaiano e Antonioni - furono spiazzati. Bisognò aspettare che il film uscisse all'estero per rendersi conto che faceva epoca.

Effetti speciali. Fanno un po' ridere, ma fanno tenerezza. C'è chi, per questo, vorrebbe segnalare la regia del *Ladro di Bagdad*. Che poi è collettiva: Ludwig Berger, Michael Powell, Tim Whelan. E poi Zoltan e Alexander Korda, William Cameron Menzies. Praticamente una squadra di pallavolo. Anche se il film non è piaciuto c'è una grande fame di effetti speciali. Per lo stesso motivo si prende in considerazione anche *Kascej l'immortale* del sovietico Aleksandr Rou, improbabile favola con mostri, eroi invisibili e fanciulle dal salvare.

Povero Rossellini. Per fortuna a mettere tutti (o quasi) d'accordo ci sono i francesi. Anche se bisogna ancora vedere due capolavori come *Enrico V e Ivan il terribile*, è già chiaro che la giuria subisce il fascino di Marcel Carné. Sfido: si sta parlando di *Les enfants du paradis*. Ovvero poesia pura ma forse (anche) la rimozione totale di tutto quello che era successo: guerra, occupazione, Pétain, resistenza... È quasi certo un premio agli interpreti: Arletty, Jean-Louis Barrault, Pierre Brasseur. È assai probabile il premio come miglior film. A meno che non sia *Goupi-mains-rouge* a vincere. È piaciuto molto il ritmo. Piacque anche, nel '45, ad Antonio Pietrangeli, per il gusto, l'intelligenza, l'ordine figurativo, anche se Jacques Becker era un illustre sconosciuto. Ma allora sarà vero che non è cambiato niente?

RIMINICINEMA.

Una retrospettiva da Johannesburg

Fotogrammi dal Sudafrica (prima e dopo l'apartheid)

FILIPPO D'ANGELO

■ RIMINI. Il cinema in Sudafrica ha cento anni. Il cinema sudafricano, invece, sta muovendo appena i primi passi. In altre parole: la nuova invenzione, a Johannesburg, sarà pure arrivata già nel 1895, con le prime proiezioni pubbliche del kinetoscopio Edison, ma la storia che ne è seguita, pur ricca di autori, generi, titoli, assomiglia ben poco a quella di una cinematografia autenticamente nazionale. E come potrebbe, d'altronde, visto che di una nazione sudafricana, di un paese cioè finalmente cosciente della propria identità multietnica, si può parlare solo da quando è stato eletto Mandela?

Cinema di una minoranza, dunque. Talvolta onesto, sensibile, critico, persino antiguerrafonda, ma sempre, comunque, espressione di una minoranza. O al massimo di due: quella afrikaner (i boeri) e quella inglese. A mettere le cose in chiaro, anche sullo schermo, ci aveva pensato, nel 1916, Harold Shaw, con un lungometraggio intitolato *De Voortrekkers*, una specie di *Nascita di una nazione* sudafricano o meglio boero: la storia dell'annientamento, da parte dei colonizzatori europei, del regno del re zulu Dingaan, ipocritamente fatto passare come una necessaria autodifesa della razza bianca dalle barbare minacce degli indigeni.

Bella, emozionante, ricca di oltre 50 titoli realizzati prima, durante e dopo l'apartheid, la retrospettiva proposta da RiminiCinema e curata da Antonia Moro e Roberto Silvestri, la più ampia mai allestita in Europa, non aveva certo bisogno di testimoniare queste elementari

verità sul cinema in Sudafrica, facilmente intuibili anche da un non addetto ai lavori. Si trattava, piuttosto, di provare ad individuare una serie di intuizioni, tendenze, proprietà espresse fino ad oggi e che il cinema sudafricano di domani farà bene a non buttare via. Come, ad esempio, la capacità di frequentare tutt'altro che banalmente i generi. Vedere, per credere, *The Shadowed Mind* (1989), horror erotico degno di Lucio Fulci e Jesus Franco diretto da un cineasta di buon talento visivo, Cedric Sundstrom. Ma anche l'Africa avventurosa, romantica eppure culturalmente atterribile: raccontata in *Dingaka* (1964) da Jamie Uys, il più affermato tra i registi di Pretoria, noto anche da noi per il recente *Lassù qualcuno è impazzito*. Certo, l'erotività più feconda - la retrospettiva riminesi l'ha giustamente evidenziata - è quella offerta dalla nutrita schiera di cineasti bianchi che, disidenti, critici o forse solo coscienziosi, hanno voluto accostarsi alla comunità e alla cultura dei neri.

Alcuni nomi: Donald Swanson, autore del primo film di finzione «all blacks», *Jim Comes to Jo'burg* (1949), e di *The Magic Garden* (1960), deliziosa commedia ambientata nella township di Alexandra e ricca di brani musicali, con le strepitose performance di strada di Dolly Rathebe e dei Jazz Maniacs. L'esule, oggi ritratto in patria, Chris Austin, autore di numerosi documentari sulla cultura e la musica africana, a Rimini con il suo ultimo *Brenda: Fassie-Not o Bad Girl* (1993), ritratto della più affermata



Una scena di *Ivan il terribile* di Eisenstein

ANTICIPAZIONI
«Alleluja»
diventerà
un film

■ ROMA. *Alleluja brava gente* potrebbe diventare un film. La celebre commedia musicale scritta da Garinei e Giovannini ormai più di 25 anni fa, che conobbe il successo con Renato Rascel e Gigi Proietti e andò in tourne praticamente ovunque, è stata sceneggiata da Iaia Fiastri e Giacomo Battiat e si avvia alla produzione con La Hera International Film, la nuova società di Gianfranco Piccioli. L'idea è venuta agli autori dopo la ripresa teatrale dell'opera, portata in scena da Massimo Ghini, Rodolfo Lagana e Sabrina Ferilli la scorsa stagione con grande successo di pubblico (80.000 spettatori) e ripresa quest'anno - da stasera è di nuovo al Sistina di Roma - con una dedica di Garinei ai compianti Giovannini, Modugno e Rascel. «Abbiamo consegnato a Piccioli la sceneggiatura - ha detto Battiat, che sarà anche il regista del film - e speriamo che si riescano a chiudere al più presto gli accordi produttivi». Le riprese dovrebbero iniziare la prossima primavera, con un cast ancora da decidere. Potrebbero essere confermati gli interpreti della attuale versione teatrale, ma i produttori sperano di avere dalla loro anche Diego Abatantuono e Antonio Albanese. «È una commedia ironica e grottesca sulla fine del mondo, le paure della gente e chi sfrutta queste paure. L'ispirazione nasce dall'idea narrativa di *Alleluja* ma non sarà un musical». Anche Garinei è lusingato all'idea che la sua «creatura» si trasformerà in un film: «È come se fosse un figlio. Su qualunque prato corre a piacere».

I programmi della televisione dall'8 al 14 OTTOBRE

Friends

LE TRAME DI DUE FILM DELLA SETTIMANA

APOLLO GRANDE CONCORSO

► **IL FENOMENO CARREY**

SCEMOS & PIU' RICCO

I programmi di oggi

Venerdì 6 ottobre 1995



MATTINA

- 6.30 TG1. (907309) **UNOMATTINA**. Contenitore. Con Livia Azzariti, Luca Giurato. All'interno: TG 1; TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA; 9.30 CUORI SENZA ETA'. Telefilm. "Miles questo sconosciuto". (8254)
- 10.00 TG1. (39761) **OKAY PARIGI**. Film commedia (USA, 1962). All'interno: (1969322)
- 11.30 TG1. (85728) **TG1 - FLASH**. (22438)
- 12.30 TG1 - FLASH. (22438)
- 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. (4898490)

- 6.45 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. (4671902) **VIDEOSAPERE**. (2065273) **QUANTE STORIE!** (3782885) **L'ALBERO AZZURRO**. Per i più piccini. (1672982) **LASSIE**. Telefilm. (86229728) **RACCONTI D'ESTATE**. Film commedia (Italia/Francia, 1958). (11620254) **SARANINO FAMOSI**. TI. (2649032) **FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI SALERNO**. Attualità. TG 2 - 33. Rubrica. (9030070) **TG 2 - MATTINA**. (1738506) **IFATTI VOSTRI**. Varietà. (86457)

- 8.30 NEL REGNO DEL CERVINO. (3696235) **VIDEOSAPERE**. (2065273) **AL 10 ITALIA IN BICICLETTA**. (1651896) **ARTIGIANATO E'**. (9408506) **STORIE DI IMMIGRAZIONE**. (3481588) **IFAD - FINANZIARE PER UN GIUSTO SVILUPPO**. (8029) **FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI SALERNO**. Attualità. TG 2 - 33. Rubrica. (9030070) **TG 2 - MATTINA**. (1738506) **IFATTI VOSTRI**. Varietà. (86457)

- 6.50 KOJAK. Telefilm. (1100709) **PICCOLO AMORE**. Telenovela. Con Graciela Mauri. (7418761) **IL DISPREZZO**. Telenovela. Con Maricarmen Regueiro. (77768) **TESTA O CROCE**. (2582051) **CUORE FERITO**. Telenovela. Con Mariela Alcalá. (8792457) **VILLAGE**. (7114544) **FELICITA'**. Telenovela. (8140761) **IL PREZZO DI UNA VITA**. Telenovela. All'interno: (1742709) **TG 4**. (3603780) **PRIMA DELLA PRIMA**. (3136525) **ADAMO CONTRO EVA**. Gioco. Conduce Gerry Scotti. (3985761)

- 6.30 CIAO CIAO MATTINA. Programma contenitore per ragazzi. (32317273) **A-TEAM**. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero. (79693) **SUPERCAR**. Telefilm. Con David Hasselhoff, Edward Mulhare. (9373070) **TESTA O CROCE**. (2582051) **CUORE FERITO**. Telenovela. Con Mariela Alcalá. (8792457) **VILLAGE**. (7114544) **FELICITA'**. Telenovela. (8140761) **IL PREZZO DI UNA VITA**. Telenovela. All'interno: (1742709) **TG 4**. (3603780) **FATTI E MISFATTI**. Attualità. Con Paolo Liguri. (202325) **STUDIO APERTO**. (2670099) **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo. (8256983)

- 8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Brardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (30487065) **FORUM**. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Partecipa: Fabrizio Bracconeri. Regia di Laura Basile. (589457)

- 7.00 EURONEWS. (4780) **BUONGIORNO MONTECARLO**. Attualità. (8830247) **AGENTE SPECIALE 66: UN DISASTRO IN LICENZA**. Telefilm. "Spia per spia". (1815) **DALLAS**. Telefilm. "La nuova alleanza". (76508) **LE GRANDI FIRME**. Shopping time. (56728) **SALE, PEPE E FANTASIA**. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (278) **AI CONFINI DELL'ARIZONA**. Telefilm. "Mi casa, su casa". (51273)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (5728) **VENTO DI TEMPESTA**. Film drammatico (USA, 1980). Con Carroll Baker, Roger Moore. (8789302) **SOLLETICO ESTATE**. Contenitore. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. All'interno: (7933167) **TARZAN**. Telefilm. (2593322) **TG1**. (99998) **ITALIA SERA**. Rubrica. Conduce Paolo Di Giannantonio. (750809) **LUNA PARK**. Gioco. Conduce Pippo Baudo. (576451) **TG2**. (392032)

- 13.00 TG2-GIORNO. (3983) **COSTUME E SOCIETÀ**. (6070) **I FATTIVOSTRI**. Varietà. (43322) **QUANDO SI AMA**. (2398438) **SANTA BARBARA**. (1560051) **TG2 - FLASH**. (7944273) **CORSA PER UN SOGNO**. Film drammatico (USA, 1992). (8622148) **UN MEDICO TRA GLI ORSI**. Telefilm. (5686933) **TGS - SPORTSERIA**. (3539438) **VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE"**. Rubrica. (7722167) **HUNTER**. Telefilm. (1345849) **TG2-SERA**. (992032)

- 13.00 **VIDEOSAPERE - ALICE**. (82631) **SENTIERI**. Teleromanzo. Con Jerry VerDorn, Maeve Kinkead. (203525) **UN MARINAIO A MEZZO**. Film commedia (Italia, Con Franco Nero, Francisco Rabal. Regia di Tommaso Dazi. (6400506) **DAVVERO: GIOVANI IN PRESA DI RETTA**. Telefilm. (4693) **LA VOCE DEL PADRONE**. (24032) **GLI SPECCHI DELLA VITA**. Documentario. (545988) **LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. (5818544) **TG 3**. (75544) **BLOB CARTOON**. (4515902) **TG4**. (55902)

- 14.30 **POWER RANGERS**. Telefilm. "I poterini nini". (4983) **SENTRIERI**. Teleromanzo. Con Jerry VerDorn, Maeve Kinkead. (203525) **DAVVERO: GIOVANI IN PRESA DI RETTA**. Telefilm. (4693) **PERDONAMI**. Show. Conduce Davide Mengacci. Regia di Maurizio Paganussat. (114542) **GIORNO PER GIORNO**. Attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. All'interno: (24693) **TG 4**. (55902)

- 13.00 **TG5**. Notiziario. (71631) **SGARBI QUOTIDIANI**. (6428051) **GENERAZIONE X**. Talk-show. (1742490) **TEQUILA & BONETTI**. Telefilm. Con Jack Scala. (1925438) **NATLIBERI**. (67849) **PRIMI BACI**. Telefilm. (3345438) **THUNDER IN PARADISE**. Telefilm. (15457) **STUDIO APERTO**. (71457) **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo. (7551964) **APPUNTAMENTO AL BUO**. Gioco. Con Amadeus. (876964)

- 13.30 **TMC SPORT**. Notiziario. (2761) **TELEGIORNALE**. (29254) **LE PERLE NERE DEL PACIFICO**. Film avventura (USA, 1955). Con Virginia Mayo, Dennis Morgan. Regia di Allan Dwan. (7761167) **TAPPETO VOLANTE**. Talk-show. Con Luciano Rispoli. (92850506) **LE GRANDI FIRME**. (543099) **TMC SPORT**. Notiziario sportivo. (81815) **TELEGIORNALE**. (2106051) **QUATTRO RAGAZZI PER UN COMPUTER**. Telefilm. "Anarchia nell'Etere". (47273)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE/TG 1 - SPORT. (15970) **QUARK SPECIALE - SCOPERE ED ESPLOSIONI SUL PIANETA TERRA**. A cura di Piero Angela. (7415341) **UNA GIORNATA PARTICOLARE**. Film. Con S. Loren, M. Mastrianni. Regia di E. Scola. All'interno: 22.55 TG 1. (36099)

- 20.15 **TGS - LO SPORT**. Notiziario sportivo. (178254) **I FATTIVOSTRI**. Varietà. "Piazza Italia di sera". Conducono Giancarlo Magalli con la partecipazione di Wendy Windham. Regia di Michele Guardi. (5683631)

- 20.30 **PRODUCER - IL GRANDE GIOCO DEL CINEMA**. Varietà. Conduce Serena Dandini. (33902) **TG 3 - VENTIDUE E TRENTA**. Telegiornale. (86896) **I SOLITI IGNOTI VENT'ANNI DOPO**. Film commedia (Italia, 1985). Con Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni. Regia di Amanzio Todini. All'interno: 23.30 TG 4 - NOTTE. (9694070)

- 20.30 **UNA SCELTA DIFFICILE**. Film-Tv (USA, 1994). Con Jacqueline Bisset, George C. Scott. Regia di David Lowell. (4135738) **LINEA 3**. Attualità. Conduce Lucia Annunziata. (9525186) **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (413620) **LA DONNA BIONICA**. Telefilm. Con Lindsay Wagner. (86454552) **SENSO**. Film. (27407397)

- 20.40 **GUNMEN (BANDITI)**. Film avventura (USA, 1992). Con Christopher Lambert, Mario Van Peebles. Regia di Darren Sarafian. (881362) **BLUE STEEL - BERSAGLIO MORTALE**. Film. Con Jamie Lee Curtis, Ron Silver. Regia di Kathryn Bigelow (v.m. 14 anni). All'interno: 23.40 **FATTI E MISFATTI**. Attualità. (9529148) **TG 5**. Notiziario. (71631)

- 20.00 **TG5**. Notiziario. (17273) **STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA**. Show. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. (1683728) **TOP 10** "DI SCHERZI A PARTE". Varietà. Conducono Teo Teocoli, Gennaro Gnocchi con la partecipazione di Paola Prati. (6708099) **APPUNTAMENTO AL BUO**. Gioco. Con Mike Bongiorno. (9235) **STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA**. Show. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. (1683728) **TG 5 EDICOLA**. Consiglieri. Con Aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, 7.00, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 20.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 25.00, 26.00, 27.00, 28.00, 29.00, 30.00, 31.00, 32.00, 33.00, 34.00, 35.00, 36.00, 37.00, 38.00, 39.00, 40.00, 41.00, 42.00, 43.00, 44.00, 45.00, 46.00, 47.00, 48.00, 49.00, 50.00, 51.00, 52.00, 53.00, 54.00, 55.00, 56.00, 57.00, 58.00, 59.00, 60.00, 61.00, 62.00, 63.00, 64.00, 65.00, 66.00, 67.00, 68.00, 69.00, 70.00, 71.00, 72.00, 73.00, 74.00, 75.00, 76.00, 77.00, 78.00, 79.00, 80.00, 81.00, 82.00, 83.00, 84.00, 85.00, 86.00, 87.00, 88.00, 89.00, 90.00, 91.00, 92.00, 93.00, 94.00, 95.00, 96.00, 97.00, 98.00, 99.00, 100.00, 101.00, 102.00, 103.00, 104.00, 105.00, 106.00, 107.00, 108.00, 109.00, 110.00, 111.00, 112.00, 113.00, 114.00, 115.00, 116.00, 117.00, 118.00, 119.00, 120.00, 121.00, 122.00, 123.00, 124.00, 125.00, 126.00, 127.00, 128.00, 129.00, 130.00, 131.00, 132.00, 133.00, 134.00, 135.00, 136.00, 137.00, 138.00, 139.00, 140.00, 141.00, 142.00, 143.00, 144.00, 145.00, 146.00, 147.00, 148.00, 149.00, 150.00, 151.00, 152.00, 153.00, 154.00, 155.00, 156.00, 157.00, 158.00, 159.00, 160.00, 161.00, 162.00, 163.00, 164.00, 165.00, 166.00, 167.00, 168.00, 169.00, 170.00, 171.00, 172.00, 173.00, 174.00, 175.00, 176.00, 177.00, 178.00, 179.00, 180.00, 181.00, 182.00, 183.00, 184.00, 185.00, 186.00, 187.00, 188.00, 189.00, 190.00, 191.00, 192.00, 193.00, 194.00, 195.00, 196.00, 197.00, 198.00, 199.00, 200.00, 201.00, 202.00, 203.00, 204.00, 205.00, 206.00, 207.00, 208.00, 209.00, 210.00, 211.00, 212.00, 213.00, 214.00, 215.00, 216.00, 217.00, 218.00, 219.00, 220.00, 221.00, 222.00, 223.00, 224.00, 225.00, 226.00, 227.00, 228.00, 229.00, 230.00, 231.00, 232.00, 233.00, 234.00, 235.00, 236.00, 237.00, 238.00, 239.00, 240.00, 241.00, 242.00, 243.00, 244.00, 245.00, 246.00, 247.00, 248.00, 249.00, 250.00, 251.00, 252.00, 253.00, 254.00, 255.00, 256.00, 257.00, 258.00, 259.00, 260.00, 261.00, 262.00, 263.00, 264.00, 265.00, 266.00, 267.00, 268.00, 269.00, 270.00, 271.00, 272.00, 273.00, 274.00, 275.00, 276.00, 277.00, 278.00, 279.00, 280.00, 281.00, 282.00, 283.00, 284.00, 285.00, 286.00, 287.00, 288.00, 289.00, 290.00, 291.00, 292.00, 293.00, 294.00, 295.00, 296.00, 297.00, 298.00, 299.00, 300.00, 301.00, 302.00, 303.00, 304.00, 305.00, 306.00, 307.00, 308.00, 309.00, 310.00, 311.00, 312.00, 313.00, 314.00, 315.00, 316.00, 317.00, 318.00, 319.00, 320.00, 321.00, 322.00, 323.00, 324.00, 325.00, 326.00, 327.00, 328.00, 329.00, 330.00, 331.00, 332.00, 333.00, 334.00, 335.00, 336.00, 337.00, 338.00, 339.00, 340.00, 341.00, 342.00, 343.00, 344.00, 345.00, 346.00, 347.00, 348.00, 349.00, 350.00, 351.00, 352.00, 353.00, 354.00, 355.00, 356.00,

Sport

NAZIONALE. Dopo le polemiche sugli sponsor, gli azzurri si allenano (6-0) col Ponsacco



Del Piero protagonista contro il Ponsacco, sotto Matarrese

Sport in tv

EQUITAZIONE: Campionati italiani
BILIARDO: Campionato del mondo
SPORT: Rete d'arrivo
AUTOMOBILISMO: Velocità montagna

RaiTre, ore 15.30
RaiTre, ore 16.10
Tmc, ore 23.30
Tmc, ore 0.45

Matarrese all'allenamento «Il contratto di Arrigo? Ne parliamo a novembre»

■ PONSACCO (Pisa). «...e ora un bell'applauso, ragazzi». Stringe le mani degli alunni delle scuole medie. Firma autografi. «Vuoi la mia firma? Sei proprio sicuro. Ma sì, eccola». Sorriso hollywoodiano, atmosfera da prime avventure americane: è o non è Antonio Matarrese da Andria il fiore occhiello della grande famiglia che al crepuscolo della prima Repubblica fu definita Kennedy della Puglia?

Lo è, lo è, eccome. Che giornata per don Tonino, istriano e abile come ai bei tempi, quelli delle elezioni bulgare, quelli in cui la democrazia cristiana era il sole che non tramontava mai e c'era il padrone Andreotti a vegliare, benevolo, sul calcio. La dici è tramontata, Andreotti deve difendersi davanti al tribunale di Palermo dall'accusa di essere stato un padrone serio, ma lui, don Tonino, è ancora lì. E vuol restarci, lassù, a governare l'impero del pallone, che non fa ricchi, magari, ma fa potenti. E regala notorietà. E regala giornate come quella vissuta ieri a Ponsacco, una città di dodicimila abitanti che si è fermata per omaggiare la Nazionale e Tonino nostro. E siccome c'è gloria per tutti, bagno di folla anche per Giorgio Zappacosta, segretario generale della Federazione. Una ciurma di ragazzini, schierata a metà campo prima della partita Italia-Ponsacco, esibisce una serie di cartelloni che compongono la formula del benvenuto «Ponsacco saluta la Nazionale e ringrazia Matarrese e Zappacosta». Mitico.

Giornata di propaganda elettorale, per don Tonino, ma anche giornata di beghe calcistiche, tra storie di sponsor che si gonfiano e poi si sgono-

fano, e altre faccenducce. Come quella che riguarda Arrigo Sacchi e il rinnovo del contratto. Don Tonino annuncia:

«Con Sacchi siamo già d'accordo. L'appuntamento è fissato per metà novembre, dopo le qualificazioni europee. Parleremo del contratto. Lo vogliamo ancora con noi». E bravo Matarrese, che replica ironicamente alle voci che danno Sacchi un giorno a Roma (difficilissimo), un altro a Milano (possibile), un altro a Parma (non facile): «Ma come, prima tutti a contestare Sacchi e ora tutti lo cercano? Prima, tutti a scandalizzarsi del contratto di Sacchi, mentre ora c'è la fila per assumerlo». Tiè. Ma a proposito di cifre, come si fa a convincere Sacchi a restare se la Federazione parla di ridimensionamento generale? «Beh, certo dovremo considerare certe cose. Abbiamo un'immagine da tutelare nei confronti del Paese. Però, sì, come si fa a chiedere lo sconto a Sacchi?». Già, come si fa? Una strada esiste: la Federazione induce lo stipendio, ma in compenso potrebbe offrire qualcosa di sostanzioso dal giro degli sponsor. La torta di 58 miliardi (30 provengono dalla Ip e 28 dalla Nike) è ancora da dividere. Qualcosa potrebbe finire nelle tasche dei cittadini nostri, sempre che, sia chiaro, intenda restare alla guida della Nazionale. Vedremo, sapremo.

La grande giornata di don Tonino è iniziata alle 12, nei saloni della mostra del mobile, accolto dal sindaco Silvano Grandi (progressista) e dal presidente del Ponsacco, Romano Aringhieri. Don Tonino, applauditissimo, ha spiegato che lui non fa campagna elettorale, che lui porta la Nazionale nei piccoli centri perché quest'Italia del calcio va amata e rispettata. La Nazionale è composta da ragazzi seri. Appartiene a tutti. E poi «tutto ciò dimostra come il presidente federale tenga i contatti con la base». Infine, la parla: «Voi costruirete mobili, noi costruiremo la Nazionale». Grandioso.

Alla 12.30, mega-pranzo alla discoteca l'Insomnia. Circa 450 invitati. E mentre don Tonino nostro fa pressing su crostini e salumi, chi arriva? Luigi Abete, il presidente della Lega di C, il candidato-rivale, che si sede al l'angolo. Sacchi inorridirà: marcatura a uomo nei confronti di don Tonino. E che dice Abete? Somde e poi butta lì: «S'vede che fanno bene certe candidature. Così si va anche nei piccoli centri». Ora 14.15, incombe la partita. Don Tonino cammina lentamente. Microfoni in bocca: presidente, facciamo campagna elettorale? «Scalfaro non ha ancora sciolto il Parlamento». Risata. «E poi, sappiatevelo, quest'amichevole si doveva fare già un anno fa, però non fu possibile». E la partita in Croazia? «Dobbiamo riscattare la figuraccia di Palermo. Un oltraggio. Fisch? Ma sì, ci saranno». Presidente, si è pentito di aver detto che non voleva andare in Croazia? «Pentito? Mai. Furono i giocatori, attraverso Sacchi, a chiedermi di assicurare una trasferta serena».

Lungo la strada che conduce allo stadio, manifestini colorati: «Benvenuto presidente». Gli applausi della gente. Il discorso di ringraziamento di don Tonino a centrocampo, protetto dall'ombrello perché piove di brutto. Poi l'arrivo in tribuna. Infin, ecco Abete. Come quei difensori di una volta. «Vai, segui pure negli spogliatoi». E lo facevano. Come Abete. □ S.B.

Prendi i soldi e... segna

Polemiche legate allo sponsor nel «Clan Italia». I giocatori pretendono una fetta dei 58 miliardi previsti per i nuovi accordi commerciali della Nazionale. In allenamento l'Italia ha battuto il Ponsacco 6-0; tris di Zola. Difesa da rivedere.

DAL NOSTRO INVITATO

STEFANO BOLDRINI

■ PONSACCO (Pisa). La Croazia o il denaro? Sostiene qualcuno che in questo momento i giocatori della Nazionale sono più interessati alla tasche che alla gloria. C'è in ballo un totale da 58 miliardi, c'è da ridiscutere l'accordo relativo agli sponsor, scaduto il 31 dicembre 1994 e tuttora, dieci mesi dopo, da rinnovare. Sostiene qualcuno (Silvano Maioli, segretario dell'Associazione calciatori) che i giocatori della Nazionale potrebbero ricorrere alla provocazione di affrontare le gare contro Ucraina e Lituania, a novembre, ciascuno con lo sponsor personale. Sostengono però i giocatori che questa è una balia colossale, che, parola di Demetrio Albertini (uno dei componenti della commissione giocatori che si occupa di premi e sponsor) «nessuno di noi ha fatto minacce. Di questa storia parleremo più tardi». Aggiunge Costacurta: «Maioli si è inventato tutto. Il problema non esiste».

Ma come stanno realmente le cose? Una versione, ieri, è stata for-

ben 58 miliardi e naturalmente la Federazione non ha nessuna intenzione di cederne la metà. Zappacosta ha anche chiarito che il premio-mondiale per il secondo posto ottenuto a Usa '94 è in corso di pagamento. A rate».

Tra propaganda elettorale e denaro, la partita con la Croazia è riuscita per ora a nascondersi. Eppure, ieri, a Ponsacco, c'è stato un test contro la squadra locale, che disputa il campionato di serie C2. Gli azzurri hanno vinto 6-0, con tre reti per tempo. Protagonista Zola, autore di una tripletta, mentre gli altri gol sono stati realizzati da Ravanello, Del Piero e Crippa. Buone notizie in attacco, dove il due Ravanello-Zola ha ribadito di essere la miglior coppia del momento (Vialli lo permette). Benino anche il centrocampo, con Albertini sempre lucido nel dirigere il traffico, un tonico Del Piero, un ordinato Di Matteo.

Non bene, invece, la difesa. Apolloni, annunciato nella formazione di partenza, è rimasto a riposo per un dolorino muscolare. Sacchi ha provato nel primo tempo la linea Benarivo-Ferrara-Costacurta-Maldini e ci sono state parecchie indecisioni. La coppia centrale non ha convinto, anche se nel dopo-partita Sacchi ha giustificato Costacurta: «Non aveva digerito bene, ha giocato solo il primo tempo per questo motivo». Ma non hanno convinto neppure i meccanismi della zona di destra, lungo l'asse Benarivo-Ferrara. Decisamente meglio la difesa del secondo tempo, con Maldini di ritorno al centro

(coppia con Ferrara) e l'inserimento di Carboni a sinistra. Maldini è l'unico tra i possibili centrali in grado di assicurare agilità e velocità: le armi giuste per fermare il ciato Suker, che all'andata segnò i due gol e fece impazzire mezza difesa.

Sacchi ha ammesso che dietro le cose non vanno troppo bene: «Non sempre si fa il blocco. Dobbiamo migliorare nel concetto dinamico del calcio». Sacchi smentisce l'ipotesi di una possibile collocazione al centro di Maldini: «Ha giocato in mezzo solo per una situazione contingente». Ha poi ribadito che la difesa lo preoccupa maggiormente: «La cosa che mi preoccupa maggiormente è il fatto che non riusciamo a difenderci in modo coordinato. Un elogio a Peruzzi (ha fatto una parata straordinaria)», ovvero un'ulteriore ammissione delle preoccupazioni del ct. Molto comprensibile: regalare quattro pallone-gol al Ponsacco autorizza a temere il peggio quando si dovrà affrontare i croati. L'allusione è al fatto che Boskov ha ragione a richiamare Sacchi ad una maggiore attenzione verso i giovani del Napoli - ha detto Ferlaino -. Sarebbe giusto infatti che elementi come Tagliatela, Tarantini, Buso, venissero presi in considerazione. Se questo non accadrà però non plangeremo».

Anzi - ha aggiunto Ferlaino - non so perché Sacchi abbia rilasciato dichiarazioni così dure (il ct ha accusato Boskov di populismo, ndr): può darsi che alla vigilia di Croazia-Italia voglia ingraziarsi i croati. L'allusione è al fatto che Boskov è di nazionalità serba. Infine, una sibilina conclusione dell'azionista di maggioranza del Napoli: «Del resto tutti sanno come Sacchi è arrivato alla Nazionale».

Ferlaino al ct:
«Sto con Boskov
Convocate i napoletani»

L'azionista di maggioranza del Napoli Corrado Ferlaino è intervenuto nella polemica a distanza tra il ct della Nazionale Arrigo Sacchi e il tecnico della squadra partenopea Boskov circa la mancata convocazione di giocatori del Napoli, squadra rivelazione del momento. Boskov ha ragione a richiamare Sacchi ad una maggiore attenzione verso i giovani del Napoli - ha detto Ferlaino -. Sarebbe giusto infatti che elementi come Tagliatela, Tarantini, Buso, venissero presi in considerazione. Se questo non accadrà però non plangeremo».



Anzi - ha aggiunto Ferlaino - non so perché Sacchi abbia rilasciato dichiarazioni così dure (il ct ha accusato Boskov di populismo, ndr): può darsi che alla vigilia di Croazia-Italia voglia ingraziarsi i croati. L'allusione è al fatto che Boskov è di nazionalità serba. Infine, una sibilina conclusione dell'azionista di maggioranza del Napoli: «Del resto tutti sanno come Sacchi è arrivato alla Nazionale».

SENSI

«Alla Roma Sacchi non interessa»

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

LUCA MASOTTO

■ Il ragioner Fantozzi alle Olimpiadi? Perché no. Per adesso si limita a sfidare l'Europa nelle specialità con le quali la cultura sportiva dopolavoristica ha piantato le basi, ovvero calcio e tennis. Ma parteciperà in grande, alla De Covertin, non è dunque utopia. Le prime edizioni d'Olimpia inizieranno in sordina, stonate. E quelle sognate o azzardate sarebbero davvero l'esaltazione dei Giochi per dilettanti.

Il primo passo verso l'alloro il ragioner allenato e sempre più lontano dal personaggio cinematografico di Villaggio lo compleggi oggi. Fino al 15 ottobre (a date scaglionate) avrà le sue giornate di gloria internazionale. Durano meno di una settimana rispetto alle tre a cinque cerchi, professionalistiche, multimediali e planetarie del luglio prossimo in Georgia; ad Atlanta '96 il dipendente aziendale «preferisce» Montecatini Terme (Pistoia) sfidando i colleghi di otto paesi del

colosso» come wushu, boxe cinese, ju jutsu.

E così l'Italia della Csain sfiderà a colpi di karate Germania e Inghilterra. Il resto sono l'immortale palone, con un torneo internazionale allo stadio Comunale, e la pallina da tennis con gli incontri a squadre dei circoli aziendali delle federazioni aderenti alla European Federation for Company Sport (Efes), da qualche anno struttura coordinatrice dell'intera attività degli enti.

Pezzo forte, tenuto come epiloghi all'organizzazione di Montecatini, la finale «Coppa europea di calcio '93-'95» tra la selezione italiana d'azienda e la Spagna. Per gli azzurri pare sia ostacolo scromodo. Gli iberici hanno almeno otto giocatori d'alto livello con esperienza nelle serie professionalistiche maggiori e la loro forza è l'unione del gruppo: essere tutti dipendenti della stessa azienda (la Danone) dicono sia un grande vantaggio.

L'internazionalità dell'avvenimento verrà smorzata da rassegne e assegnazioni di titoli tricolori. Tra

pallacanestro femminile, pallavolo maschile con la Supercoppa tra campioni aziendali e non, il criterium di ginnastica ritmica e le imprese nell'atletica e nuoto, spazio alla prima Coppa Italia di freccette (oltre 50 squadre iscritte); al torneo di birliri (specialità curata dalla Federazione autonoma interregionale aderente alla European Federation for Company Sport (Efes)), al 27° campionato di dama Elite ed esperti. Anche l'immancabile torneo di bridge.

Movimenti lenti e grandi pensatori allo Csain. Tanto da inserire nel programma rassegne teatrali: anche la cultura scende in campo. Allietata dai gruppi dei Cantori Peloritani e gli sbandieratori della federazione competente. Patrocinata dalla Confindustria e la Regione Toscana la settimana dei sudori fuori routine, al di là della scrivania e dentro il divertimento, non dimentica il messaggio. E mette in scena l'importanza di essere onesto» di Oscar Wilde. Con se stesso e con gli avversari. L'importante è partecipare. Pensando all'Olimpia e ai Mondiali interaziendali.

FUORICAMPIONE

Le Olimpiadi del ragionier Fantozzi

SENSI

«Alla Roma Sacchi non interessa»

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale - però - difficilmente proporrà un contratto anche per il prossimo campionato.

■ ROMA. Secca smentita da parte del presidente della Roma, Franco Sensi, in merito alle voci secondo le quali la società giallorossa avrebbe offerto ad Arrigo Sacchi un contratto triennale come allenatore. «Non c'è niente di vero». Sensi ha annullato anche le chance di Fabio Capello in giallorosso. «Stimo moltissimo sia Sacchi che Capello ma nessuno dei due siederà sulla panchina della Roma». La partita stentata del club giallorosso in campionato e la bruciante eliminazione al primo turno dalla Coppa Italia (ad opera del Bologna) avevano fatto ipotizzare un avvicendamento di Carlo Mazzzone, addirittura nel corso dell'attuale stagione. Ma Sensi ha sempre sostenuto il tecnico, al quale

UNDER 21. Con il 2-2 di ieri, azzurri in testa al girone: sfida decisiva con l'Ucraina

La piccola Croazia non morde Maldini Un pari per Atlanta

CROAZIA-ITALIA

2-2

CROAZIA: Butina, Bogdan (52' Sabic), Juric, Gaspar, Tokic, Simic, Rukavina (60' Maric), Vugrinec, Karic, Rapic, Mornar. (12 Sustjepan, 13 Musa, 15 Covic).
ITALIA: Pagotto, Cannavaro, Pistone, Ametrano (89' Falcone), Galante, Fresi, Pecchia, Brambilla, Vieri, Bigica (58' Bernardini), Delvecchio. (12 Doardo, 15 Binotto, 16 Inzaghi).
ARBITRO: De Pandis (Francia).
RETI: 24' Delvecchio, 37' Bogdan, 39' Galante, 70' Mornar su rigore.
NOTE: giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori 4000. Angoli 6-3 per la Croazia. Ammoniti: Cannavaro, Pistone, Rukavina, Bigica e Simic per gioco falloso, Vieri per comportamento non regolare.

MASSIMO FILIPPONI

Nel cammino verso la qualificazione ai quarti di finale del campionato europeo Under 21, l'Italia ottiene un punto dalla trasferta in Croazia e ora guarda con maggiore fiducia alle ultime due gare che le restano da giocare, l'8 novembre con l'Ucraina ed il 16 contro la Lituania. «È importante non perdere», aveva detto Cesare Maldini prima di partire per la Croazia, «ma noi andremo in campo per vincere». E gli azzurri hanno assaporato per due volte il vantaggio senza però riuscire a legittimarla e, in entrambe le occasioni, sono stati raggiunti dai croati.

Una gara confusa, non bella. Il ritmo frenetico imposto dalla Croazia ha determinato un calcio poco ragionato. Corsa, agonismo e una teoria infinita di contatti falsoi in ogni zona del campo. «Palla lunga e pedalare» si diceva una volta per indicare il calcio istintivo e cruento dei pionieri del football; beh potremo dire che la partita di ieri ha ricreato parecchio quel modo di giocare al calcio. Lanci lunghi in direzione delle punte, contrasti acaniti e poche palle giocabili per tutti. La carenza più evidente delle trame azzurre è stata la mancanza di un uomo capace di organizzare il gioco, in grado di «cucire» l'attacco con la difesa. L'allenatore croato Novoselaz aveva minacciato una Croazia tutta d'attacco: «Vi aggrediremo», aveva detto. Solo prettifica. I biancorossi sono partiti senza accelerare la manovra e, almeno all'inizio, la retroguardia italiana non ha dovuto resistere a nessuna aggressione».

Anzi al secondo affondo gli azzurri vanno vicini al gol. Prima, bell'azione sulla destra di Ametrano (preferito a Binotto) e cross al centro dove Vieri arriva con un attimo di ritardo. Nove minuti più tardi azione di Bigica sulla destra. Il viola, quasi alla bandierina di fondo, fa partire un traversone per Delvecchio, colpo di testa preciso e gol dell'1-0. È il 27° minuto. E le note positive per la coppia Bigica-Delvecchio si fermano qui. L'ex barese

La differenza reti sorride all'Italia

Grazie al pareggio di Varazdin, Italia e Croazia hanno raggiunto l'Ucraina al comando del gruppo 4. Ora la situazione vede in vetta proprio l'Italia grazie alla differenza reti, gli azzurri ne hanno realizzato 20 e subiti 7 (+ 13) mentre l'Ucraina è ferma a + 8, + 3 per la Croazia che ha giocato una partita in più. Questa la classifica: Italia, Ucraina e Croazia 17 punti; Slovenia 16; Lituania 4; Estonia 0. Sono cinque le partite ancora da giocare, solo quattro quelle determinanti: 10-10-95 Slovenia-Ucraina, 8-11-95 Italia-Ucraina, 14-11-95 Slovenia-Croazia, 16-11-95 Italia-Lituania.



Cesare Maldini

Sabatini/Farabolafoto

I calciatori si lamentano: «Gioco troppo duro...»

Cesare Maldini festeggia il pari che lo porta a un passo dall'ennesimo successo della sua carriera dando una lezione ai suoi giovani giocatori. Tutti si lamentano per il gioco duro degli avversari e il tecnico azzurro si preoccupa di chiarire subito che il calcio internazionale è questo, chi non se la sente di praticarlo può sempre limitarsi al campionato italiano e rinunciare alla possibilità di una viaggio in Europa con il tecnico due volte campione continentale. «Così vanno le cose in Europa» - spiega Maldini - ci si picchia. Ma non è il caso di drammatizzare. A parte questo aspetto, il bilancio per noi è ottimo: abbiamo disputato una grande gara, ed ora le cose si sono messe per noi benissimo nel girone di qualificazione. Se dovo parlare dei singoli vorrei nominare Pistone: esordiva contro un giocatore di valore come Momar. E lo ha marcato bene. Nemmeno un accenno, da parte del mister, al fallo di mano, proprio di Pistone, che ha consentito ai croati di pareggiare. Pistone è contento per le parole del tecnico, ma tiene preciso di avere subito un fallo dall'attaccante dell'Eintracht in occasione del rigore. «È vero - ammette il difensore vicentino - ho toccato la palla con la mano. Mi aveva però spinto Momar. La catena delle responsabilità scaricate prosegue proprio con Momar che a sua volta riconosce: «Sì, ho spinto il difensore italiano, ma prima mi aveva dato una botta Fresi, era inevitabile che gli finisse addosso. Impossibile scappare il primo che ha mosso il trenino dello sprint in area, più facile secondo gli azzurri individuare chi ha dato i toni della battaglia alla gara. «Loro sono stati estremamente scorretti» dicono in coro Pecchia, Bigica (che s'è fatto squalificare la gara con gli ucraini) e Cannavaro. «Ma li abbiamo fatti fuori dalla lotta per il primo posto - aggiunge il centrocampista della Fiorentina - e probabilmente saremo noi a passare». L'ultima lamentela arriva da Delvecchio: «Ci hanno dato un sacco di botte - dice l'interista - e tra l'altro c'erano anche due rigori per falli su me».

SPORT E TV

Campionato e «Giro» ancora in Rai

TOTOCALCIO	
AVELLINO-SALERNITANA	1X2
BRESCIA-VENEZIA	1
CESENA-CHIEVO	1
COSENZA-ANCONA	X1
GENOA-LUCCHESI	1
VERONA-REGGINA	X1
PERUGIA-PALERMO	1
PESCARA-REGGIANA	1X2
PISTOIESE-BOLOGNA	1
CASARANO-LECCE	X1
OLBIA-CREMAPERGO	X1
PRO VERCELLI-PAVIA	1
CATANIA-CASTROVILLARI	X2

TOTI	
PRIMA CORSA	X 1
	1 X
SECONDA CORSA	2 X
	X 2
TERZA CORSA	1 1 1
	1 X 2
QUARTA CORSA	2 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 2
	1 2
SESTA CORSA	X 1 2
	1 X 1
CORSA +	5 - 8

l'unico Talk Show di sport & spettacolo

Le emittenti che trasmettono CASA MOSCA:

Piemonte Quarta Rete - Video Nord

Liguria Teletuttia

Lombardia Telenova

TeleGarda - Varese TV

Veneto Teliko TV

Alto Adige Video Bolzano 33

Emilia R. TeleReggio - TeleModena

TeleCarpi - Telemare

Toscana Nol TV - Teleturia

Marche Nuova TeleRegion Marche

Lazio Quarta Rete - Telemontegioco

Teleuniverso

Campania Canale 34 - TV Oggi

Puglia TeleFoggia - T.R.C.B.

Calabria Telespazio 1 - R.T.I.

Sicilia Sesta Rete - Rete Sei

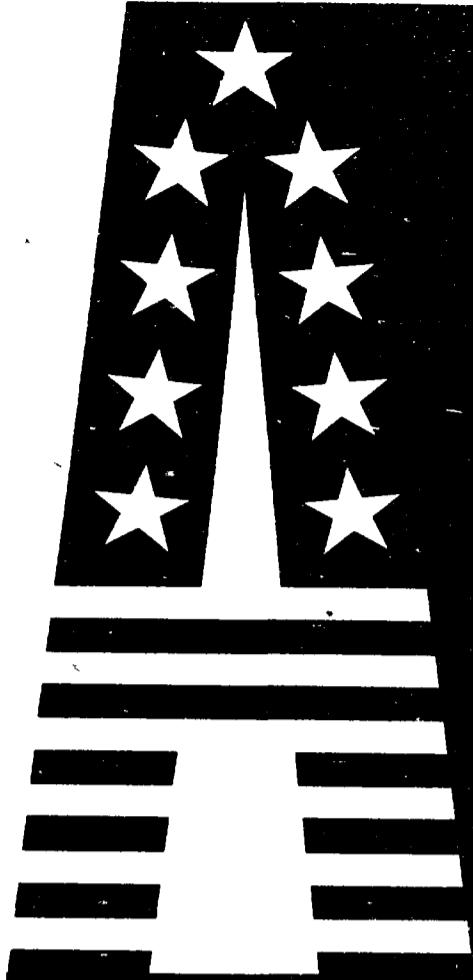
VideoMediterraneo

**CASA
MOSCA**

**Ci vediamo questa sera
alle 20,30 in tutta Italia
via satellite su
TELENOVA
e su**

**ITALIA
NETWORK**

GRANDE PROMO



Un film di Ralph Nelson

SOLDATO BLU

Con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence

1970.
Un western
controcorrente che
destò scalpore e
riscosse un grande
successo. Uscito in America
quando ancora infuriava
la guerra con il
Vietnam, racconta la
storia dalla parte degli
indiani, dei loro diritti.
Il film, interpretato da
una giovanissima e
stupenda Candice
Bergen, è costruito
secondo una
progressione narrativa
tesissima che culmina
con la sconvolgente
scena, per intensità e
violenza, del massacro
finale del campo
Cheyenne, ispirata
all'episodio storico di
Sand Creek.

**SABATO
7 OTTOBRE
IL FILM**

L'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

